

è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924 Unita





anno 81 n.18

II quotidiano l'Unità

lunedì 19 gennaio 2004

euro 1,00 l'Unità $+ \in 3,50$ libro "Meditate che questo è stato": tot. $\in 4,50$ l'Unità $+ \in 2,20$ rivista "No Limits": tot. $\in 3,20$

www.unita.it

«Silvio Berlusconi ha perduto, in meno di un mese, il primo gruppo alimentare del Paese, la legge che consacrava il



suo predominio sul settore televisivo e sparito dalle vacanze di Natale. quella che gli garantiva l'immunità dai giudici. Eppure il capo del Governo è

Il motivo? Un ritocco di chirurgia estetica». El Pais, 17 gennaio

Baghdad, strage dopo strage

Autobomba al quartier generale Usa: venticinque vittime. Americani e iracheni continuano a morire Nel paese mancano benzina e luce, nessuna ricostruzione è iniziata. Gli sciiti vogliono elezioni subito

Hanno colpito nel mucchio, ma quel mucchio, per loro, brulicava di vermi. Perché nell'ottica, deformata dall'odio, dei gruppi che con la guerriglia e il terrorismo si oppongono all'occupazione Usa dell'Iraq, quelle centinaia di persone che alle 8 del mattino a Baghdad facevano la fila per entrare nella sede dell'amministrazione Bremer erano solo creature spregevoli da punire e distruggere: gli americani certamente, ma anche gli iracheni che con loro collaborano.

SEGUE A PAGINA 3

Francia

Attentato contro il prefetto musulmano

MARSILLI A PAGINA 4

ELEZIONI E BOMBE

Siegmund Ginzberg

oltre un mese dalla cat-A ottre un mese Hussein, si ritrovano ancora tra la padella e la brace. L'una si vede, l'altra fa ancora più paura perché si sa che cova sotto la cenere. La padella è lo stillicidio di attentati. Era previsto, quasi «fisiologico» si potrebbe

La brace non è il ritorno del regime di Saddam Hussein. E forse nemmeno la possibilità che ormai a condurre il gioco al massacro siano i fanatici di al Qaieda o formazioni nazionaliste che non si considerano affatto eredi del raìs

SEGUE A PAGINA 2



Una delle vittime dell'attentato suicida di Baghdad

Governo Berlusconi, uno sciopero al giorno

Oggi si blocca Fiumicino, lunedì prossimo bus e metropolitane. Pezzotta: è colpa di chi non mantiene le promesse



ROMA Il mese più nero per i trasporti si apre oggi con lo sciopero dei dipendenti Alitalia che si fermano per otto ore contro il nuovo piano industriale e i duemila esuberi annunciati dall'azienda. La compagnia aerea ha calcolato che saranno circa 18mila i passeggeri che rimarranno a terra: 364 voli cancellati, tra nazionali e internazionali, 64 quelli per i quali è stata prevista una modifica di percorso. I dipendenti Alitalia si troveranno questa mattina davanti al ministero del Tesoro, mentre i

sindacati si riuniscono oggi per preparare la piattaforma da presentare Il 26 gennaio si fermerà nuovamente il trasporto pubblico per lo sciopero indetto dai Cobas e giudicato illegale dalla Commissione di Garanzia. Il 9 febbraio sarà la volta dei piloti e il 20 dei controllori di volo. Dopo l'anatema di Casini infuria la polemica sugli scioperi selvaggi. Pezzotta: «La responsabilità è di chi fa le promesse e non le mantiene».

PIVETTA A PAGINA 10

Speciale

Bobbio raccontato da Bobbio

NELL'INSERTO

di Maurizio Chierici

Fini, il signore degli anelli

C ta per uscire «Il Signore degli Anelli», terza puntata, show down tra forze del Bene e forze del Male. Il Male sta per avere il sopravvento ma il protagonista delle virtù butta l'anello nel cratere del monte Fato. E l'occhio malefico che domina il mondo si spegne. Finalmente la pace. Gli Hobbit - mezzi uomini, mezzi elfi alti un braccio - tornano dall'esilio anche se la loro innocenza indifesa affronta i rigurgiti di un'intolleranza che non muore mai. Come annunciano le locandine «le ultime avventure si compongono in un bizzarro e commovente epilogo dal limpido significato simbolico». Simboli a go go. Sterminerà ogni record d'incasso anche in Italia dove le metafore di un

evo fantastico attribuiscono a libro e film meditazioni che se ne fregano del divertimento adolescenziale per sconfinare in un'ideologia bizzarra. John Ronald Reutel Tolkien, teologo dell'epica di un tempo non contemplato dalla storia ordinaria, è la voce che incanta i ragazzi di Gianfranco Fini. Crescono e sono cresciuti nell'adorazione di una favola attraverso la quale provano a leggere la quotidianità. Aspettano il film con l'ansia di fedeli sulla strada del messia. Da principio si pensava fosse il modo per fuggire il passato, alla ricerca di uno spazio adolescenziale senza guerre di conquista e campi di sterminio.

SEGUE A PAGINA 24

A Proposito Del Caso TRAVAGLIO

Furio Colombo

- l fatto di essere assediati ci costringe a essere autoreferenziali, a parlare sempre di noi stessi distogliendoci dal vasto orizzonte di problemi che sono intorno a noi, che tormentano l'Italia e che sono davvero da risolvere».

È la frase di un magistrato pronunciata al TG3 nel giorno dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario (ovvero il giorno della rivolta dei giudici contro il loro persecutore, il ministro della Giustizia Castelli) e questa frase ci è d'aiuto per inoltrarci nel percorso difficile che è il cosidetto «caso

Per l'Unità vuol dire prendersi sulle spalle un problema pesantissimo. Dico subito che lo faccio con disagio perché spinge fuori pista la linea che il giornale è andata cercando fin dalla sua rinascita. È una linea ormai consolidata negli ultimi due anni, e che si può riassumere in due punti: smetterla di voltarsi indietro a giudicare e recriminare il passato, prima ancora di sapere chi ha torto e chi ha ragione. Sappiamo di essere tutti insieme portatori di una Italia moralmente pulita, legale, costituzionale, normale. Niente di miracoloso. Ma è a salvezza di fronte alla proterva e prepotente imposizione di illegalità del governo Berlusconi, che comincia con il controllo quasi completo delle informazioni, esplode nel devastante conflitto di interessi e trova il suo capolinea nelle leggi aziendali (Gasparri) e in quelle per una persona sola, il presidente del Consiglio. Una di quelle leggi è appena stata dichiarata incostituzionale, segno che uno dei poteri non si è piegato. Ed è per questo che deve proseguire l'impegno, a cui questo giornale partecipa senza esitazioni, a sostegno dei giudici. Se crolla la diga della resistenza del giudiziario - che una vulgata sgradevole e un po' sradicata dai fatti continua a chiamare giustizialismo (la parola è insensata e intraducibile) non ci sono più ostacoli all'impiantarsi di un regime che non avrebbe più argini nemmeno alle urne. Per questo ci pare importante - a parte il criterio di libertà - la presenza di Marco Travaglio sulle pagine di questo giornale. È una di quelle persone non di sinistra che - come Giovanni Sartori - vedono l'emergenza politica e istituzionale che stiamo attraversando e sanno che il più nobile e determinato discorso politico alla Camera e al Senato non basta se i politici sono soli e non hanno il sostegno volontario dei cittadini consapevoli, di quella opinione pubblica autoconvocata che - a volte con sarcasmo viene chiamata «girotondo».

SEGUE A PAGINA 6

Il punto G

RAVANELLI E IL TRANSFER DELL'INPS

Gene Gnocchi

Juventus-Siena 4-2 Partita guastata dal gesto antisportivo di Papadopulo, che a metà primo tempo è stato scoperto dall'arbitro Ayroldi mentre finiva di costruire un pupazzo di neve al limite dell'area per rinforzare la

Il Siena però si lamenta per alcune criptiche dichiarazioni dell'arbitro Bolognino, che firmando un editoriale su Hurrà Juventus ha scritto: «Ho avuto il culo che con la neve non mi sono nemmeno dovuto inventare i due rigori per la Juve».

Modena-Lazio 1-1 Amara sorpresa al termine della gara, quando i giocatori della Lazio si sono accorti che qualcuno era penetrato negli spogliatoi alleggerendo tutti i portafogli. La sorpresa si è rivelata ancora più amara quando i biancocelesti hanno scoperto che l'autore del furto era il presidente Ugo Longo in cerca di soldi per l'aumento di capitale. Tra l'altro lo stesso Longo era stato notato in tribuna tra un tempo e l'altro.

SEGUE A PAGINA 13

Il giorno della memoria Auschwitz, un Documento

Nicola Tranfaglia

a fotografia ad alta definizione di un aereo britannico di ricognizione (apparsa ieri sul Corriere della Sera e visibile da oggi, insieme ad altri cinque milioni di immagini scattate dalla Raf, sul sito www.evidenceincamera.co.uk) che l'11 agosto 1944 scorse sul campo di Auschwitz-Birkenau, in Polonia, levarsi una colonna di fumo, suscita nello storico che per tanti anni (metà della sua vita almeno) ha studiato le vicende dei fascismi europei, e in particolare del nazionalsocialismo, sensazioni forti e contraddittorie.

Quella colonna di fumo segnalava l'attività dei forni crematori e dei campi aperti in cui le SS bruciavano i cada-

SEGUE A PAGINA 9



Particolare del fumo che usciva dai forni crematori di Auschwitz



Segue dalla prima

É che la ricostruzione possa finire con lo sfuggire totalmente di mano agli occupanti, anziché in un nuovo ordinamento democratico si traduca in una caotica guerra di tutti contro tutti: sciiti contro sunniti e curdi, religiosi contro laici, tradizionalisti contro modernisti, estremisti contro moderati, e magari, ad un certo punto, tutti a dare la colpa agli americani e agli stranieri.

A dieci mesi dall'inizio della guerra, questo fine settimana il nume-

ro dei soldati americani rimasti uccisi in Iraq ha superato quota 500 (90 tra le truppe da altri paesi, compresi gli italiani che tecnicamente

erano nemmeno «in guerra»). Non tutti in combat-

timento (123 vittime di cause «non ostili», tra cui un numero alto di suicidi, quasi il 15%, tra le truppe Usa). Avrebbe potuto andare anche molto peggio. La cifra è pesante, ma non ci sono segni che sia l'elevato numero di caduti a produrre una certa «stanchezza», nemmeno nell'opinione pubblica americana; pare che se ne «aspettassero» anche un migliaio.

Ma l'assuefazione (le notizie si somigliano l'una all'altra) porta a dimenticare che da tempo vengono ammazzati più iracheni che «occupanti». C'è chi ha rilevato che quota 500 morti in Vietnam era stata raggiunta nel 1965, a quattro anni, e non appena 10 mesi, dall'inizio del coinvolgimento (ce ne sarebbero voluti altri 10, di anni, per raggiungere la quota «intollerabile» di 47.413 morti «in combattimento» e 10.785 per cause «non ostili»). L'evocazione, lo speriamo tutti, è probabilmente fuori luogo. L'Iraq non è il Vietnam. Ma si fa strada il timore che possa essere anche più complicato. E non solo tra chi aveva remore su questa guerra sin dall'inizio. Si moltiplicano i dubbi, anche tra chi era convinto che la guerra andasse fatta. Ad esempio, il columnist del New York Times Thomas Friedman, che, a differenza di quelli che si erano fatti convincere dalla minaccia delle armi di distruzione di massa, l'aveva sostenuta nella convinzione che la distruzione della tirannia di Saddam avrebbe avuto un impatto positivo in tutto il Medio Oriente, ora si dice convinto che sarà un processo più difficile, e da seguire con più attenzione di quel-

I sunniti sono spaventati dalle richieste sciite Dopo aver governato temono di essere schiacciati

A dieci mesi dall'inizio della guerra il numero dei caduti americani è arrivato a quota 500, la stessa raggiunta nel 1965 in Vietnam



Il rischio è che la ricostruzione possa sfuggire di mano e si traduca in conflitto di tutti contro tutti: sciiti contro sunniti e curdi, religiosi contro laici

tutti i fronti - con gli sciiti, i sunniti, i curdi.., con gli sciiti appare sempre di più come una situazione di crisi... e le cose potrebbero peggiorare», valutano gli esperti. Sciiti sono la maggioranza della popolazione, quasi due iracheni su tre. Erano quelli che più avevano sofferto la brutalità del regime di Saddam e del suo clan tribale e familiare sunnita. Ora, prendendo per buona la promessa di democrazia, puntano i piedi perché si voti quanto prima, e le nuove istituzioni irachene nascano da un'assemblea eletta di-

Bombe ed elezioni, le spine di Bush in Iraq

Saddam è in carcere ma gli attentati continuano. Gli sciiti lanciano la sfida sulla transizione

lo in preparazione all'ex dittato- un modo per convertirsi al plurare. Molto più col cuore in gola della conta macabra nelle operazioni di guerriglia e antiguerriglia. «Uno spettacolo da non perdere. Storia pay per view. Se in Iraq curdi, sunniti, turcomanni, cristiani, assiri e sciiti trovassero

lismo, si tratterebbe di un enorme contributo ai moderati nella guerra delle idee in seno al mondo musulmano.

Coloro che scrollano le spalle all' idea della teoria del domino della democrazia (delle tessere che trascinano l'un l'altra) nel mondo arabo non sanno di che parlano. Ma coloro che ritengono che si tratti ormai di cosa fatta non conoscono l'Iraq», scrive.

Citando Amazia Baram, lo studioso israeliano considerato tra i massimi esperti in Occidente delle complessità etniche e tribali si realizzi un incubo di prima cairachene, per il quale tutte le componenti dovranno essere convinte ad accontentarsi di essere «ragionevolmente scontentate», in altri termini, «accontentarsi di sogni ridimensionati, di seconda categoria, per evitare che

tegoria»: il caos prima ancora di

un ritorno alla tirannia. Al momento su questa, che potrebbe rivelarsi una scommessa molto più fondamentale che il controllo della guerriglia, si è in alto mare. «Hanno problemi su

rettamente. Ma la loro insistenza inquieta gli altri. Spaventa i sunniti (un quinto delpopolazione) che, dopo aver governato in minoranza l'Iraq per decenni, temono di essere ora schiacciati dal-

la preponderanza numerica sciita. Inquieta i curdi (anche loro un quinto circa della popolazione) che puntano invece all'autonomia delle regioni i cui sono maggioranza e li spinge ad un rialzo delle loro richieste.

La cosa è ulteriormente complicata dal fatto che gli sciiti hanno come punto di riferimento i correligionari del vicino Iran, mentre l'autonomia dei curdi è vista come il fumo negli occhi dalla vicina Turchia, e dagli altri vicini arabi si leva già l'accusa gli sciiti di complottare contro i fratelli sunniti «assieme ad Israele e agli americani». Il più influente leader spirituale sciita in Iraq - il grande ayatollah Ali al-Sistani che era finora considerato la voce della moderazione, ha ora spiazzato le autorità americane di occupazione forzando sul tema elezioni. Gli scombussola tutto, gli fa temere di potersi ritrovare con un governo molto più teocratico, e molto meno filo-americano di quel che speravano. C'è chi osserva che malgrado questo un compromesso con gli sciiti, e in particolare col moderato Sistani, potrebbe essere ancora la miglior chanche che hanno di cavarsela. Tanto che il proconsole Paul Bremer, che a novembre aveva steso il piano di transizione alle democrazia senza tener minimamemente conto dell' Onu, è corso al Palazzo di Vetro per chiedere a Kofi Annan di aiutarlo a convincere Sistani ad accettare una via di mezzo. Non è chiaro quanto sostenuto da George W. Bush che ormai sembra pensi solo alle elezioni america-

Siegmund Ginzberg



oggi summit a New York

Annan incontra Bremer e Pachachi per discutere il ruolo delle Nazioni Unite

Oggi a New York si terrà la riunione tripartita tra Onu, Usa e Consiglio di governo provvisorio iracheno per discutere il ruolo delle Nazioni Unite in Iraq e preparare un eventuale ritorno dell'organizzazione internazionale a Baghdad. L'Onu ha lasciato l'Iraq dopo l'attacco alla sua sede dello scorso 19 agosto che fece 23 morti tra cui Sergio Vieira de Mello, il rappresentante speciale del segretario generale Kofi Annan. Al Palazzo di Vetro, Annan incontrerà Paul Bremer, l'amministratore civile americano in Iraq, e una delegazione del Consiglio di governo guidata dal presidente di turno Adnan Pachachi. Al segretario generale dell' Onu sia Bremer sia Pachachi chiederanno

un intervento per risolvere la crisi innescata dall'insistenza con cui, ormai da settimane, il più influente leader religioso sciita del Paese, il grande ayatollah Ali al Sistani, reclama al più presto elezioni dirette per la formazione di un nuovo governo autonomo iracheno. Il leader sciita è infatti fortemente contrario ai piani Usa per la transizione dei poteri che prevedono l'elezione di una assemblea provvisoria dalla quale dovrebbe successivamente scaturire la scelta di un governo ad interim che assumerebbe la completa sovranità entro giugno. L'attentato di ieri, però, è stato senza dubbio un durissimo colpo a tutti i tentativi di recente fatti da Bremer per rassicurare Annan che

nel Paese le misure di sicurezza sono state migliorate e tali quindi da garantire il ritorno dei funzionari dell'Onu. Secondo diversi analisti nella regione, non si può quindi escludere che l'autobomba scoppiata ieri davanti alla sede della coalizione sia stata un chiaro segnale all'Onu, una sorta di cruento monito per dissuadere Annan a inviare nuovamente i suoi uomini in Iraq. E sembra di conseguenza allontanarsi anche la possibilità che Annan possa aderire alla richiesta Usa di mandare a Baghdad Lakhdar Brahimi, ex ministro degli esteri algerino ed ex inviato inviato dell'Onu in Afghanistan, da egli di recente nominato consigliere speciale per l'Iraq.

I curdi puntano all'autonomia delle regioni in cui sono maggioranza e aumentano le loro richieste

Umberto De Giovannangeli

Il futuro delle Nazioni Unite e una riforma che molti evocano ma che stenta a prendere forma. Ne discutiamo con Lucio Caracciolo, direttore di Limes, la rivista italiana di geopolitica. Con Caracciolo proseguiamo l'inchiesta dell'Unità avviata con l'intervista a Pino Arlacchi, che è stato vice segretario generale dell'Onu, e proseguita con le interviste a Giandomemico Picco, già vice segretario generale dell'Onu e il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai). «Il ruolo futuro dell'Onu - sottolinea Caracciolo - è quello che i più potenti tra gli Stati membri intenderanno assegnarle. Senza un loro accordo non si vede chi possa proporre una qualche riforma dell'Organizzazione».

Nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace, Giovanni Paolo II ha molto insistito sulla riforma dell'Onu come perno di un governo democratico mondiale; un'urgenza che il Papa ha ribadito nel suo discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. È un'utopia destinata a restare tale?

«Sì, perché qualsiasi riforma delle Nazioni Unite passa ovviamente per la volontà dei cinque membri

permanenti, i quali non hanno, a mia conoscenza, alcuna intenzione di rinunciare ai rispettivi privilegi. Senza la loro disponibilità e senza il loro accordo non si vede chi possa proporre una simile riforma. È non mi sembra che, allo stato dei fatti, vi sia la volontà da parte di chi dovrebbe essere il motore di questa rifor-

I sostenitori della riforma democratica delle Nazioni Unite, sottolineano l'inconciliabilità tra un rafforzamento di

ma di avviare la macchina».

Le Nazioni Unite sono un organismo internazionale che raccoglie gli Stati membri, non i popoli

ruolo e poteri degli organismi internazionali e teorie neo-nazionaliste, come quella dei «neocons» Usa che fondano il governo mondiale sulla centralità assoluta dell'iper po-

tenza americana. «Innanzitutto una riforma democratica delle Nazioni Unite è una contraddizione in termini, dato che non esiste il popolo delle Nazioni Unite, e non capisco in cosa dovrebbe consistere una democrazia senza popolo. Le Nazioni Unite sono un organismo internazionale che, come tutti sappiamo, raccoglie i rappresentanti degli Stati membri. Non è un'assemblea popolare. A meno che qualcuno non abbia in mente il modello delle democrazie popolari di stampo sovietico, ma non mi pare che siano state apprezzate dai soggetti che ne erano vittime...».

E sui «neocons»?

«I neo conservatori, ma più in generale questa Amministrazione americana considera che la sua forza consiste nel fatto di essere lo Stato più potente del mondo. E quindi in un rapporto tra Stati, questa potenza emerge molto più nettamente che nelle organizzazioni internazionali. L'intenzione dei "neocons" dell'amministrazione Bush è di sfruttare al meglio quelle che sono le caratteristiche che li rendono potenti, e quindi esaltare il ruolo dello Stato nelle relazioni internazionali a scapito delle organizzazioni sovranazionali e del multilateralismo. La guerra "preventiva" in Iraq è stato solo l'ultimo, più eclatante esempio dell'applicazione sul terreno di questa teoria. Non avendo noi italiani e noi europei, Stati altrettanto forti è chiaro che siamo più interessati alle organizzazioni internazionali. In questo senso, evocare un rafforzamento dei poteri dell'Onu appare più il prodotto di una debolezza che un investimento lungimirante su organismi sovranazionali»,

Caracciolo: «La riforma dell'Onu è un'utopia»

Il direttore di Limes: nessun cambiamento potrà passare senza l'accordo dei cinque Grandi

Resta però il fatto che ogni volta che si pone all'ordine del giorno il governo di un conflitto, o comunque di un

difficile dopoguerra come in Iraq, viene ritirata fuori la necessità di una legittimazione politica da parte dell'Onu. È solo un'agitazione strumentale o è una necessità impellen-

«È un'agitazione strumentale che ricorre costantemente in caso di crisi internazionali, quando una o alcune potenze ritengono più opportuno utilizzare la foglia di fico dell'Onu piuttosto che esporre la propria bandiera. D'altronde l'Onu funziona solo così. L'alternativa è farne a meno, oppure ridurlo in condizioni di impotenza come è avvenuto ad esempio nei Balcani. L'Onu può funzionare solamente nella misura in cui una o più potenze fra i cinque membri permanenti, decidano di utilizzarla»

Negli ultimi anni, i soggetti delle relazioni internazionali si sono ampliati. Non sono più solo gli Stati e i Governi ma anche Organizzazioni non governative, movimenti,

singole personalità con forte credito e carisma. Alla luce di questo ampliamento degli attori delle relazioni internazionali, non si pone in prospettiva la necessità di una ridefinizione dei luoghi decisioni della politica internazionale, che non siano più solo rappresentativi degli Stati?

«Io sono un democratico, e la democrazia esiste solo negli Stati. Quindi penso che anche nelle relazioni internazionali sia meglio che

Il loro ruolo dipende da ciò che decidono i Paesi più potenti Non esiste una volontà indipendente dell'Onu

esistano delle organizzazioni che rappresentino gli Stati, sperando che molti di questi Stati siano democratici, come è anche il caso delle Nazioni Unite. Organizzazioni non governative, grandi corporation economiche, movimenti religiosi o "new global", leader carismatici, fanno parte del panorama delle relazioni internazionali ma non per questo, a mio avviso, dovrebbero o potrebbero diventare protagonisti di una qualche super organizzazione internazionale, o essere rappresentati come tali nelle Nazioni Unite che, come dice il nome, sono Nazioni nel senso di Stati Nazionali che si uniscono per discutere e, a volte, per decidere. Non sono i Popoli uniti, sono le Nazioni unite, e la differenza è sostanziale».

Azzardando una previsione per il futuro prossimo, quale ruolo è destinata a ricoprire l'Onu?

«Quello che i più potenti tra i suoi Stati membri le vorranno assegnare. Che può andare da nessun ruolo a una sorta di surrogazione della loro presenza diretta, quando è necessario, ma certamente l'Onu non è qualcosa di indipendente, e non può esserlo, dalla volontà dei suoi membri. L'Onu non rappresenta una entità extraterrestre; è invece l'espressione dei rappresentanti della Terra che sono inquadrati in Sta-(4, continua)

Un'autobomba guidata da un kamikaze è scoppiata in mezzo a quella folla di civili che stavano recandosi al lavoro e ne ha fatto strage. I morti sono almeno 25, quasi tutti iracheni. Solo due gli americani, dipendenti di ditte che hanno ottenuto appalti in loco. I feriti circa 130.

All'ospedale Kindi dove è ricoverato, Khartan Daud, un impiegato della Cpa (Autorità provvisoria della coalizione) che era in coda come gli altri ed è rimasto ferito non gravemente dall'esplosione, racconta quel poco che

ricorda: «Eravamo tutti in attesa del nostro turno per entrare. Ad un certo punto ho visto un veicolo aggirare la fila delle auto e saltare in aria».

Cinquecento chili di esplosivo stipati in un furgone. Un boato spaventoso. Una

fiammata altissima. Nuvole di fumo nero. Poi le grida dei sopravvissuti, dei feriti che implorano soccorso, degli illesi che cercano l'amico o il familiare che un attimo prima era al loro fianco ed è scomparso, forse scaraventato lontano dallo spostamento d'aria, forse sventrato dalle schegge di metallo che sono schizzate tutto intorno.

Scene di panico. «Ho visto soldati in preda al terrore -dice un altro testimone oculare, Ahmad Hassan, operaio edile-. Ho visto alcuni di loro buttarsi a terra senza sapere come reagire». «Stavo passando lì vicino -aggiunge Wissam Muhammad Shakir-. Ho sentito la detonazione. La gente volava. Tre scagliati di qua, cinque di là. Terri-

La chiamano Porta degli Assassini. È uno degli ingressi alla cosiddetta Zona Verde, il complesso recintato che include l'ex-palazzo presidenziale, oggi diventato il quartier generale della Cpa. Contro la Zona Verde gli artiglieri delle milizie fedeli al vecchio regime si accaniscono da mesi con lanci di missili e granate. Dall'esterno.

Ieri un terrorista-suicida, che probabilmente non rimpiange Saddam, ma detesta gli americani con tutta la feroce convinzione del fanatismo integralista, ha tentato di fare di più, di penetrare oltre il perimetro degli sbarramenti e dei posti di blocco, di avvicinarsi il più possibile al comando centrale degli infedeli. Un'impresa pressochè impossibile, e infatti, il kamikaze è riuscito solo ad arrivare molto vicino all'ingresso. Poi, non si sa se per l'impatto contro un altro veicolo o un muro, o perché l'attentatore stesso ha deciso che il momento fatale era arrivato, c'è stata l'esplosione.

Forse una sanguinosa minaccia prima della riunione odierna a New York fra Onu Usa e Governo provvisorio

L'autobomba salta in aria davanti a uno dei varchi della Zona Verde dove si trova l'ex palazzo presidenziale trasformato nel quartier generale di Bremer



Utilizzati cinquecento chili di tritolo Un testimone racconta: «Ho visto soldati in preda al terrore» I feriti sono 130

scoperto analizzando i proiettili usati per attaccare gli elicotteri americani a partire dal 25 ottobre scorso. Ben nove sono stati abbattuti. Il New York Times è venuto a conoscenza di un rapporto riservato da cui emerge che sono stati via via utilizzati razzi Rpg (granate veicolate da razzi) e missili terra-aria a ricerca di calore. Preoccupa il fatto che la guerriglia avrebbe studiato attentamente le traiettorie di volo dei velivoli Usa e quindi sembri poterne anticipare i movimenti. «È difficile dire se si sia trattato solo di un paio di settimane sfortunate o

se vi sia qualcosa di più ampio ma è una cosa che ci inquieta», ha riferito un ufficiale di stanza a Baghdad. La carneficina di

Baghdad precede di un giorno la riunione in programma oggi a New York, nella quale i rappresen-

tanti dell'Onu, degli Usa e del Consiglio di governo provisorio iracheno discuteranno i modi e le condizioni di un eventuale ritorno delle Nazioni Unite in Iraq, ed anche la richiesta di modifiche al piano Bremer, che prevede il passaggio di consegne fra Cpa e autorità irachene il 30 giugno senza il preventivo svolgimento di elezioni politiche generali. Non si può escludere che il kamikaze abbia agito per istigazione di chi voleva lanciare un sanguinoso avvertimento a tutti coloro che si incontreranno oggi a New York: vi consideriamo comunque tutti nostri

nemici. L'attentato alla Zona Verde era stato preceduto sabato dall'agguato ad un convoglio americano a Taji, nel quale erano morti tre soldati Usa e due iracheni della difesa civile. Poi nella notte, ma si è saputo solo ieri, un'altra bomba era esplosa a Tikrit. In questo caso però le vittime sono state i due attentatori stessi, iracheni. L'ordigno infatti è deflagrato prima del previsto, uccidendoli. Uno dei due, dicono fonti americane, era nipote di uno dei fratelli di Saddam. Secondo il tenente colonnello Steve Russell, i due, a bordo di una Mercedes bianca, si preparavano a piazzare un ordigno esplosivo davanti a un convoglio militare quando l'automobile è saltata in aria. Senza gravi conseguenze un altro attentato, a Bassora. Una bomba piazzata sul ciglio di una strada è esplosa mentre si avvicinavano due soldati inglesi che sono rimasti feriti lievemente. In serata da Kerbala la notizia di un altro attentato presso una moschea. Stando alle prime informazioni ci sono tredici feriti, alcuni dei quali gravi.

Gabriel Bertinetto

A Kerbala città santa sciita attentato presso un sito religioso almeno 13 i feriti alcuni gravi



Un furgone esplode tra i civili in coda per andare al lavoro: 25 morti, quasi tutti iracheni

A poco più di un mese dalla cattura di esponenti del governo e delle forze ar-Saddam, i nemici dell'occupazione Le ottimistiche dichiarazioni di tanti sulle capacità operative degli uomini

mate americane sull'effetto debilitante Usa rialzano la testa e mirano in alto. avuto dall'arresto del rais sul morale e

della resistenza, sembrano contraddette dalla cronaca degli ultimi giorni di guerra. In cui, solo per citare alcuni degli episodi in cui si è registrato il più

alto numero di vittime, un elicottero è stato abbattuto a Falluja, e un mezzo blindato è stato distrutto a Taji. A questo riguardo, suscita allarme più sofisticate. Gli esperti lo hanno

negli ambienti militari americani la notizia che la guerriglia irachena si starebbe dotando di armi sempre

le cifre di una Ong

«Tra 7000 e 9000 le vittime civili»

Una guerra sanguinosa, data per conclusa nel maggio scorso dal presidente Bush e mai finita. Oltre a quelle militari, tantissime sono le vittime civili. Secondo Iraq Body Count, un gruppo di accademici e pacifisti di Usa e Gran Bretagna che raccoglie i dati sui decessi nel Paese, sono tra i 7.968 e i 9.801 i civili iracheni rimasti uccisi dopo l'intervento militare anglo-americano in Iraq, nel

Nel suo sito, www.iraqbodycount.net, l'organizzazione elenca dettagliatamente, sulla base di notizie di stampa, episodi di violenza nei quali hanno perso la vita civili iracheni, precisandone la data, il luogo, le circostanze (operazioni militari della coalizione, attentati o scontri tra iracheni) e le armi impiegate.

Solo dall'inizio dell'anno le vittime sono una cinquantina, compresi i 25 uccisi ieri in un attentato a Baghdad. Secondo dati forniti da Iraq Body Count nel settembre scorso, da quando le truppe americane sono arrivate a Baghdad, a metà aprile, nella capitale hanno perso la vita 1.519 persone.

«Sebbene la maggioranza delle morti sia il risultato di violenze fra iracheni, alcune sono direttamente causate da colpi sparate dalle truppe Usa», sottolinea un comunicato pubblicato nel

Uno studio pubblicato a fine ottobre 2003 da un'organizzazione indipendente americana -Project on Defense Alternatives del Commonwealth Institute di Cambridge (Massachussetts) afferma che la guerra vera e propria, quella che si considera convenzionalmente chiusa il 30 aprile, ha fatto circa 13.000 vittime.

Di queste circa 4.000 sono civili. Almeno 40 mila sarebbero stati gli iracheni feriti. Sulle vittime irachene - civili, militari o guerriglieri - non vi sono dati delle autorità americane che hanno invece fornito ogni giorno il bilancio dei soldati ameri-

Primi soccorsi alle vittime dell'attentato suicida di Baghdad Gli attacchi suicidi portano la firma dei terroristi di Bin Laden. Le azioni di guerriglia sono guidate dagli ex fedelissimi del rais. Ma il patto tra loro forse non c'è mai stato

Baathisti e al Qaeda, due mani diverse dietro la spirale di sangue

Due attentati, contro un blindato americano sabato a Taji, e contro la sede dell'amministrazione Bremer ieri a Baghdad, che hanno in comune l'uso di enormi quantità di esplosivo e conseguentemente un bilancio di vittime umane elevatissimo. Al di là di questo, le due imprese differiscono radicalmente nella tecnica dell'attacco: un congegno attivato a distanza nel primo caso, un'autobomba guidata da un terrorista kamikaze nel secondo. Fin qui si tratta di dati oggettivi e inconfutabili. Il terreno di analisi si fa meno solido quando si tenta di dare una fisionomia politica agli autori e ai mandanti delle stragi.

A rigor di logica si potrebbe attribuire l'impresa di Taji ai nostalgici della dittatura baathista, e l'attentato di Baghdad ai fondamentalisti islamici legati ad Al Qaeda. Taji è al centro del cosiddetto triangolo sunnita, roccaforte geografica e sociale sia del deposto regime che dell'attuale resistenza all'occupazione americana. È ragionevole supporre che a colpire siano stati quelli che vengono spesso chiamati i fedelissimi di Saddam, ma che sono forse più semplicemente gli irriducibili nemici di Bush, al quale attribuiscono la causa della perdita dei privilegi di cui godevano quando il rais era al potere.

Non si può escludere che tra queste persone, l'esasperazione e l'odio siano così potenti da spingere qualcuno sino al sacrificio della propria vita pur di fare del danno all'avversario. Ma la formazione politica e professionale dei presunti aderenti ai Agguati anti-Usa Otto mesi di terrore

gli altri attentati

L'attentato di ieri davanti al palazzo presidenziale di Baghdad, sede della coalizione, dove un'autobomba è esplosa uccidendo 25 persone e ferendone altre 131, è stato uno dei più sanguinosi dal 1 maggio dell'anno scorso, quando il presidente americano George Bush annunciò la fine del conflitto in Iraq. Ecco i preceden-

7 agosto 2003. Autobomba esplode davanti alla sede dell'ambasciata di Giordania a Baghdad : 14 i

19 agosto. Camion bomba lanciato da un kamikaze contro il quartier generale dell'Onu: i morti sono 22 tra cui l'alto rappresentante Sergio Vieira de Mello, in quel momento al lavoro. Un centinaio i

29 agosto. Orrendo massacro a Najaf: un'autobomba esplode durante la preghiera del venerdì facendo almeno 80 morti tra cui l'ayatollah Mohammad Baqr al Hakim, capo spirituale del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciri).

27 ottobre. Cinque attentati in poco meno di un'ora colpiscono altrettante zone di Baghdad. Tra gli obiettivi anche il quartier generale della Croce Rossa, dove muoiono 12 persone. Il bilancio complessivo è pesantissimo: 42 morti e 216 feriti.

2 novembre. Un elicottero militare Chinook Ch-47 viene abbattuto a Amariya, a sud di Falluja. Nell'attacco sono uccisi 16 soldati americani e altri 27 restano feriti. **12 novembre.** Diciannove morti, tra carabinieri,

militari e civili italiani, a Nassiriya in un attentato contro la base del contingente italiano. Con le vittime irachene, il bilancio è di almeno 26 vittime.

16 novembre. Nel nord dell'Iraq, collisione in volo tra due elicotteri americani Black Hawck, con 17 morti. Non è chiaro se uno dei due velivoli sia stato colpito o se si sia trattato di un semplice incidente.

22 novembre. Diciotto morti, per lo più poliziotti iracheni, e una trentina di feriti in due attentati contro due stazioni di polizia nel famigerato triangolo sunnita, a Khan Bani Saad e a Baaquba.

14 dicembre. Diciotto persone, tra cui 16 poliziotti, restano uccise nell'esplosione di una autobomba davanti alla stazione di polizia di Khaldiya, a ovest di Baghdad. I feriti sono 29.

27 dicembre. In quattro attentati con autobombe a Kerbala muoiono 19 persone, tra cui sette soldati della coalizione - cinque bulgari e due thailandesi. I feriti sono 200.

31 dicembre. Otto sono i morti nell'ultimo attentato del 2003, che ha preso di mira un elegante ristorante di Baghdad.

gruppi di opposizione armata che operano oggi in Iraq, vale a dire ufficiali, funzionari, quadri degli apparati di sicurezza, militari, amministrativi del vecchio regime, è lontana dai modelli del fanatismo nazional-religioso che anima il kamikaze-tipo.

Più probabile allora attribuire la responsabilità di attentati come quello perpetrato ieri all'ingresso della Cpa (Autorità provvisoria della coalizione) nella capitale, ad organizzazioni integraliste con forti collegamenti in altri paesi arabi, le quali trovano nel caos dell'Iraq «libero» di oggi quegli spazi d'azione prima loro negati da

La resistenza armata anti-americana emanerebbe insomma da due diverse centrali ideologiche ed organizzative: i resti del Baath ed Al Qaeda. Forse l'immagine stessa della centrale è fuorviante, perché rinvia a modelli di operatività ben strutturati e gerarchicamente ordinati, mentre è più ragionevole supporre, soprattutto dopo la cattura di Saddam, che, almeno nel campo baathista, siano attivi gruppi debol-

mente coordinati fra loro. Ma esiste un patto fra i due settori della lotta armata contro gli americani? Si è cementata nella comune ostilità anti-Usa un'alleanza innaturale fra i laici del Baa-

th ed i fondamentalisti islamici? L'ipotesi sembra poco convincente. In mancanza di prove chiare ed evidenti, bisogna affidarsi agli indizi. Due sono particolarmente significativi, perché le fonti sono i capi supremi dei due schieramenti, cioè Saddam Hussein e Osama Bin Laden. Nel rifugio in cui quest'ultimo è stato catturato, rivela il New York Times citando fonti dell'intelligence statunitense, sono stati trovati documenti da cui risulta come l'ex-rais durante la clandestinità avesse sconsigliato ai suoi seguaci di stringere intese con i «jihadisti». O meglio li avesse esortati ad essere estremamente prudenti, trattandosi di personaggi di cui non si fidava del tutto ed i cui obiettivi potevano essere molto diversi dai propri.

Osama, da parte sua, nell'ultimo messaggio registrato diffuso da una televisione araba dopo la cattura di Saddam, esorta gli iracheni alla ribellione, ma non nel nome del vecchio regime, verso il quale pronuncia anzi una condanna totale. Dirigenti di Al Qaeda arrestati e interrogati dagli inquirenti americani avrebbero inoltre detto che lo stesso Osama a suo tempo rifiutò la proposta di alcuni suoi luogotenenti di collaborare con Saddam.

Dall'insieme di questi documenti e testimonianze risulterebbero insomma tre cose. In primo luogo, in Iraq agiscono gruppi di guerriglia e terrorismo appartenenti ad almeno due campi distinti. Secondariamente, l'eventualità di una loro unità d'azione è stata almeno in qualche momento seriamente valutata. Infine, la tentazione di mettersi stabilmente assieme è stata rintuzzata dai massimi leader di entrambi gli schieramenti. Dunque, almeno apparentemente, Bush, Rumsfeld e Bremer si trovano di fronte in Iraq due diversi soggetti di resistenza. Il ché probabilmente complica notevolmente i loro tentativi di venirne a capo.

ga.b.

La carica esplosiva potrebbe essere stata messa all'interno della vettura. Chirac condanna. Pista razzista o integralista?

Francia, attentato contro il prefetto musulmano

A Nantes distrutta l'auto di Aissa Dermouche. Tensione dopo i cortei in difesa del chador

Aissa Dermouche sabato sera era andato a vedere una partita di calcio e poi era salito sulla sua Saab per tornarsene a casa. Aveva trovato parcheggio in una strada adiacente alla sua abitazione, nel centro residenziale di Nantes. Ma alle 4.20 del mattino tutto il quartiere è stato svegliato da una potente esplosione: la Saab era saltata per aria. Non ne restava che un groviglio di lamiere annerite. Un banale fatto di cronaca, se non fosse che Aissa Dermouche è il primo «prefetto musulmano» della storia di Francia. Di freschissima nomina, è il simbolo vivente del nuovo corso che Jacques Chirac vuole imprimere alla convivenza repubblicana. L'attentato inoltre è stato messo in atto qualche ora dopo che a Parigi, Lilla, Strasburgo e altre città francesi migliaia di donne - su iniziativa di un gruppo radicale di Strasburgo, il Partito dei musulmani di Francia (PMF) - avevano manifestato contro il progetto di legge che si propone di vietare i «segni ostentati», come il velo islamico (ma anche la kippa ebraica e le grandi croci cattoliche), nelle scuole pubbliche del paese. In altre parole, si teme che l'attentato al prefetto Dermouche sia l'ulteriore segnale di una radicalizzazione del confronto in atto in Francia tra i fautori della laicità dello Stato e i portatori di differenze di carattere religioso. Ma si teme soprattutto il divulgarsi dell'estremismo islamico, nel paese in cui vivono circa cinque milioni di

Preoccupa anche la dinamica del fatto. Secondo gli inquirenti, il prefetto Dermouche (tra pochi giorni assumerà pienamente le sue funzioni nella regione del Giura, al confine con la Svizzera) è stato pedinato, visto che usava mettere la macchina dove trovava un posteggio libero, prima che

qualcuno sistemasse dentro la Saab la carica esplosiva. Non godeva di nessuna misura di protezione particolare. Ne gode ovviamente da ieri, come altri membri della sua famiglia. La sorpresa viene anche dal fatto che a Nantes non risultano attivi gruppi particolarmente radicali. Per questo, alla pista dell'integralismo islamico che avrebbe voluto colpire un «collaborazionista», si è aggiunta anche quella dell'estrema destra francese, senza rinunciare del tutto ad esplorare le strade di «eventuali gelosie di tipo privato». Dermouche è infatti uomo di grande statura intellettuale, è docente universitario e pratica un islam moderato. C'è stato anche chi, come il sindaco socialista di Nantes, Jean-Marc Ayrault, ha invitato alla prudenza: ha parlato di attentato «probabile», ma non ha escluso che l'esplosione sia stata «la conseguenza di un incendio del veicolo, come purtroppo spesso accade nelle grandi città». Si riferiva a quello che è ormai un rito violento e teppistico, in nale dell'islam francese. C'è chi imputa a particolare nelle periferie di Strasburgo e Marsiglia: dar fuoco alle macchine per manifestare il proprio disagio sociale e la propria avversione alle forze dell'ordine.

Non è dunque un caso che ieri sia sceso in campo lo stesso presidente della Repubblica Jacques Chirac, chiedendo che i colpevoli siano «perseguiti e puniti con la massima fermezza». Per Chirac e il suo governo la partita del rapporto con la comunità musulmana è fondamentale. Il presidente francese aveva guadagnato molti punti in popolarità prima e durante la guerra in Iraq, che quella comunità, più di altre, aveva vissuto come un'aggressione. Ma il progetto di legge che vieta il velo alle ragazze ha invertito la tendenza, o meglio ha dato il pretesto alle formazioni più radicali per mobilitarsi sulla pubblica piazza e acquisire consenso ai danni del Consiglio del culto musulmano, l'istanza più rappresentativa e istituzioChirac e al suo governo (e in particolare all'ambizioso ministro degli Interni Nicholas Sarkozy) un calcolo di breve respiro. Tra un paio di mesi si svolgeranno infatti elezioni amministrative importanti, regionali e comunali, e l'eco lepenista del primo turno delle presidenziali di due anni fa non si è certo spenta. Ci sono sondaggi in tutto il sud-est del paese che danno Le Pen al 25 percento, il che gli consentirebbe di conquistare la presidenza di quella regione, e simili percentuali in molte altre parti del paese. Chirac - calcando la mano sulla laicità dello Stato, tratto essenziale della Repubblica avrebbe così voluto tagliare l'erba sotto i piedi dell'estrema destra, spuntandole l'argomento che le è più congeniale: no all'immigrazione, in particolare quella maghrebina, così permeabile al terrorismo.

Incombe infine l'appuntamento parlamentare: il 3 febbraio si discuterà all'Assemblea del progetto di legge contro i «segni ostentati». Il 79 percento dei francesi è d'accordo: a scuola non devono entrare né foulard, né kippa, né croci. Entro quella data i gruppi musulmani che hanno manifestato sabato preparano altre proteste. La manifestazione di sabato è stata meno partecipata del previsto: non più di diecimila donne, rigorosamente inquadrate da un servizio d'ordine maschile. Ma il fenomeno si diffonde anche all'estero. Non solo a Londra, Bruxelles o Berlino. Ieri un centinaio di donne irachene velate hanno manifestato persino a Baghdad, davanti all'ufficio che rappresenta gli interessi francesi. Hanno risposto all'appello lanciato dalla Lega delle donne musulmane e dall'Unione degli studenti iracheni. Hanno consegnato una lettera ad un funzionario: «Chiediamo la libertà per i musulmani di Francia». Un bel paradosso per Chirac, strenuo difensore della sovranità dell'Iraq.

Forum affronta il tema del costo dei

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

medicinali

MUMBAI Dall'Asia povera, quasi per paradosso, arriva un allarme per la sanità occidentale. Riguarda l'Aids. C'è una medicina contro l'Aids - si chiama triomune - che si produce solo in India e non può essere esportata in Occidente (quindi neanche in Italia). Gli esperti ritengono che sia il miglior farmaco in commercio. Perché non può arrivare da noi? Per la solita questione dei brevetti. Il triomune è un composto di tre diverse sostanze, e i brevetti di queste sostanze appartengono a tre diverse case farmaceutiche: la Glaxo, la Bristol e la Boeringer. Siccome queste tre aziende non si mettono d'accordo sui diritti che devono spettare a ciascuna di loro, il farmaco è invendibile nel mercato controllato dal Wto. Per ora può essere prodotto e venduto solo in India, che fino all'anno prossimo è esente dalle feroci barriere sui brevetti imposte dal Wto (cioè dal mercato liberale). Dal 2005 si rischia la scomparsa di questo farmaco, perché l'India rientrerà a tutti gli effetti nel mercato regolato dal Wto. La denuncia è partita dal forum sociale di Mumbai, dove l'amministratore delegato della Cipla, il signor Hamed M.H., ha incontrato Vittorio Agnoletto, portavoce dei no-global italiani. La Cipla è la casa farmaceutica indiana che da molti anni produce farmaci generici senza brevetti, li vende in India e li esporta, a prezzi bassissimi, in cinque paesi poveri (Mozambico, Camerun, Kenia, Uganda e Tailandia) che ancora non sono entrati sotto la mannaia del Wto, Curare l'Aids con il triomune, e quindi senza pagare il dazio alle multinazionali, in questi paesi poveri costa circa mezzo dollaro al giorno. In Occidente invece, a prezzo pieno, curare l'aids con le medicine tradizionali costa dai sette ai diecimila dollari l'anno (quaranta o cinquanta volte di più). Dal 2005 sarà così per tutti, e i morti aumenteranno.

Le società farmaceutiche - ha detto Agnoletto - rappresentano il settore con maggiori profitti di tutto il capitalismo internazionale. Per loro stessa ammissione più di un terzo dei profitti finisce in politiche di marketing presso i governi e le autorità istituzionali. Che significa? È un modo carino per dire: «corruzione politica».

IL FORUM DEI BAMBINI

Ieri al forum c'è stata una assemblea plenaria dedicata ai bambini, in una delle aule grandi. Cioè un'aula con quattromila posti a sedere, quasi tutti pieni. La discussione è andata avanti

Un trionfo l'intervento della scrittrice indiana Arundhati Roy: Bush in tribunale come Saddam



Momenti di festa durante il Social Forum a Mumbai

Mumbai, allarme per i farmaci anti-Aids

L'India ne produce uno efficace ma rischia di sparire stritolato dai brevetti e dalle regole del Wto

con un metodo non tradizionale. Gli interventi degli esperti, brevi, erano alternati da piccoli spettacoli teatrali in costume e poi da brevissimi discorsi di alcuni bambini. Anche il pubblico era metà e metà: adulti e ragazzi. L'iniziativa è stata organizzata da varie associazioni che si occupano di infanzia, e in particolare da «Terres des Hommes». Raffaele Salinari, che è il

presidente di «Terres des Hommes», era molto contento, così come era contento di tutto l'andamento del forum, che sta ribaltando i rapporti tradizionali tra problemi dell'occidente e problemi del mondo povero. Salinari dice che l'esperimento di Mumbai è riuscitissimo e che nel 2006 il forum deve andare in Africa. «Non bisogna portare le masse dei poveri al movimento

ma bisogna portare il movimento alle masse dei poveri». Quest'anno è già così. Il movimento, nella sua componente occidentale che è largamente maggioritaria, assiste attonito a questo forum dominato dall'Asia e dai suoi problemi. Non si raccapezza bene, è persino un po' intimidito e ammette di non capire tutto. È un buon

I bambini che parlano al forum sono un po' speciali. Hanno alle loro spalle storie tragiche di vita. C'è un ragazzo colombiano di 11 anni, attivissimo, impegnato che non si lascia impaurire dal palco davanti a 4000 persone. Lui è stato strappato alla prostituzione per strada, l'ha fatta per tanti anni. Adesso se gli chiedi se vuole tornare a scuola, risponde: «sì, ma a inse-

gnare. Io ho tante cose da insegnare ai bambini e ai maestri. Molte più di quelle che possono insegnarmi loro...». Dice anche che lui non intende rinunciare a lavorare, anche se non ha ancora gli anni per farlo. Lavorare lo realizza. Vorrebbe solo che il sindaco si decidesse a dire a tutti di buttare le lattine sempre negli stessi posti, se no per lui è troppo faticoso raccoglierle...

Il premier israeliano tenta di aggirare il tribunale dell'Aja chiamato a pronunciarsi sulla legittimità della barriera di separazione con i palestinesi

Sharon pronto a ritoccare i confini del Muro

Umberto De Giovannangeli

Il «Muro» non è in discussione. Il suo tracciato, forse. Il premier Ariel Sharon si accinge a modificare il tracciato del Muro di sicurezza in fase di costruzione a ridosso delle linee di demarcazione con la Cisgiordania, ma sfida la Corte internazionale di giustizia dell'Aja negandone la competenza a pronunciarsi sulla legittimità della barriera. In un comunicato Sharon ha confermato quanto già era stato anticipato dalla stampa, affermando che «è possibile che siano necessari riflessioni supplementari circa il tracciato che permetterebbe di ridurre il numero di problemi senza nuocere alla sicurezza». Il premier ha comunque precisato che «non ci saranno cambiamenti che risultino da esigenze palestinesi o dell'Onu», ma una modifica potrebbe intervenire solo per decisione israeliana. Sharon ha anche insistito che il Muro è necessario per arginare i ripetuti attentati terroristici nel territorio israeliano. «L'esperienza di questi ultimi mesi con una parte del muro già costruita ha avuto effetti positivi e negativi. È stata eccellente per la prevenzione del terrorismo ma non è stata soddisfacente per la qualità della vita dei palestinesi», spiega il premier. Sharon ha anche ammesso l'esistenza di «difficoltà legali» interne a proposito della barriera. La consulente legale del governo Edna Arbel, supportata dal vicepremier e leader di Shinui (il partito laico centrista) Tommy Lapid, aveva sostenuto che a suo parere sarà difficile per Israele giustificare l'attuale tracciato sia davanti alla Corte Suprema israeliana sia davanti alla Corte internazionale dell'Aja. «Queste osservazioni legali dovranno essere prese seriamente in considerazione ed è ciò che faremo», assicura Sharon. Proprio per disinnescare la mina dell'Aja, il premier israeliano dopo un consulto con un gruppo di ministri, ha deciso di contestare la competenza della Corte di pronunciarsi sulla legittimità del Muro di sicurezza. Con una lettera, che sarà spedita entro la fine del mese

Israele informerà il tribunale di questa sua posizione, ma spiegherà anche i motivi che l'hanno indotto a decidere la costruzione della barriera. Inoltre il premier si consulterà di nuovo con i ministri per decidere se non sia opportuno inviare all'Aja anche rappresentanti israeliani per spiegare a viva voce le ragioni dello Stato ebraico. Arafat, da parte sua, ha ribadito l'altro ieri che il suo scopo essenziale «è quello di dividere la nostra terra in cantoni e in ghetti». «Attendiamo la decisione della Corte dell'Aja con serenità. Non c'è dubbio che sarà una decisione equilibrata», ha aggiunto l'anziano raìs palestinese. Era stata l'Assemblea Generale dell'Onu lo scorso dicembre a decidere, a stragrande maggioranza, di chiedere il parere del tribunale dell'Aja sulla legittimità della barriera in quanto in costruzione in un territorio occupato da Israele. I palestinesi denunciano quello che definiscono il «muro dell'apartheid» sostenendo che in questo modo Israele sta cercando di tracciare unilateralmente i suoi confini e di impedire così uno accordo di pace fondato su due Stati. A sostegno delle sue ragioni, Israele intende presentare una serie di dati statistici eloquenti che, a parere delle autorità di Gerusalemme, dimostrano l'efficacia della barriera: il numero delle vittime israeliane del terrorismo è sceso da 451 nel 2002 a 213 nel 2003, anno in cui è stato completato il primo tratto di circa 150 km. della barriera. Il numero degli attacchi suicidi è sceso da 152 a 52. Per effetto della barriera, aree di Israele più volte colpite da attacchi suicidi godono ora di una relativa tranquillità. Il tracciato della barriera, spiega un portavoce militare israeliano, è frutto di decisioni prese in ogni località cercando di combinare nel miglior modo possibile ragioni topografiche, di sicurezza e anche umanitarie. Il suo tortuoso tracciato, ammette lo stesso portavoce, sta però separando agricoltori palestinesi dai loro campi e paralizzando i movimenti di merci e persone tra villaggi, isolando, ad eccezione di un solo varco, una città di 40mila persone come Qalqilya.



Tiene banco anche il dramma dei bambini e dei diritti negati

SFILANO LE PROSTITUTE

C'è stato un lungo corteo di prostitute. Erano almeno duemila. Non avevano affatto l'aria di prostitute come le immaginiamo noi: erano molto sobrie, coi loro vesti indiani, persino timide, ma parecchio arrabbiate. Vengono quasi tutte da Calcutta e chiedono che siano riconosciuti anche a loro i diritti di tutti i lavoratori. Loro si fanno chiamare sex worker. Issavano vari cartelli, tra i quali uno complicatissimo, scritto piccolo, che diceva così: «Se un adulto sano di mente decide di usare i suoi organi sessuali o altro per ottenere benefici monetari da altri adulti, possiamo noi pensare che questa transazione abbia a che fare con una violazione

In coda al corteo c'erano gli omosessuali che chiedevano l'abolizione della legge che discrimina l'amore tra persone dello stesso sesso.

GLI ITALIANI

Stavolta non è enorme la delegazione italiana. Ieri ha parlato Bertinotti alla «plenaria» sui rapporti tra partiti e movimenti, ed ha detto che i partiti di sinistra devono capire che la politica del novecento è finita, è stata sconfitta e va interamente ripensata. A varie iniziative del forum ha partecipato anche presidente della regione Toscana Martini, che ha lanciato un'iniziativa che si chiama «Terra futura» e che si terrà a Firenze dal primo al quattro aprile alla Fortezza da basso. È promossa da Banca Etica e dalla regione e servirà a discutere e a presentare iniziative concrete sulle nuove frontiere dello sviluppo sostenibile. Funzionerà un po' come mostra e un po' come spazio di

TRIONFO PER ARUNDHATI ROY

Il momento più forte della giornata è stato quando ha parlato la scrittrice e leader indiana Arundhati Roy. La quale, per la verità ha parlato due volte. La prima volta al contro forum di Mumbai Resistance (gruppo ultraradicale che contesta il forum) e poi, all'imbrunire, al forum, nella gigantesca piazza della cittadella di fronte a più di diecimila persone. Ha parlato della strage degli Hindu del 2002, nel Gujarat, ad opera di gruppi musulmani. Ha criticato le donne. Ha detto: «Dove eravate? Dove eravamo? Cosa abbiamo fatto per impedire la strage? Le donne troppo spesso sono complici della inaudita violenza maschile». Al controforum Arundhati Roy è stata molto dura con gli americani: «andrebbero processati anche loro per i crimini di guerra ha detto - come Saddam. Anche Bush dovrebbe finire in tribunale».

La delegazione italiana questa volta non è enorme Ieri hanno parlato Bertinotti e Martini

Roberto Rezzo

NEW YORK In mezzo al freddo polare che alla vigilia del voto si è abbattuto sulle valli dell'Iowa, la campagna dei candidati democratici in corsa per le presidenziali si è fatta rovente. A questo punto conta ogni preferenza, perché i quattro candidati principali sono sostanzialmente alla pari negli ultimi sondaggi. Impossibile fare previsioni, il nome del vincitore si saprà soltanto a notte fonda, quando gli scrutini saranno terminati.

Gli ultimi dati a disposizione, ela-

Gli ultimi dati borati dal quotidiano locale Des Moines Register su un campione di oltre mille intervistati indicano come favorito John Kerry, senatore del Massachusetts, con il 26% dei consensi, seguito a breve distanza da John

Edwards, senatore della Carolina del Nord, con il 23 percento. Perde terreno invece il grande favorito di queste primarie, l'ex governatore del Vermont Howard Dean, che raccoglie il 20% delle preferenze, appena a due punti di distanza da Dick Gephardt, ex capogruppo dei democratici alla Camera, attestato attorno al 18 percento.

Il perché le carte si siano così rimescolate all'ultimo momento potrebbe essere spiegato al fatto che Dean ieri è volato in Georgia assentandosi per qualche ora dalla campagna elettorale in Iowa. Un rischio tutto calcolato, perché nello Stato del Sud ha ricevuto una sorta di appoggio informale dall'ex presidente Jimmy Carter, molto popolare fra la minoranza nera, la cui partecipazione al voto è considerata determinante per la vittoria di qualsiasi candidato democratico.

Un altro fattore potrebbe riguardare uno spostamento dell'attenzione fra l'elettorato democratico: Dean ha riscosso molte simpatie per la sua netta presa di posizione contro la guerra in Iraq, un terreno su cui gli altri candidati democratici non hanno saputo o voluto prendere le distanze in modo chiaro dall'amministrazione Bush. Negli ultimi giorni la questione irachena sembra essere passata in secondo piano, di fronte alla necessità di trovare un candidato che abbia reali possibilità di sconfiggere George W. Bush alle presidenziali di novembre. Avrebbe quindi funzionato la campagna martellante lanciata dagli apparati del Partito democratico, secondo cui una vittoria dell'outsider Dean alle primarie sarebbe destinata a trasformarsi in una sicu-

I divi americani cercano il candidato ideale per le presidenziali e rompono il silenzio Per i sondaggi
la distanza tra
i candidati è minima
Perde terreno l'ex governatore
del Vermont contrario
alla guerra in Iraq



Bush strappa consensi sul tema della sicurezza nazionale ma l'economia è il suo vero tallone di Achille: un americano su 5 insoddisfatto dei tagli ra sconfitta alle elezioni vere e proprie. Queste speculazioni non convinco-

no gli esperti di statistica, propensi piuttosto a sottolineare come il margine di errore del sondaggio, attorno al 4%, sia sostanzialmente uguale allo scarto fra i candidati. «Nessuno è davvero in testa, la verità è che riguardo alle previsioni questa volta brancoliamo nel buio», ha dichiarato John Zogby, il cui istituto ha condotto le ricerche per conto dell'agenzia di stampa Reuters e della rete televisiva Msnbc. Una situazione di incertezza che non si registrava a decenni.

I responsabili delle campagne elet-

torali dei quattro finalisti (il generale Clark e il senatore Lieberman hanno deciso di lasciar perdere l'Iowa per concentrare i loro sforzi nel New Hampshire) concordano che a questo punto a decidere l'esito del voto, più che le posizio-

ni politiche, saranno banali fattori organizzativi. La spunterà chi riuscirà a convincere il maggior numero di elettori a uscire di casa sotto la neve per partecipare alle assemblee elettorali dove verranno scelti i rappresentanti che parteciperanno alla convention finale del Partito, nella quale verrà indicato il candidato democratico alla presidenza insieme al suo vice.

Un altro sondaggio, diffuso ieri dal New York Times, rivela intanto che è l'economia il vero tallone d'Achille di Bush per un secondo mandato alla Casa Bianca. Tra il campione di 1.022 intervistati emerge un solido consenso nei confronti del presidente sui temi della sicurezza nazionale, con un 68% schierato a favore delle politiche contro il terrorismo dell'attuale amministrazione. Per contro un americano su cinque dichiara di non aver avuto alcun beneficio dai tagli fiscali voluti da Bush, e addirittura il 58% ritiene che l'ultima idea del presidente per costruire una base lunare e mandare l'uomo all'esplorazione di Marte sia un'impresa «non giustificabile sotto il profilo dei costi in rapporto ai rischi e ai benefici». Bocciata anche la riforma di Medicare, l'assistenza sanitaria per gli anziani, prima ancora della sua entrata in vigore: il 29% degli interpellati si aspetta «pochi benefici», il 54% non

si aspetta nulla di buono.

Bush rimane in una posizione di forza, ma la partita per la Casa Bianca è ancora tuta da giocare. Lo dimostra il fatto che tra chi ha già scelto per quale partito votare, il 43% dà la sua preferenza a Bush, il 45% a qualsiasi candidato democratico gli si opponga.

Negli anni di Clinton si sono stretti i rapporti tra il mondo dello spettacolo e il partito democratico

i candidati

Iowa, sfida a quattro tra i rivali di Bush

Parte la corsa dei democratici alla Casa Bianca. Kerry in testa seguito da Edwards, Dean e Gephardt

- John Kerry. Dalla sua ha l'essere un eroe del Vietnam e, cosa che non guasta, l'essere ricco di famiglia. In più. Kerry è un politico navigato, di lungo corso. Originario del New England, cattolico con origine ebraiche, calca la scena politica americana da oltre 30 anni; dal lontano 1971 quando, ufficiale pluridecorato, si presentò davanti a una commissione del Senato per denunciare che la guerra in Vietnam era una guerra sbagliata. Tra le sue priorità interne, una riforma sanità progressiva e un progetto «rivoluzionario» nella politica energetica.
- John Edwards. Si può essere ultramilionari e paladini della lotta alla povertà e alla discriminazione? La risposta del quarantanovenne senatore del North Carolina è affermativa. Nel suo passato, John Edwards può contare una rapida e fruttuosa carriera di avvocato. Il suo cavallo di battaglia sono le cause di risarcimento contro grandi imprese, compagnie di assicurazioni e case farmaceutiche. Tra i suoi obiettivi, la riduzione dei costi della burocrazia e l'eliminazione dei privilegi fiscali dei più ricchi.
- Howard Dean. I sondaggi lo danno per favorito alla nomination; riscalda le platee con la sua abilità oratoria, il cinquantacinquenne ex governatore del Vermont. In politica estera, si è detto contrario alla guerra in Iraq. Sul piano interno, Dean ha delineato un programma «liberal» in favore dell'equilibrio fiscale e per creare nuovi posti di lavoro. Nel suo passato c'è un tallone d'Achille: a Dean mancano credenziali militari (non ha fatto il servizio militare all'epoca del
- Dick Gephardt. Della serie «provaci ancora Dick». Il deputato del Missouri scende in lizza per la seconda volta. Ci provò nel 1988 ma fu sconfitto da Michael Dukakis, che fu poi sonoramente sconfitto dal vicepresidente uscente George Bush. Storico leader democratico della Camera appoggiato dai sindacati, padre camionista, madre cameriera, il sessantaduenne Gephardt si fa paladino di una «crociata» sul tema dell'assistenza sanitaria, che vorrebbe estendere a tutti gli americani.



John Kerry uno dei candidati democratici durante la campagna elettorale

Kevin Kostner

appoggia Dean

Hollywood, scendono in campo le star

come voteranno

Michael Douglas

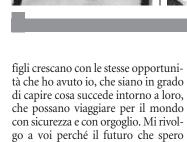
Madonna voterà per l'ex generale Clark. Molti sperano nella vittoria di Howard Dean

Sean Penn

sostiene Dean

NEW YORK Tom Cruise non è disponibile: assorbito dalla chiesa di Scientology, non si occupa di politica. Di fronte a una nuova Mission Impossible, quella di sbarrare la strada a George W. Bush verso un secondo mandato alla Casa Bianca, Hollywood cerca il suo protagonista ideale fra i candidati democratici. Nella mecca del cinema il fanatismo religioso di un presidente sostenuto dai fondamentalisti cristiani comincia a fare paura, e prim'ancora dell'avvicinarsi delle elezioni primarie in California, in calendario per il prossimo mese di marzo, molti divi dello spettacolo hanno deciso di partecipare come supporter alla campagna elettorale. «Non ho mai fatto una cosa del genere prima d'ora; ma non è forse vero che nella vita bisogna saper correre dei rischi? è l'esordio della lettera di Madonna ai fan che visitano il suo sito Internet -So che la gente presta molta attenzione a tutto quello che faccio, siano cose grandi o piccole, ridicole o sublimi. Ōra spero che facciano attenzione a questo: sostengo la candidatura di Wesley Clark alla presidenza degli Stati Uniti. Lo faccio non solo come 'celebrità', ma come cittadina americana e come madre. Voglio che i miei

Barbra Streisand ha staccato un assegno da mille dollari per tutti i candidati ma non per Gephardt e Lieberman



Madonna

si è schierata con Clark

per i miei figli oggi è a rischio».

Clark sembra avere tutte le carte in regola per piacere a Hollywood: ha combattuto eroicamente nella guerra in Vietnam, è stato il comandante supremo della Nato durante la guer-

ra in Kossovo, è un vincitore nato. Lo aiutano un fisico atletico, un sorriso smagliante, gli occhi di ghiaccio e il ciuffo metallizzato. Non ha il pedigree di un democratico classico, anzi ha ammesso pubblicamente di aver votato in passato per Ronald Reagan, ma tra gli esponenti di punta del Partito ha l'appoggio di un pezzo da novanta come l'ex presidente Bill Clinton, che a Hollywood è sempre stato popolare come una rockstar. Ha scel-

to Clark anche Michael Moore, il più outsider fra i registi americani, autore del film scandalo Bowling for Columbine. «Mi fa una certa impressione sostenere un generale - ha ammesso Moore che detesta le armi - ma credo che sia in candidato giusto per

battere Bush». È proprio negli anni di Clinton che si sono stretti i rapporti tra il mondo dello spettacolo e il partito democratico, un attore che potrebbe risultare decisivo nelle prossime elezioni, anche in considerazione del fatto che ormai Hollywood si colloca al quarto posto fra tutti i settori industriali per l'entità dei contributi elettorali erogati, arrivando persino a scavalcare sponsor importanti come la lobby del tabacco, tradizionale roccaforte dei repubblicani. Con l'uscita di scena di Clinton sembrano aver fatto un passo indietro molti formidabili sostenitori, come il super produttore

Catherine Zeta-Jones

ha scelto Dean

David Geffen, altri sembrano ancora indecisi sul da farsi. Barbra Streisand sinora ha staccato un assegno da mille dollari per tutti i candidati dimoratici in corsa, tranne per i due che non fa mistero di avere in antipatia. Uno è l'ex capogruppo dei democratici alla Camera, Dick Gephardt, che di fatto ha dato carta bianca a Bush per l'occupazione militare dell'Iraq; l'altro è Joseph Lieberman, senatore del Connecticut, moderato al punto che

Michael Moore

ha scelto Clark

ama definirsi un Bush in versione leggera. Lieberman, un ebreo ortodosso che insieme alla moglie si è lanciato in diverse campagne per censurare sesso, violenza e parolacce dalle trame dei film come dai testi delle canzoni, nella mecca del cinema è viso come il fumo negli occhi.

Facendo il conto delle dichiarazioni di sostegno che ogni giorno arrivano in ordine sparso peri diversi candidati, Hollywood sembra davvero in sintonia con la base democratica che ha lanciato Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, in testa ai sondaggi nazionali. L'outsider che a sfidato la Casa Bianca sulla guerra in Iraq è il candidato preferito di Sean Penn, Kevin Kostner, Michael Douglas e Catherine Zeta-Jones, di Paul Newman e Susan Sarandon. Nonostante la burrascosa separazione, anche Jennifer Lopez e Ben Affleck continuano a sostenere Dean, per cui avevano organizzato insieme un party di gala.

Per Dick Gephardt, rappresentante dell'apparato del Partito democratico, nessuna stella di grido, ma un cantante d'altri tempi come Tony Bennett che si esibirà in suo onore durante un concerto a New York.

ro.re

Per Gephardt nessuna stella di grido ma un cantante d'altri tempi come Tony Bennett che darà un concerto Giuseppe Vittori

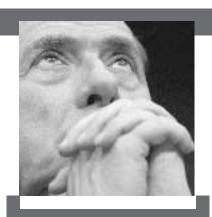
ROMA Una sorta di doppio turno, «concentrato» in una stessa tornata elettorale. Un sistema elettorale per le amministrative in cui ogni candidato alla carica di sindaco o presidente di Regione, nel presentarsi agli elettori, indica contestualmente il possibile «beneficiario» dei propri voti all'interno della stessa coalizione nel caso in cui non riuscisse a ottenere la maggioranza assoluta al primo turno. In questo modo si avrebbe subito il vincitore, senza ri-

chiamare gli elettori alle urne per il ballottaggio. Si tratta, per ora, solo di un'ipotesi, di cui non esiste neanche un testo, che però a quanto si apprende - sta circolando da qualche settimana negli ambienti

della maggioran-

C'è infatti chi, all'interno della Cdl, si spinge a prospettare questo modello come il vero uovo di colombo per risolvere, almeno alle amministrative, tanti problemi che stanno assillando la coalizione. Basti pensare come, ad esempio, se si fosse vota-

Si tratterebbe di una proposta uscita da un deputato di Forza Italia e fatta circolare tra gli alleati su cui nella maggioranza ci si sta confrontando



Non c'è ancora un testo scritto In questo modo si avrebbe subito il vincitore senza richiamare gli elettori alle urne per il ballottaggio

credo sia questo il metodo di fare politica e opposizione». A sostenerlo è stato il sottosegretario alla Giustizia, Jole Santelli, nel corso di una manifestazione organizzata a Cosenza per celebrare i dieci anni di Forza Italia alla quale hanno partecipato anche il coordinatore ed il vice coordinatore nazionale del partito, Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto. «Al decimo anno di attività - ha detto Santelli secondo quanto riferito in una nota - si può tracciare un bilancio delle prime fasi di Forza Italia e del suo intersecarsi con la vita sociale e politica del paese. Un bilancio di

> un movimento che è nato, lo ricordiamo, in virtù di una forte richiesta della gente e di precise istanze che arrivanti componenti del Paese. In questi anni è stata creata un' identità, una base di riconosci-

mento che chiude la fase di frammentazione del primo periodo. La ricomposizione è il punto di partenza per la terza fase che ha preso le mosse in questo periodo: una fase di organizzazione e di proposta politica in una congiuntura che ci vede

Una scelta che segnala il primato

della vita sulle categorie della politica. Hai voglia a dire che i socialisti

sono di sinistra: se i socialisti hanno

vissuto e vivono quella stagione co-

me una colpa della sinistra è del tut-

to logico che si schierino a sostegno

di chi oggi è il principale avversario

di quella sinistra. È questa l'equazio-

E come si esce dalla contraddi-

Non col progetto politico che si

sta svolgendo. Vedo che, con buona

pace di Boselli, la casa dei riformisti

appare come l'incontro tra l'anima

cattolica, democratica e di sinistra, e

le trasformazioni del Pci. Chi man-

ca all'appuntamento col riformi-

smo sono i socialisti. Questo apre in

quel progetto una voragine e lo ren-

de incerto. Ci sarebbe bisogno di un

Craxi, di una robusta leadership so-

cialista delle forze di sinistra. Ma

ne che va risolta.

La Destra vuole abolire il doppio turno

Proposta senza uguali al mondo: voti un candidato che dice a chi andrà il suo voto se perde

to con questa legge alle ultime regionali, la maggioranza avrebbe evitato grandi dispersioni di consensi tra il primo e il secondo turno.

Secondo le stesse fonti, a immaginare per primo questa soluzione, sarebbe stato nelle ultime settimane un ministro di Forza Italia, che

avrebbe poi prospettato l'ipotesi an-che ad alcuni colleghi appartenenti ai partiti alleati. Al momento tuttavia, viste anche le difficoltà che incontra il confronto sulle riforme costituzionali, sia all'interno del centrodestra che nel rapporto con l'opposizione, la proposta appare destinata a subire ancora molti approfondimenti prima di essere eventualmente for-

Se fosse questa la proposta della Destra per ridurre le amministrative e quindi procedere all'Election day sarebbe un colpo alla democrazia. In sostanza si ridurrebbe il significato

intrinseco del voto. Pensare ad uno, che, magari debole, già ti dice di votare per un altro, con tutto quello che di abbietto può essere collegato a questo sistema biecamente clientelare. Ci sarebbero candidati-civetta già in partenza. Sarebbe clamoroso e al limite della costituzionalità

Malgrado ciò a sentirsi accerchiato, ma guarda un po', è il presidente del Consiglio. «Il ruolo che spetta a Forza Italia è anche quello di cintura di sicurezza nei confronti del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, oggetto di una campagna mirata di reiterati attacchi personali. Non

forza di governo».

Aldo Varano

ROMA Oggi è l'anniversario della morte di Craxi. Si dirà poco delle sue vicende politiche e personali e delle sue idee. In cambio si consumerà il rito di Hammamet: un curioso mescolamento del ricordo della tragedia con la farsa, intreccio drammatico e grottesco. Perché onorevole Martelli?

Trovo abbastanza crudele l'infierire sui sentimenti solo perché magari sono malvestiti o mal rappresentati. C'è un sarcasmo un tanto al chilo perché una piccola moltitudine va a rendere spontaneamente omaggio a Craxi in un viaggio della memoria, magari nutrito di nostalgia e rancori. Mi piacerebbe che i figli di Craxi, che mi sembrano molto attenti alle cerimonie, almeno in questa circostanza riuscissero a fare qualcosa assieme per rendere a Craxi un tributo un po' più grande che non questo rito un po' alla spicciolata.

Ma perché accade?

Perché, io credo, c'è un grande senso di colpa per come Craxi è stato trattato dal 92 a quando è morto. Un senso di colpa diffuso. Naturalmente, non di tutti. Ce lo hanno in molti a sinistra. Soprattutto la parte

Questo andare, oggi ci sarà anche Pera, è in qualche modo collegato alla sensazione che ricordare Craxi oggi paga?

Spero di no. Vediamo il caso del presidente del Senato: nella prima repubblica è stato un liberalsocialista e come tanti, quasi tutti, si fece prendere dalla febbre giustizialista. So che nel suo collegio elettorale a Lucca ora è molto attento alla base socialista tradizionale. Penso quindi che sia sincero. Forse c'è un elemento riparatorio.

Chiedevo se il pellegrinaggio paga in generale.

Învece, Pera è un esempio giusto. Come lo sono stati Casini, Berlusconi, altri. Invece, i tentativi fatti da sinistra, per esempio quello di Italia-



Craxi

Pera: un patrimonio della Repubblica

HAMMAMET «Sono convinto che Craxi è un patrimonio della sinistra italiana e perciò anche un patrimonio della Repubblica». Così Marcello Pera si è congedato dal piccolo cimitero di Hammamet dopo una visita alla tomba di Bettino Craxi in occasione del quarto anniversario della sua morte, che cade oggi. «La mia visita qua ha uno scopo i cui io credo sinceramente e profondamente - dice il presidente del Senato - Quello di unificare e pacificare la memoria recente degli italiani. Solo un paese che abbia una memoria unita è un paese forte e consapevole delle proprie possibilità». Parole che poi mette nero su bianco sul registro dei visistatori sistemati ac-

una memoria unita degli italiani». Con al fianco la vedova di Craxi, Anna, i figli Stefania e Bobo, la seconda carica dello Stato rende omaggio al leader socialista «impegnato contro l'egemonia marxista e comunista nella sinistra, contro il massimalismo presente in larghi settori del Psi, a favore del riformismo socialdemocratico». Poi tocca l'argomento più delicato, «la fine di Craxi»: «Si deve a una vicenda traumatica, una vicenda giudiziaria. È motivo di rammarico che quella vicenda prevalga su una valutazione serena del suo operato e che quella vicenda sia usata da alcuni come un'arma». Secondo Pera è anche negativo che «la frattura che si aprì in quegli anni tra magistratura e politica non sia stata ancora sanata, nonostante lo sforzo dei dirigenti politici». Pera poi va a cena a casa Craxi, la villa bianca in cui il leader socialista si era rifugiato nel 1994, due anni dopo l'avvio di Tangentopoli e l'arrivo degli avvisi di garanzia.

canto alla tomba: «A Bettino Craxi, per

purtroppo non c'è. Ma c'è anche lo Sdi. Lo giudica poco rappresentativo?

Boselli e De Michelis si sono costruite delle nicchie, a destra e a sinistra. Ma il Dna dei socialisti, l'idea di una sinistra di popolo, s'è perduto. È un problema che riguarda la sinistra intera e spiega la sua fragili-

Glielo richiedo: come si risolve la contraddizione?

È molto difficile. C'ho provato in questi anni e non ci sono riuscito. Per questo con un doveroso atto di onestà intellettuale mi metto da parte. Mi ritiro dalla politica attiva e non mi ricandido.

Craxi cosa avrebbe detto del pellegrinaggio ad Hammamet?

Credo avrebbe gradito. Negli ultimi anni si era incupito, come sarebbe capitato a chiunque in quella condizione, e si chiedeva chi lo avrebbe difeso. Io penso di difenderlo: lo faccio, e lo farò, meglio di quelli che insistono solo sul Craxi dell'esilio e della contestazione e dimenticano il Craxi creativo che ha rinnovato se stesso e il proprio pae-

Martelli: «Bettino non ha eredi»

«Avrebbe gradito il pellegrinaggio ad Hammamet. Il Dna dei socialisti, l'idea di una sinistra di popolo, s'è perduto»

nieuropei di D'Alema e Amato, sono andati a sbattere contro una contraddizione insuperabile. D'Alema ha voluto distinguere il Craxi protagonista della vita democratica del paese da quello travolto dalle vicende giudiziarie. Ma non è così semplice. In Craxi si cumulano almeno tre aspetti fondamentali: il Craxi autonomista e riformista del lungo duello a sinistra. Il Craxi di governo che domina la politica anni Ottanta. Poi, il Craxi della caduta e dell'esilio, contestato e a sua volta divenuto un punto di contestazione dell'Italia degli anni Novanta. Non si possono

scindere questi tre aspetti. Lei oggi non è andato ad Ham-

... Ci sono andato da poco e ci andrò ancora, da solo. In circostanze diverse non avrei difficoltà ad andare con altri. Quello che non mi piace è che Hammamet per alcuni è diventato occasione per discorsi di giornata. Discorsi d'occasione, magari per tirare una frecciata che si vuol tirare a qualcuno o a qualcosa o per mettersi su un proscenio da dove catturare qualche voto in vista di scadenze elettorali.

Durante l'epilogo della vicen-

da craxiana lei disse: i socialisti devono riconquistare il proprio onore. Di quella frase, che i suoi ex compagni non le hanno mai perdonato, s'è pen-

tito o la rivendica? La rivendico. Era quello che bisognava fare. Che poi io non sia stacapace di farlo è un altro discorso. Ma bisognava riconquistare il diritto di parola la capacità di guardare in faccia e affrontare le contestazioni, anche le monetine. Forse fu una frase temeraria perché io e tutti gli altri non fummo all'altezza. O forse non c'erano più le condizioni

politiche per riuscirci.

Ma il Psi venne cancellato per il fallimento di una politica incapace affrontare una fase storica diversa o per un complot-

Vi fu il convergere di tante cose. Malessere e disagio diffusi, paure e ambizioni dei poteri forti. L'effetto Lega e la fragilità dei partiti. I partiti erano esausti: l'ho detto allora. Feci a Bari un'analisi diversa da quella di Craxi. C'era un vento che squassava prima di tutto i partiti che avevano avuto il potere. Craxi invece, su questo, prese un colossale abbaglio. Era

convinto che la crisi del comunismo riguardasse i comunisti e basta. Non i rendeva conto che il crollo di uno dei contendenti rimetteva in discussione tutto. Detto questo, in due anni abbiamo avuto per reati di finanziamento illecito più di trentamila cittadini inquisiti, oltre 3mila arrestati, migliaia di rinviati a giudizio: la più colossale operazione di polizia giudiziaria che ci sia stata nella storia della Repubblica.

Perché tanti voti del Psi sono finiti a Forza Italia?

È stata la scelta di milioni di elettori socialisti e bisogna farci i conti.

segue dalla prima

A proposito del caso Travaglio

Personalmente sono del parere che i politici, i quadri, i partiti di fronte al violento urto mediatico della maggioranza di destra che sa usare contro di loro persino le trasmissioni tv in cui essi si presentano per spiegare e spiegarsi, non ce la possono fare se isolati dal Paese, secondo lo schema strategico berlusconiano.

Sono anche del parere che la spinta vitale, creativa, scomoda e indispensabile dei cittadini sarebbe una spinta nel vuoto, se non ci fossero partiti aperti, consci della gravità del momento, pronti a raccogliere e accogliere quella spinta. Ecco perché mi sono meravigliato (editoriale di domenica 18 gennaio) del tono sarcastico dedicato, non solo dalla destra, a Fassino per essere andato ad ascoltare, interrogare ed essere interrogato, alla grande e libera assemblea di cittadini avvenuta a Roma sabato e domenica. Ho scritto, e ripeto, che è esattamente ciò che sta accadendo nella libera America tanto mitizzata dalla destra solo se fa la guerra. I più autorevoli fra i candidati democratici vanno di «caucus» in «caucus» (io traduco: di «girotondo» in

«girotondo») per dire, spiegare e ascoltare.

Il lettore avrà notato che - scrivendo queste righe - sto usando la prima persona. Lo faccio perché, pur dirigendo un giornale leale (tutti dicono tutto a tutti e non vi sono manovre sottobanco) e compatto (siamo tutti della stessa persuasione sul pericolo e l'emergenza Berlusconi), non posso sapere se tutti qui all'Unità condividono ciò che ho scritto e ciò che sto per scrivere in questo articolo. Anche perché, fra poco, dovrò fare riferimento alla mia esperienza e conoscenza dei fatti come deputato Ds della tredicesima legislatura. Cercherò di dirlo per punti e mi impegno a evitare ogni ambiguità e ogni non

Primo. Mentre mi rendo conto del disagio personale di un bravo collega come Pasquale Cascella, già portavoce di Palazzo Chigi e ora notista politico dell'Unità, e di Gianni Cuperlo, allora assistente del Premier e adesso alla segreteria dei Ds, sono del parere che Massimo D'Alema non avrebbe dovuto trasformare le sue chiare e risolute risposte pubblicate su questo giornale (17 gennaio) in querela, che trascinerà la questione per anni e sarà sorgente di veleni. Un politico sa che intorno al suo operato - per quanto limpido - si formano scorie che richiedono, a volte rinunciando allo sfogo e all'esasperazione, di essere spalate via. Presidenti e politici americani ma anche dovunque in Europa, affrontano gli stessi problemi (e anche situazioni più roventi) in appassionati dibattiti politici in cui mostrano (con grande vantaggio presso l'opinione pubblica) di prendere sul serio l'antagonista (qualunque cosa pensino di lui) proprio per smontare con efficacia e credibilità le sue argo-

Secondo. Sono convinto che Travaglio non avrebbe dovuto, nel giorno delle liste unitarie, in un simile momento tragico della vita italiana, e con quel linguaggio, lanciare quelle accuse. Tanti di noi non solo in Italia - lo considerano uno dei migliori giornalisti investigativi. Ma qui, prima ancora di discutere l'opportunità di ciò che è accaduto, c'è, e si vede, una vistosa contraddizione di cui Travaglio per primo dovrebbe prendere atto.

La spietatezza del giornalista investigativo, non coincide con la determinazione del leader di una parte politica in lotta. Lui dice: non ero lì come leader, ero lì come giornalista e tutti conoscono il mio lavoro. Ma l'evento era politico, la questione era come mobilitarci, e la parola d'ordine era «stare insieme», come lo era il desiderio appassionato di tutti i partecipanti. Travaglio sa che coloro che vanno a queste manifestazioni lo vedono come un rilevante capofila della lotta a Berlusconi e per questo lo ascoltano. Lui ci fa sapere che questa militanza non può limitare il resto del suo lavoro. Ma c'è una questione di contesto. Quel contesto era «Lista unitaria». Si può fare usando espressioni così pesanti verso una parte dei Ds senza i quali non c'è alcuna Lista unitaria? Il contesto era «emergenza Berlusconi». Essa - come lo stato d'animo di chi partecipa a eventi come quelli di cui stiamo parlando - deve valere su tutto, pena un incepparsi dei meccanismi della mobilitazione politica spontanea. Tutti erano lì per parlare di Berlusconi, non di D'Alema. Travaglio spiega - nella accurata e motivata lettera all'*Unità* - di non avere mai nominato D'Alema. Vorrei rispondergli che - inevitabilmente - il senso era quello, sorprendente, date le circostanze. Resta la domanda: ma è vero o no che ciò che Travaglio ha affermato, sia pure con tutte le limitazioni e differenze che ha voluto precisare, rispetto alle notizie date da molti giornali?

Terzo. Per provare a rispondere devo riferirmi ai cinque anni che ho trascorso alla Camera come deputato Ds. Sono stato fra coloro che più hanno sofferto per la fine del governo Prodi. Nonostante il buon inizio del mio periodo in un partito in cui - tranne Fassino e Veltroni - non

conoscevo nessuno, nonostante il fatto di aver partecipato - con D'Alema, Giuliano Amato, Andrea Manzella e, all'inizio, qualche volta, anche con Ciampi - ai primi tentativi di dare vita alla Fondazione ItalianiEuropei, non si è creato alcun rapporto di attenzione e di comprensione (sono fatti umani, spontanei) tra D'Alema e me. Lui mi riteneva, credo, inesperto e poco adatto alla politica. Io non capivo la relativa mitezza verso la Lega di Bossi (che a me è sempre apparsa pericolosa e paleo-fascista) e non condividevo la incredibile sottovalutazione di Berlusconi. Ma ero e sono orgoglioso di quella

esperienza perché sapevo - e ne sono tuttora persuaso - di avere servito un' Italia pulita, incomparabilmente migliore di quella in cui stiamo vivendo.

Eravamo vicini, coinvolti ogni giorno nella rete di lavoro e informazioni personali, tra deputati, commissioni e governo. Sarebbe stato impossibile non sapere di trame e intrighi e disonestà nascoste. Tra l'altro mi sembra che manchino quelle che, in un processo, si chiamano le motiva-

Alla fine del mandato (a cui, anzi, D'Alema ha rinunciato spontaneamente e in anticipo) non c'è potere. Non c'è influenza su alcun aspetto della vita pubblica ed economica italiana. Qualcuno dei

collaboratori di D'Alema di quel tempo è andato per la sua strada e sembra aver fatto fortuna. Ma questo è accaduto anche a Richard Holbrooke che - dopo avere servito come stretto collaboratore di Carter - è diventato un influente banchiere di Wall Street. È stata una sorpresa per molti, ma questo non ha indotto nessuno a pensare che vi fossero ombre su Carter (il più probo presidente degli Stati Uniti). Quanto a noi, i colleghi al lavoro all'Unità e presso i Ds non mi sembrano l'evidenza più tipica di vantaggiosi intrighi, vivono una vita modesta, rispetto a ciò che avrebbero ottenuto se fossero usciti dalla politica. Il resto è giudizio politico e può anche essere duro e severo.

E qui riprendo a usare la prima persona plurale. Un «noi» che - sono certo - ci rappresenta tutti all'Unità.

Noi non chiuderemo alcuna porta né ci sogniamo di negare spazio a opinioni che confliggono. E nello stesso tempo continueremo a dire ciò che pensiamo, e che crediamo sia giusto e necessario dire. .

Sopratutto conta per noi ciò che ha detto il Presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nella manifestazione romana dei girotondi: «Le differenze sono tante, ma uniti ce la possiamo fare».

Furio Colombo

ROMA L'incontro si farà in settimana. La trattativa per fissarlo va avanti da giorni, anche se Di Pietro la smentisce da giorni. Dario Franceschini, l'ambasciatore del listone unitario perfino l'ex pm si è impegnato pubblicamente a non definirlo più Triciclo - ha preso contatto con il leader dell'Italia dei valori per fissare l'appuntamento del dopo Testaccio. Quel «mettiamoci a sedere intorno allo stesso tavolo», sottoscritto solennemente due domeniche fa al meeting girotondino

del teatro Vittoria, che dovrebbe partorire l'intesa su una lista europea «più larga possibile» del centrosinistra.

Ma ieri, mentre la trattativa correva sul filo del telefono, una lettera aperta inviata dai lea-

der dei Girotondi a Fassino, Franceschini, Di Pietro e Occhetto - anche tramite agenzie stampa - sembrava non tenerne conto.

«Vi eravate impegnati ad incontrarvi al più presto, ma dopo una settimana ciò non è ancora avvenuto: vi sollecitiamo nuovamente a mantenere gli impegni presi», scrivevano Gianfranco Mascia, Silvia Bonucci, Marina Astrologo ed altri esponenti dei movimenti. La lettera non faceva alcun cenno alla trattativa, ma in realtà era stata confezionata in funzione di essa.

Vediamo come. Franceschini, nei giorni scorsi, aveva cercato Di Pietro per fissare l'incontro. Vediamoci noi, intanto - aveva proposto l'esponente della Margherita all'ex pm - Organizziamo un primo appuntamento a tre: Ds, Dl e Idv. Poi, insieme, vedremo Occhetto e la sua Costituente per l'Ulivo, i girotondi e i movimenti.

L'ex pm aveva controproposto un altro tipo di summit: Ds, Margherita, Idv, Occhetto, tutti i movimenti e tutti i girotondi. Un sostanziale «vengo e mi porto tutti, altrimenti non se ne fa nulla». Chiari gli intenti contrapposti degli uni e dell'altro. Di Pietro vuol legittimarsi come punta di diamante della «società civile» che tratta con i partiti stando dalla parte opposta del tavolo. Ds e Margherita non vogliono regalargli questa patente visto che l'Italia dei valori «si muove come un partito» e partecipa a pieno titolo alle riunioni delle forze politiche del centrosinistra. «È stato Di Pietro stesso a definire l'Idv un partito - spiegano dal listone - Lo ha fatto anche durante il meeting del Testaccio». Prima l'incontro Ds, Dl, Idv, osservato da lontano da uno scettico Boselli. Dopo la riunione più larga con Occhetto, i girotondi e i movimenti, quindi.

Il tira e molla è andato avanti per giorni. Poi, ieri, l'ex pm ha fatto sapere che invece di «tutti» si sareb-

«Ds e Margherita hanno la volontà di svolgere l'incontro con Di Pietro per arrivare a una decisione conclusiva»

Procreazione assistita

Trattativa affidata al coordinatore della Margherita Dario Franceschini Il leader di Idv mantiene il riserbo. Ma fa sapere: «L'ultimatum non l'ho dato io»



Chiti: «Non abbiamo bisogno di ulteriori indugi e vi è in ogni caso la necessità che tutte le forze dell'Ulivo e del centrosinistra si concentrino in una iniziativa comune»

be accontentato di «alcuni».

«Movimenti e girotondi sono una cinquantina, con quale criterio si può scegliere l'uno o l'altro?», chiedono dall'ex Triciclo. Rileggendo la lettera aperta firmata per primi da Mascia, Bonucci e Astrologo c'è un passaggio che si incardina perfettamente nella trattativa in corso. Quello che ricorda - a Fassino, Rutelli, Occhetto e Di Pietro - il ruolo del presidente dell'Arci, Tom Benettollo, «in questi anni efficacissimo "trait d'union" tra forze politiche e istanze della società civile». Il senso di questa frase? Benettollo può rap-

presentare tutti noi nel vostro in-

E la riunione si farà. «Enmana», dichiara no Chiti. In quale forma? Ouedato saperlo. Anche se tutti lavorano perché si

superino «le forme» e si badi «alla

Ieri pomeriggio, raggiunto via telefono, il solitamente loquace Di Pietro si mostrava insolitamente riservato. Nessuna dichiarazione alla stampa, «per non parlare della solita aria fritta». È chiaro che dopo giorni di messaggi pubblici che chiedono conto a Ds e Margherita degli impegni non rispettati, un incontro finalmente in programma leva frecce all'arco di chi punta su una lista Di Pietro che scenda in campo in nome delle chiusure degli altri. L'ultimatum a Quercia e Dl («o ci incontriamo o decideremo il da farsi») sarebbe scaduto oggi. Ma ieri l'ex pm ha fatto sapere che a fissarne la scadenza era stato non lui, ma Oc-

Dalla parte della lista unitaria si rende pubblico lo stato dell'arte per non fornire alibi agli altri. «Ds e Margherita hanno la volontà di svolgere l'incontro con Di Pietro nei primi giorni di questa settimana, così da arrivare ad una decisione conclusiva - dichiara Chiti - Già venerdì scorso Dario Franceschini ha preso, anche a nome dei Ds, contatti con Di Pietro per concordare la riunione. Si stanno definendo le modalità e la data dell'incontro. Ds e Margherita hanno intenzione di aprire e di portare rapidamente a compimento questo cantiere».

La lista unitaria per le Europee, continua il coordinatore della segreteria Ds, «non ha bisogno di ulteriori indugi e vi è in ogni caso la necessità che tutte le forze dell'Ulivo e del centrosinistra si concentrino in una iniziativa comune attorno ai problemi del paese per sconfiggere la destra in Italia e in Europa». Come a dire: proviamo a correre insieme dalla stessa parte, ma se non ci riusciamo non facciamoci la guerra, perché l'avversario da battere non siamo noi, né un'eventuale lista Di Pietro, ma Berlusconi e il centrodestra.

L'ex pm voleva un altro tipo di summit: Ds, Margherita, Idv, Occhetto, tutti i movimenti e tutti i girotondi

Ds, Margherita e Di Pietro fissano il summit

L'incontro tra il nucleo di Lista unitaria e Italia dei Valori si terrà in questa settimana



Antonio Di Pietro e Nanni Moretti

girotondi

Cari partiti dell'Ulivo aspettiamo di incontrarvi...

a conclusione della nostra iniziativa "Facciamoci del bene" del 10 e 11 gennaio, avevate preso l'impegno di incontravi al più presto - seguendo le indicazioni del messaggio di Romano Prodi, e venuto meno ogni veto - per realizzare il progetto di una lista unitaria cominciando con l'organizzare insieme la già programmata convention del 13-14 febbraio. Invitando magari anche il presidente dell'Arci Tom Benettollo, in questi anni efficacissimo "traid d'union" tra forze politiche e istanze della società civi-

Ad una settimana di distanza, questo non è ancora accaduto.

Ci domandiamo il motivo e vi sollecitia-

ari Fassino, Franceschini, Di Pietro, mo nuovamente a mantenere gli impegni presi tra voi e con noi (e soprattutto con milioni di potenziali elettori).

> Gianfranco Mascia Responsabile sito www.igirotondi.it cell. 347 0384944 Marina Astrologo Girotondi Roma Silvia Bonucci Girotondi Roma Edoardo Ferrario Girotondi Roma Giuliana Quattromini Girotondi Napoli Roberto Pisani Girotondi Torino Massimo Tafi Girotondi Varese Carlo Mazzucchelli Il Parlamentino Milano Graziano Celani Ascoli in Movimento Giuseppe Sunseri Girotondi Palermo Cristiano Barattino Girotondi Genova Chiara Giunti Laboratorio per la democrazia Firenze Alfredo Giusti Circolo Dossetti - Sarzana



Foto di Andrea Sabbadini

Filippo Monteforte/Ansa

Trentin: lascio campo

Europee

Cuillo, Ds: da Flores

dissociazione da Travaglio

ROMA Non è piaciuta ai Ds l'intervista

di Paolo Flores d'Arcais, sul caso Travaglio, pubblicata oggi dal «Corriere

della Sera». «Da Paolo Flores D'Arcais

parole di Marco Travaglio. Che invece

Flores le giustifichi non crea un clima

favorevole ad un confronto unitario» dice Roberto Cuillo, portavoce del

«Micromega» sostiene tra l'altro che Travaglio «ha semplicemente chiesto ai

dirigenti dei Ds di rispondere alla

battuta di Guido Rossi, secondo il quale

D'Alema, ndr) c'era "l'unica merchant

bank dove non si parla inglese". Inoltre,

visto che nei Ds è circolata spesso -

sostiene Flores - la candidatura di

Guido Rossi come esponente della

dovrebbe circolare anche quella di

società civile, «per coerenza ora

a palazzo Chigi, (durante il governo

segretario dei Ds Piero Fassino.

Nell'intervista il direttore di

ci saremmo aspettati una netta e inequivoca dissociazione dalle deliranti

ci saremmo attesi

alle nuove generazioni

ROMA Nel centrosinistra si stanno sempre più delinenando le candidature in vista delle elezioni europee. Inevitabilmente, se ci sono novità in entrata, ci sono anche in uscita. Anche Bruno Trentin come Giorgio Napolitano e altri, non si ripresenterà come candidato alle prossime elezioni europee. Lo ha reso noto in una breve dichiarazione: "Ritengo in primo luogo che sia giusto lasciare posto alle nuove generazioni e in secondo luogo ritengo che la responsabilità di presidente della Commissione Progetto dei Diesse sia sufficientemente impegnativa da non consentire un ulteriore ampliamento del mio carico di lavoro".

Torna alla Camera per la terza lettura la legge sulla procreazione assistita. La discussione comincia oggi, ma non è improbabile che le votazioni siano rimandate per dare la precedenza ad alcuni decreti.

I Ds ribadiranno le ragioni della loro netta contrarietà già esposte nei precedenti passaggi parlamentari. Ma, a questo punto, gli emendamenti possono riguardare solo la parte relativa alla copertura finanziaria del provvedimento.

L'iniziativa si sposterà poi sabato mattina dalle 10 e 30 al di fuori delle aule parlamentari per una manifestazione al Teatro Capranica promossa dalla «Rete nazionale contro la legge sulla procreazione assistita».

Reddito minimo d'inserimento

Il tema della lotta alla povertà sarà all'attenzione della Camera questa settimana grazie alle mozioni sul reddito minimo d'inserimento. Un documento dei Ds, che ha come primi firmatari Livia Turco, Augusto Battaglia e Luciano Violante, impegna il governo a ripristinare questo strumento di contrasto alla povertà in tutti i comuni che dal 1998 fino al giugno 2003, per iniziativa dei governi dell'Ulivo, sono stati interessati al-

Agenda Camera

la sua sperimentazione.

Secondo i Ds, i risultati sono stati largamente positivi e il governo, per tutta risposta, anziché rafforzare gli interventi estendendoli a tutto il territorio nazionale, ha deciso di riproporre una vecchia ricetta assistenzialista come il reddito di ultima istanza, che consiste in un generico sostegno alle Regioni, perdipiù in un quadro generale di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali.

Nella mozione Ds si ricorda che, secondo i più aggiornati dati Istat, la percentuale di famiglie che hanno una spesa mensile al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento (2 milioni e mezzo di nuclei, per oltre 7 milioni di individui) e che l'aumento del costo della vita degli ultimi mesi ha reso ancora più grave la situazione.

- Rapporti banche-impresa

Dopo aver ascoltato il ministro dell'Economia Tremonti, l'indagine sui rapporti fra banche e sistema delle imprese delle commissioni Finanze e Attività produttive di Camere e Senato, avviata dopo il caso Parmalat, prosegue i suoi lavori con una serie di audizioni, fra cui quella di martedì mattina con i vertici della Consob e quella di giovedì con Confindustria.

- Ddl Gasparri

La settimana scorsa i presidenti delle commissioni Cultura e Trasporti, Ferdinando Adornato e Paolo Romani. hanno proposto di limitare l'esame della legge rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica a soli 7 articoli, escludendo fra l'altro la parte che riguarda le telepromozioni. L'opposizione ha contestato tale impostazione chiedendo di rispettare il regolamento della Camera, dove è stabilito che spetta all'Aula pronunciarsi sulle parti del provvedimento che vanno esaminate; motivo per cui insisterà per togliere di mezzo le limitazioni indicate dalla maggioranza e a presentare proposte di modifica sul complesso delle norme.

Obiettivo del centrosinistra è che il Parlamento si faccia carico dei rilievi mossi da Ciampi, ma anche delle severe critiche espresse durante le audizioni dai presidenti delle Autorithy per le Comunicazioni e per la Concorrenza, che è l'unico modo per evitare una dura contrapposizione in aula.

(a cura di Piero Vizzani)

Riforme

Va in aula, a partire da mercoledì, il ddl del governo di riforma della Costituzione che va generalmente sotto il nome di devolution. Prevede la modifica di ben 35 articoli della Costituzione. Bossi vuole il voto entro il mese per presentarsi con questo "trofeo" alle prossime elezioni. Il testo è stato ulteriormente peggiorato in commissione (è spuntato anche il parlamentino padano). Maggioranza e governo hanno fátto fallire ogni possibile accordo con il centrosinistra, che si prepara a contrastare la riforma con centinaia di emendamenti e già ha in cantiere la proposta di referendum.

Decreto salvaretequattro

L'esame del decreto che permette alla Tv di Fede di continuare a trasmettere in chiaro, ha iniziato, la scorsa settimana, il suo cammino parlamentare con il parere delle commissioni consultive. Domani, in commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni, sono all'odg audizioni di Rai, Mediaset, Authority per le tlc e Telecom; mercoledì gli emendamenti; poi la discussione. In aula la prossima settimana.

- Parmalat.

Agenda Senato

Quattro commissioni (due del Senato, Industria e Finanze, e due della Camera, Attività produttive e Finanze) sono impegnate nell'indagine conoscitiva sulle vicenda che hanno portato al fallimento della Parmalat. Giovedì scorso è stato ascoltato il ministro Tremonti. Nel corso della settimana audizione di molti del soggetti interessati.

Antisemitismo

Domani in aula dibattito e voto sulla mozione contro l'antisemitismo firmata da 57 senatori di tutti i gruppi (primo firmatario, Ottaviano Del Turco), presentato in segui-to ai ripetuti casi di rigurgito antisemita scoppiati in varie parti d'Europa e del mondo, in questo ultimo periodo.

Pensioni

Il ministro Maroni ha fretta di portare in aula la delega al governo per la (contro)riforma delle pensioni, attualmente all'esame della commissione Lavoro, Maggioranza e governo, confusi e divisi, hanno anproposte dell'opposizione di sospendere l'iter del provvedimento in attesa dei risultati degli incontro governo-sindacati.

nunciato nuovi emendamenti ed

hanno riposto negativamente alle

Riforma della leva e leggi penali

La commissione Difesa prosegue da domani la discussione sulla proposta di anticipo della fine della leva obbligatoria e sulla disciplina del servizio militare volontario, già approvata alla Camera. Le commissioni congiunte Difesa e Giustizia hanno all'odg il ddl che delega i governo alla revisione delle leggi penali militari in tempo di pace e di guerra, tra cui la cancellazione della pena di morte nella legge di guer-

Energia

La commissione Industria prosegue, a partire da domani, l'esame del progetto governativo di riordino del settore energetico, con delega all'esecutivo per la produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita del Gpl e di gestione dei rifiuti radioattivi, già approvato alla

(a cura di Nedo Canetti)

Sandra Amurri

ROMA "Condivido la denuncia così amara del Procuratore Grasso. Credo che abbia un'importanza enorme perché richiama ognuno alle proprie responsabilità. Il suo è il primo grido e dobbiamo unirci a lui per non lasciare la sua voce sola". Rita Borsellino, sorella del magistrato trucidato in via D'Amelio, condivide fortemente l'invito del Procuratore di Palermo ad una rivolta morale contro la mafia e contro ogni forma di illegalità raccolta

ieri dall'Unità e spiega: "Mi fa piacere che queste parole così forti siano scaturite dal cuore e dalla coscienza di un uomo che svolge una funzione così importante e delicata. La mia esperienza nelle scuole, nelle

piazze, in ogni luogo d'Italia iniziata 11 anni fa con la morte di Paolo mi ha insegnato che la rivolta morale quando è autentica e collettiva funziona perché condiziona anche le istituzioni e la politica. Nel 92, infatti, la politica e le istituzioni hanno dovuto rispondere con scelte chiare a quella rivolta morale, partita dalla gente che è scesa in piazza. Molti in qualche modo danno la colpa alla società civile che si è stancata ma non è vero, la società civile si è tirata indietro credendo che il suo ruolo fosse terminato, invece, tutto è tornato come prima o, forse, è peggiorato. Sento di nuovo odore di rassegnazione ed è un sentire doloroso. Ecco perché penso che le parole del Procuratore Grasso abbiano un valore enorme perché aiutano a ridare voce a quella rabbia e a quell'entusiasmo. Temo che ora faranno diventare persone le "entità" a cui lui si riferisce e per questo gli arriveranno attacchi da tutte le parti, anche per questo è importante che ognuno esca fuori dalla solitudine in cui si sente immerso. Giovanni, Paolo dicevano sempre che tutto quello che facevano lo facevano perché le persone avevano il diritto di vivere una vita normale: Grasso ha fatto sue le loro parole, parole che sono di tut-

Leoluca Orlando per 13 anni sindaco di Palermo, simbolo della Primavera Palermitana, oggi componente dell'Assemblea Regionale,

Il livello di interesse della politica sul fenomeno criminale si è terribilmente abbassato Orlando: occorre essere

intransigenti



«Silenzio e rimozione sono il migliore servizio all'illegalità Stiamo attraversando un momento di disorientamento. incertezza e allentamento dell'attenzione»

politica riesca a riappropriarsi di quel ruolo alto di cui il Paese ha urgente bisogno.

Anche don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, si riconosce nell'intervista di Piero Grasso: "Le sue parole riportano alla mia mente l'eredità di Antonino Caponnetto: "È arrivato il momento di dire a voce alta: basta con la mafia, basta a chiunque opprime l'uomo ed ogni altro essere del Creatore... Riscopriamo i valori fondanti dell'uomo". Grasso ha lanciato nello stagno un sasso che assomiglia ad un macigno: la questione mafia

'sembra" scomparsa dai consuntivi dell'anno vecchio e dagli impegni di quello nuovo. Eppure non è certo scomparsa. Ma non possiamo limitare il "Basta" alle sorealtà "mafiose" intese come precise

organizzazioni criminali. E' bello che Piero Grasso senta come uomo la necessità di auspicare "una società più libera, più giusta, più solidale" perché l'eclissi della legalità diventa così questione non solo di ordine pubblico, ma anche di tipo etico e culturale. Sta crescendo la convinzione che il rispetto delle norme e della legalità rappresenti un'imposizione inutile e da eludere. E se tale convinzione viene poi confermata dal fatto che segmenti consistenti del mondo economico e commerciale costruiscono fortune e ricchezze grazie alla pratica dell'illegalità, la logica conseguenza è che la legalità non venga solo considerata inutile, ma anche derisa. Sono questi meccanismi gli anelli che tendono collegate mafie e illegalità. Realtà distinte, ma non separate, che si alimentano a vicenda per contribuire a fare della corruzione e dell'uso della violenza strumenti privilegiati al servizio dell'ingiustizia e dell'arricchimento personale. Silenzio e rimozione sono il migliore servizio all'illegalità. Stiamo attraversando un momento di disorientamento, incertezza e allentamento dell'attenzione. Tuttavia il silenzio e la rimozione sono il peggior nemico del cambiamento, sono il terreno d'elezione su cui attecchiscono de-responsabilizzazione, delega, oppressione e rinuncia all'esercizio della propria liber-

tà, diventando "utili" alle criminali-

Don Ciotti: «Tutti dicano, basta con la mafia»

Raccolto l'appello del procuratore Grasso. Rita Borsellino: non lasciamolo solo



Il procuratore di Palermo Piero Grasso

Foto di Mario De Renzis/Ansa

ha da poco terminato di leggere l'intervista a Piero Grasso sull'Unità: "Essere palermitani e vivere fuori da quella zona di connivenza e di indifferenza che il nostro Procuratore definisce "grigia" è la scommessa di ogni giorno", dice e aggiunge: "Occorre essere intransi-

genti perché se si cede al sistema dei favoritismi, se si allenta la vigilanza, come minimo si rischia di finire immersi in quell'atmosfera. E' vero, come dice Grasso, esiste un'emergenza morale che riguarda la mafia e va oltre. Le faccio un esempio: Castiglione, vice presidente del Governo Regionale, inquisito per turbativa d'asta e per concoresterno in associazione mafiosa, dopo essere stato assolto per quest'ultimo capo di imputazione per il quale aveva chiesto il rito abbreviato, ha dichiarato sulla stampa: "E' segno che la giustizia funzio-

Scalfaro, sembrerebbe il favorito alla succesriservare sorprese. Lo sa bene Cesare Ruperto, sione di Chieppa. A meno che, violando il che per un solo voto di scarto fu eletto presicriterio dell' 'anzianita« che un anno fa portò dente, nel gennaio del 2001, superando ben due giudici più anziani di nomina (Fernando i 15 giudici della Consulta a far convergere tutti i voti su Chieppa, la scelta non ricada su Santosuosso e Massimo Vari). na". Questo è il rischio: che l'unico reato sia quello per mafia. Stiamo vivendo una stagione particolarmente delicata in cui si sta andando verso la direzione in cui para-

dossalmente può esistere il politico

senza il partito, il sindacalista senza

il sindacato, il professore senza la

Corte costituzionale

Chieppa all'ultimo atto

ROMA Uno dei suoi ultimi atti da presidente sarà quello di firmare la sentenza di bocciatu-

ra del Lodo Schifani. Riccardo Chieppa si av-

via a lasciare la Corte Costituzionale. Il suo

mandato di nove anni alla Consulta scade il

prossimo 23 gennaio: appena in tempo per

presiedere la camera di consiglio che dovrà

discutere e approvare le motivazioni della sen-

tenza di illegittimità della norma che sospen-

de i processi nei confronti delle cinque più

alte cariche dello Stato. Gustavo Zagrebelsky,

attuale vicepresidente della Consulta, nomina-

to nel 1995 dal Capo dello Stato Oscar Luigi

Tra 7 giorni il nuovo presidente

scuola, il parroco o il vescovo senza il popolo di Dio, a vantaggio di coloro che sono abituati a vendere e a comperare gli individui. "La rivoluzione culturale fatta di individuali segnali di rivolta morale", a cui invita il dottor Grasso ha un forte valore in sé. Mi auguro che la

Valerio Onida o su Carlo Mezzanotte, entram-

bi eletti dal Parlamento nel 1996, il primo su

indicazione del centrosinistra, il secondo del

centrodestra. Il 27/esimo presidente della

Consulta dovrebbe essere eletto il prossimo

28 gennaio (ma la data non è stata ancora

ufficializzata), all'indomani del giuramento

nelle mani del Capo dello Stato di Alfonso

Quaranta, l'ultimo giudice costituzionale elet-

to dal Consiglio di Stato. Nel segreto dell'urna

(le schede vengono per giunta bruciate nel

caminetto della camera di consiglio, dopo lo

spoglio) la scelta di un presidente può sempre

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l' Unità.

TARIFFE coupon internet ABBONAMENTI POSTALI 7 GG 269€ 296€ 132€ 12 6 GG 231€ 254€ 7 GG 135€ 153€ 66€ 6 GG 116€ 131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale nº 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario nº 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.

Segue dalla prima

Con la fretta indotta dalle sorti della guerra e dalla ormai imminente sconfitta del Reich millenario. Il 27 gennaio del 1945, quel ventisette gennaio che sarebbe diventato per una legge dello Stato il «giorno della memoria» in Italia, l'armata sovietica avrebbe raggiunto Auschwitz e agli occhi dei liberatori sarebbero apparsi i pochi superstiti del più grande barbaro massacro dell'età contemporanea.

Se gli inglesi avessero comunicato la scoperta, l'opinione pubblica occidentale avrebbe avuto la prova, con un certo anticipo, del «terribile segreto» che custodiva la seconda guerra mondiale.

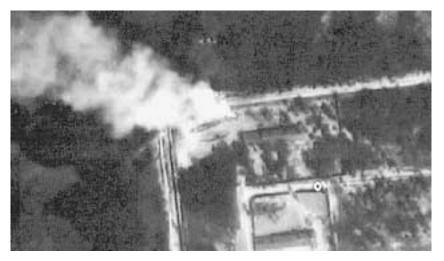
Ma questo non avvenne perché le vite

di milioni di prigionieri non erano l'obbiettivo politico e militare prioritario: in quel momento gli stati e i governi si preoccupavano prima di tutto di battere Hitler e di sconfiggere definitivamente la Germania nazista con i suoi satelliti (tra cui la Repubblica sociale italiana di Mussolini) e il Giappone di Hiro Hito che ancora combattevano contro gli alleati nell'unico intento ormai di allontanare il giorno della catastrofe politica e mi-

Questa è la prima, terribile constatazione che si presenta allo storico scrutando quella fotografia che è stata rilasciata ora dai National Archives di Londra dopo che per cinquant'anni era rimasta inaccessibi-

Ma bisogna, subito dopo, ricordare che molti, e da tempo, avevano segnalato quello che stava succedendo nei lager: molti diplomatici a contatto con le autorità del Terzo Reich, una parte del clero e probabilmente della Curia vaticana, la Croce rossa internazionale e i governi dell'alleanza antinazista. Le stesse organizzazioni ebraiche avevano comunicato ai governi di Washington e Londra la loro angoscia per le numerose testimonianze sul massacro che stava avvenendo in Germania e nell'Europa

Non si può dire insomma, dal punto di vista storico, che fosse un segreto assoluto come pure per molto tempo si è preteso di sostenere in libri e giornali del secondo dopoguerra. Quando non si è scritto, da parte dei revisionisti e dei negazionisti, che il grande massacro non fosse avvenuto mai o non avesse comunque le dimensioni accertate a poco a poco dalla ricerca stori-



Così dal cielo gli inglesi videro Auschwitz

cinque milioni di fotografie

Da oggi per poco più di 14 euro, le immagini aeree scattate dalla Raf durante la seconda guerra mondiale saranno disponibili all'indirizzo www.evidenceincamera.co.uk: circa 5 milioni di fotografie dell'Aerial Reconnaissance Archive, messe in ordine e digitalizzate tramite un progetto della Keele University (uno dei luoghi ufficiali di deposito degli Archivi Nazionali britannici) e mai viste finora dal grande pubblico. Dal fumo dalle ciminiere di Auschwitz ai soldati americani dello sbarco in Normandia, trasformati in centinaia di cadaveri sparsi sul mare, alla corazzata tedesca Bismarck nascosta sette giorni in un fiordo norvegese prima del suo affondamento. Le immagini, per dirla con le parole del coordinatore del progetto Allan William, «ci consentono di vedere la guerra vera di prima mano». E anche se furono vitali per lo sforzo bellico degli alleati mostrano anche che, se fossero state esaminate con la dovuta attenzione, avrebbero potuto salvare migliaia di vite

ca: sei milioni di ebrei e altri milioni di oppositori civili e militari di tutta l'Europa caduti nelle grinfie dei nazisti prima e do-

Ci fu, insomma, una forte responsabilità dell'Europa e dell'intero Occidente per

quello che è successo, per una barbarie che ha distrutto milioni di esseri umani perché ebrei o perché nemici del Reich e dei molti fascismi che si impadronirono negli anni trenta di una parte notevole del vecchio



Se si pensa che in quel campo di sterminio almeno mezzo milione di persone venne ancora ucciso nei cinque mesi che separarono la ricognizione dell'aereo britannico dalla liberazione del lager, si ha una misurazione, per così dire esatta, del rilievo di quella fotografia e della completa impotenza che caratterizzò l'azione degli alleati rispetto ai forni crematori del Reich. In un certo senso una drammatica resa di fronte a un nemico che già negli ultimi anni trenta aveva clamorosamente bandito la crociata contro gli ebrei e in nemici del Reich senza che l'Occidente gli credesse e aprisse le ostilità fino all'invasione della Cecoslovacchia e della Polonia dopo che l'anno precedente, nella più assoluta impunità, aveva potuto invadere l'Austria e farla diventare parte del Terzo Reich.

A queste drammatiche sensazioni che quella fotografia suscita si aggiunge inevitabilmente un pensiero che sorge immediato di fronte al mondo in cui viviamo oggi di fronte a guerre che continuano senza interruzione come in Iraq, alle quelle che si preparano da parte degli Stati Uniti del presidente Bush contro altri «stati canaglia», ad altre guerre locali del tutto dimen-

ticate dai grandi mezzi di comunicazione perché si svolgono in zone periferiche del

Viene spontaneo chiedersi che cosa sappiamo noi dei teatri di guerra, delle brutalità degli eserciti combattenti, della censura fortissima che tutela ancora la vita e la morte degli uomini impegnate su quei

Sarebbe ingenuo, o addirittura stupido, pensare che, sconfitta la barbarie nazista e fascista, si può essere tranquilli su quello che accade oggi in varie parti del mondo. Ci fu allora una macchina tremenda sostenuta da un pensiero perverso ma la guerra moltiplica sempre la ferocia degli oppressori e c'è da temere che il non rispetto dei diritti umani che sempre nei conflitti bellici e nelle occupazioni troviamo facciano ancora vittime e compiano azioni che l'opinione pubblica dovrebbe conoscere se volesse arrivare davvero a quel ripudio della guerra che è scritto nell'articolo 11 della Costituzione repubblicana e che, se non mi inganno, è ancora pienamente in vigore almeno fino alle prossime venture che prepara il secondo governo Berlu-Nicola Tranfaglia

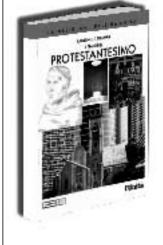
inediti

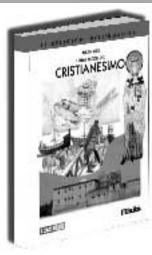
Mussolini a Hitler: «Parla con il Papa»

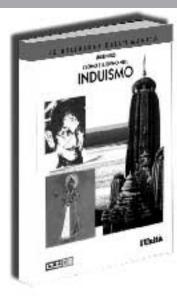
ussolini cercò in vari modi e ripe-tutamente di influire su Adolf Hit-ler perché «moderasse» l'indirizzo politico apertamente anticattolico assunto dal governo nazista già all'indomani della firma del Concordato con la Santa Sede nel 1933. Già nel 1934 in occasione della prima visita di Hitler in Italia (si recò soltanto a Venezia) il Duce cercò di convincere il collega tedesco sull'inopportunità di una lotta contro la Chiesa cattolica nel Reich. È quanto emerge da documenti inediti provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano esaminati da padre Giovanni Sale, storico della Compagnia di Gesù e redattore della Civiltà Cattolica. Padre Sale offre una serie di rivelazioni sull'azione di Mussolini per mitigare la spinosa questione della persecuzione religiosa in Germania con un articolo che compare sul nuovo numero della rivista Jesus del Gruppo Periodici San Pao-

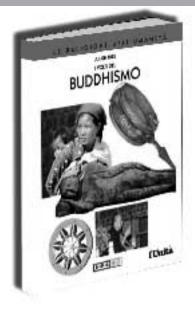
«Mi risulta da fonte sicura - scriveva il nunzio a Berlino, monsignor Cesare Orsenigo, in un messaggio cifrato del 4 giugno 1934 inviato in Vaticano - che i giorni 14 e 15 prossimo Cancelliere si incontrerà con Capo Governo italiano; non è escluso che Capo Governo italiano abbia parlare anche circa lotta religiosa e sconveniente paganesimo». Di fatto così avvenne, scrive padre Sale: «Anche negli anni successivi Mussolini, per guadagnarsi il sostegno della Santa Sede, intercedette presso Hitler per perorare la causa cattolica, ottenendo in verità scarsi risultati pratici». Dalle fonti vaticane inedite si apprende anche che Mussolini si adoperò presso Hitler perchè «normalizzasse» i suoi rapporti con la Santa Sede e cercò di convincerlo, prima della sua visita di Stato in Italia nel maggio 1938, a chiedere in Vaticano un incontro con Papa Pio XI in occasione della sua venuta a Roma. I documenti vaticani precisano che ciò non avvenne e che fu occasione di imbarazzo per il Duce, che dovette in quell'occasione «moralmente» scegliere tra il dittatore tedesco, poco amato dagli italiani, e il Papa, che nei giorni in cui si svolse la visita di Stato abbandonò Roma, recandosi a Castelgandolfo. In ogni caso il Papa gradì molto l'intervento di Mussolini presso Hitler in favore della causa cattolica, come si evince da una lettera indirizzata dalla Segreteria di Stato a Benito Mussolini.

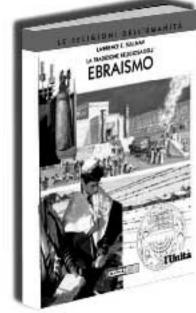
RELIGIONI DELL'UMANITÁ







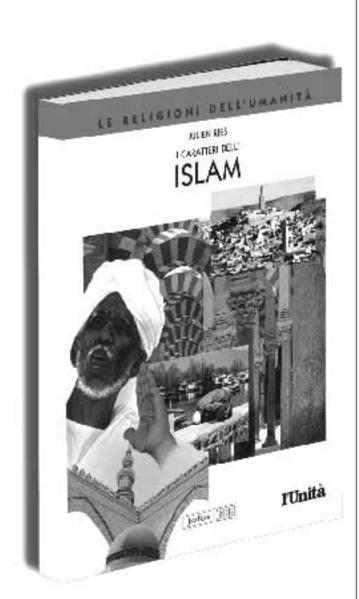




La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

É questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti.

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da | Jua Book |] 計引計 per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca. Il 21 gennaio prima uscita "L'ISLAM" in edicola con l'Unità a 4,90 euro in più Gregorio Pane

ROMA Diciottomila passeggeri a terra, 364 voli cancellati, 64 i percorsi che l'Alitalia è stata costretta a modificare. Un lunedì nero nei cieli con pesantissimi disagi per chi oggi dovrà viaggiare. I dipendenti della compagnia aerea incroceranno le braccia per otto ore, dalle 10 alle 18, per lo sciopero nazionale cui hanno aderito tutti i sindacati ad eccezione di Anpac e dell'Unione piloti. E quella di oggi sarà solo la prima giornata protesta: per tutta la settimana i dipendenti di volo

hanno annunciato assemblee e sit-in in tutta Italia. Sul piatto c'è la discussione di un contestato piano industriale per il 2004/2006, circa duemila e settecento esuberi da gestire e una perdita in bi-

lancio di più di 400 milioni di euro. La protesta, inizialmente fissata per il 17 dicembre e posticipata dopo l'intervento della commissione di garanzia, sarà dunque accompagnata da manifestazio-

UN MESE NERO

La protesta di oggi è solo l'inizio di un mese difficile per gli utenti: dopo i dipendenti Alitalia sarà nuovamente il trasporto pubblico a fermarsi il 26 gennaio e ancora i piloti il 9 febbraio. Altri disagi sul fronte del trasporto il 20 febbraio prossimo con la protesta dei controllori di volo. Ed ecco la mappa dei disagi fornita da Alitalia: oggi saranno soppressi 182 voli nazionali, 168 internazionali e 14 intercontinentali. I voli modificati sono 64. La compagnia ha invitato tutti i passeggeri a contattare il proprio Centro Prenotazioni (numero

8488-65641.2.3 da tutta Italia e 06-65641.2.3 dal distretto di Roma) ed a consultare il sito www.alitalia.it per avere tutte le informazioni sui

Oggi a mezzogiorno la manifestazione davanti al ministero dell'Economia Poi il vertice sindacale

La protesta dalle 10 alle 18, sul piatto ci sono duemila esuberi e il nuovo piano industriale Poi toccherà ancora al trasporto pubblico: il 26 gennaio



Per tutta la settimana ci saranno assemblee e sit-in Il 9 febbraio un'altra fermata dei piloti, mentre il 20 sarà la volta dei controllori di volo

to ore di sciopero. Chi deciderà di partecipare al sit-in, si muoverà da Fiumicino e dalla Magliana con ogni mezzo: dall'auto alla motocicletta. ma anche in treno. Per questo, in previsione di un forte aumento di traffico per domattina sull'autostrada Roma-Fiumicino verso la capitale. Una delegazione del personale Atitech-Alitalia effettuerà invece un sit-in presso la Regione Campania. Sempre oggi le organizzazioni sindacali si riuniranno per definire le proprie controproposte al piano industriale illustrato da Alitalia nei due incontri che si sono svolti al ministero delle Infra-

strutture e che verranno presentate al tavolo tecnico fissato per domani. Domani le rappresen-tanze sindacali aziendali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sult hanno consemblea generale dei lavoratori di tutto il gruppo.

Nei giorni successivi, poi, da mercoledì a venerdì prossimi, si terranno assemblee per informare i dipendenti della compagnia sull'andamento della trattativa con il governo.

LA MAPPA DELLE PROTESTE Lunedì 26 gennaio si ferma il trasporto pubblico locale. La protesta proclamata dai Cobas è stata giudicata illegale dalla Commissione di Garanzia ma non per questo rinviata. Il Garante contesta il fatto che sia stato proclamato prima dello scadere del termine previsto per l'espletamento delle procedure di raffreddamento. Il rilievo è stato accolto dai sindacati di base degli autoferrotranvieri come una dichiarazione di guerra da parte della commissione di garanzia tanto da fargli preannunciare nuove possibili agitazioni spontanee. Il 9 febbraio a incrociare le braccia per 24 ore saranno i piloti dell'Alitalia. Il 20 febbraio ancora uno sciopero indetto dai controllori di volo, che si asterranno dal lavoro per 4 ore, dalle 12 alle 16.

Convocata per domani da Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sult l'assemblea generale dei lavoratori di tutto il gruppo

Un altro sciopero, e l'Italia rimane a terra

Vertenza Alitalia: 364 voli cancellati, 18mila passeggeri bloccati, 64 percorsi modificati

voli. La compagnia ha voluto stigmatizzare la protesta che - sostiene - è stata mantenuta «nonostante la trattativa, in sede governativa al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sul risanamento e il rilancio della compagnia e pur avendo l'azienda coerentemente adempiuto agli impegni

assunti nell'incontro del 29 dicembre GIORNATE CALDE

Ma i disagi per chi vola non termineranno oggi e per Alitalia si preannunciano ancora molte giornate calde. Già questa mattina l'astensione dal lavoro dei dipendenti della compagnia sarà accompagnata da una manifestazione presso la sede del ministero dell'Economia. L'appuntamento è a mezzogiorno, al Centro Direzionale dell'Alitalia, alla Magliana, è in programma un primo concentramento di lavoratori a partire dalle 10, non appena, cioè, scatterà l'inizio delle ot-



LE VERTENZE APERTE

Si fermano per 24 ore i piloti Alitalia

SCIOPERI: LA NUOVA ONDATA

Si fermano per otto ore, dalle 10 alle 18,

Nuova paralisi nazionale di 24 ore del

Incrociano le braccia dalle 12 alle 16

trasporto pubblico locale (proclamata dai Cobas)

LUNEDÌ 19 GENNAIO:

LUNEDÌ 26 GENNAIO:

LUNEDÌ 26 GENNAIO:

LUNEDÌ 9 FEBBRAJO:

i controllori di volo

i dipendenti Alitalia

Scaduti tra

dicembre 2003 e gennaio 2004 i contratti dei comparti:

Agricolo - Edilizia - Credito **Assicurazioni - Commercio Pubblica Amministrazione**



Oreste Pivetta

MILANO Ultima è arrivata la proposta di Rutelli e della Margherita sulle pensioni a scombinare qualche cosa nella ricostruita unità sindacale. Tanto è vero che Epifani ha subito detto «no», mentre Pezzotta ha commentato: «È una provocazione politica molto interessante». E gli altri a "gonfiare" le divisioni che adesso proprio il segretario della Cisl ridimensiona rivendicando ruolo e autonomia sindacali. Nella sostanza: le proposte e le idee le ascolto tutte, ma al tavolo delle trattative ci sono io e l'accordo lo firmo io.

Savino Pezzotta sarà questa settimana a Milano e dovrà discutere di uno dei contratti più turbolenti degli ultimi anni, quello dei trasporti, con coda minacciata di un altro sciopero, quello di lunedì prossimo indetto dai Cobas, già con l'etichetta di "selvaggio". Ma Pezzotta non vuol sentire parlare di scioperi selvaggi: «La Costituzione italiana garantisce il diritto di sciopero. In alcuni settori andrebbero rispettate le regole, perchè non abbiamo proprio bisogno di ritrovarci contro l'opinione pubblica. Pezzotta seguirà un'assemblea degli autoferrotranvieri del suo sindacato. Dovrà spiegare il contratto firmato prima di Natale, ma aggiunge ancora: «Ci vado soprattutto perchè abbiamo il dovere di parlare con i lavoratori e di ascoltarli». Disegna anche così, insomma, la strada di un sindacato in cui vertici e base siano più vicini.

Ma perchè, Pezzotta, si arriva a conflitti così esasperati, che mettono tanto alla prova sindacati, lavoratori, cittadini?

«La responsabilità è di chi fa promesse e non le mantiene. Di chi illude. La responsabilità è di chi in due anni non ha voluto rinnovare un contratto scaduto, preferendo il rimpallo: tra regioni, governo, aziende... Mentre si doveva chiudere, come noi sindacati ci siamo assunti l'onere di fare: chiudere per dare a tutti un contratto nazionale. Attenzione: non sono contro il decentramento. Sono contro la logica di una

contrattazione frammentata, di accordi che si sovrappongono, di discussioni che abbandonano il più debole al suo

«Dagli impiegati delle agenzie fiscali ai vigili del fuoco. Per il resto io ragio-

Non vede in quel rimpallo un disegno politico preciso: dividere e screditare i sindacati, dimostrare (e su questo si è scritto all'infinito) la loro caduta di ruolo? Altre categorie attendono il contratto... no da sindacalista e da sindacalista con-

stato che è invalsa l'abitudine che i contratti non si facciano nei tempi alla scadenza di un biennio, mentre si dovrebbe chiudere rapidamente per il bene di tutti. Posso riconoscere che qualcosa nel modello contrattuale non funzioni

Rivedere, aggiornare... il governo ha già fatto saltare per conto suo gli accordi del '93. Siete tutti d'ac-

«Questa, di correggere qualcosa, è la mia esigenza. Ho proposto a tutti di discuterne, ho insistito perchè ci si ritrovi attorno a un tavolo. Evidentemente qualcuno la pensa in modo diverso».

La Cisl sostiene da tempo una

più forte articolazione territoriale dei contratti. Poi qualcuno (vedi la Lega) ci si infila e scopre le gabbie salariali...

«Sia ben chiaro che sono contro le gabbie salariali che non sono una risposta a uno sviluppo squilibrato: sono soltanto una risposta sbagliata. Altra cosa è pensare che vi possano essere pesi e responsabilità diverse, secondo ad esempio esigenze di produttività, che si possono discutere a livello aziendale. Non si finisce tutto in un contratto unico».

E comunque la vertenza dei tranvieri è stata più aspra la dove si è pensato di poter fare i conti azienda per azienda. Come a Milano, dopo, appunto le promesse del

L'eterno rimpallo tra governo, aziende e regioni. Poi, alla fine, tocca ai sindacati prendersi la responsabilità di chiudere

«Tensione? Colpa di chi non vuole i contratti»

«Per questo invito a discutere di contratto. Evidentemente non siamo tutti d'accordo. Quanto ai trasporti, tra le ragioni delle difficoltà d'oggi, ce ne sta anche una politica: la vedo nella mancanza di risorse di fronte alla crisi di un

L'unità regge sul tavolo delle pen-

«Sì, anche se in altri casi c'è chi fa l'Aventino. Se chiedono un tavolo e me lo danno, io mi siedo e ascolto. Poi deci-

L'idea di Rutelli le è piaciuta? «Intanto stiamo aspettando la proposta del governo. Se ne arrivano altre, non ci si deve offendere. Non è proibito

discutere e ragionare. Al tavolo siedo io

P&G Infograph

e decido io». E lo sciopero generale?

«Non ho mai parlato di sciopero generale. Io voglio che si proceda uniti. Se qualcuno scende dal carro non è colpa mia. Abbiamo chiesto noi il confronto sul welfare e lo abbiamo chiesto sulle politiche economiche...».

Un po' come le scatole cinesi: economia, welfare, pensioni, in fila. Peccato che ci siano solo tagli alle pensioni, in una situazione economica...

«Non mi sembra entusiasmante. Parlano di ripresa negli Stati Uniti, ma senza posti di lavoro non è una ripresa». C'è chi ha letto l'attacco di Tre-

monti a Fazio come un ulteriore attacco alla credibilità del nostro sistema finanziario e bancario.

«Credo che si debba assegnare più poteri alla Consob, senza intaccare il ruolo della Banca d'Italia, che è la garanzia di un sistema italiano, non a rischio di penetrazione straniera. A proposito di Parmalat vedo quattro obiettivi: difendere il lavoro e le attività produttive, rispondere ai risparmiatori, più chiarezza e più trasparenza, condannare chi ha sbagliato. Ma attenzione: non attribuiamo colpe generiche a un generico sistema. Questo non mi piace. Ci sono responsabilità individuali e in ogni impresa dovrebbe valere un'etica individua-

conflitti e regole

Chiedete al governo-imprenditore

Bruno Ugolini

È come se mezza Italia scendesse in sciopero. Anche se bisogna stare attenti a non costruire un polverone generico, l'elenco dei protagonisti fa una certa impressione. Non si tratta solo degli autoferrotranvieri che a Milano hanno firmato un accordo integrativo ma che continuano ad esprimere, attraverso organizzazioni autonome come i Cobas, un loro malcontento. I trasporti sono campo di battaglia anche all'Alitalia e aui l'iniziativa è di tutte e tre le Confederazioni sindacali. E poi bisogna aggiungere i vigili del fuoco che aspettano da mesi e mesi il loro contratto e che rifiutano di passare nei ranghi della polizia come vorrebbe il governo. Un'altra categoria in attesa di contratto è quella dei lavoratori delle agenzie fiscali e tra loro ci sono i doganieri. Quelli che operano nella scuola hanno messo in scena la loro vistosa e sentita protesta. per le vie di Roma. Una categoria in agitazione è quella dei medici, in sciopero il 9 febbraio per ragioni contrattuali ma anche più generali, connesse alla salute di tutti noi, con l'accusa al governo di sabotare il servizio sanitario nazionale. L'elenco non è finito perché bisognerebbe aggiungere centinaia di migliaia di metalmeccanici organizzati dalla Fiom Cgil e impegnati in una serie d'iniziative sindacali, dopo aver rifiutato un rinnovo contrattuale considerato di modesta entità.

Una grande massa di cittadini in movimento e che spesso, con le loro sortite, provocano grandi disagi ad intere popolazioni. Ed è questo l'aspetto che colpisce osservatori e commentatori. Nessuno si sofferma sulle loro richieste, magari per giudicarle sbagliate. Tutti scendono in campo per imprecare contro le "regole" calpestate da chi, magari, proclama scioperi senza avvisare e invocando sanzioni, punizioni.

Nessuno però si prende la briga di riflettere sul fatto che quando si stabilirono procedure atte a rendere il conflitto più civile nei pubblici servizi, non s'intese fare un'operazione unilaterale. Il legislatore e i giuristi dell'epoca - e tra questi è sempre bene ricordare il compianto Massimo D'Antona, assassinato dai brigatisti - vollero scrivere, accanto alle sanzioni previste per scioperi considerati abusivi, altrettante sanzioni per imprenditori inadempienti. Imprenditori che ad esempio non rispettavano le date delle scadenze contrattuali, lasciavano marcire una situazione di malumore, di conflittualità latente. Quello che è successo nel settore degli autoferrotranvieri e altrove. Basti pensare che numerosi contratti del pubblico impiego, appena firmati, sono già scaduti, perché rinnovati con scandaloso ritardo. E la legge Finanziaria non prevede risorse per le nuove scadenze.

Ma perché perfino il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini lamenta gli scioperi sbagliati ma non ricorda le inadempienze, innanzitutto del governo-imprenditore? Anche se, subito dopo, il presidente della Camera lancia un apprezzato appello alle parti sociali "affinché ricreino un clima di dialogo civile e costruttivo isolando le frange estremistiche". Ecco il punto. Se quest'appello fosse stato assunto per tempo, due anni fa, se a quell'epoca fosse stato avviato il dialogo civile e costruttivo, forse ora non saremmo di fronte a questo quadro di tensioni sociali. Invece si è preferito lanciare una crociata sull'articolo diciotto e decretare la morte della concertazione, considerata un metodo "consociativo", da Prima Repubblica. È stato alimentato uno stato permanente d'insicurezza e difficoltà. Ora si raccolgono i frutti. Basti pensare a quanto si è creato nel mondo delle cosiddette flessibilità.

Proprio nelle prossime ore i sindacati, come racconta Giuseppe Casadio segretario della Cgil, andranno a discutere con la Confindustria una proposta del governo che intende diffondere i cosiddetti "contratti d'inserimento". Sono contratti dedicati a categorie dette deboli, come i giovani disoccupati di lunga durata o i quarantacinquenni rimasti senza lavoro. La nuova norma vorrebbe reinserirli, mettendoli in una specie di purgatorio per un paio d'anni, con due livelli di qualifica in meno. Una punizione che i sindacati chiedono almeno di attutire, facendo in modo che non duri per l'intera vita lavorativa, d'inserimento in inserimento. Anche rifiutando correzioni del genere, come fa il governo, si alimentano disagi e tensioni, si prepara un futuro sociale inquieto.

LIBERI DI SCEGLIERE

Per garantire la libertà d'amare

Contro ogni discriminazione Per dare diritti alle coppie di fatto

Intervengono

Andrea Benedino

Gianni Kessler **Matteo Micati** Alessandro Zan

Coordina Claudia Merighi

FOLGARIA 20 gennaio 2004 ore 18.00

Sala Dibattiti, Palasport di Folgaria Festa de L'Unità sulla neve





Pioggia e neve su tutt'Italia

ROMA Fitte nevicate al Nord, piogge intense e qualche grandinata al Centro-Sud. Quella di ieri è stata una domenica nel segno del maltempo in quasi tutta Italia. Colpa di una perturbazione proveniente dall' Atlantico, i cui effetti si attenueranno già da oggi. La Protezione civile ha diramato un avviso di avverse condizioni meteorologiche per le prossime 24 ore. Da mercoledì, poi un blocco di aria fredda proveniente dall'Europa nord-orientale porterà di nuovo maltempo ed un abbassamento delle temperature. Dalla Liguria al Veneto, la neve è caduta su tutte le regioni settentrionali, provocando disagi alla mobilità. Sulla A6 Torino-Savona nevicata nel tratto tra Cadibona e Mondovì. Nevica anche sulle zone montane e prealpine del Veneto, mentre in pianura da ore cade una pioggia insistente. Il pericolo valanghe nella regione è marcato (grado 3 su 5). Le nevicate stanno interessando in particolare tutto il bellunese, ma anche l' area montana e d' alta collina del vicentino e veronese. Nevica fitto fin dalla tarda mattinata di oggi su tutto il Piemonte, soprattutto nelle valli del cuneese, dell' astigiano e dell' alessandrino. Piogge intense in Emilia-Romagna, ma non sono segnalati particolari problemi alla circolazione. A Roma nel pomeriggio c' è stata una grandinata. Nel golfo di Napoli un forte vento di libeccio con forza 7 ed un mare molto mosso con forza 4-5 hanno reso difficoltosi i collegamenti marittimi con le isole.

L'incontro con i rabbini capo di Israele, le iniziative per il giorno dell'amicizia ebraico-cristiana, ieri l'appello per l'unità dei cristiani

La strategia del Papa: l'abbraccio delle religioni

CITTÀ DEL VATICANO Il dialogo tra le religioni, lo sforzo di comprensione reciproca superando le difficoltà, le incertezze e gli scoraggiamenti che pure non mancano: è questo il contributo alla pace che possono dare gli uomini di fede. In particolare quelli delle tre grandi confessioni monoteistiche che si rifanno al Dio di Abramo. Un contributo necessario anche per assicurare risposte concrete ai bisogni dell'umanità.

Il calendario degli avvenimenti di questi giorni sottolinea ed enfatizza questa esigenza. Venerdì l'incontro dei due rabbini capo d'Israele con il Papa. Sabato la decima giornata per il dialogo Ebraico-Cristiano promossa dalla Cei che quest'anno ha avuto per titolo: ««Serviranno il Signore appoggiandosi spalla a spalla. Ebrei e cristiani chiamati a testimoniare l'unico Dio», ispirata ad

Roberto Monteforte un brano del profeta Sofonia. Sempre sabato si è tenuto in Vaticano nell'aula Paolo VI, alla presenza di Giovanni Paolo II, il «concerto per la Riconciliazione» tra cristiani, ebrei e musulmani. Infine, ieri, è iniziata la settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. Più uniti i cristiani, più comprensio-

> ne tra cristiani ed ebrei, riconciliazione tra ebrei, musulmani e cristiani: questo è il percorso che in questi giorni ha sottolineato Giovanni Paolo II. È un obiettivo cui tendere, visto che anche l'ecumenismo arranca, che permane la «dolorosa divisione tra i cristiani». Papa Wojtyla è il pontefice dei grandi gesti distensivi, ma anche delle scelte che hanno finito per acuire le tensioni tra le diverse confessioni cristiane. Basti pensare al difficile rapporto della Santa Sede con il patriarcato ortodosso di Mosca, o con le chiese protestanti e quella anglicana per l'ordinazione delle donne

Ieri all'Angelus il Papa ha invitato tutti a non scoraggiarsi lungo il «difficile cammino che conduce alla piena comunione». È «urgente», ha ribadito, che le diverse comunità cristiane «annuncino il Vangelo in modo concorde». Va sanata, ha concluso, la «prova dolorosa» rappresentata dalla «perdurante divisione» che segna i rapporti tra le chiese cristia-

Non è un caso che prima dell'unità dei cristiani si sia tenuta la giornata per il dialogo ebraico-cristiano. È l'incontro con «i fratelli maggiori» con cui «fianco a fianco e con reciproco sostegno» testimoniare «l'unico Dio». Vi sono, infatti, ancora ferite profonde da sanare nell'atteggiamento dei cristiani nei riguardi degli ebrei. È l'impegno comune contro l'antisemitismo da rinvigorire, come ha sottolineato il pastore valdese Daniele Garrone in margine all'incontro promosso dall'associazione per l'Amicizia Ebraico-cristiana tenutosi ieri presso la facoltà teologica valdese a Roma. Il teologo ha commentato quel «spalla a spalla» contenuto nel versetto di Sofonia che dà il titolo alla Giornata del dialogo ebraico-cristiano di quest'anno. «Il profeta in realtà parla di una spalla sola. È l'immagine del "giogo", del carico che tutti i popoli portano assieme ed esprime la metafora del culto all'unico Dio. Questa è - ha aggiunto - una delle pagine più universalistiche dell'antico Testamento. Realizzare questa unità, infatti, non è appannaggio di un popolo in particolare. Tutti sono chiamati ad operare senza avere la pretesa di essere l'agente unico di Dio. E ad agire senza disperare. Perché questa unità sarà Dio stesso a

Tra le tante iniziative per la giornata «Ebraico-cristiana» particolarmente significativa è stata quella tenutasi sabato alla sinagoga di Milano con la partecipazione dell'intero Consiglio delle Chiese cristiane milanesi.

Delitti di giornata

breve distanza - come in una feroce

Krahenbuhl, la donna di 33 anni, di

nazionalità svizzera, assassinata l'altra

sera a Francavilla sul Sinni (Potenza),

nel giardino dell'azienda agrituristica

«L'agrifoglio», nel quale lavorava come

CASERTA Un ferroviere, Antonio D'Ago-

stino, di 44 anni, ha ucciso con il fucile

Filomena Serino, di 36 anni, nel corso

di un litigio e dopo essersi rinchiuso in

bambino di 3 anni e uno di pochi mesi -

È accaduto ieri mattina nell'abitazione

casa insieme con i suoi due figli - un

si è consegnato ai carabinieri.

centro del litorale casertano.

dei due, al Parco S. Lucia di via

Sementini a Mondragone, popoloso

cameriera. Un delitto che potrebbe

che deteneva legalmente la moglie,

essere passionale.

POTENZA È stata uccisa con un colpo di

fucile che le è stato sparato alla nuca, da

esecuzione criminale - Patricia Gabriela

Enel dovrà pagare 25 euro a un utente

BLACKOUT

Un giudice di pace di Catanzaro dà ragione al Codacons e condanna l'Enel a pagare, a un utente che aveva presentato ricorso dopo il blackout del 28 settembre scorso, l'indennizzo di 25,82 euro più spese legali e interessi, per un totale di 121,89 euro. A darne notizia è l'associazione dei consumatori Codacons, che aveva presentato il ricorso per conto di un medico del capoluogo calabrese. La decisione, afferma Carlo Rienzi, presidente Codacons, per conto dell'Intesa consumatori, «apre la strada a milioni di cause simili, che possono essere intentate da tutti gli italiani che il 28 settembre scorso sono rimasti al buio». Ma l'Enel replica: «L'Authority ha escluso il rimborso automatico. La Carta dei servizi è stata abrogata e non prevedeva risarcibilità». L'azienda si riserva di tutelare la propria posizione in sede

LECCO, UN DISPERSO

Bufera di neve muore escursionista

Un escursionista è morto sorpreso da una bufera di neve sulla Grigna, la montagna che sovrasta Lecco, e un suo compagno risulta disperso. Solo nel pomeriggio di ieri le squadre del soccorso alpino sono riuscite a raggiungere l'escursionista, che aveva chiesto aiuto in mattinata, affermando che il suo compagno era scivolato in un canalone. Ma una bufera di neve ha impedito ai soccorritori di raggiungerlo prima del tardo pomeriggio, quando le sue condizioni erano già critiche a causa del freddo. Trasportato d'urgenza al pronto soccorso di Lecco.

La proposta

Un senzatetto a pranzo tutte le domeniche

La povertà in Italia cresce, aumentano i senza fissa dimora, soprattutto tra gli immigrati. A sostenerlo è l'Osservatorio di Milano che per questo propone di estendere l'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola», che si ripete ogni anno a Natale a Roma e Milano, su tutto il territorio nazionale e tutte le domeniche. «Il quadro della povertà nel nostro paese è a dir poco allarmante - rileva Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - i cittadini italiani in condizione di povertà, ovvero con un reddito familiare inferiore ai 1000 euro al mese, stanno per superare i 6 milioni». Per questo l'Osservatorio propone che l'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola» diventi un'abitudine domenicale. «Dopo l'esperienza di Milano e di Roma che ha visto oltre 200 famiglie ospitare 250 persone in difficoltà mantenendo tutt'oggi i rapporti con gli ospiti riteniamo che sia importante lanciare un segnale forte, dal basso, nei confronti di un governo che non fa nulla per bloccare l'erosione del potere d'acquisto e che rallenta il processo di integrazione dei lavoratori

Gennaio 2004, uccidere per gelosia

Roma, una guardia giurata spara al presunto amante della moglie. Davanti alle sue bambine

Virginia Lori

ROMA Ha atteso davanti a casa che la moglie tornasse a casa con il presunto amante per ucciderlo a colpi di pistola, sotto gli occhi delle sue bambine di 3 e 5 anni. Poi è salito nell'appartamento e ha telefonato alla polizia per dire quello che aveva fatto. È accaduto nella capitale l'altra notte, in via Giovanni Vestri, nel quartiere Monteverde. L'omicida è una guardia giurata, Ettore Valente, di 40 anni, originaria di Cosenza. La vittima è un infermiere di un ospedale romano e collega della moglie di Valente, Massimo Mari, di 49 anni, sposato.

L'infermiere aveva accompagnato la donna a casa intorno a mezzanotte e mezza dopo aver trascorso la serata con le figlie della donna e altri amici in un ristorante della capitale, quando hanno notato Valente che li aspettava. La guardia non ha esitato un attimo: ha subito sparato con la Beretta d'ordinanza calibro 9x21. Tre colpi esplosi, che hanno raggiunto l'uomo sotto l'ascella e alle gambe, procurando la morte istantanea. Poi si è precipitato in casa per chiamare la polizia, lasciando il presunto rivale a terra, le sue figlie terrorizzate e la moglie che invocava aiuto. È stato arrestato per omicidio volonatario.

Gli spari hanno richiamato l'attenzione di molte persone e dei residenti nella zona, che immediatamente hanno avvertidella mobile sono arrivati insieme ad due figlie.

sette. Fa colazione da solo, si

✓ veste e si avvia, quasi sempre

accompagnato da suo padre. Che

all'una e venti lo va a riprendere e

lo riporta a casa. In macchina, di

solito chiede: «Che cosa è successo

È una domanda ricorrente, che ser-

ve a spezzare il ghiaccio e a riepilo-

gare utilmente la giornata, per fissare gli eventi e dargli un senso. Il

primo anello di una catena di paro-

le, che dovrebbero avvolgerli in un

legame linguistico e sentimentale, in cui il padre segna il tracciato e il

figlio lo segue, devia, interroga, ri-

prende: un fitto dialogare, simile a

quello a suo tempo instaurato con

successo con sua figlia, in cui rivi-

vono le figure e le forme della scuo-

la, i concetti e i corpi che nella mat-

La prima risposta, immediata, è:

«niente». Oppure un'alzata di spal-

le, un breve, infastidito cenno del

capo. Che nascondono il fastidio

di dover parlare. Come se la parola

potesse trasformare un piatto indi-

gesto in una prelibata ghiottoneria.

La parola che persuade e accomo-

da una sconveniente realtà. La sag-

gezza che indirizza. Perché è que-

sto il problema: i genitori vorrebbe-

ro convincerlo dell'utilità della

scuola, della sua centralità, della

sua indispensabile funzione forma-

tiva, e a lui, semplicemente, la scuo-

la non piace. O perlomeno, non gli

piace così com'è. Ed è inutile prova-

re a indorargli la pillola.

tinata li hanno abitati.

Un piatto indigesto

stamattina a scuola?»

un'ambulanza per l'infermiere e collega della donna non c'era più nulla da fare: Mari era già morto.

Il matrimonio tra Valente e la moglie 36enne era finito da tempo. I due continuavano a vivere insieme da "separati in casa" e pare che la donna da qualche mese frequentasse un altro uomo. Una situazione, secondo gli investigatori, che è degenerata scatenando la rabbia di Valente. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore Fran-

Una «coppia tranquilla»

Una coppia tranquilla, come tante. Persone educate, sempre affettuose con le loro due figlie di cinque e tre anni. Mai il sentore di qualche dissidio o, peggio, di qualche lite rumorosa o altri segnali di disagio che possono essere captati all'interno di un condominio. Così i vicini di casa di Ettore Valente descrivono la sua famiglia. «Sono rimasta allibita da quanto è successo. Lui è stato sempre una brava persona. Non avrei mai potuto immaginare una cosa simile, e poi, davanti alle loro due figlie», ha raccontato un'anziana donna che abita da trent'anni nella stessa scala del palazzo dove c'è l'appartamento della famiglia Valente. Un edificio di cinque piani con balconi in una strada privata del quartiere residenziale di Monteverde, estremamente tranquilla. Lontana dal caos del traffico, ma anche l'ideale per un agguato come quello escogitato dalla guardia giurata che ha uccito la polizia e il 118. Ma quando gli agenti so in strada, davanti agli occhi delle sue

a mattina W. si sveglia alle A questa W. preferisce altro. Di po- Amos Oz, Roddy Doyle, Pasolini.

meriggio spesso esce, prende un au-

tobus e raggiunge il centro, dove

entra in una grande libreria, e ini-

zia a curiosare. Senza avere idea di

che cosa comprare. Dove non ci

sono professori che gli ordinano di

ripetere da pagina a pagina, ed è

libero di girare fra gli scaffali, pren-

dere un libro come se raccogliesse un frutto da un albero, sfogliarlo

come se dovesse sbucciarlo, e leg-

În questo modo ha scoperto Kafka,

gerne qualche riga, per gustarlo.



Rilievi sul corpo dell'uomo ucciso ieri a Roma

«No, mai sentito una lite. Non sapevamo che fossero separati in casa, lo abbiamo gato - ma da quello che ho potuto vedere anche passato la notte in bianco, come il appreso dai giornalisti. Erano sempre gentili con le figlie», ha aggiunto un'altra vicina. Anche la signora Anna che abita sullo stesnulla». L'omicidio è avvenuto in strada e ricato per quanto è successo. È stato terribiso pianerottolo della famiglia Valente cade per questo non tutti gli inquilini si sono le».

Mediocre studente e ottimo letto-

re, W. predilige i romanzi che me-

scolano amore e politica, come se

intorno a queste due passioni, che

per lui si tengono l'un l'altra, si

potesse costruire il senso della vita.

Suo padre è uno storico tedesco,

sua madre un'insegnante italiana,

conosciutisi circa venticinque anni

fa in una biblioteca di via Caetani,

a Roma, entrambi appassionati di

storia e letteratura. Avevano lascia-

to la famiglia da giovani e vissuto

scorsa notte, poi, non mi sono accorta di strada, per cinque ore. Sono molto ramma-

dalle nuvole. «Abito da poco qui - ha spie- accorti dell'accaduto. Qualcuno, però, ha sembrava una coppia tranquilla, serena. La signor Carlo: «Il morto è stato in terra, in

La libertà di uno studente mediocre con Kafka sottobraccio

Luigi Galella



precocemente l'esperienza dell'indipendenza. Provenivano dallo stesso ambiente politico, la sinistra extraparlamentare, uno in Germa-

nia, l'altra in Italia. A tavola, ogni tanto, i loro dialoghi si accendono. È accaduto, ad esempio, quando si sono ritrovati a discutere, mesi fa, della guerra. Suo padre era possibilista, lui contrario. La madre, un po' con l'uno, un po' con l'altro.

«Non si può bombardare un paese per portare la pace», sosteneva W. e questa forse è stata la sua prima, vera idea politica.

«Perché no?», replicava suo padre, e gli forniva esempi tratti dalla storia recente. Citando con precisione da storico, un po' provocandolo, un po' tenendone a bada l'irruenza con l'argomento conclusivo che essendo giovane e inesperto non poteva sapere. Ma W. non si lasciava intimidire, e lo incalzava. I genitori allora si guardavano, divisi tra il compiacersi per un'intelligenza cri-

tica così precoce, abnorme per la

Stefania Brai e Citto Maselli ricordano con infinito affetto **DARIO NATOLI**

amico e compagno di tante lotte, di tutta una vita. Roma, 18 gennaio 2004

Nadia Tarantini e Giuliano Capecelatro addolorati ricordano

DARIO NATOLI

amico gentile, di animo nobile, sempre disposto a sacrificare tempo e salute per onorare un'amicizia. Abbracciano Edda e i figli. Roma, 19 gennaio 2004

19-01-2000

19-01-2004

A quattro anni dalla scomparsa di **LUIGI REGALIA**

la moglie la figlia e la nipote lo ricordano con immutato affetto. Si uniscono le maestranze della ditta.

fra loro. Increduli. Chi è quel ragazzo che ragiona co-

sua età, e il dolersi dello scarto, del

fosso, che quella intelligenza scava

me un adulto, compie letture asistematiche, e a differenza di molti suoi coetanei, segue e commenta la politica, lettore assiduo anche de l'Unità? Perché, infine, è anche questo il problema: trovarsi di fronte qualcuno di cui appena ieri ti rassicuravano le somiglianze, e di cui oggi invece ti allarmano le differen-

Il quarantotto e il sessantotto Una volta con sua madre ragiona-

vano di qualcosa e non erano, come spesso accade, d'accordo. Lei iniziò allora a discettare sul quarantotto e sul sessantotto con puntiglio professorale, e siccome lui non ci capiva niente, alzò la voce per farsi sentire. Sicché lei abbassò la sua, come se d'improvviso arretrasse, prese la mira e colpì: «Maschili-

Altre volte è capitato che gli desse della «guardia rossa», o del «pietista cattolico», o che lo descrivesse come «uno di quei compagnucci che vanno bene col parrocuccio». O addirittura come un «brigatista», perché insofferente verso la politica dei moderati. Sprezzante e aggressiva verso quel ragazzo che adora e che si allontana da lei, da loro. Che la sera, ad appena quattordici anni, chiede già di uscire. Così diverso da quel figlio che lei desidererebbe che fosse, così simile a ciò che lei è stata. luigalel@tin.it

Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004 quotidiano + internet € 296 € 574 € 281 € 308 € 132 € 254 € 153 | € 344 | € 147 € 66

postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

versamento sul C/C postale nº 48407035 intestato a

Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Bonifico bancario sul C/C bancario nº 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le Importante indicare nella causale se si tratta

di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet Per ulteriori informazioni scrivi a:

oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su publikompass l'Unità

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 **ALESSANDRIA,** via Cavour 58, Tel. 0131.445552 **AOSTA,** piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 **ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 **BARI,** via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 **BIELLA,** viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 **CAGLIARI,** via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527

CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 **GOZZANO,** via Cervino 13. Tel. 0322.913839 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 **LECCE,** via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 **MESSINA,** via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 **NOVARA,** via Cavour 13, Tel. 0321.33341 **PADOVA,** via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 **REGGIO C.,** via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 **ROMA,** via Barberini 86, Tel. 06.4200891 **SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 **SAVONA,** p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 **SIRACUSA,** v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00 Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Roberto Rossi

MILANO «La Bibbia ci insegna che dobbiamo difendere anche Caino così come Giuda che è nostro fratello». Domenica mattina, Collecchio. Nel paese dei Tanzi, di Fausto Tonna, e di uno degli scandali societari più rilevanti che si ricordi, il vescovo di Parma, Cesare Bonicelli, invoca il perdono. Il messaggio è rivolto ai fedeli, per la gran parte lavoratori degli stabilimenti Parmalat che hanno affollato la chiesa. Il vescovo ha invitato al perdono riferendosi al-

l'ira di quanti stanno rischiando il proprio posto di lavoro e il proprio futuro a causa del crac dell'azienda, simbolo del paese. Ciò non toglie, ha poi ag-

dali fra di noi».

giunto, che come comunità «dobbiamo riflettere senza nasconderci su quanto successo, capire perché è accaduto ed essere soli-

Ed è per questa ragione, per capire, che stamattina alle dieci il ragioniere Fausto Tonna, per quindici anni direttore finanziario del gruppo nonché il principale architetto della grande truffa, farà ritorno proprio a Collecchio, nella sede dello stabilimento Parmalat. Tonna tornerà a in azienda, ma con Guardia di Finanza e magistrati della città al seguito. A loro, e ai revisori della PriceWaterhouse Coopers, dovrà spiegare, cercando di ricostruire tra la «montagna di carte» (la definizione è del pubblico ministero Antonella Ioffredi) ancora presenti negli uffici della Parmalat, i veri conti

Il compito di Tonna, quindi, sarà quello di individuare tutti i documenti falsi e differenziarli da quelli veri, per poi trarre da questi ultimi le informazioni per chiarire il reale stato dell'azienda e dove eventualmente sia finito il denaro mancante, prima che il crac emergesse in tutta la sua evidenza. Un lavoro che, probabilmente, durerà svariati giorni, anche se spavaldamente Tonna aveva detto di poterlo fare in appena «cinque ore».

Con l'ex direttore finanziario tornerà a Collecchio anche Gianfranco Bocchi, uno dei due ex contabili Parmalat arrestati dalla magistratura parmigiana, nella retata di fine d'anno, con un ruolo da «con-

Con i magistrati anche l'ex contabile Bocchi, colui che ordinò di prendere a martellate i computer

Tra una «montagna di carte» il compito del «ragioniere» sarà quello di chiarire il reale stato dell'azienda e di indicare dove sia finito il denaro



All'omelia domenicale gran parte dei lavoratori degli stabilimenti «La Bibbia ci insegna che dobbiamo difendere Caino e Giuda»

Capitalia

Oggi il cda, pronti

60 milioni di rimborsi

MILANO Un piano da 60 milioni di euro per soddisfare i crediti vantati da circa 29 mila risparmiatori

rimasti intrappolati nei bond Cirio, Parmalat e Gia-

comelli. Se ne discuterà oggi in via Minghetti, sede

di Capitalia, dove il consiglio di amministrazione

convocato per mezzogiorno sarà chiamato a replica-

re alle dure critiche avanzate dal ministro dell'econo-

mia Giulio Tremonti, all'intero sistema bancario. Il

piano messo a punto dall'amministratore delegato

di Capitalia Matteo Arpe, prevede un rimborso inte-grale per tutti quei bond al cui collocamento ha

partecipato Capitalia ed il cui valore complessivo è

di circa 20 mln di euro. Per i titoli che invece non

sono stati collocati da Capitalia ma semplicemente

venduti, per un valore complessivo di 75 milioni di

euro, il piano prevede un rimborso del 50% della

perdita subita. Il tutto con un esborso previsto, ap-

punto, dalla banca pari a circa 50-60 milioni di euro.

sulente dei consulenti». Bocchi alle cronache era conosciuto, oltre perché uno degli elementi chiave dell'inchiesta, anche per avere cercato, nei giorni antecedenti l'arrivo della magistratura, di distruggere le prove. Fu lui, infatti, che ordinò di prendere a martellate il computer nel quale erano archiviate i file del-

Oggi sarà, quindi, anche il suo turno nel caos di carte. Uno dei suoi avvocati, Piero Magri, ha spiegato che la collaborazione che Bocci ha avviato con gli inquirenti è «una liberazione». «Per lui, collabo-

> rare con gli inquirenti - ha spiegato Magri è una sorta di liquelle illegalità che fu indotto a conservare il posto di lavoro». Questo «era quello che avrebbe sempre voluto fare». Così, in-

fatti, andrebbero interpretati, sempre per l'avvocato, quei tentativi che Bocchi fece negli anni per segnalare ai revisori dei conti della Grant Thornton le irregolarità: segnali che mandava attraverso falsi talvolta grossolani, come compilare le contabili dell'inesistente conto Bank of America con gli altrettanto inesistenti 3,95 miliardi di euro su moduli di formato italiano, anziché statunitense. Oppure fingendo di dimenticarsi di inserire le spese di gestione del conto, un dato che doveva balzare all'occhio di chi doveva effettuare i controlli.

Segnali che i revisori non hanno recepito. Tant'è che anche loro (Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi) saranno interrogati oggi . mentre nei domani potrebbe essere il turno di un altro pezzo da novanta. L'avvocato di famiglia Giampaolo Zini, quello che, secondo le accuse, avrebbe studiato tutti gli strumenti finanziari utili a nascondere il disse-

Tra oggi e domani quindi un altro tassello dello scandalo dovrebbe andare al suo posto. E tutto questo andrà fatto, come spiegato ieri dal vescovo, perché la comunità di Collecchio e quella di Parma tornino ad essere «una grande famiglia unita». Una famiglia, ha osservato il parroco del paese emiliano, don Luigi Chierici, che rispetti però «l'etica e la legge. Perché è troppo facile rispettare solo quando si è sicuri di farla franca».

Saranno sentiti i revisori della **Grant Thornton** Domani sarà il turno di Zini, l'avvocato di famiglia



L'ex direttore finanziario dovrà ricostruire i conti Parmalat. Il vescovo della città invita al perdono



Il manager della Parmalat Fausto Tonna scortato negli uffici della Procura di Parma

Rutelli contro Banca d'Italia: non ci sono santuari

MILANO La Margherita non entra nella battaglia tra il governatore di Bankitalia Fazio e il ministro dell'Economia Tremonti, ma «si preoccupa di difendere le famiglie e risparmiatori». Lo ha ribadito Francesco Rutelli, intervenuto ieri a Loreto al congresso regionale della Margherita delle Marche. Va bene la tutela della Banca d'Italia ma, ha osservato, «non ci sono santuari e le somme si dovranno tirare alla fine dell'indagine parlamentare, con serenità ma anche con

L'affondo di Rutelli nei confronti della Banca d'Italia e della figura di Fazio non è il primo da parte dell'ex sindaco di Roma. Un concetto

analogo fu espresso in un intervista al Corriere della sera il 9 gennaio. In quell'occasione Rutelli disse che Bankitalia non era insindacabile. «Non accetto di sedermi in curva Sud o Nord come se ci fosse un derby tra via Nazionale e Tesoro. Il sistema ha però mostrato lacune gravissime» aveva ricordato il numero uno della Margherita. «Niente condanne o assoluzioni preventive. Ma le ombre ci sono», aveva chiosato. L'intervento di Rutelli è avvenuto all'indomani della replica di via Nazionale alle critiche del Tesoro sulla mancata vigilanza sul caso Parmalat. Replica nella quale Banca d'Italia ha rigettato tutte le accuse mosse contro.

«Le accuse di Tremonti devastanti per il sistema bancario»

MILANO Una critica di una rara virulenza da parte di un ministro delle Finanze nei confronti del sistema bancario sulla responsabilità delle banche sul caso Parmalat. Questo il commento dell'agenzia internazionale France Presse sull'intervento di giovedì scorso da parte del ministro del Tesoro Tremonti davanti alla commissione Finanza di Camera e Senato. L'accusa del ministro, secondo la France Presse, è devastante per l'immagine del nostro sistema bancario. Che cosa aveva detto Tremonti appensa qualche giorno fa? Aveva portato all'attenzione dei parlamentari un carteggio che lo stesso Tremonti avrebbe avuto con il

Foto di Marco Vasini/Ap

Fazio a partire da aprile 2003. Un carteggio, che nell'intenzioni del ministro, doveva dimostrare l'inadeguata vigilanza sul caso Parmalat, ma anche Cirio, da parte di via Nazionale. Un carteggio che per Bankitalia non aveva il carattere di nessuna segnalazione. Il Tesoro, era stata la replica degli uffici della banca centrale, avrebbe dovuto eventualmente interessare la Consob l'unica deputata in quel caso. L'attacco di Tremonti alle banche, per France Presse, rappresenta un tentativo di difesa del proprio elettorato, una buona fetta di gente scottata dalle obbligazioni.

governatore della banca d'Italaia antonio

Alto anche in America il prezzo dello scandalo. Allevatori, fornitori, obbligazionisti, grandi fondi d'investimento tutti scottati dal crac dell'azienda emiliana

Gli Stati Uniti fanno i conti: tremila posti a rischio

NEW YORK Il prezzo per lo scandalo Parmalat per gli Stati Uniti aumenta di giorno in giorno, con il procedere delle indagini e degli accertamenti. Le autorità stimano che l'esposizione delle compagnie di assicurazione e dei fondi d'investimento americani nei confronti del gruppo alimentare finito in bancarotta ammonti ad almeno il 60% dei dieci miliardi di

Roberto Rezzo dollari in obbligazioni improvvisamente trasformatesi in titoli pazzatura

La società ha fatto sapere che i 3.100 dipendenti della sua divisione negli Stati Uniti continueranno a lavorare normalmente e che per il momento non si parla di vendere. Dichiarazioni che hanno mancato di rassicurare sia i lavoratori che tutta la rete di fornitori e clienti che ruota attorno ai marchi del gruppo.

Parmalat North America pos-

siede lo stabilimento di Sunnydale a Brooklyn, una delle più grandi centrali di lavorazione e confezionamento di latte liquido negli Stati Uniti, e altre cinque unità in Alabama, Georgia, Michigan e New Jersey. La rivista specializzata Dairy Field stima che Parmalat si collochi al 25mo posto nell'industria Usa dei prodotti a base di latte, con un fatturato che tra latte a lunga conservazione e dessert supera i 625 milioni di dollari l'anno. La società è quindi presen-

te nel settore dei prodotti dolciari dichiarato Peter Fredericks, ecoda forno, e controlla alcuni marchi leader come Archway, Mother's e Mrs. Alison.

Gli analisti fanno osservare che gli allevatori da cui Parmalt acquista il latte non corrono un immediato pericolo finanziario perché sinora la società ha rispettato le scadenze di pagamento, ma in questi casi la prudenza è d'obbligo. «Non posso dire di aver sentito parlare di un esodo in massa di fornitori e clienti – ha

nomista del dipartimento all'Agricoltura Usa – Ma non c'è dubbio che tutti si stanno guardando attorno per valutare le alternative».

Diversa la situazione per chi ha investito in titoli Parmalat: «Comunque si guardi la faccenda, mi sembra chiaro che quei titoli non valgono più nulla», ha dichiarato Darren Robbins, uno degli avvocati che guida la causa collettiva promossa dagli investitori non solo contro Parmalat,

ma nei confronti delle società di revisione e delle banche, fra cui Bank of America e Citibank, incaricate del collocamento sul merca-

Tra gli investitori rimasti scottati, e che hanno cominciato a difendersi, si può ricordare il fondo pensioni dei carpentieri dell'Alaska del Sud, che l'estate scorsa aveva acquistato 12mila azioni Parmalat per 40mila dollari e quindi ne ha visto crollare il prezzo da 2,36 dollari sino a 11 cente-

simi, prima che il titolo fosse definitivamente sospeso dalle contrattazioni. Insieme ai falegnami dell'Alaska, una sessantina di altri fondi pensione privati avevano titoli Parmalat in portafoglio, per un investimento totale che la società di ricerche Morningstar stima in oltre cento milioni di dolla-

Il resto delle sofferenze si divide tra qualche migliaio di privati, compagnie di assicurazione e gruppi istituzionali.



Segue dalla prima

Il presidente cercava di vendere Anna Falchi al Sultano del Brunei, presente perché grande estimatore della coppia di centrali gialloblù Pivotto e Cevoli

Udinese-Parma 1-1 Fa tutto il Parma: l'autorete di Ferrari, la rete di Adriano e, dietro un parziale rimborso dei bond, la pulizia accurata degli spogliatoi. Stupore ha segnato la maglietta che Adriano teneva sotto quella gialloblù e che ha mostrato dopo la rete del pari: era la maglia dell'Inter col numero di Vieri. Intanto si è scoperto che Donadel aveva un conto a sua insaputa alle isole Cayman e che Benarrivo risulta amministratore delegato della Mister Day con delega ai tegolini. Nell'Udinese grande prova del ghanese Muntari, che sostiene di avere 19 anni anche se c'è chi giura di averlo visto a Elisir come figurante in una puntata sulla pro-

Ancona-Perugia 0-0 Sonetti vede la salvezza, seppure usando il telescopio Hubble. Cosmi invece vedrà Gaucci in settimana, precisamente attraverso il mirino del kalashnikov che ha acquistato di seconda mano da Rapajc. Il presidente comunque crede ancora nella permanenza in A e punta molto sul ritorno di Ravanelli, che sabato non ha potuto essere schierato perché non è ancora arrivato il transfer dall'Inps. Bologna-Chievo 3-1 Il Bologna rientra nella



Gene Gnocchi

lotta scudetto. Mazzone ha stilato una tabella secondo cui facendo 120 punti nelle prossime quaranta partite, il prossimo tricolore dovrebbe essere dei rossoblù. Torna al gol Signori che non segnava su azione da un Orazi-Curiazi del 79 d.C., arbitro Trentalange. Nel Chievo rientro in chiaroscuro di Luciano, che per tutta la partita è stato chiamato dai compagni col diminutivo di Eriberto Calvao Lopez Nieto da Silva do Nascimento Sousa Elizondo Soares Ribeira do Mar do Sol do Copacabana do passaporto scaduto. Del Neri si è detto soddisfatto della prestazione del brasiliano, e a fine gara, fingendo di riaccompagnarlo a casa, lo ha caricato

sulla sua Simca, abbandonandolo poi davanti

al cancello di Appiano Gentile. **Inter-Empoli 0-1** Finalmente l'Inter che i tifosi aspettavano. Concreta, elegante, cinica, l'Inter che non deve chiedere mai. I tifosi a fine gara hanno abbandonato lo stadio e hanno festeggiato la squadra lanciando ripetutamente in aria il pullman con dentro i giocatori, e lasciandolo scherzosamente cadere a terra dopo l'ultimo lancio. Zaccheroni smentisce che ci sia un caso Vieri, che l'aumento dell'inflazione sia superiore allo 0,1 per cento, che la Parmalat abbia qualche problema e che Igor Marini abbia la tendenza a dire bugie.L'Empoli non vinceva a



San Siro da quando Di Natale e Rocchi, nel 1984, azzeccarono una tris puntando sul baio

Reggina-Lecce 1-3 Dopo la doppietta di Bojnov, il presidente del Lecce Semerato ha dichiarato che il ragazzo vale ormai 300 milioni di euro ed è entrato nel mirino della Consob. Nel dopogara, l'amaranto Sottil, che era stato espulso per fallo da ultimo uomo, si è lamentato dell'arbitro perché proprio in settimana a Casablanca aveva fatto una scelta di vita, facendo una volta per tutte i conti con il proprio orientamento sessuale e quindi la definizione di "ultimo uomo" non lo convince.

Roma-Sampdoria 3-1 Ciò che Totti ha costruito in attacco, Zotti ha difeso in porta. Per questo a fine gara Sensi, su indicazione di Capello, ha provveduto a opzionare il ciclista Ivan Gotti, i giornalisti Roberto Botti e Filippo Cotti, Vittorio Dotti, il campione di biliardo Lotti e il presidente della Reggina Fotti. Alla Samp sull'1'1 è stato negato un rigore talmente grande che è stato rilevato sia dal radar di Poggio Ballone che dal sismografo di Mazara del Vallo, con una magnitudo di 6,5 gradi sulla scala Moggi. Brescia-Milan Purtroppo non mi è possibile commentare come avrei voluto questo incontro perché volevo chiedere il permesso al direttore Colombo ma è ancora ostaggio di Diaco che continua a fargli i suoi soliti salamelec chi. lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

D'AMICO Lui Sì che SE NE INTENDE

Luca Bottura

PoveRino Segnalata da M.C. di Imola: Sky, "Fuorizona", si parla del caso Bertolotti-Ferrigno, ossia del secondo che spedì in coma il primo, lo costrinse al ritiro ed è appena rientrato in campo senza avergli mai chiesto scusa de visu. Tommasi chiede a Ferrigno, ospite, se per il pugno fatale avesse usato il destro o il sinistro e aggiunge ridendo che gli interessa in quanto cultore della boxe. Chissà se pagando un piccolo sovrapprezzo certe scene si possono criptare..

Par Inciucio Enrico Varriale: «L'Inter è fuori dal giro scudetto? Moggi, cerchi di non essere diplomatico». Luciano Moggi (ridacchiando): «Cerchi? Mi dà pure del lei, 'sto giro. Mannaggia... ». ("Stadio 2 sprint")

Paganini ripete Exploit fashion di Paolo Paganini che, reduce da un frontale con un tir di Dolce e Gabbana, si è presentato in video a "Sport 2 sera" indossando una giacca di tweed a quadretti beige con le maniche blu: sembrava la divisa da trasferta dell'Arsenal. Persino un tipo compito come Mariolino Corso l'ha preso per i fondelli prima della sigla di coda: «Ma chi è il tuo sarto?».

Ha fatto la battuta Alberto Brandi: «Christian Vieri oggi non giocherà e non andrà in panchina: sarà in tribuna a causa di un risentimento... ». Maurizio Mosca: «Nei confronti di chi?» ("Guida al campionato")

Ex Pc Alcuni lettori hanno scritto per segnalare che la grafica utilizzata da Raisport per Milan-Roma di Coppa Italia (in particolare quella, lisergica, dei replay) pareva realizzata da un seienne alle prese per la prima volta col programma di scrittura di Word. Non è esatto. Hanno usato un Commodore 64.

Morini a tutto gas «Se giocassi oggi guadagnerei sette miliardi all'anno. Con i difensori che ci sono... ». (L'ex juventino Francesco Morini dopo il secondo rigore per la Juventus, "Qui studio a voi stadio").

Uso interno «Il tuo disco si chiama "Verità supposte". Supposte è un aggettivo o un sostantivo?» (Simona Ventura, domanda a Caparezza, "Quelli che aspettano".

Consapevolezza «La mia è musica che va ascoltata dall'orifizio giusto». (Caparezza, risposta a Simona Ventura, "Quelli che aspettano")

Very Important Rain «Continua a piovere in maniera importante, a Bologna». (Daniele Barone, "DirettaGoal"

Fortunali Una curiosità: la pastosa "s" di Adriano e quella della sua intervistatrice Gabriella Fortuna, ieri a Novantesimo, erano assolutamente identiche. Però Adriano almeno non è ita-

Commento tecnico «E adesso lo dicano ai pistoloni che dicono sempre "senza Vieri si va meglio"!». (Elio Corno, "Qui studio a voi stadio")

Inconcepibile «Abbiamo dieci punti in meno dell'anno scorso ma siamo in netta... netto... netto concepimento con quello che vogliamo fare durante l'anno» (Luigi Del Neri, "Stadio 2 sprint")

Dietro la lavagna Vincenzo D'Amico: «Se non sbaglio, nella ripresa, ad un certo punto avete giocato con il 4-3-3». Fabio Capello: «No, era un 4-4-2». ("Stadio 2 sprint")

(ha collaborato Lorenza Giuliani) setelecomando@vahoo.it www.gago.splinder.it



Donne in fuga dagli Australian Open

Tennis, al via da oggi il primo torneo del Grande Slam senza Serena Williams, Capriati e Pierce

Ivo Romano

Gennaio 2004, fuga da Melbourne. Nessun ammiccamento alla fantascienza, nient'altro che pura verità. Scappano in tanti, come se avessero visto un mostro. Scappano in tanti, soprattutto tra le donne. Qualcuna per acciacchi di varia natura, qualcun'altra per motivi non meglio precisati. Forse che ci sia di mezzo il bubbone del doping? Restano i dubbi, come i forfeit eccellenti che hanno reso monco il tabellone femminile degli Australian

Open che scattano oggi. È il primo grande torneo della stagione del tennis, una volta conosciuto come "la gamba zoppa dello Slam", definizione pronta a essere rispolverata, per giunta a ragion veduta. Un tempo in pochi avevano voglia di sobbarcarsi il lunghissimo viaggio, poi la cattiva abitudine era finita in soffitta, salvo tornare in voga adesso, quando lo scandalo doping ha spalancato le porte a dubbi e illazioni. Il campo degli assenti è impressionante, quasi esclusivamente tra le donne. Non c'è Serena Williams, c'è sua sorella Venus. Le sorelle più celebri dello sport hanno diviso le loro strade. Avevano abbandonato la scena dopo l'ultimo Wimbledon, quello della finale in famiglia, entrambe alle prese con acciacchi più o meno dolorosi. Una lunga assenza, metà stagione. Trascorsa in tutt'altro modo, Serena a inseguire il sogno hollywoodiano, tra partecipazioni e comparsate in serie televisive più o meno famose, Venus a coltivare con crescente impegno la sua passione per il design. Ora una è pronta a calcare i court, l'altra non ancora. E la sfida in famiglia, l'ennesima, è rimandata a data da destinarsi.

Serena, campionessa uscente, sarà fuori insieme a Jennifer Capriati, che un po' di stagioni fa l'aveva preceduta sul trono australiano, a Mary Pierce, che dall' altra parte del mondo si era issata sul trono di uno Slam (1995), a Monica Seles, non più la fuoriclasse di un tempo, ma pur sempre una di quelle che fanno cassetta. Impressionante il campo di chi ha rinunciato, volente o nolente. Rinunce che spianano la strada, malgrado una caviglia ballerina, a Justine Henin, la numero 1 del tennis, complici i malanni e i dubbi che accompagnano la connazionale Kim Clijsters e la statunitense Lindsay Davenport, unica ex campionessa di Flinders Park a presentarsi puntuale all'appuntamento.

Tra gli uomini i forfeit sono meno numerosi e meno dolorosi. Ma di campioni uscenti in lizza non ce ne sono più di un paio: il solito Andre Agassi, che qui vinse un anno fa, e lo svedese Thomas Johansson, che vi trionfò a sorprese l'anno prima (ma è reduce da una stagione di fermo per infortunio). Va da sé, però, che gli uomini destino interesse, per quantità e qualità dei partecipanti. Sembra una lotta generazionale. Da una parte il vecchio guerriero che non vuole arrendersi (malgrado i propositi di ritiro prossimo venturo), Agassi naturalmente. Dall' altra la nuova generazione degli esponenti di spicco dello sport della racchetta: Andy Roddick, Roger Federer, Juan Carlos Ferrero e Lleyton Hewitt. Questo sì che è un "parterre de roi" senza eguali, un'assoluta garanzie di spettacolo.

ash

RALLY

La «Dakar» a Peterhansel e Roma Meoni si ferma in sesta posizione

La Parigi-Dakar è stata vinta dal francese Stephane Peterhansel (nella sezione auto) e dallo spagnolo Joan Roma (in quella moto). Nell'ultima tappa della corsa, Peterhansel (già sei volte vincitore della sezione motociclistica) si è piazzato solo 17°, ma il vantaggio in classifica gli ha facilitato le cose. Ha dovuto invece impegnarsi a fondo Joan Roma, che ha poi mantenuto il vantaggio sul suo inseguitore, Richard Sainct. Fabrizio Meoni, ieri 4°, è finito al 6° posto nella classifica del rally motociclistico.



SCI, COPPA DEL MONDO

A Wengen Italia senza podio A Cortina crollo delle azzurre

In una gara al limite della regolarità, sotto una fitta nevicata e con scarsa visibilità, gli azzurri nello slalom speciale di Wengen non sono riusciti a salire sul podio. Ha vinto l'austriaco Benjamin Raich che passa in testa alla classifica di coppa del mondo scavalcando Lasse Kjus. Secondo un altro austriaco, Rainer Schoenfelder, terzo il croato Ivica Kostelic. Migliore degli italiani, Zardini (8°). Male le azzurre nella libera di Cortina: ha vinto la francese Carole Montillet 2ª l'austriaca Renate Goetschl, 3ª Lindsey Kildhw (Usa). Solo 10ª Isolde Kostner.

PALLAVOLO, SERIE A1 L'Itas perde secco a Trev

L'Itas perde secco a Treviso Piacenza ne approfitta

Risultati 2ª seconda giornata di ritorno: Coprasystel Ventaglio-Edilbasso 3-0 Icom Latina-RPA Perugia 1-3 Sisley Treviso-Itas Diatec Trentino 3-0 Adriavolley Trieste-Noicom Brebanca 1-3 Kerakoll Modena-Gabeca Montichiari 3-1 Estense Ferrara-Gioia del Colle 3-1 Unimade Parma-Lube Macerata 0-3. Classifica (prime posizioni): Itas Diatec Trentino 35; Coprasystel Ventaglio PC 31; Lube Banca Marche Macerata 30; Sisley Treviso 28; Eilbasso & Partners Padova 25; RPA Perugia 24; Noicom Cuneo 23.

BASKET, SERIE A

Bologna travolge Milano La Montepaschi stende Roma

17ª giornata: Varese-Pesaro 82-92 e Cantù-Avellino 81-67 (giocate sabato); Skipper Bologna-Breil Milano 104-92 Montepaschi Si-Lottomatica Rm 82-70 Pompea Na-Coop Nordest Ts 96-70 Lauretana Biella-Benetton Tv 77-86 Snaidero Ud-Tris RC 76-85 Sicilia Me-Mabo Li 82-71 Euro Roseto-Teramo Basket 99-79. Le prime 8 si contenderanno la Coppa Italia (25-28 febbraio). Accoppiamenti: Siena-Cantù; Treviso-Varese; Bologna-Napoli; Roma-Pesaro.



Si accende Totti, si spegne la Samp

La Roma vince con due lampi del fuoriclasse. L'arbitro Ayroldi nega un rigore ai doriani

Francesco Luti

ROMA Campione d'Inverno. La Roma chiude la prima parte del campionato come nessuno mai. Quarantadue punti in cantiere, una sola sconfitta (meritata), e la sensazione di poter crescere ancora. E dire che l'ultima recita casalinga del girone d'andata, avversario la Sampdoria, era iniziata nel peggiore dei modi. Una "bambola" di Christian Panucci dopo 4 giri d'orologio (ben sfruttata da Bazzani) gettava nello sconforto l'esordiente Zotti e ridava fiato ai mugugni dei "mai contenti". Piccoli segnali di insofferenza nati dopo la brutta prestazione anti-Milan e non del tutto sedati con la vittoria di Perugia. Roba da poco, perché con gli uomini di Novellino ancora in assetto da contropiede, a Totti e Cassano bastavano cinque minuti per recapitare sulla testa di Carew il pallone del pareggio e liberare il cielo della capitale dalle nuvo-le più nere. Tutto da rifare insomma, con la Sampdoria poco disposta a recitare la parte della vittima di turno e brava ad impegnare la squadra di Capello con un pressing alto a centrocampo sul playmaker di turno e ripartenze in velocità. Una strategia faticosa ma redditizia, che, al minuto 37 sarebbe stata anche da premiare con un rigore se l'arbitro Ayroldi non fosse rimasto il solo a non vedere un netto fallo di Dellas ai danni di Diana all'interno dell'area giallorossa. Un "regalo" a tempo, della durata di una decina di minuti, visto che sul finire della prima frazione l'uomo in giallo restituiva la cortesia alla Sampdoria ignorando misteriosamente un con-

Tutti al riposo, con l'idea di avere a che fare con una gara equilibrata, dominata da manovre collettive e accorgimenti tattici. Un'idea sbagliata. Fuori Cassano e dentro Tommasi, il secondo tempo di Roma-Sampdoria, dopo una bella uscita di Zotti sul solito Diana, restituiva al calcio la buona novella che, tra un fallo tattico e una ripartenza, a contare continuino ad essere i piedi (buoni) e la testa. Quella di Francesco Totti, su un cross di Mancini, riportava in vantaggio la Roma al 16' nel miglior momento dei liguri. Colpiti, e definitivamente affonda-

trasto tra Sacchetti e Cassano appar-

so ben oltre il regolamento.

ROMA Il titolo (platonico) di campione d'inverno non interessa più di tanto a Fabio Capello che incassa il 3-1 sulla Sampdoria e guarda al futuro. La quota 42 punti della Roma (che potrebbe essere toccata anche dal Milan che deve ancora recuperare il match con il Siena) rappresenta un record assoluto. «Sarà difficile - ammette il tecnico - fare gli

stessi punti nel ritorno, perché le squadre

con cui abbiamo vinto all'andata ora

sono più agguerrite e sono tornate sul

Capello: «Nel girone di ritorno sarà più difficile»

mercato. Poi noi avremo la Uefa mentre le altre la Champions League. Sarà dura, ma noi fino ad ora siamo stati protagonisti e dobbiamo continuare ad esserlo fino alla fine». Sei volte su sette Capello ha vinto lo scudetto dopo il titolo di campione d'inverno. «Facciamo gli scongiuri...».

«Difetti? Fino ad ora ne ho visti pochi,

poi in una partita ci può stare che ci siano alti e bassi, ma lo spirito è quello giusto». Capello analizza la partita: «All'inizio ce la siamo complicata da soli subendo il gol ma poi ho visto una bella reazione. Nella seconda parte siamo riusciti ad essere pericolosi sul possesso di palla, ma abbiamo sofferto più stavolta che con il Milan. Con la Samp non avevamo la stessa freschezza».

«Sul piano psicologico - prosegue Capello - direi che vale doppio perché hanno giocato quelli che fino ad ora lo hanno fatto meno e tutti hanno dimostrato di avere grande voglia». Anche Lima che quando è uscito non era certo contento.

«Ci può stare - spiega Capello - ma poi in panchina ha vissuto con me l'attesa della fine. Cassano? Ho deciso di sostituirlo nell'intervallo perché volevo rafforzare il centrocampo e lui ha reagito bene».

Juventus-Siena

Tra neve e ghiaccio un tris di Del Piero

Massimo De Marzi

TORINO Sul Delle Alpi ieri è fioccata la neve e sono fioccati i gol. La Juve ne ha rifilati quattro ad un Siena che ha sbagliato di tutto e di più in fase difensiva, in particolare con l'ex granata Delli Carri, ma sarebbe ingeneroso addossare tutte le colpe alla retroguardia toscana. La vecchia guardia della Vecchia Signora è stata decisiva: i Ferrara, i Montero e il Conte magistrale direttore d'orchestra in mezzo al campo, hanno fatto valere la superiore qualità in una gara che per larghi tratti è stata un esercizio di equilibrismo. E la coppia Trezeguet-Del Piero, che in molti avrebbero voluto far accomodare in panchina (al posto di Miccoli e Di Vaio), ha risposto calando il poker, con la tripletta di Pinturicchio e il pezzo di bravura di Trezegol

Non è tutto oro ciò che luccica, la difesa ha concesso due gol nel finale (giocato praticamente in dieci, causa l'infortunio di Ferrara a cambi esauriti) e nel recupero un fuorigioco di Ventola ha reso inutile il possibile 4-3, ma la sensazione è che la Signora omicidi sia tornata a colpire. Certo, se invece che il Siena, che già deve recuperare il 28 gennaio la gara contro il Milan, ieri ci fosse stata un'altra squadra di scena al Delle Alpi, il signor Bolognino forse non avrebbe iniziato la partita. La gara, infatti, è stata a lungo in dubbio, causa la fitta nevicata che da mezzogiorno cadeva su Torino. Alle 15 in punto l'arbitro ha effettuato il decisivo sopralluogo coi due capitani Del Piero e Mignani, decidendo di far giocare (con righe ritracciate e palla rossa), malgrado in larghe zone del campo la neve rendesse quasi impossibile controllare la sfera. Il Siena, trascinato dall'ex capitano del Toro Simone Vergassola, alla prima uscita con i toscani, era partito meglio, ma un intervento scomposto di Delli Carri metteva k.o. Conte in area, provocando l'inevitabile rigore che

Del Piero trasformava.

La partita diceva poco sul piano spettacolare, perché proporre trame di gioco e fare tre passaggi di seguito era quasi impossibile su un terreno ricoperto di neve, ma prima dell'intervallo Delli Carri si dimenticava di Trezeguet, bravissimo ad indovinare un esterno destro al volo che si andava ad infilare nell'angolino. L'ingresso di Ventola nella ripresa dava più mordente allo spuntato attacco del Siena, ma i problemi per Papadopulo continuavano a essere dietro, come testimoniava il tris di Del Piero (che si procurava e realizzava un altro calcio di rigore) e la successiva quaterna, giunta grazie alle praterie concesse dai difensori toscani. Gli ospiti salvavano l'onore grazie a una doppietta (primo gol dagli undici metri) di Ventola e nel finale regalavano qualche brivido alla Juve,



ti, cinque minuti più tardi, dall'ennesima perla stagionale del capitano. Uno slalom di maradoniana memoria iniziato dal centrocampo, condito da un paio di rapidissime finte e concluso con un "cucchiaino" in corsa beffardo e delizioso. Due gol "alla Totti", dieci minuti alla sua maniera, dopo un primo tempo tutt'altro che esaltante, che lasciavano l'Olimpico in piedi ad applaudire. Ad interrompere

le emozione forti arrivava allora, un paio di minuti più tardi, un'uscita kamikaze di Zotti su Flachi su cui stavolta Ayroldi vedeva e provvedeva. Rigore e ammonizione. Per la Samp disordinata del secondo tempo, l'ultima chiamata utile. Ma la botta forte e non angolatissima di Flachi incocciava nelle mani di Zotti che sceglieva il lato giusto e chiudeva di fatto la partita. Per la verità alla doccia mancavano ancora di-

ciotto minuti: tempo utile, a Carrozzieri per rimediare due ammonizioni in rapida sequenza e salutare la compagnia; ai tifosi della Sampdoria per ingaggiare la solita, penosa, guerriglia con le forze dell'ordine; a quelli della Roma per constatare quanto (Juve e Milan a parte) sia ormai lontano il resto del gruppo. I conti alla rovescia, si sa, oltre che prematuri, non portano fortuna, e il buon passo delle due dirette inse-

guitrici non autorizza slanci eccessivi. In casa giallorossa insomma, tutti contenti e tanti silenzi scaramantici. Trapela soltanto qualche dedica nostalgica (Totti a Dino Viola, suo primo presidente) e qualche sorriso di circostanza. Tra la sensazione di aver attraversato solo la prima metà del deserto e la fatica per negare che, l'averlo fatto decisamente meglio degli altri, aiuti l'umore e tolga la sete.

Un contrasto tra Nedved e Delli Carri sul terreno coperto di neve dello stadio di Torino

Gol di Signori, Tare e Nervo. Per il Chievo segna Santana

Mazzone cala gli assi

Marco Falangi

BOLOGNA Bologna comincia a divertirsi. I rossoblù battono il Chievo per 3-1 e cancellano del tutto il ricordo di quell'accozzaglia di giocatori che fino a un mese fa penava nelle retrovie della classifica. I ragazzi di Mazzone hanno premiato con una grande prestazione i volonterosi che sotto il gelido diluvio del Dall'Ara aspettavano che il Bologna si ritrovasse definitivamente. Allo spettacolo, fatto di fisicità e bel gioco, il Chievo ha partecipato solo per 45 minuti, per poi lasciare il campo e la gloria tutta ai rossoblù.

È bastato un minuto per capire che sarebbe stata una gran bella partita. Prima Bellucci si fa ribattere in corner da Marchegiani, poi sul calcio d'angolo Signori raccoglie e piazza un rasoterra dei suoi che si infila alla spalle del portiere veronese. Il Chievo non ci sta e mette subito in moto gli esterni. Dopo un paio di buone occasioni per parte, il raddoppio dei padroni di casa: al 16', angolo di

Bellucci e Tare, di testa, realizza. Signori, dopo un avvio da altri tempi, si stira al 21' e lascia spazio a Meghni.

Al 32' i veronesi accorciano le distanze: Santana (il migliore dei suoi assieme a Cossato) vede Pagliuca troppo fuori dai pali e azzecca un pallonetto perfetto da 30 metri. A questo punto l'inerzia sembra cambiare ma a sorpresa è ancora il Bologna, al 44', a riallungare. Meghni imposta, Nakata lancia al millimetro Nervo che di destro va in gol.

Nella ripresa sono ancora i rossoblù a tenere il pallino, con Nakata che ci mette la testa, la classe e la sostanza che mancavano a centrocampo. Il Chievo ci mette grinta e buona volontà ma si schianta contro il muro bolognese. Al 30' Zanchi viene espulso per fallo da ultimo uomo su Pellissier lanciato a rete, ma anche in inferiorità numerica i rossoblù non vanno in affanno. Unico rischio al 39', che diventa l'occasione per Pagliuca, che toglie la palla dal sette su un colpo di testa di Cossato e poi si oppone alla sua ribattuta da due passi.

sabato

MODENA

MODENA: Ballotta, Pivotto, Cevoli, Grandoni, Campedelli, Marasco, Milanetto (35' st Music sv), Domizzi, Balestri, Makinwa (38' st Allegretti sv), Vignaroli (31' st Taldo sv). (Zancopè, De Luca, Pavan, Scopo-

LAZIO: Peruzzi (10' st Sereni), Oddo, Stam, Couto, Favalli, Dabo (42' st Cesar sv), Liverani, Stankovic, Muzzi, Corradi, Lopez (20' st Fiore). (Zauri, Gottardi, Giannichedda, Delgado).

ARBITRO: Racalbuto

RETI: nel pt 24 Lopez; nel st 16' Campedelli.

NOTE: Angoli: 4-1 per il Modena. Recupero: 0 e 4'. Ammoniti: Pivotto, Cevoli, Campedelli, Muzzi e Stankovic.

Udinese Parma

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Alberto (36' st Castroman sv), Pazienza, Muntari, Pieri (42' st Gutierrez sv), Jankulovski, Jorgensen, Fava (Bonaiuti, Pierini, Felipe).

PARMA: Frey, Castellini (34' st Seric sv), Cannavaro, Ferrari, Junior, Barone, Donadel (1' st Adriano), Marchionni (28' st Rosina sv), Bresciano, Filippini, Gilardino . (Amelia, Benarrivo, Oyola Gaston, Carbone).

ARBITRO: Pellegrino

RETI: nel pt 23' Ferrari (aut.); nel st 35' Adriano.

NOTE: angoli: 4 a 3 per il Parma. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Bertotto, Ferrari, Rosina, Kroldrup e Alberto.

0

Ancona Perugia

ANCONA: Marcon, Sogliano, Maltagliati, Milanese, Zavagno, Carrus, Andersson (35' st Sartor), Rapaic (1' st Sommese), Berretta, Pandev (29' st Degano), Grabbi. (Cerioni, Baccin, Ganz, Potenza).

PERUGIA: Kalac, Nastos, Di Loreto, Ignoffo, Ze Maria, Tedesco, Obodo (43' st Giandomenico sv), Fusani (10' st Manfredini), Grosso, Margiotta (23' st Zerbini), Bothroyd. (Pardini, Do Prado, Pessia, Giandomenico, Zerbini, Gatti).

ARBITRO: Palanca

NOTE: angoli: 7-5 per il Perugia. Recupero: 2' e 4' Ammoniti: Obodo, Ignoffo, Zavagno, Carrus, Manfredini per gioco falloso. Spettatori: 11.000.

Bologna Chievo

ieri pomeriggio

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Zanchi, Gamberini, Moretti, Nervo (48' st Terzi sv), Nakata, Colucci, Bellucci (31' st Juarez sv), Signori (22' st Meghni),

Tare. (Pansera, Troise, Conso-

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Barzagli, D'Anna, Lanna, Santana, Zanchetta (23' st Franceschini), Perrotta, Semioli (9' st Luciano), Amauri (12' st Pellissier), Cossato . (Frezzolini, Malaga, Sala, Baronio, Franceschini).

ARBITRO: Dattilo

lini, Rossini).

RETI: nel pt 2' Signori, 17' Tare, 33' Santana, 44' Nervo.

NOTE: angoli: 7 a 3 per il Bologna. Ammoniti: Lanna, D'Anna, Perrotta, Pagliuca . Espulsi: Zanchi al 30' st

INTER EMPOLI

ma il risultato era già in cassaforte. Anzi, nel congelatore.

INTER: Toldo, Cordoba, Adani (18' st Brechet), Gamarra, J.Zanetti, Almeyda (42' st Lamouchi sv), Emre, Pasquale, Van Der Meyde (18' st Farinos), Martins, Cruz. (Fontana, Helveg, Karagounis, Eliakwu).

EMPOLI: Bucci, Belleri (31' st Pratali), Cribari, Vargas, Lucchini (28' st Tavano), Grella, Ficini, Buscè, Vannucchi (39' st Cappellini sv), Di Natale, Rocchi. (Cassano, P.Zanetti, Foggia, Giampieretti).

ARBITRO: Paparesta

RETE: nel st 46' Rocchi.

NOTE: angoli: 9-2 per l'Inter. Recupero: 2' e 5'. Espulso: Emre. Ammoniti: Cordoba e Cribari. Spettatori: 30 mila.

INGHILTERRA

L'Arsenal vince e va in fuga Il Chelsea rallenta ancora

Vincendo sul campo dell'Aston Villa 2-0 in uno dei posticipi della 22ª giornata, l'Arsenal ha scavalcato il Manchester United, sconfitto sabato sul campo del Wolverhampton, in testa alla classifica della Premier League. Ha deciso la partita una doppietta di Henry (uno su discusso rigore). Il Chelsea continua invece a perdere colpi: i Blues di Ranieri si sono visti imporre lo 0-0 casalingo dal Birmingham e ora hanno 46 punti in classifica, 6 meno dell'Arsenal.



Deportivo La Coruña avanti tutta Sommerso il Saragozza 4-1

lo sport

Nella ventesima giornata del campionato spagnolo, il Deportivo La Coruña, avversario della Juventus negli ottavi di finale della Champions League, ha battuto 4-1 il Saragozza. Questi gli altri risultati: Real Murcia-Celta Vigo 2-2; Valladolid-Valencia 0-0; Barcellona-Athletic Bilbao 1-1; Maiorca-Racing Santander 1-1; Osasuna-Albacete 1-1; Real Sociedad-Espanyol 3-1; Villarreal-Malaga 2-0; Atletico Madrid-Siviglia 2-1; Real Betis-Real Madrid 1-1.

FRANCIA

Il Marsiglia batte il Lens e si porta in zona Uefa

Questi i risultati della 21ª giornata del campionato francese: Bastia-Monaco 0-0; Bordeaux-Guingamp 2-0; Lilla-Tolosa 0-1; Lione-Montpellier 3-0; Nantes-Ajaccio 4-0; Nizza-Le Mans 0-1; Paris SG-Metz 0-0; Rennes-Sochaux 4-0; Strasburgo-Auxerre 0-2 (giocate sabato); ieri Marsiglia-Lens 3-2. Classifica (prime posizioni): Monaco 46 punti; Paris St Germain 39; Lione e Auxerre 38; Sochaux 35; Marsiglia 33; Bordeaux 32; Nantes 31; Nizza 30. Lens 29; Rennes e Strasburgo 26.

LA CURIOSITÀ

Beckham come Garrincha «Ho una gamba più corta»

Maglia numero 7 e gambe non solo storte, ma di lunghezza diversa, brutto ricordo della polio che lo aveva colpito da piccolo. Di quella sua innaturale andatura Garrincha fece tesoro e mito, con una finta imprevedibile. Quarant'anni dopo, la sindrome dell'ala destra torna per David Beckham. La stella inglese del Real ha dichiarato ad un tabloid di avere la gamba sinistra leggermente più corta. «Ho provato ad utilizzare una suoletta interna - ha detto - ma non posso mettere niente nei miei scarpini da gioco».



L'Inter è senza Vieri e senza vergogna

L'Empoli passa al Meazza con Rocchi. «Misteriosa» assenza di Bobo. Espulso Emre

Giuseppe Caruso

MILANO Alla fine ha vinto la squadra più forte. Perché ieri la squadra più forte è stata l'Empoli, alla faccia della tradizione interista e di una bacheca ormai sempre più impolve-

La squadra toscana ha portato a casa i tre punti con pieno merito e se ci avesse creduto da subito, invece di puntare al pareggio, avrebbe potuto vincere con uno scarto ben maggiore. Dall'altra parte infatti non c'era una squadra, ma un accozzaglia di giocatori mediocri, incapaci per giunta di fornire una prestazione semplicemente suffi-

Inutile anche rimpiangere Vieri, in aperto contrasto con la società e per questo tenuto fuori squadra, nonostante la penosa spiegazione di Zaccheroni che ha parlato di un problema muscolare per il centravanti. Inutile rimpiangerlo perché proprio Vieri è l'emblema dell' Inter perdente di questi anni e perché con lui in campo i nerazzurri avevano rimediato due sconfitte (Lazio e Parma) dopo sei successi consecutivi

Vieri non è un leader e non lo sarà mai ed all'Inter di leader ce ne vorrebbero tre: uno in difesa, uno a centrocampo ed uno in attacco. E magari anche uno in società, settore che continua ad essere mal coperto in casa interista. Con la rosa attuale, con la situazione di confusione e con le lotte intestine che agitano il club nerazzurro sarà già un miracolo centrare la qualificazione in Champions League.

La partita di ieri è girata a metà della ripresa, quando Emre si è dimostrato piccolo di cervello e non solo di statura, costringendo il bravo e paziente Paparesta a spedirlo negli spogliatoi. Il turco infatti lo aveva mandato per circa cinque-sei volte a quel paese, per un fallo fischiatogli contro a metà campo e del tutto ininfluente sulla partita. L'Inter, che fino a quel momento era stata solo patetica, con l'uomo in meno è diventata disastrosa. Merito anche di Perotti, coraggioso a sostituire un difensore, Lucchini, con una punta, Tavano, ed a provare a vincere la partita approfittando dell'inferiorità numerica degli avversari.

MILANO Minuti di tensione ieri al Meazza subito dopo la fine della partita con l'Empoli. Alcune centinaia di tifosi dell' Inter hanno inscenato una contestazione all'esterno dello stadio Meazza, in attesa dell'uscita del pullman della squadra

nerazzurra. I contestatori - tenuti sotto controllo dalle forze di polizia - hanno scandito cori e slogan nei confronti dei giocatori: dal classico «andate a lavorare» al minaccioso «ci avete rotto i c..., veniamo con i bastoni». San Siro, esplode la rivolta dei tifosi nerazzurri

Alcuni giocatori hanno cercato di calmare gli animi e si sono fermati a parlare con i tifosi. Tra di loro, Javier Zanetti, Materazzi, Cordoba. Il capitano ha detto che la loro uscita era per chiedere un «aiuto» ai tifosi, in questo momento fattosi di nuovo delicato, anche se i rappresentanti degli ultrà non sono apparsi molto convinti. E, infatti, alcuni hanno rincarato la dose

nei cori, rivolti a giocatori e società. Zanetti ha comunque difeso l'operato del presidente

Moratti. Al momento del rientro nello stadio, mentre una parte di tifosi si allontanava, alcuni contestatori hanno cercato di seguire la delegazione interista, costringendo le forze dell' ordine a respingerli con forza. La tensione è andata scemando e alcuni

giocatori nerazzurri hanno potuto lasciare lo stadio in auto fra qualche fischio, qualche invettiva e nulla più. La contestazione dei tifosi era già cominciata all'interno dello stadio. A sette minuti dal termine, i tifosi nerazzurri, dopo aver sollecitato la loro squadra a un maggiore impegno e delusi dall'andamento della gara ancora sullo 0-0, hanno deciso di lasciare la curva nord. Hanno ripiegato gli striscioni e, in massa, si sono diretti alle

Brescia-Milan

Colpo di testa di Pancaro Ancelotti tiene il passo

Marzio Cencioni

BRESCIA Come provare ad "ingabbiare" il Milan. Centrocampo folto e misto (piedi buoni e portatori d'acqua), tanta corsa e qualche furbizia al limite del regolamento nei momenti di maggiore difficoltà. Il Brescia conferma il suo stato di grazia e riesce dove molti hanno fallito: arginare le fonti del gioco del Milan, imponendogli una partita "scomoda", da combattere pallone dopo pallone. Pronti-via e Filippini e compagni iniziano a mordere le caviglie dei centrocampisti rossoneri, costringendo Ancelotti a virare rapidamente sulle fasce i rifornimenti per le punte. Cafu è però, come di consueto, più spettacolare che incisivo e i suggerimenti per Shevchenko scarseggiano. Capitano così al Brescia le prime due vere occasioni della partita, ma prima Brighi è lento a calciare a dieci metri da Dida (dando modo a Nesta di metterci una pezza) poi Caracciolo è impreciso su un pallone respinto (male) dalla difesa rossonera. Il Milan finisce così per scuotersi dal torpore iniziale iniziando a premere sull'acceleratore, ma senza il necessario cinismo. Dainelli regala a Kaka l'occasione di risolvere i grattacapi dei milanesi consegnandogli un pallone a venti metri da Agliardi; il brasiliano però, meno ispirato che in altre circostanze, si fa rimontare in extremis e il pareggio del primo tempo (impreziosito da un paio di perle del sempre ispirato Roberto Baggio) sembra il risultato più giusto. Nel secondo tempo il copione rimane lo stesso. Il Milan soffre al centro con Gattuso e Ambrosini insolitamente molli. La squadra di Ancelotti cede terreno in mezzo al campo, affidando a Kaka e Rui Costa il compito di impensierire la retroguardia avversaria con rapidi contropiede. La "provinciale" insomma, sembra quella vestita di rossonero anche se, sul fronte opposto, il gran dispendio di energie dei centrocampisti non è accompagnato dalla necessaria freddezza in fase conclusiva e quando Roberto Baggio lascia la partita, la luce sembra spegnersi di botto. Poi alla mezz'ora, il sostituto del "codino", Del Nero, si divora un gol fatto a non più di 5 metri da Dida, imitato 30 secondi dopo da Mauri, e allora sembra davvero arrivato il momento del Milan. Tomasson (entrato al posto di uno spento Rui Costa) va a rinforzare l'attacco per gli ultimi venti minuti di quello che si annuncia come l'estremo forcing rossonero. La mossa è quella giusta. Sugli sviluppi di un angolo (dubbio) Pancaro trova lo spiraglio giusto con un bel colpo di testa e lascia il Milan nella scia della Roma. Ma quanta fatica!.



L'Empoli da quel momento ha iniziato a cercare la rete con rapidi contropiedi che mandavano in tilt la difesa avversaria. Imbarazzante in questo senso la marcatura di Cordoba su Di Natale, che grazie alle cure del colombiano sembrava il miglior Bruno Conti.

I toscani hanno trovato la rete dopo averla mancata di un niente in un paio di occasioni clamorose, su tutte una traversa colpita da Di

Natale con un sinistro a rientrare che aveva lasciato Toldo immobile. Il gol è arrivato per una giocata fantastica di Tavano, che ha scherzato Brechet (cosa di per sé non difficile) e poi ha servito in mezzo un pallone che Rocchi ha dovuto solo spingere dentro. Gli applausi del pubblico per il vantaggio dell'Empoli la dicono tutta sull'atmosfera che si respirava a S.Siro, con la curva già vuota per la contestazione

dei tifosi, usciti a dieci minuti dalla

La totale mancanza di spina dorsale dei giocatori interisti si è vista comunque dopo il gol empolese: i nerazzurri non riuscivano a fare nemmeno quel tiro della disperazione che normalmente ad una formazione ferita riesce. L'Empoli in difesa non rischiava mai niente, condotta da un maestoso Cribari. Così la partita si chiudeva tra i fischi dei tifosi, che insultavano tutto ciò che fosse Inter, dal presidente Moratti, al grande assente Vieri, passando per i fantasmi vestiti di nerazzurro che si erano mossi, si fa per dire, in campo.

In una squadra normale ci si tirerebbe su pensando che tanto peggio di così non può andare, ma essendoci di mezzo l'Inter, l'impressione è che il peggio possa ancora

Un momento della protesta dei tifosi dell'Inter durante l'incontro di ieri contro l'Empoli

JUVENTUS SIENA

JUVENTUS: Buffon, Birindelli (5' st Tudor), Ferrara, Montero, Zambrotta, Camoranesi, Conte (28' st Iuliano), Appiah (20' st Tacchinardi), Nedved, Del Piero, Trezeguet. (Chimenti, Pessotto, Miccoli, Di Vaio).

SIENA: Rossi, Cirillo, Delli Carri (25' st Menegazzo), Mignani, Cufrè, D'Aversa, Vergassola, Guigou, Taddei (25' st Lazetic), Flo, Chiesa (1' st Ventola). (Fortin, Loumpoutis, Argilli, Bonomi).

ARBITRO: Bolognino.

RETI: nel pt 14' Del Piero, 32' Trezeguet, nel st 11' Del Piero, 18' Del Piero, 23' e 35' Ventola.

NOTE: angoli 7-2 per il Siena. Recupero: 2 e 4 Ammoniti: Trezeguet, Taddei e Flo.

REGGINA LECCE

REGGINA: Belardi, Jiranek, Torrisi, Sottil, Mesto, Baiocco, Tedesco, Falsini (20' st Martinez sv), Cozza (24' st Leon sv), Di Michele, Stellone (13' st Dall'Acqua). (Lejsal, Giacchetta, Franceschini, Lavrendi).

LECCE: Sicignano, Siviglia, Bovo, Stovini, Abruzzese, Čassetti, Ladesma, Bolano (25' st Rullo sv), Tonetto, Chevanton, Bojinov (21 st Konan sv). (Poleksic, Silvestri, Kouyo, Giacomazzi, Dalmat).

ARBITRO: Rodomonti

RETI: nel pt 2' Bojinov, 4' Chevanton, 25' Cozza; nel st 15' Bojinov.

NOTE: angoli: 9 a 3 per la Reggina. Espulso: 30' st Sottil. Ammoniti: Bolano, Abruzzese, Ledesma, Siviglia, Tedesco.

Roma

ROMA: Zotti, Zebina, Dellas, Panucci, Mancini, Emerson, Dacourt, Lima (13' st Candela), Totti, Cassano (1' st Tommasi), Carew (41' at D'Agostino sv). (Curci, Scurto, DeRossi, Montella).

SAMPDORIA

SAMPDORIA: Antonioli, Sacchetti, Conte, Falcone (1' st Carrozzieri), Zenoni, Diana (17' st Cipriani), Volpi, Donati (24' st Palombo sv), Doni, Bazzani, Flachi. (Turci, Costanzo, Zivkovic, Yanagisawa).

ARBITRO: Ayroldi

RETI: nel pt 6' Bazzani, 10' Carew; nel st 15' e 22' Totti.

NOTE: angoli: 6-3 per la Samp. Recupero: 0' e 5'. Espulso: Carrozzieri. Ammoniti: Conte e Zotti.

ieri sera

BRESCIA MILAN

BRESCIA: Agliardi, Martinez, Petruzzi, Dainelli, Mauri, A. Filippini, Brighi (42' st Guana), Matuzalem (44' st Colucci), Bachini, Caracciolo, Baggio (18' st Del Nero)

MILNA: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso (18' st Serginho), Pirlo, Ambrosini, Rui Costa (33' st Tomasson), Kakà, Shevchenko (44' st Broc-

ARBITRO: Bertini

RETE: nel st 36' Pancaro

NOTE: angoli 9-6 per il Milan. Espulso Dainelli al 50' st. Ammoniti Martinez, Ambrosini e Nesta. Spettatori 30 mila

Marco Fiorletta

elle pagine sportive di lunedì 21 gennaio, si segnala il "gigante" disputato a Wengen sulla pista del Lauberhorn per «l'incredibile setacciata» di protagonisti non solo italiani. Dopo gli incredibili successi delle scorse settimane, degli azzurri si salva solo Fausto Radici, «uno dei più validi rincalzi ... un ragazzo che ĥa già colto risultati di buon valore tecnico», che si piazza al secondo posto. «Il fatto è che, andando avanti nella lettura della classifica, non si scopre né il nome

di Gros, né quello di Thoeni e nemmeno quelli di Hinterseer o Klammer». «Una setacciata incredibile, che ha impegnato tutti allo spasimo non concedendo mai la possibilità di rimediare neppure ad un piccolo, banalissimo errore». La gara è stata vinta dal tedesco Christian Neureuther. La classifica di Coppa del Mondo vede in testa lo svizzero Roland Collombin davanti a Franz Klammer e Piero Gros.

Ormai lontani i tempi in cui Eugenio Monti dominava la scena del bob a due, gli italiani si debbono accontentare di un mediocre settimo ed ottavo posto nei mondiali, rispettivamente con Alverà-Perruquet e

Juve furiosa con Michelotti

Proprio qui 💝 trent'anni fa



De Zordo-Bonichon. Il titolo lo vincono i rappresentanti della Germania Federale Zimmerer-Utzschneider davanti ai connazionali Heibl-Ohlwaerter. Al terzo posto Sviz-

«Più che una partita una battaglia», «Saltano i nervi ai bianconeri ed è 2-0: sconfitta secca ed ineccepibile», con questo titolo si aprono le pagine sportive. La Fiorentina si porta così al secondo posto in classifica appaiata al Napoli. Al primo posto resiste la Lazio, vittoriosa a Foggia, seguita dalla Juventus. Nel match di Firenze l'arbitro Michelotti espelle tre giocatori e ne ammoni-

sce nove. Gli espulsi sono: Salvadore «per un calcio in pancia (forse involontario) a Speggiorin», Speggiorin e Spinosi «per reciproche vie di fatto». I nove ammoniti sono: Bettega, Furino, Beatrice e Galdiolo «per fallacci ripetuti», Merlo, Saltutti, Causio, Morini e Roggi «per vistosi gesti di protesta». Per Radice «è stata una vittoria sacrosanta», per lo juventino Vycpalek invece «una corrida». Il Milan si allontana dal vertice con la sconfitta rimediata a Bologna (3-2), ancora peggio l'Inter che perde sul proprio terreno con il Cagliari (0-1 con gol di Gigi Riva). Lenta risalita della Roma che batte il Cesena grazie ad un rigore di Domenghini.

FORMULA UNO A Colonia la TF104, il presidente Tomita: «Siamo l'orgoglio del nostro paese, come il Cavallino per l'Italia»

Cuore italiano per la Ferrari giapponese

Sulla Toyota la firma del motorista Marmorini, ex Maranello: «Li voglio battere»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

COLONIA L'ingegner Tsutomu Tomita ha grandi occhiali ovali, pende leggermente indietro mentre parla, scandisce le parole con gesti solenni, le ripete lentamente e non sorride molto spesso. Ogni tanto butta un'occhiata golosa alla TF104 che piroetta sulla pedana girevole, luccicante e imponente, poi riprende il filo del discorso. C'è mezzo mondo schierato lì davanti per vedere la sua ultima creatura, il varo tedesco della nuova sfida allo strapotere Ferra-

Regge la scena come un maestro di cerimonia il direttore del reparto corse Toyota, una specie di Pat Morita in versione tecnologica. Come l'anziano signor Miyagi che insegnava a Karate Kid a dare e togliere la cera, molta pazienza e molta saggezza, Ma anche una notevole dose di amor proprio. L'orientale che ti aspetti, insomma, solo che invece di un kimono veste un impeccabile abito scuro su camicia candida. L'unico effetto speciale sono le luci stroboscopiche, il resto è solo olio di gomito e un passo dopo l'altro, senza balzi. Davanti all'ingegnere e alle 600 formichine del pro-

L'ingegnere toscano sulle accuse di spionaggio delle Rosse: «Da sempre in questo ambiente ci si ispira ai migliori»

getto Toyota, un'idea importante.

«Sì, il mio sogno è di trasformare la Toyota nella Ferrari del Giappone. Vorrei davvero che questa macchina diventasse per il nostro paese lo stesso punto di riferimento che rappresenta Maranello per l'Italia. Con lo stesso significato anche di orgoglio nazionale».

Già, l'orgoglio. L'impresa di questi cavalieri che lavorano in questa Maranello tedesca, passando le giornate nella galleria del vento o in simulazioni al computer, è essenzialmente una spremuta di orgoglio. Insiste Tomita. «Siamo entrati in Formula Uno quattro anni fa, nel 1999, ma già da diverso tempo prima avevamo in mente questo progetto, anche sulla spinta delle richieste che ci venivano nel nostro paese. Penso che l'opinione pubblica, una parte almeno, si aspettasse da noi di accettare la sfida dei top team come Ferrari, Williams e Mc Laren. Dico di più: ogni lunedì, quando in corsa andiamo bene, c'è molta gente che mi chiama o si fa personalmente con me per ringraziarci e incorag-

Dentro all'enorme hangar attiguo alla fabbrica scorrono facce cordiali, ma tirate come freni al carbonio. Il guanto è lanciato, questa macchina vuole correre alla pari con le migliori del circo. Vuole rovinare la festa ai padroni della Formula Uno, che si difendono menando cazzotti pesanti. «Le accuse di spionaggio?»: la proverbiale pacatezza dell'ingegner Tomita sbanda. La filosofia dello sviluppo continuo, in fondo un pezzo al giorno hanno fatto la Grande Muraglia. L'idea di assemblare cervelli presi ovunque nel mondo, un laboratorio di futuro senza passaporto. Magnifiche e progressive, fino a battere l'avversario migliore, le



Lo staff dirigenziale Panasonic-Toyota in posa con la nuova TF104

sorti delle (bianco)rosse, eppure i sospetti di aver copiato la Ferrari c'erano prima, e ci sono ancora. «Sono affermazioni ridicole, non hanno senso. C'è stata un'inchiesta e ha appurato che quelle accuse non hanno fondamento. Noi abbiamo continuato nel nostro progetto e non abbiamo intenzione, in futuro, di stare passivamente a difenderci da certe insinuazioni. Sappiamo attaccare anche noi, se necessario lo faremo».

Sembra il karma del perfetto samurai, ma il grande capo dall'alto del suo metro e sessantacinque mette da parte la retorica. «Lasciamo stare la tradizione del nostro paese e i samurai, per me la parola passato non esiste. Esiste solo oggi e domani, non ieri».

Altri giapponesi, la minoranza nel gruppo di lavoro in Toyota Allee, si guardano intorno affettati e impassibili. Circondano Luca Marmorini che in un angolo affronta le prime chicane della stagione, le domande dei giornalisti. Alcune sono scivolose come chiazze d'olio, ma il

padre del 10 cilindri sorride a labbra serrate. Il cuore Toyota è italiano, anzi toscano. Quel motore RVX-04 è l'orgoglio del 42enne ingegnere che ha nove anni di Ferrari alle spalle. Per i maligni, non solo si sentono, ma si vedono nella Toyota. «Da quando esiste la Formula Uno è sempre stata presa ispirazione dalle macchine più forti, sarà sempre cosi. Non vedo il motivo di tanto clamore. Ma per fortuna questo evento non lieto ha turbato solo gli uomini più rappresentativi del

nostro team, il reparto progetti non si è fermato un solo giorno».

Dalla sua penna il propulsore che dovrà reggere l'urto della concorrenza e delle nuove regole, ma non si vive solo di benzine, raffreddamento, potenza, cilindrata e rendimento. Da responsabile dei motori, 160 persone da far filare come soldatini, dopo aver salutato Maranello per andare a Colonia, Marmorini vede il mondo come un villaggio globale. Ti immagini uno scienziato pazzo dalle intuizioni fulminanti, invece ecco un gelido progettista che ha persino piallato via l'accento toscano.

«Ho investito quattro anni della mia vita in questo progetto e con me la mia famiglia. Certo che mi manca l'Italia, ma la strada scelta dalla Toyota di fare tutto in casa è l'unica possibile, l'unica che premia nel futuro. Ha il vantaggio di mettere insieme l'apporto di ingegneri di paesi diversi e culture diverse, come quelli che lavorano qui».

Anche per questo la Toyota assomiglia sempre di più al Cavallino modenese. «Sì, come la Ferrari abbiamo fatto questa scelta di fare tutto da noi, anche se alla Toyota probabilmente sarebbe convenuto di più finanziare un team già esistente. Era più facile, ma questa è la strada che porta più lontano. Senza contare il clima di entusiasmo che c'è in questo gruppo di lavoro, dove si esaltano le capacità individuali con una certa autonomia nel lavoro». Ma non si butta niente, anzi in un mondo buttato nel futuro, il passato dà la rotta. «Mi sono portato dietro quello che ho imparato con la Ferrari, ma gli ho dato una direzione nuova». Un altro cervello in fuga dall'Italia, un generale delle retrovie fotografato e applaudito come un

pilota da copertina: «Da ingegnere mi fa piacere che cresca la popolarità di altre figure all'interno di questo mondo, anche perché è vero che pure il miglior pilota da solo non può sovvertire le sorti di una scuderia che ha gap tecnici e di rendimento, come ben sa del resto anche Ma-

Allevato alla scuola Ferrari dal santone dei propulsori, Paolo Martinelli, vive a Bonn con la moglie Claudia e i figli, Simone e Sofia. Non ha la faccia del padre che tiene sulle ginocchia la prole, più che altro per mancanza di tempo, dicono che ami il motocross e la fotografia digitale, con il tocco umanista, in un'esistenza così tecnologica, della passione per il pianoforte. Il made in Italy che una volta brillava per scarpe e cravatte, adesso esporta con orgoglio neuroni e li piazza nel mercato globalizzato. Solo che invece di studiare vaccini o progettare sonde, come molti colleghi arruolati da università o istituti d'oltre confine, Marmorini deve battere l'Italia in pista. «Mi manca il mio paese, e fino adesso ho avuto piacere per le vittorie Ferrari. Ma ora voglio che la Toyota vada più forte». All'ultima curva un sorriso vero, dopo tanti al

A me e alla mia famiglia manca la nostra terra, ma qui in Germania ho investito quattro anni di vita e lavoro

TOTOCALCIO N.4 DEL 18-0	01-2004
ANCONA - PERUGIABOLOGNA - CHIEVOINTER - EMPOLI	1
JUVENTUS - SIENA	1
REGGINA - LECCE Roma - Sampdoria	
ALBINOLEFFE - NAPOLI Bari - Palermo	
GENOA - PIACENZA	Х
MESSINA - TORINO Salernitana - Atalanta	2
TERNANA - PESCARA Treviso - Ascoli	
BRESCIA - MILAN	
QUOTE	
Montepremi 2	
Montepremi 9	
Ai 14	231.595.00
Ai 13	
Ai 12	
Ai 9	19.356,00

TOTOGOL N. 3 DEL 1	8-01-2004	
BOLOGNA-CHIEVO	(3-1)	
JUVENTUS-SIENA		
ROMA-SAMPDORIA	٠,	
SALERNITANA-ATALANTA	(1-3)	1
TREVISO-ASCOLI	(3-1)	1
FOGGIA-ACIREALE	(1-3)	2
SORA-CROTONE	(sosp.)	*30
VITERBESE-MARTINA	(3-1)	3
REGGINA-LECCE		
* per regolamento la gara sosp stesso risultato della prima p	nesa acquisis Partita in sche	ce lo edina

QUOTE	
Montepremi	. 2.671.702,14
All'unico 8+1	420.374,00
Agli 8	420.374,00
Ai 7	648,00
Ai 6	20,00

TOTIP N. 3 DEL 18-01-2004
I CORSA 1
I CORSA 2
II CORSA X
II CORSA 1
III CORSA 1
III CORSA 1
IV CORSA 1
IV CORSA x
V CORSA
V CORSA
VI CORSA 2
VI CORSA 2
CORSA + 1 - 11
QUOTE
Montepremi
NI 44

Categ. unica 4...... 33.164,18

	111111111111111111111111111111111111111
14 reti: 11 reti:	Shevchenko (Milan). Totti (Roma, 2 rig.).
9 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.)

8 reti: Fava Passaro (Udinese), Bazzani (Sampdoria), Adriano (Parma, 1 rig.), Chevanton (Lecce, 2 rig.). 7 reti: Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Di Vaio (Juventus, 1 rig.).

6 reti: Chiesa (Siena, 3 rig.), Gilardino (Parma, 2 rig.), Corradi (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Cruz (Inter), Caracciolo (Brescia). 5 reti: Montella (Roma), Inzaghi S. (Lazio),

Miccoli (Juventus), Nedved (Juven tus). Di Natale (Empoli). Baggio (Bre scia), Di Biagio (Brescia).

4 reti: Flo (Siena), Taddei (Siena), Carew (Roma, 1 rig.), Cassano (Roma) Mancini (Roma), Cozza (Reggina), Margiotta (Perugia), Kamarà (Modena), Kakà (Milan), Martins (Inter), Mauri (Brescia).

3 reti: laquinta (Udinese), Ventola (Siena, 1 rig.), Doni (Sampdoria), Di Michele (Reggina), Bothroyd (Perugia), Vryzas (Perugia), Bresciano (Parma) Marchionni (Parma), Morfeo (Parma), Tomasson (Milan), Boijinov (Lecce), Fiore (Lazio), Materazzi (In ter), Rocchi (Empoli), Cossato (Chievo), Lanna (Chievo), Pellissier (Chievo), Filippini (Brescia, 1 rig.), Nervo (Bologna), Signori (Bologna, 1 rig.).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
SQUADNA	NA	G	V	N	Р	FATTE	SUBITE
Roma	42	17	13	3	1	36	7
Milan	39	16	12	3	1	28	8
Juventus	39	17	12	3	2	38	18
Inter	31	17	9	4	4	28	12
Parma	31	17	9	4	4	26	19
Lazio	29	17	9	2	6	25	21
Udinese	26	17	7	5	5	20	18
Sampdoria	24	17	6	6	5	20	20
Chievo	22	17	6	4	7	18	21
Bologna	20	17	5	5	7	19	24
Brescia	19	17	4	7	6	26	29
Siena	18	16	4	6	6	24	20
Reggina	17	17	3	8	6	16	28
Modena	17	17	4	5	8	13	23
Lecce	12	17	3	3	11	19	34
Empoli	12	17	3	3	11	11	30
Perugia	10	17	0	10	7	19	31
Ancona	5	17	0	5	12	7	30

I۱L	.11	
TE	SUBITE	ANCONA
ŝ	7	BOLOGN
3	8	BRESCI <i>A</i>
3	18	INTER -
3	12	JUVENT
	19	MODENA
5	21	REGGINA
)	18	ROMA -
5 5 0	20	UDINESI
3	21	
9	24	
9 3	29	CHIEVO
4	20	EMPOLI
ĵ	28	LECCE
3	23	MILAN
9	34	MODENA PARMA
1	30	ROMA
9	31	SAMPDOR
	30	CIENIA

20	EMPOLI	- JUVENTUS	Domenica 20,3
28	LECCE	- LAZIO	Domenica 15,0
23	MILAN	- ANCONA	Domenica 15,0
	MODENA	- INTER	Domenica 15,0
34	PARMA	- BOLOGNA	Domenica 15,0
30	ROMA	- UDINESE	Domenica 15,0
31	SAMPDORIA	- REGGINA	Sabato 20,30
30	SIENA	- PERUGIA	Sabato 18,00
		C1A	
	1 .		DICLUT

	PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO
N- N	concorso n. 5 del 20.01.2004
	PARMA - LAZIO (Primo tempo PARMA - LAZIO (r. f.)
	ARSENAL - MIDDLESBROUGH
U-1	INTER - UDINESE (p. t.)
0-1	INTER - UDINESE (r. f.)
4-2	BOLTON - ASTON VILLA La Louviere - F.C.Brugge
1-1	JUVENTUS - PERUGIA (p. t.) JUVENTUS - PERUGIA (r. f.)
1-3	MONACO - NIZZA MONTPELLIER - SOCHAUX
3-1	G. B. ANVERSA - BEVEREN
1-1	ROMA - MILAN (p. t.) ROMA - MILAN (r. f.)
	4-2 1-1 1-3 3-1

I RITORI	NO		
	Domenica 15,00	(1-1)	
S	Domenica 20,30	(1-5)	
	Domenica 15,00	(1-4)	
	Domenica 15,00	(2-0)	
	Domenica 15,00	(0-2)	
l	Domenica 15,00	(2-2)	
	Domenica 15,00	(2-1)	
	Sabato 20,30	(2-2)	
	Sabato 18,00	(2-2)	

PROSSIMO TURNO

1ª D

- BRESCIA

PARMA	-	LAZIO (Primo tem
PARMA	-	LAZIO (r. f.)
ARSENAL	-	MIDDLESBROUGH
INTER	-	UDINESE (p. t.)
INTER	-	UDINESE (r. f.)
BOLTON	-	ASTON VILLA
LA LOUVIERE	-	F.C.BRUGGE
JUVENTUS	-	PERUGIA (p. t.)
JUVENTUS	-	PERUGIA (r. f.)
MONACO	-	NIZZA
MONTPELLIER	-	SOCHAUX
G. B. ANVERSA	-	BEVEREN
ROMA	-	MILAN (p. t.)
ROMA	-	MILAN (r. f.)

	PROSSIMA SO
1) 5) 4) 0) 2) 2) 1) 2) 2)	CONCORSO N. CHIEVO - BRESCIA LECCE - LAZIO MILAN - ANCONA MODENA - INTER PARMA - BOLOGNA ROMA - UDINESE ASCOLI - CAGLIARI ATALANTA - FIORENTINA CATANIA - VENEZIA LIVORNO - ALBINOLEFFE PALERMO - SALERNITAN, PESCARA - COMO TORINO - AVELLINO TREVISO - GENOA VICENZA - PIACENZA AGLIANESE - MONTEVARC BELLUNO - SAVONA CARRARESE - FANO

GUALDO - IMOLESE IGEA VIRTUS B. - LATINA ISERNIA - PALMESE LEGNANO - PRO SESTO MEDA - CREMONESE MELFI - NOCERINA SAN MARINO - RAVENNA SANGIOVAN. - CASTELN. G. SASSUOLO - VALENZANA TOLENTINO - GUBBIO VITTORIA - RAGUSA CAMERUN - ALGERIA CHI TRIESTINA - MESSINA Nottingh F. - Sheffield utd EMPOLI - JUVENTUS

CHEDINA TOTOGOL

4 del 25.01.2004

CAVESE - FROSINONE

F. ANDRIA - RUTIGLIANO GIUGLIANO - GELA

	MARCATORI
13 reti:	Moscardelli (Triestina), Riganò (Fio rentina, 3 rig.).
12 reti: 11 reti:	Toni (Palermo), Spinesi (Bari, 4 rig.) Ferrante (Torino, 3 rig.), Zampagna
i i i i i i i i i i i i i i i i i i i	Terranic (Torino, 5 rig.), Zampagni

(Ternana, 1 rig.), Protti (Livorno, 2 10 reti: Oliveira (Catania, 2 rig.), Budan (Ata-

lanta) 9 reti: Calaiò (Pescara), Corini (Palermo, 6 rig.), Suazo (Cagliari), Zola (Cagliari,

8 reti: Godeas (Triestina, 4 rig.), Ganci (Tre-

viso), Parisi (Messina, 4 rig.), Lucarelli (Livorno), Esposito (Cagliari), Fontana (Ascoli, 5 rig.). 7 reti: Frick (Ternana), Jimenez (Ternana),

Di Napoli (Messina), Bejelanovic (Genoa, 2 rig.), Pià (Ascoli). 6 reti: Jeda (Vicenza), Myrtaj (Verona, 3 ria.). Di Vicino (Salernitana), Makinwa (Como).

5 reti: Papa Waigo (Verona), Salvetti (Verona), Borgobello (Ternana, 1 rig.), Beghetto (Piacenza, 2 rig.), Riccio (Piacenza), Zaniolo (Messina), Del Vecchio (Catania), Cordova (Bari, 1 rig.), Kutuzov (Avellino), Tisci (Avellino, rig.), Gautieri (Atalanta), Pazzini (Atalanta). Pinardi (Atalanta).

4 reti: Anaclerio (Treviso), Gobbi (Treviso) Fabbrini (Torino), Tiribocchi (Torino), Bogdani (Salernitana), Zauli (Palermo), Graffiedi (Fiorentina), Mascara (Catania), Marcolini (Atalanta, rig.), Sosa (Ascoli), Possanzini (Albi-

CLASSIFICA SERIE B									
SQUADRA	Р	G	٧	N	Р	RF	RS		
Atalanta	45	23	11	12	0	32	15		
Ternana	44	23	13	5	5	36	22		
Palermo	42	23	11	9	3	32	16		
Messina	37	23	9	10	4	31	23		
Piacenza	37	23	10	7	6	23	19		
Livorno	35	23	8	11	4	27	22		
Cagliari	34	23	9	7	7	39	27		
Torino	33	23	8	9	6	31	23		
Triestina	32	23	8	8	7	31	31		
Ascoli	31	23	8	7	8	29	29		
Treviso	31	23	7	10	6	27	25		
Fiorentina	31	23	7	10	6	26	29		
Catania	30	22	8	6	8	29	26		
Salernitana	30	23	8	6	9	20	24		
Pescara	29	23	7	8	8	19	26		
AlbinoLeffe	28	23	7	7	9	22	28		
Vicenza	26	23	5	11	7	20	22		
Verona	24	23	5	9	9	26	31		
Napoli	24	23	3	15	5	14	21		
Venezia	23	23	4	11	8	19	24		
Bari	22	23	5	7	11	24	32		
Genoa	22	23	4	10	9	19	31		
Como	19	23	4	7	12	16	30		
Avellino	11	22	1	8	13	19	35		

GENOA - PI Livorno - Messina - Salernit <i>a</i> Ternana - Treviso - <i>T</i> Triestina	ACENZA VICENZA TORINO INA - ATALANT PESCARA ASCOLI VENEZIA	2-11-21-33-63-11-6
Р	ROSSIMO TU	JRNO
ASCOLI	- CAGLIARI	Domenica 15,00
ATALANTA	- FIORENTINA	Domenica 15,00
CATANIA	- VENEZIA	Domenica 15,00
LIVORNO	- ALBINOLEFFE	Domenica 15,00
NAPOLI	- VERONA	Domenica 15,00
PALERMO	- SALERNITANA	A Domenica 15,00
PESCARA	- COMO	Domenica 15,00
		Domenica 15,00

AVELLINO

GENOA

- MESSINA

Serie B

ALBINOLEFFE - NAPOLI 1-0

AVELLINO - CATANIA domani

BARI - PALERMO 2-1

_uccnese	U	Cesena 30	Olbi
Pavia	0	Lucchese 30	Pala
/arese	1	Pistoiese 28	Pizz
Pistoiese	1	Novara25	Pro
Vovara	0	Cittadella25	Pro
Pro Patria	2	Spal 25	Sav
Cittadella	0	Rimini 24	Vale
Rimini	n.d.	Spezia 24	Valt
umezzane		Pisa (-1) 23	
Spal	0	Reggiana 21	
Pisa	0	Torres 21	
Spezia	1	Varese 20	RIS
Cesena		Pavia 18	Bella
Torres	1		Cast
Reggiana	0	Pro Patria 15	Cuo
	C1	l B	Fano
Catanzaro	C 1	B Acireale 40	Fano Gros Imo
Catanzaro Lanciano			Fand Gros Imo Mor
	1 0 0	Acireale 40	Fand Gros Imo Mor Rav
anciano Fermana Benevento	1 0 0	Acireale 40 Viterbese 38	Fand Gros Imo Mor
Lanciano Fermana Benevento Foggia	1 0 0 2	Acireale	Fand Gros Imol Mor Rave
anciano Fermana Benevento Foggia Acireale	1 0 0 2	Acireale	Fand Gros Imol Mor Rave
Lanciano Fermana Benevento Foggia Acireale Giulianova	1 0 0 2 1 3	Acireale	Fand Gros Imol Mor Rave
Lanciano Fermana Benevento Foggia Acireale Giulianova /is Pesaro	1 0 0 2 1 3 1 1	Acireale 40 Viterbese 38 Catanzaro 36 Crotone 33 Lanciano 31 Sambenedet 29 Benevento 28 Foggia 26	Fano Gros Imo Mor Rave Ros
Lanciano Fermana Benevento Foggia Acireale Giulianova /is Pesaro	1 0 0 2 1 3 1 1	Acireale	Fand Gros Imol Mor Rave Ros
Lanciano Fermana Benevento Foggia Acireale Giulianova /is Pesaro L'Aquila Paternò	1 0 0 2 1 3 1 1	Acireale	Fano Gros Imo Mor Rav Ros
Lanciano Fermana Benevento Foggia Acireale Siulianova /is Pesaro L'Aquila Paternò Sambenedet.	1 0 0 2 1 3 1 1 1 1	Acireale	Fano Gros Imo Mor Rav Ros Brin C. S
Lanciano Fermana Benevento Foggia Acireale Giulianova /is Pesaro L'Aquila Paternò	1 0 0 2 1 3 1 1	Acireale	Fano Gros Imo Mor Rav Ros

Chieti

Viterbese

Domenica 15,00

- PIACENZA Domenica 15,00

Giulianova 20

18

Sora

L'Aquila

Arezzo

Padova

Lumezzane 34

C2A								
RISULTATI	CLASSIFICHE Alto Adige35 Valenzana34 Pro Sesto34 Mantova34 Cremonese33 Pizzighettone .29 Montichiari28 Meda27 Monza26	Ivrea						

	C2B	
RISULTATI	CLASSIFICHE	
Bellaria I Gubbio 0-0 Castelnuovo - Tolentino 1-1 Cuoiopelli - San Marino 1-2 Fano - Sansovino 1-1 Grosseto - Sangiovannese 1-1 Imolese - Carrarese 1-1 Montevarchi - Gualdo 0-1 Ravenna - Forli 1-2 Rosetana - Aglianese 3-0	San Marino	Fano

RISULTATI	CLASSIFICHE	
Brindisi - Frosinone 0-1	Palmese 35	lgea 24
C. Sangro - Cavese 0-0	Frosinone 34	Melfi 24
Gela - Lodigiani 2-0	Brindisi 34	Cavese 24
Isernia - Giugliano 1-0	Giugliano32	Vittoria 24
Latina - F. Andria 1-1	F. Andria 31	C. Sangro 22
Nocerina - Igea 2-0	Latina 27	Lodigiani17
Palmese - Tivoli 1-1	Isernia 27	Ragusa 17
Ragusa - Rutigliano 0-1	Gela 26	Rutigliano15
Vittoria - Melfi 1-1	Nocerina 25	Tivoli 13

MORTA MARY BACICALUPI: ISPIRÒ «PARLAMI D'AMORE MARIÙ»

È morta ieri a Roma, a 87 anni, Mary Bacicalupi Bixio. Non era un'artista ma la donna che ha ispirato una delle più conosciute canzoni del repertorio leggero, «Parlami d'amore Mariù». A lei pensava infatti Cesare Andrea Bixio, autore di motivi come il «Tango delle capinere», quando le dedicò il brano galeotto (poi la sposò). La canzone fu composta nel '32, e interpretata da Vittorio De Sica per il film diretto da Camerini «Gli uomini, che mascalzoni». I funerali di Mary Bacicalupi si svolgono mercoledì alle 10.30 nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte a Roma.

Trepidiamo, c'è la disfida Striscia-Bonolis (e Fiorello accusa il karaoke)

Chiara Vacch

Non se ne esce più. Dopo i «finti» concorrenti di Affari tuoi che Striscia denuncia da una settimana, adesso anche Fiorello tira fuori gli «imbucati» del suo karao-ke: «ora che sono passati tanti anni - dice in un'intervista pubblicata su un quotidiano - posso dirlo: neanche il karaoke era del tutto trasparente». E spiega, in dettaglio: «siccome la produzione non poteva permettersi di avere in una puntata cinque o sei persone che steccavano, ci infilava magari qualche cantante di pianobar. Io li facevo cantare e pensavo: ammazza, senti questo come canta bene... L'ho scoperto molto tempo dopo». Aggiunge, Fiorello, che tutto avveniva alle sue spalle e che probabilmente lo stesso starà succedendo a Bonolis. Il quale non ha mancato, naturalmente, dal pulpito di Domenica in di replicare agli attacchi di Striscia. A

puntate, sempre naturalmente, perché questo è ormai il metodo seguito da tutti per alzare gli ascolti e fare delle polemiche una sorta di serial sottotraccia. Così mentre Striscia promette per oggi altre clamorose storie (stavolta di «raccomandati»), Bonolis fissa l'appuntamento per le sue dichiarazioni stasera ad Affari tuoi. Intanto, però, fa sapere a Domenica in di avere la coscienza pulita: «L'unico giudice al quale devo rendere conto - ha sottolineato il conduttore - è la mia coscienza, ed è talmente pulita che non me ne po' frega' de meno...». In verità, qualche tocco e ritocco a Ricci & co. lo fa anche in questa occasione, tornando sul caso della medium Palma Casalino, già sua ospite e bersaglio delle critiche di Striscia. Bonolis dice che la signora è stata violentemente colpita (dalla gogna mediatica di

Striscia, si intuisce) che «ora è costretta a stare chiusa in casa, pena il linciaggio della gente». Magari riascolteremo la signora Casalino «che dirà come è stata smascherata», aggiunge Bonolis, precisando che la medium è stata ospite anche quattro volte al Costanzo show senza che Striscia lo rilevasse. E come mai? chiedono in primo piano i suoi occhioni cerulei.

Già, l'avevamo riportato anche noi questo dettaglio in una storia di polemiche che è in realtà una guerra per gli ascolti. Dove agli attacchi si susseguono procedimenti giudiziari e dove la cosa più incredibile in questo crescendo di stoccate e veleni, è che i meccanismi che regolano certi programmi sono gli stessi. E anche le società che procurano ospiti e concorrenti: come la Endemol, accusata di aver procurato «finti» concorrenti a Bonolis e, allo stesso tempo, incaricata di selezionare i partecipanti al Grande Fratello, il reality show di Canale 5...

Bonolis, intanto, affila le unghie e dal Tg1 lancia la sfida: per una settimana sono stato zitto, ho porto prima una guancia poi l'altra, ma adesso «io non c'ho più una faccia, c'ho una zampogna. C'è bisogno di un lifting etico». Il lifting si farà in diretta stasera ad Affari tuoi, dove Bonolis, confidando nel rapporto che ha da 23 anni con gli italiani, si augura che abbiano «il piacere e la volontà di starmi a sentire».

Tra i due litiganti, frattanto, si inserisce anche Maurizio Costanzo che si dice pronto a fare da intermediario «purché la querelle finisca». E l'auditel si alzi pure per

Le religioni dell'umanità

L'Islam

dal 21 gennaio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena tv musica

Le religioni dell'umanità

L'Islam

dal 21 gennaio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Una porta tonda. Un anello). La trilogia si è

Alberto Crespi

orna il re. Ma non appartiene alla casata dei Savoia. Curioso destino, quello dei capitoli 2 e 3 della trilogia del Signore degli anelli: hanno titoli facili da fraintendere. Tra fine 2002 e inizio 2003, molti pensarono che Le due torri alludesse alle Twin Towers; oggi, per fortuna solo in Italia qualche monarchico di risulta leggerà Il ritorno del re come un inno ai nostri regnanti da operetta. Invece, sono semplicemente i titoli che John Tolkien, negli anni '50, diede ai volumi del suo chilometrico romanzo (il primo era La compagnia dell'anello).

In realtà, lo scrittore inglese non voleva che il terzo tomo si chiamasse Il ritorno del re. Temeva che il titolo svelasse il finale, e avrebbe preferito The War of the Ring, «la guerra dell'anello», ma l'editore si impose. E qui siamo al dunque: cosa dovremmo fare noi recensori, giunti al gran finale? Da un lato i milioni di spettatori che hanno letto il libro (e che andranno di corsa a vedersi il film, dal 22 gennaio in poi) sanno benissimo come finisce la lotta fra l'oscuro signore Sauron e le forze del Bene; e come si diceva, un titolo come Il ritorno del re fa capire che Aragorn, il dolente erede dei sovrani di Gondor apparso nel film come Ramingo, è destinato a ben altri fasti. Dall'altro lato, però, altri potenziali spettatori ci tirano idealmente la giacca implorando: no, non dirci come va a finire; lo so che Aragorn diventa re, lo so che l'anello viene distrutto, ma non voglio sapere come! Ed è, inutile dirlo, un ottimo argomento.

Per cui, poche righe di trama. Frodo e Sam, assieme al mostriciattolo Gollum che fa loro da guida sperando di riprendersi l'anello che fu suo, sono ai confini di Mordor: passano sotto la città fantasma di Minas Morgul, dalla quale vedono uscire uno sterminato esercito guidato dai cavalieri neri, i Nazgul, ora in sella a destrieri alati; Gollum li guida per un sentiero impervio, la porta di servizio di Mordor. Li attende un tranello: il ragno gigante Shelob, al quale Gollum spera di darli in pasto. Stop. Contemporaneamente, Gandalf si reca a Minas Tirith, la rocciosa capitale del regno di Gondor, per incitarla alla guerra: ma il governatore della città, Denethor, è impazzito dopo la morte del figlio prediletto Boromir (avvenuta alla fine del primo film, ricordate?) e preferisce sacrificare l'altro figlio Faramir in un'impresa insensata, per poi bruciare sulla pira. Minas Tirith è in preda al panico, l'esercito del Male sta per conquistarla, gli incitamenti e le magie di Gandalf non sembrano bastare. Ma si ode un corno sul campo di battaglia: è la cavalleria di Rohan, che giunge in aiuto. E intanto Aragorn, accompagnato dal nano Gimli e dall'elfo Legolas, ha raccolto un altro esercito, fatto di anime morte e maledette, che solo lui, futuro re, può comandare. Gondor è salva, ma per poco. Il nemico può contare su eserciti infiniti. Ma Aragorn e Gandalf decidono di avanzare verso il Cancello Nero, e di sfidarlo. Per distrarre l'«Occhio» di Sauron dal pericolo che avanza nel cuore del suo regno: quei due piccoli hobbit, morti di fatica e di paura, che si inerpicano su Monte Fato, il vulcano dove l'anello è stato forgiato e dove, soltanto, può essere distrutto...

Altro stop. Manca ancora un'ora di film, con molti finali, gli stessi di Tolkien (almeno questo diciamolo, Jackson chiude la trilogia con la stessa frase che Sam dice nell'ultima riga del romanzo, e con l'immagine della porta di una casa hobbit.

Il regista Jackson ha capito la saga di Tolkien: ha creato un universo sull'orlo della fine, labirintico, ma capace dell'ultimo guizzo. Senza essere manicheo



I cattivi sono compatti, i buoni litigiosi, così tocca agli hobbit sconfiggere il male Deliriamo? No, è «Il ritorno del re», il film, da giovedì nelle sale, che conclude la trilogia del «Signore degli anelli» Ora possiamo dirlo: il cinema ha vinto la sua scommessa

Mercoledì la maratona degli anelli

Il ritorno del re esce in Italia giovedì 22 gennaio. Il 21, come noto, è il «mercoledì degli anelli», il giorno della maratona in cui si potranno vedere i primi due film in edizione lunga (quella finora visibile solo su Dvd) e il terzo in anteprima. Le maratone si svolgeranno in ventidue cinema in tutta Italia, ma attenzione: la Medusa informa che sono tutte esaurite! Provate, comunque, a vedere se spuntano biglietti nelle seguenti sale: Odeon 1 (Milano), Auditorium (Roma), Medusa Multicinema (Torino, Bologna, Cerro Maggiore, Livorno, Montebello della Battaglia, Salerno, Lecce), sale del circuito Uci (San Giovanni Lupatoto, Genova), Warner Village (Vimercate, Marcon, Quartucciu), Cinecity (Pradamano, Mestre), MedMaxiCinema (Napoli), Odeon (Firenze), Multisala Oz (Brescia), Arcadia (Melzo), Europlex (Pioltello), Ugc (Savignano sul Rubicone)

Alcune sale, per far fronte alle numerose richieste, replicheranno giovedì 22: sono quelle di Roma, Milano, Torino, Bologna, Cerro Maggiore, Livorno, Montebello della Battaglia. Lì, forse, si può ancora fare un tentativo, rivolgendosi direttamente alle sale. La maratona costa 20 euro. La durata complessiva dei tre film è intorno alle 11 ore. Portarsi sandwich, bibite, manti elfici e pan di via. L'erba pipa, ahinoi, non è permes-

compiuta, è il momento dei consuntivi. Possiamo dire ciò che non abbiamo osato dire due anni, e un anno, fa: Peter Jackson ha compiuto il miracolo. Portare al cinema Il signore degli anelli era un'impresa da far tremare i polsi. Lui ha tremato, ha lavorato 7 anni, ha atteso con trepidazione gli incassi dei primi due film (che hanno raggiunto cifre stratosferiche), ha giustamente snobbato gli Oscar (13 candidature e 4 premi «tecnici» per il primo film, 6 e 2 per il secondo: ma è l'Oscar che si scredita insistendo a non premiare Jackson e i suoi, non viceversa), ha vinto. Ha vinto a livello visivo, a livello narrativo, a livello artistico. Ha inventato in Nuova Zelanda una Terra di Mezzo (il mondo immaginario in cui si svolge la saga di Tolkien) di incomparabile forza e bellezza. Ha costruito, con l'apporto dello scenografo Grant Major e degli effetti speciali della Weta coordinati da Richard Taylor, un universo fantastico e, al tempo stesso, incredibilmente reale. Nel terzo film il capolavoro è la città di Minas Tirith, una Gubbio moltiplicata per mille, elaborata al computer, ma labirintica e vissuta come una città vera.

A livello narrativo, lui e le sceneggiatrici Fran Walsh e Philippa Boyens hanno giocato la scommessa più astuta: sono stati «fedeli» nel primo film, conquistandosi la fiducia dei tolkieniani integralisti, e hanno cominciato a inventare di brutto nel secondo e nel terzo, creando agganci e tagli di montaggio dei quali Tolkien stesso andrebbe orgoglioso. A livello artistico - ma forse dovremmo dire, senza paura: ideologico - Jackson ha dimostrato di comprendere la natura profonda del romanzo, che ci racconta un Male assoluto affrontato da un Bene debole, diviso, litigioso, tormentato, ma capace di esprimere degli eroi assolutamente improbabili come gli hobbit.

Chi vi dice che Il signore degli anelli è manicheo non l'ha visto, o non l'ha capito. Soprattutto non ha capito lo spessore del personaggio di Gollum, autentica visualizzazione della scissione della coscienza, nonché geniale equilibrio tra la performance dell'attore/mimo Andy Serkis - per il quale i critici americani vorrebbero un Oscar speciale - e i ritocchi digitali operati, in post-produzione, sull'attore. Gollum è il cinema del terzo millennio, con tutte le sue potenzialità e le sue contraddizioni. Come Tolkien, Jackson crea un mondo problematico, ripiegato su se stesso, vecchio e forse sull'orlo della decadenza, ma capace di un ultimo guizzo di fronte al pericolo della sparizione. Quindi, il nostro mondo: speriamo ci siano degli hobbit, da qualche parte.

Il signore degli anelli è finito ma non finisce. Le edizioni speciali in Dvd, grazie alle scene aggiuntive e ai ricchissimi extra, sono un oggetto imperdibile, un punto di non ritorno per la tecnologia e per il marketing di questo giovane supporto. Ci gusteremo le avventure di Frodo e compagni per molti anni a venire. E chiudiamo, com'è giusto, con gli attori. Se n'è sempre parlato poco, ma nell'arco della trilogia anche loro sono cresciuti, sono diventati nostri amici, si sono rivelati (alcuni) più bravi di quanto credessimo. Che Ian McKellen e Cate Blanchett fossero dei fuoriclasse, era noto anche prima. Le vere rivelazioni, oltre al citato Serkis e al suo doppio digitale, sono Viggo Mortensen, che non credevamo potesse essere un Aragorn così convincente; Sean Astin, forse il più bravo di tutti in un ruolo di spalla (che diventa, poi, protagonista) come Sam; e, nel terzo film, l'australiano John Noble, che interpreta Denethor, ma sembra Re Lear.

Una città che pare una Gubbio tentacolare, ragni giganti, cavalieri neri, vulcani... È un bellissimo film, e non solo per gli effetti speciali

parola d'attore americano

Il dubbio di Sean Astin: «Chi è il cattivo, in Iraq?»

Inglesi, scozzesi, irlandesi, neozelandesi, australiani, americani: *Il signore degli anelli* è un campionario del cinema di lingua inglese. Isoliamo, dal multiforme cast, due americani. Perché sono due americani che ci piacciono. Sean Astin (Sam) e Viggo Mortensen (Aragorn) si distinguono, al mega-incontro stampa svoltosi a Berlino in dicembre, per la pregnanza civile della loro presenza e delle loro dichiarazioni. Mortensen si presenta ai giornalisti indossando un giubbotto dell'Onu con una spilla che recita «proud to be an american against the war», fiero di essere un americano contro la guerra. E spiega che l'Onu «è un'idea portante del nostro mondo, perché solo confrontandosi, entrando in relazione con gli altri si possono risolvere i problemi, e capire che le

differenze sono una ricchezza e un'opportunità, non un problema». Per altro, Mortensen è un'Onu ambulante: figlio di un'americana e di un danese, è vissuto a lungo in Sudamerica e parla correntemente danese, inglese e spagnolo; in più è attore, fotografo, scrittore, pittore, editore (vedere al sito della sua casa editrice: www.percevalpress.com), musicista (ha pubblicato tre cd ed è ex marito della rockstar Exene Cervenka, cantante degli

X). Una congregazione di anime.

Sean Astin magari è meno «cool», meno elegantone di Mortensen, ma è un giovanotto che parla chiaro. 33 anni il prossimo 25 febbraio, californiano, figlio degli attori John Astin (il Gomez della famiglia Addams) e Patty Duke (la grande ragazzina sordomuta e cieca di Anna dei miracoli), paragona il suo Sam a un pompiere newyorkese. Vota democratico e non perde occasione di dirlo: «Il presidente Bush ha invitato alla Casa Bianca tutti gli americani coinvolti nel Signore degli anelli. Ci sono andato, ma con notevole imbarazzo. Ci ha detto che lui è per la pace: a me sembra vero il contrario. Sapevo benissimo che ero lì solo perché sono comparso in un film importante, e ho riflettuto sul mio ruolo, ho

ripensato alle famose parole di Kennedy: non pensate a cosa l'America può fare per voi, pensate a ciò che voi potete fare per l'America... Io non so cosa farò in futuro, perché questo film mi ha rovinato: non leggo più un copione che mi piaccia, non sopporto le cose mediocri, so che non troverò mai più un altro Signore degli anelli e sto meditando seriamente di passare alla regia, che è una mia passione (sul set ho anche girato un documentario)... però devo anche trovare un modo per occuparmi di politica da cittadino, non da attore. Anche per tenere a bada le mie paure. Perché io ho paura del mondo, lo ammetto: inseguo la speranza, ma mi sembra vada sempre peggio, e ho due figli piccoli!». E sulla guerra in Iraq, ci regala una battuta folgorante: «Quando è scoppiata, mi sembrava Gondor contro Isengard. Solo che non capivo qual era Gondor e qual era Isengard» (traduzione per i non-tolkieniani: Gondor è il regno degli uomini, Isengard la torre dello stregone crudele Saruman; in teoria Gondor è l'America e Saruman è Saddam, ma se Astin dice di non esserne sicuro, perché dovremmo esserlo noi?).

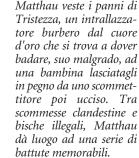
al.c.

ber voi

scelti

Rete4 16,50 E 10 MI GIOCO LA BAMBINA

Regia di Walter Bernstein - con Walter Matthau, Julie Andrews. Usa 1980. 102 minuti. Commedia.





Regia di John Woo - con Tom Cruise, Ving Rhames, Anthony Hopkins. Usa 2000. 123 minuti. Spionaggio.





FANTÔMAS

Regia di Louis Feuillade - con René Navarre, Edmond Bréon. Giappone 1913. 54 minuti. Poliziesco.

> Feuillade ambienta i fantastici miti di Allain e Souvestre, coi loro super-criminali, le vicende intricate e l'eterna battaglia tra il Bene e il Male, nella vita quotidiana di Parigi e dintorni, durante gli ultimi bagliori della Belle Époque, riuscendo a creare un suo particolarissimo realismo fantastico.

Raitre 23,40

RACCONTI DI VITA Di Giovanni Anversa

Cosa chiedono le persone omosessuali per vivere meglio la loro vita? Che diritti reclamano le coppie gay? A queste e a molte altre domande risponderà Giovanni Anversa attraverso le testimonianze di genitori, di insegnanti, di uomini e donne, di ragazzi e ragazze che frequentano il Cassero, lo storico centro gay e lesbico di Bologna.

da non perdere





÷ così così



Uno

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO.

6.30 TG 1. Telegiornal PREVISIONI SULLA VIABILITÀ **CCISS VIAGGIARE INFORMATI.** News **6.45 UNOMATTINA.** Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno:

7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica, Conduce Daniela Rosati

11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica 12.20 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. onduce Massimo Gilett 15 30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarell 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli, All'interno 16.50 Tg Parlamento. Rubrica: **18.40 L'eredità.** Quiz.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale

21.00 MISSION: IMPOSSIBLE 2 (M:I-2).

Con Tom Cruise, Thandie Newton,

23.25 PORTA A PORTA. Attualità

1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale

2.35 IL MEGLIO DI UNOMATTINA...

2.50 GUARIRE. Rubrica di medicina.

1.35 SOTTOVOCE. Rubrica

2.05 GAP GENERAZIONI

ALLA PROVA. Rubrica"

Ving Rhames, Dougray Scott.

20.30 AFFARI TUOI. Gioco.

Conduce Paolo Bonilis

Film azione (USA, 2000).

23.20 TG 1. Telegiornale

Regia di John Woo

Due. Rai

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Fimbles. Pupazzi animati 9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica. 'A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane' 10.00 TG 2. Telegiornale -.- NOTIZIE. Ăttualità 10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica. 10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica, Conduce Luciano Onder A cura di Luciano Onder 10.45 NOTIZIE. Attualità 11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella 11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ Rubrica A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 AL POSTO TUO. Talk show 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica, Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 18.20 SPORTSERA. News

18.40 FRIENDS. Telefilm.

19.05 IL CLOWN. Telefilm.

Con Sven Martinek, Diana Frank

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

23.10 TG 2. Telegiornale

2.50 TG 2 SALUTE.

Rubrica di medicina. (Replica)

Con Lillo e Greg, Enzo Salvi,

21.00 THE DEAD ZONE. Serie Tv.

Nicole de Boer, David Ogden Stiers,

23.15 ABBASSO IL FROLLOCCONE.

Varietà, "50 anni di comicità in Tv".

Teresa Saponangelo, Elena Bouryka

1.00 TG PARLAMENTO. Rubrica

1.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica

1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

1.50 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO.

"La discesa". Con Anthony Michael Hall,

Rai

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica, Conduce Giovanni Minol 9.05 APRIRAL Rubrica 9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA Rubrica Conduce Pino Strabiol 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò 10.05 COMINCIAMO BENE Contenitore. Conducono Elsa Di Gati Corrado Tedeschi 12.00 TG 3. Telegiornale .— RAI SPORŤ NOTIZIE. News 12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi 13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Che Guevara" 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 GT RAGAZZI. News 15.25 STORIE DEL FANTABOSCO. 15.50 SCREENSAVER. Rubrica 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO.

16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi, Regia di Patrizia Belli 23.05 TG 3. Telegiornale 23.10 TG REGIONE. Telegiornale 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica 0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA

FUORI ORARIO. COSE (MAI)

GEOGRAPHIC

VISTE. Rubrica "Nero su nero". All'interno: FANTOMAS - A L'OMBRE DE LA 18.45 - 22.45 **7.15 PRIMA PAGINA** GUILLOTINE. Film (Francia, 1913). Con René Navarre, Edmond Bréor 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

CHANNEL 10.51 IL TERZO ANELLO 11 OO RADIO3 SCIENZA 13.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. 11.30 LA STRANA COPPIA 14.00 STORIE TEMPESTOSE. 12.00 CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 15.00 INSETTI ALL'ATTACCO. Doc. 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. 16.00 SPAZIO ROSSO. Documentario OLOCAUSTO ITALIANO 17.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Doc. 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. 18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. GLINKA E IL GRUPPO DEI CINQUE "Tilly, Murphy e Madison" 15.01 FAHRENHEIT 18.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE 20.00 SENZA ETICHETTA 20.30 IL CARTELLONE

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 -18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 9.06 RADIO ANCH'IO SPORT 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.37 IL BACO DEL MILLENNIC 11.45 PRONTO, SALUTE 12.35 LARADIOACOLORI 13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.05 CON PAROLE MIE 15.00 GR 1 - SCIENZE 15.06 HO PERSO IL TREND 16 NO BAOBAB L'ALBERO DELLE NOTIZIE 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE 21 NO ZONA CESARINI 22.00 GR 1 - AFFARI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.23 DEMO 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO

RADIO

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -8.48 L'ALTA CUCINA DI NERO WOLF IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.35 IL CAMMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTE 13.43 IL CAMMELLO DI RADIO2. 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2: MUSICAL 16.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT, GR Spor 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

0.45 BAOBAB DI NOTTE

2.05 INCREDIBILE MA FALSO

23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 MEMORABILIA. Con Alex Braga, Mixo 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. GLINKA E IL GRUPPO DEI CINQUE

10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.

GLINKA E IL GRUPPO DEI CINQUE

°5 CANALE 5

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica Con Margarita Rosa de Francisco TRAFFICO. News 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita BORSA E MONETE. Rubrica 6.45 VENTO DI PASSIONE. TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.45 VERISSIMO MAGAZINE. Telenovela. Con Thiago Lacerda Maria Fernanda Candido Rubrica, Conduce Rosa Teruzzi TG 5 BORSA FLASH. Rubrica E GOCCE DI STORIA. Rubrica. CIAK SPECIALE. Rubrica Conduce Roberto Gervaso 9.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R) Talk show, Conduce Maurizio Costanzo Regia di Paolo Pietrangeli 8.00 QUINCY. Telefilm 9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica 11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. 9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens Telenovela, Con Fabio Assuncac 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE Edoardo Costa, Donatella Pompadur 11.40 FORUM. Rubrica. Manuela Maletta, Adolfo Lastretti 13.00 TG 5. Telegiornale 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE .— **METEO 5.** Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO E SOAP. 14.00 COLOMBO. Telefilm. "Riscatto per un uomo morto" Con Peter Falk, 1ª parte 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360° Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Documentario. Conduce Tessa Gelisio 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Daniela Fazzolari, Camillo Milli 14.45 UOMINI E DONNE. 16.50 É IO MI GIOCO LA BAMBINA. Talk show, Conduce Maria De Filippi Regia di Laura Basile Con Walter Matthau, Julie Andrews, 16.10 AMICI. Real Tv Sara Stimson, Tony Curtis. 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. All'interno: Tacom, Telegiornale "Tutti i colori della cronaca". 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo Telegiornale

> Conduce Gerry Scotti 20.00 TG 5. Telegiornale
> —.— METEO 5. Previsioni del tempo 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 28 GIORNI. Film commedia (USA, 2000). Con Sandra Bullock, Viggo Mortensen, Steve Buscemi, Dominic West. Regia di Betty Thomas 23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale

18.40 PASSAPAROLA. Quiz.

 — METEO 5. Previsioni del tempo STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R) 2.00 SPECIALE: "CON LE UNGHIE E ON I DENTI". Rubrica

ITALIA 1

9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain 9.30 PERICOLOSAMENTE JOHNNY. Film (USA, 1984), Con Michael Keaton Joe Piscopo, Marilu Henner, Maureen Stapleton, Regia di Amy Heckerling, 11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING Televendita 11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Armi e bagagli". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La ricerca sul sesso" Con Catherine Hicks, Stephen Collins, 17.30 SABŘINÁ, VIŤÁ DA STREGA Situation Comedy. "L'influenza delle dita". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane 18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Il gatto e il topo". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu 19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "La resa dei conti". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

20 00 SARABANDA Gioco

21.00 VIOLA BACIA TUTTI.

Film commedia (Italia, 1997)

Regia di Giovanni Veronesi.

All'interno: Tacom, Telegiornale

Film commedia (Italia, 1997)

Albanese All'interno Tocom

1.10 MEDIASHOPPING

1.15 STUDIO APERTO

LA GIORNATA Telegiornale 1.30 MELROSE PLACE, Telefilm

0.45 STUDIO SPORT. Rubrica

SPECIALE CALCIO. Televendita

22.50 UOMŎ D'ACQUĂ DOLCE.

Con Antonio Albanese, Valeria Milillo,

Antonio Petrocelli. Regia di Antonio

Con Asia Argento, Massimo Ceccherini,

Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo.

6.00 TG LA7. Telegiornale --- METEO. Previsioni del tempo -.- OROSCOPO. Rubrica di astrologia —.— TRAFFICO. News. traffico 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica, Conduce Alain Elkann 9.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "Insonnia 10.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. 11.00 LE LEGGENDE DELLA TERRA. 11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Un testimone scomodo". Con Carro**ll** O' Connor 12.30 TG LA7. Telegiornale 12.55 SPORT 7. News 13.10 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Commissario niente paura" 14.15 PETER GUNN: 24 ORE PER L'AS SASSINO. Film (USA, 1967). Con Craig Stevens. Regia di Blake Edwards 16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario, "I fratelli Earp 17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta 17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI **DELLA GIUSTIZIA.** Telefilm 18.50 DISCOVERY CHANNEL

20.15 SPORT 7. News 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità, Conducono 21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica, Conduce Aldo Biscardi 23.30 TG LA7. Telegiornale 0.10 THE HUNGER. Telefilm. "Necros" 1.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. 2.05 OTTO E MEZZO. Attualità.

19.45 TG LA7. Telegiornale

Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R) 2.35 VITE ALLO SPÉCCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R) 3.05 L'INTERVISTA. Rubrica 3.35 DUE MINUTI UN LIBRO. (R)
3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

GARTOON NETWORK

16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Carton TOONAMI / TEEN TITANS. Carton 17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK.

17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni 18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI Cartoni 19.15 BILLY E MANDY. Cartoni 19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni 20.05 DAFFY DUCK, Cartoni 20.30 RISATE CON I FLINTSTONES.

21.00 WACKY RACES - LE CORSE PAZZE. Carton 21.25 LOONEY TUNES. Cartoni 21.50 WHAT A CARTOON. Cartoni

ING Japoar

Torneo Grand Slam: giorno 1 14.30 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. Forneo Grand Slam: giorno 1. Melhourne Australia (R) 18.00 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. Torneo Grand Slam: giorno 1. Melbourne, Australia 19.00 EUROGOALS. Rubrica di sport 20.00 WATTS. Rubrica di sport

20 30 FIGHT CLUB. Rubrica di sport 22.30 EUROGOALS. Rubrica. (R) 23.30 ALL SPORTS. Rubrica di sporti 23.45 EUROSPORTNEWS REPORT

13.00 TENNIS, OPEN DI AUSTRALIA.

19.00 LA ZECCA E L'ALBATROS: IINA VITA INSIEME. Documentario 20.00 EXPLORER. Documentario 21.00 ADAM RAVETCH. Documentario 22.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. "Una trasvolata pericolosa"
23.00 IL KILLER DEI GHIACCI. Doc. 24.00 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. Torneo Grand Slam: giorno 2. Melbourne, Australia 24.00 ADAM RAVETCH. Documentario

19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA.

Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis

Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty.

23.15 PRIMA DI MEZZANOTTE. Film

Niro, Charles Grodin, Yaphet Kotto,

Dennis Farina. Regia di Martin Brest.

Film (USA, 1978). Con Walter Matthau,

Glenda Jackson. All'interno: Tgcom

All'interno: Tacom Telegiornale

2.10 VISITE A DOMICILIO.

E GOCCE DI STORIA. Rubrica

3.40 PESTE E CORNA

1.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA

commedia (USA, 1988). Con Robert De

Serie Tv. "Rapina" - "Racket"

Regia di Renato De Maria

23.10 IMMAGINE. Show

17.35 LE INSOLITE SOSPETTE SUGAR & SPICE Film commedia (USA 2001). Con Maria Sokoloff, Mena Suvari. Regia di Francine McDougall 18.50 EXTRA. Rubrica di cinema 19.10 THE CIRCLE. Film thriller (LISA/Canada/Iran 2001) Con Treat Williams. Regia di Sidney J. Furie 20.45 EXTRA. Rubrica di cinema 21.00 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (USA/Francia, 2002). Con Julianne Moore, Dennis Quaid. Regia di Todd Havnes 22.40 EXTRA. Rubrica di cinema 23.00 BW2 - IL LIBRO SEGRETO DELLE STREGHE (BLAIR WITCH 2). Film horror (USA, 2000). Con Kim Director, Jeffrey Donovan

17.35 EXTRA. Rubrica di cinema

17.50 DOPPIA FUGA - PROXIMITY. Film thriller (USA, 2001), Con Rot Lowe. Regia di Scott Ziéhl 19.20 L'APPARENZA INGANNA. Film commedia (Francia, 2000). Con Daniel Auteuil, Regia di Francis Veber 20.40 COMMEDIĂ MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema 21.00 MR. ACCIDENT. Film commedia (USA/Austria, 2000). Con Yahoo Serious Regia di Vahon Serious 22.35 IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film commedia (Italia, 2001). Con Antonio Albanese, Aisha Cerami. Regia di Antonio Albanese 24.00 SKY CINE NEWS. Contenitore di cinema

16.00 RICETTE D'AMORE. Film commedia (Germania/Austria/Italia/Svizzera 2001), Con Martina Gedeck, Sergio Castellitto. Regia di Sandra Nettelbeck 17.50 CALIFORNIA SUITE. Film commedia (USA, 1978). Con Alan Alda, Jane Fonda, Regia di Herbert Ross 19.35 VIAGGIO A KANDAHAR. Film drammatico (Iran, 2001). Con Niloufai Pazira, Regia di Mohsen Makhmalbaf 21.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL. Corto 21.30 RACHIDA. Film drammatico (Algeria, 2002), Con Ibtissem Diouadi Regia di Yamina Bachir Chouikh 23.20 BAD GUY. Film drammatico (Sud Corea, 2001). Con Jo Jae-hyeon, Kim Yun-tae Regia di Kim Ki-duk 1.05 COMMEDIA MON AMOUR

15.00 INBOX. Musicale 15.55 TGA. Telegiornale **16.00 PLAY.II.** Musicale 16.55 TGWEB. News

17.00 MADE IN ITALY CHART. Rubrica 17.55 TGA. Telegiornale 18.00 AZZURRO. Musicale

18.55 TGA. Telegiornale 19.00 PACINI@PERUZZO.COM 19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 19.30 MUSIC ZOO. Show 20.00 DANCE CHART. Rubrica 20.55 PACINI@PERUZZO.COM. (R)

21.05 MUSIC CONTEST. Musicale. Conducono Sara Valbusa, Ilario Albetani 22.00 MONO. Rubrica "Nomadi" 23.00 TGWFB. News

23.05 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO















22.50 IL CONSIGLIO TEATRALE

23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI

24.00 IL TERZO ANELLO, BATTITI

NOTTE CLASSICA

1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE







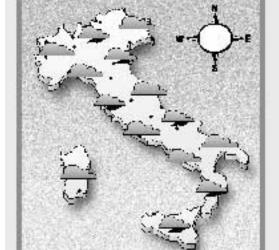




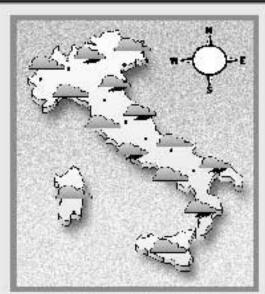






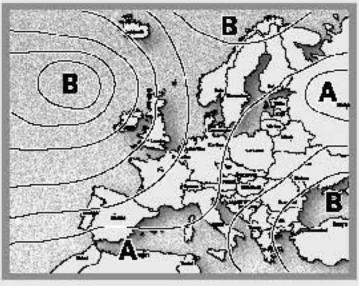


Nord: nuvoloso sul settore occidentale del Piemonte e sull' Emilia Romagna con isolate precipitazioni. Poco o parzialmente nuvoloso altrove, ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore alpino. Centro e Sardegna: nuvoloso con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.



DOMEST

Nord: nuvoloso sull'area alpina con precipitazioni sparse, nevose oltre i 1200 metri; da parzialmente nuvoloso a nuvoloso sulle altre zone. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sul settore adriatico e sulle zone interne: variabilità sulle altre zone. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con locali precipitazioni, ma con nubi in aumento



LA SITUAZIONE

Il minimo depressionario centrato sul Mar Ligure mantiene diffuse condizioni di instabilità al centro ed al nord, e tende gradualmente ad interessare anche il sud ad iniziare dalle regioni tirreniche

TEMPERATI		.11	ALLIA					_
2012110	•	40	VEDONA	_	40	40074		
BOLZANO	-3	18	VERONA	-2	12	AOSTA	0	3
TRIESTE	5	5	VENEZIA	2	7	MILANO	2	5
TORINO	-1	2	CUNEO	-1	7	MONDOVÌ	2	6
GENOVA	6	7	BOLOGNA	2	7	IMPERIA	7	11
FIRENZE	8	10	PISA	10	10	ANCONA	7	15
PERUGIA	11	12	PESCARA	9	18	L'AQUILA	5	9
ROMA	8	12	CAMPOBASSO	6	8	BARI	10	15
NAPOLI	12	14	POTENZA	2	9	S. M. DI LEUCA	13	15
R. CALABRIA	8	16	PALERMO	13	17	MESSINA	7	15
CATANIA	5	17	CAGLIARI	8	14	ALGHERO	10	13

TEMPERATU	RE	1	MONDO					
HELSINKI	-6	-2	OSLO	-16	-10	STOCCOLMA	-9	-3
COPENAGHEN	-5	2	MOSCA	-3	-2	BERLINO	1	5
VARSAVIA	-1	4	LONDRA	1	7	BRUXELLES	3	6
BONN	3	7	FRANCOFORTE	-2	7	PARIGI	3	6
VIENNA	-3	6	MONACO	0	4	ZURIGO	3	6
GINEVRA	2	7	BELGRADO	3	13	PRAGA	-1	5
BARCELLONA	7	20	ISTANBUL	5	10	MADRID	2	11
LISBONA	8	16	ATENE	5	14	AMSTERDAM	1	7
ALGERI	7	19	MALTA	12	16	BUCAREST	0	6

nda

ARRIVANO I TRE MOSCHETTIERI SU RADIODUE IN 30 PUNTATE

Mentre «I Promessi sposi», versione Archibugi, vincono su Canale5, Radiodue annuncia il ritorno di un altro grande romanzo ottocentesco, «I tre moschettieri», di Alexandre Dumas padre. Il nuovo sceneggiato radiofonico, firmato dal regista Marco Parodi, con un cast di cui fanno parte tra gli altri Adriano Giannini (D'Artagnan), Chiara Muti (Milady), Emilio Bonucci (Athos), Antonello Fassari (Porthos), Stefano Santospago (Aramis), sarà trasmesso da oggi al 27 febbraio, dalle 8.48 alle 9, in 30

Tifosi al piano di sopra, una Lolita in quello di sotto. È non è Beckett

Doscollo Rottisti

Per una di quelle bizzarre coincidenze (di orari, di luoghi) che sanno tanto di beckettiano, Tutto scorre, spettacolo d'esordio alla regia di Antonino Iuorio, costruito con toni stridenti, ritrova «fuori di sé», senza volere, il medesimo contrasto. Per il semplice fatto di essere programmato in tandemal teatro Colosseo della capitale - con il frastornante musical dedicato alla Roma (Unico grande amore). Così, mentre nella sala di sopra vanno in scena grandi strepiti di ale-o-o, tricche-tracche e trombette, nella sala di sotto la fiaba buia di Massimo Sgorbani cerca di contenere la dignità infera dei suoi contenuti. Equilibrio non semplice, proprio perché giocato sugli estremi, camminato sul borderline della protagonista, creatura fragile,

una che non ha le parole per dirlo e allora le piscia via. Una pipì liberatoria, flusso di coscienza preverbale, tratto liquido d'unione tra il mondo dentro e quello fuori.

Non che la fuoriuscita di umori serva molto più che a una valvola di sfogo per la ragazzina, costretta comunque a scendere nel gorgo di violenze fuori e dentro le mura domestiche. Un campionario di orrori che l'autore del testo, Sgorbani, appunto, non risparmia né alla sua creatura cartacea né a noi: la madre che abbandona figlia e tetto coniugale, il padre che sfoga nell'incesto la sua disperazione e poi muore di cancro. E ancora, gli approcci con l'altro sesso, simili più a semistupri, il primo amore che si rivelerà essere un principe spos(t)ato

invece che azzurro, l'aborto, fino a una sorta di strana salvezza che passa attraverso il più umile dei lavori: guardiana di cessi in un autogrill.

Una storia ai limiti della redenzione, una specie di eroina alla Tennessee Williams che si è sporcata i vestiti nel Petrolio di Pasolini. È qui, in questo groviglio tra la scabrosità del vissuto e la delicatezza di sentimenti salvati da una fiabesca fantasia, che interviene abilmente la mano di Antonino Iuorio. L'attore - che ricordiamo strepitoso interprete viscerale di Benno il ciccione e attualmente in tv con il serial di Elisa di Rivombrosa di Cinzia Th Torrini - dimostra di miscelare la regia con la medesima sottigliezza di toni che usa nella recitazione. Lavorando di sponda, rimbalzando sulla

gravità dei fatti con un istinto ludico e paradossa-

Tutto scorre diventa così stanza della mente, al centro della quale ruota e si trasforma una struttura tubulare pronta a farsi macchina per fuggire via o luogo di seduzioni frettolose, alcova o letto d'ospedale. Barbara Piva è una lolita ossuta e farfalla, in perenne colazione da Tiffany. Marco Zangardi le gira intorno come ombra pesante di padre, amante occasionale, ora brutale, ora laido, ora pentito, in un turbinare di personaggi.

Lo spettacolo replica ancora per una settimana extra al Colosseo prima di trovare ospitalità, probabilmente, in un'altra sala romana, Stanze Segre-

Sono «Vecchi tempi», ma sorprendono ancora

Greta Scacchi, al debutto nei teatri italiani, e un ottimo Orsini nel dramma di Pinter

Maria Grazia Gregori

MODENA Fra il suono della risacca marina e l'abbaiare dei cani va in scena l'incontro-scontro fra tre personaggi: due donne, Anne e Kate, che sono state amiche e un uomo, Deeley, che in un lontano passato ha conosciuto entrambe e ha sposato Kate. Sono loro tre i protagonisti espliciti (quelli impliciti sono il tempo e la memoria) di Vecchi Tempi (Old Times) di Harold Pinter che ha debuttato al Teatro Storchi di Modena per poi essere in tournée in tutta Italia, con produzione dell'Emilia Romagna Teatro Fondazione e dello Stabile di Catania. Scritto nel 1971 questo testo, con i suoi riti snob ed estenuati, affascinò anche Luchino Visconti che firmò nel 1973, ormai irreversibilmente malato, il suo ultimo spettacolo teatrale contestato peraltro dall'autore (lo bloccò alla trentacinquesima replica) che non condivideva non solo la nuova traduzione di Gerardo Guerrieri, ma anche la regia stessa perché rendeva esplicitamente lesbico il rapporto fra le due protagoniste, allora interpretate da Adriana Asti e Valentina Cortese affiancate da Umberto Orsini che ricopre in quest'edizione lo stesso ruolo di allora.

In Vecchi tempi, come spesso in

Pinter, il luogo dell'incontro-scontro emozionale ma soprattutto mentale fra i personaggi, dove non si sa più ciò che è vero e ciò che è immaginato, è una stanza. In questo caso, come in ogni pièce borghese che si rispetti, un salotto, trasparente come una gabbia di vetro, in cui si svolgono riti quotidiani come la preparazione del cibo nell'attesa di un' amica che la padrona di casa non vede da tempo. Solo che qui il meccanismo si è inceppato e il tempo sembra andare avanti e indietro, fra presente e passato, senza soluzione di continuità in un'inquietante sovrapposizione di piani, che spiazza ogni volta il punto di vista.

Ci si chiede: che rapporti ci sono stati realmente fra le due donne? Che cosa spinge l'uomo a trasformarsi quasi in un detective (e di se stesso, per di più) mettendosi in pericolo? Tutto avviene (è avvenuto) proprio come lo vediamo? Pinter non risolve minimamente i problemi; al contrario li radicalizza in una circolarità in cui la fine (sia pure arricchita di qualche particolare) è del tutto simile all'inizio. Così l'amica tanto attesa è già lì, misteriosamente presente fin dal primo momento, dando le spalle al pubblico un po' guardone di questa storia sostanzialmente privata. E l'intrigante, spiazzante regia di Roberto Andò,



Greta Scacchi, Valentina Sperlì e, dietro, Umberto Orsini in «Vecchi tempi»

non nuovo al mondo di Pinter, dilata questo andare e venire (sottolineato anche dalla scena girevole di Giovanni Carluccio), fra passato e presente, in un film della memoria, ovviamente reticente, che si proietta

su pareti-schermi che circondano la stanza e che rimandano le immagini (la regia video è di Luca Scrazella) dei protagonisti e dei luoghi evocati. In sintonia, dunque, non solo con il lavoro di Deeley che fa il documentarista, ma anche con l'amore per il cinema di Pinter che ci ha lavorato come sceneggiatore e con la continua citazione nel testo di un film, *Old man out* («Il fuggiasco») girato nel 1947 da Carol Reed con James

Mason e Robert Newton, come perfetto esempio di meccanismo drammatico.

In scena, dunque, ricordi e parole, una certa Londra, discorsi vuoti ammantati di finta intelligenza, rapporti esclusivi fra ragazze che vogliono condividere tutto, perfino la biancheria intima, un uomo che piange di fronte a due donne che lo guardano, la morte di Anne (apparente? reale? solo desiderata?), il gusto provocatorio per una conversazione che da salottiera e un po' datata, magari a suon di celeberrime canzoni, diventa improvvisamente inquietante e perfino comica.

Attore a sua volta Pinter ha sempre pensato a un teatro «da camera» per attori. E se Umberto Orsini esalta del suo personaggio la solitudine amara, la sconfitta senza appello, gli inquieti interrogativi di un'esistenza sempre sull'orlo dell'abisso senza mai avere il coraggio di buttarsi dentro, qualche difficoltà l'ha ancora la fulgida, sensibile Greta Scacchi - italiana di origine ma inglese di formazione, più nota come attrice di cinema, al debutto teatrale sulle nostre scene -, malgrado il «gioco» di dire battute in inglese per poi tradurle in italiano, mentre Valentina Sperlì è con convincente intensità Kate, la moglie che tiene davvero le fila del

memorie

Diventa museo la villa di Visconti

Quasi trecento foto d'epoca che ritraggono momenti della vita e dell' opera di Luchino Visconti oltre ad una sezione dedicata ai costumi di scena dei film girati dal regista milanese, con una «perla»: l'abito di Angelica, la protagonista de «Il Gattopardo» impersonata da Claudia Cardinale. Questo ed altro nel museo dedicato alla memoria di Luchino Visconti inaugurato ieri a Forio d'Ischia, alla presenza del sindaco, Franco Regine e di altre personalità. Il museo è stato allestito all'interno di «Villa La Colombaia» che fu la casa di vacanza dell'apprezzato regista milanese e che è oggi una fondazione pubblica di cui fanno parte il comune di Forio, la provincia di Napoli e la Regione Campa-



GENOVA

A	ME	RI	CA	

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Alex & Emma 386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala B La macchia umana 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71) 250 posti

ARISTON

Sala 1

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16) 350 posti Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto

15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16) 150 posti AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Missione 3-D: Game over 15,30 (E 5,16) Mona Lisa smile

17,15-20,15-22,30 (E 5,16) CINEPLEX

Sala 3

Sala 6

Porto Antico Tel. 010/2541820 Sala 1 L'ultimo samurai 16,45 (E) 19,45-22,45 (E 6,50) Sala 2 Missione 3-D: Game over 15,30-17,50 (E) Il cartaio 20,20-22,40 (E 6,50)

Alex & Emma 20,20-22,40 (E 6,50) Sala 4 **Looney Tunes: Back in action**

Mona Lisa smile

15,30-17,50 (E)

La macchia umana 20,20-22,40 (E 6,50) Sala 5 Alla ricerca di Nemo 15,20-17,40 (E)

15,30-17,50 (E)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare 20,00-22,45 (E 6,50)

L'ultimo samurai

15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50) Il paradiso all'improvviso Sala 7 15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E6,50) Sala 8 15,00-17,35 (E) 20,10-22,45 (E6,50) Sala 9 È già ieri

15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E6,50) Sala 10 Abandon - Misteriosi omicidi 15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E6,50)

CORALLO Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 A mia madre piacciono le donne 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16) 350 posti Sala 2 Alla ricerca di Nemo 120 posti 15.30 (E 3.62)

In the cut 17,30-20,30-22,30 (E 5,16) EUROPA

& Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535 150 posti Sinbad - La leggenda dei sette mar 15,30-17,15 (E 5,16) De reditu - Il ritorno 20,40-22,30 (E 5,16)

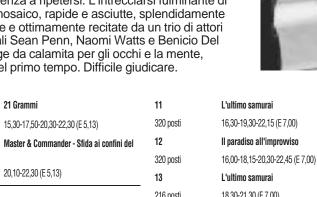
LUX Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691 596 posti Il cartaio 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16) ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298 Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50 (E 5,13)

IL FILM: 21 grammi

Riflessioni sulla morte e sul peso dell'anima in una pellicola con un cast di pesi massimi

21 grammi, dell'apprezzato regista di Amores perros e del segmento messicano di 11 settembre, Alejandro Gonzales Iñarritu, è un film particolare. Prima ti appassiona: si entra nel meccanismo, si assaporano i passaggi, i personaggi, le riflessioni sulla morte e sui 21 grammi di peso che l'anima si porta via con il trapasso. Poi si appesantisce, stanca e cala di tono, oberato da eccessiva lunghezza e dalla tendenza a ripetersi. L'intrecciarsi fulminante di scene a mosaico, rapide e asciutte, splendidamente fotografate e ottimamente recitate da un trio di attori super quali Sean Penn, Naomi Watts e Benicio Del Toro, funge da calamita per gli occhi e la mente, almeno nel primo tempo. Difficile giudicare.



& Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415 143 posti 15,15-18,15-22,00 (E 5,16)

E. P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141 L'uomo senza nassato 15,30 (E 5,16)

L'ultimo samurai

L'ultimo samurai 18,15-21,00 (E 5,16)

SALA SIVORI & Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549 250 posti 13.15 (E 6.71) Le invasioni barbariche 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71) UCI CINEMAS FIUMARA

OLIMPIA

618 posti

342 posti

RITZ D'ESSAI

& Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

Kitchen Stories - Racconti di cucina

La macchia umana 143 posti 16,00 (E7,00) Alex & Emma 18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 2 L'ultimo samurai 216 posti 18,00-21,00 (E 7,00) Looney Tunes: Back in action 3 143 posti 16,15-18,15 (E 7,00) Il signore degli anelli - Le due torri 21.00 (E 7.00) 4

Abandon - Misteriosi omicid 143 posti 16,00-18,15-20,30-22,40 (E 7,00) 21 Grammi 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) È già ieri 143 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00) Master & Commander - Sfida ai confini del

mare 216 posti 16,50-20,00-22,40 (E 7,00) 7 L'ultimo samurai 17,00-20,00-22,50 (E 7,00) 216 posti Missione 3-D: Game over 8 16,30-18,30 (E 7,00) 499 posti 9 216 posti 10

216 posti

20,30-22,45 (E 7,00) Alla ricerca di Nemo 16.10-18.20-20.30 (E 7.00) In the cut 22,40 (E 7,00)

216 posti 18.30-21.30 (E 7.00) 14 Natale in India 17,30 (E 7,00) Mona Lisa smile 20,00-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 560 posti 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 5.16) Sala 2 Il paradiso all'improvviso 530 post 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 5.16) Master & Commander - Sfida ai confini del Sala 3

300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI AMBROSIANO Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762 **Looney Tunes: Back in action** 15,00 (E 4,20)

Mona Lisa smile 18,00-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA BARGAGLI CINEMA PARROCCHIALE Piazza della Conciliazione, 1

BOGLIASCO CINEMA PARADISO

Largo Skrjabin, 1 Tel. 010/3474251

Riposo **CAMPO LIGURE** CAMPESE

& Via Convento, 4 Tel. 010/6451334 140 posti CAMPOMORONE

AMBRA Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966 312 posti Il paradiso all'improvviso 21.15 (E 4.00)

CASELLA PARROCCHIALE Via De Negri. 56 Tel. 010/9677130

CHIAVAR CANTERO Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

L'ultimo samurai

16,30-19,15-22,00 (E 5,20)

Abandon Di Stephen Gaghan con Katie Holmes. Benjamin Bratt, Charlie Hunnam

Ci sarebbe la volontà di creare una sorta di piccola *Psycho* in dimensioni da college e a tinte rosa, tra le pieghe di questo film.. Non c'è paragone ovviamente, anche se la giova ne attrice cresciuta nel tele film Dawson's Creek è brava e si cimenta con un ruolo non facilissimo. Tutto il film è incentrato su di lei, sulle sue ansie, visioni e sofferenze. Ma il film fatica a fare presa, e per essere un thriller manca note volmente di tensione e l'aspetto psicologico è appena ab-

con Harrison Ford.

monte Olympus. L'azione latia, l'ironia è un fantasma e dialoghi si tengono in bilico fra il poliziesco e il quotidiano da commedia, senza rete. A fianco del nostro c'è Iosh Hartnett, mentre Martin Landau ha una particina quasi senza battute. Il caffè va preso prima di entrare in sala, e anche

La macchia umana Hollywood Homicide Ni Robert Bentos Di Ron Shelton

con Anthony Hopkins Nicole Kidman, Gary Sinise, Martin Landau Ed Harris, Wentworth Miller Jacinda Barrett Spiacevole novità: l'ex Indiana ones dimostra anche di saper 1998. Con la vicenda umana recitare male. Accenna pass del professor Coleman Silk, i li danza in stile *Io ballo da* solo mentre spara ai cattivi cercando di vendere una casa sul

regista di Kramer contro Kraer ci racconta l'America «dopo la fine del comunismo e prima dell'avvento del terrorismo», quando era immersa nell'era degli scandali clintoniani E lo fa con una pellicola dramnatica sulle bugie e sul perbenismo, sguardo quasi distacca-to su quel politically correct che lo stesso protagonista definisce «il migliore esempio di ossimoro». Il cast è di primissi-

a cura di Edoardo Semmola

IMPERIA

CENTRAL E Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti I lunedì al sole 16.15-20.15-22.30 (E 6.50) DANTE

480 posti O.P. MONS. MACCIÒ

& Via Pallavicini. 5 Tel. 010/926573 400 posti Master & Commander - Sfida ai confini del

mare 21.00 (E) MONLEONE

FONTANABUONA Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577 Riposo

MIGNON

ISOLA DEL CANTONE

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

SILVIO PELLICO

MASONE

& Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

È qià ieri

16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20)

NFRVI SAN SIRO

Via Plebana. 15/r Tel. 010/3202564 148 posti La macchia umana 19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI RAPALLO GRIFONE

& Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781 418 post Le invasioni barbariche

16,10-18,15-20,20-22,20 (E 6,20) **MULTISALA AUGUSTUS**

Via Muzio Canonico, 6 Tel, 0185/61951 Sala 1 275 posti 16,00-18,05-20,15-22,20 (E 6,20) Il paradiso all'improvviso Sala 2 16,10-18,10-20,10-22,20 (E 6,20) 190 posti Sala 3 150 posti 15,45-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA COLUMBIA

& Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202 150 posti ROSSIGLIONE SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400 250 post RUTA

SAN GIUSEPPE & Via Romana, 153 Tel. 018/5774590 204 posti SANTA MARGHERITA

CENTRALE Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033 L'ultimo samurai 16,30-19,15-22,00 (E 3,00) SESTRI LEVANTE

ARISTON & Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505 630 posti

L'ultimo samurai 19,15-22,00 (E 3,10) SESTRI PONENTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

In the cut 20.15-22.40 (E 6.50)

IMPERIA Piazza Unione. 9 Tel. 0183/2929745 330 posti

LA SPEZIA CINECLUB CONTROLUCE

& Via Roma, 128 Tel. 0187/714955 550 posti Il paradiso all'improvviso

15,15-17,30 (E 4,60) 20,15-22,30 (E 6,70) GARIBALDI & Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

20,00-22,15 (E 6,00) IL NUOVO

& Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592 L'ultimo samurai 250 posti 20.00-22.30 (E 6.50)

PALMARIA Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

SMERALDO Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104 Sala Rubino 20.15-22.15 (E) Sala Smeraldo L'ultimo samurai 21.45 (E) Sala Zaffiro Hollywood homicide

20,15-22,15 (E) **SANREMO**

ARISTON & Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070 16,00-19,00-22,15 (E 7,00)

ARISTON ROOF & Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070 Sala 1 21 Grammi 350 posti 15,30-22,30 (E 6,70) Sala 2 Missione 3-D: Game over

15.30-17,10 (E 6,70) 135 posti Master & Commander - Sfida ai confini del mare 19,50-22,30 (E 6,70) Sala 3 Alex & Emma 135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti

È già ieri Master & Commander - Sfida ai confini del

RITZ

& Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060 460 posti

Il paradiso all'improvviso 15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

TABARIN

90 posti

& Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

15.30-22.30 (F.6.70)

Abandon - Misteriosi omicidi

Via Matteotti 107 Tel 0184/507070 Le invasioni barbariche

15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

& Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

16,00-19,00-22,00 (E 7,00) 444 posti Sala 2 Il cartaio 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00) 175 posti Sala 3 Mona Lisa smile

15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

110 posti ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

FILMSTUDIO Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357 Zatoichi

15,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SAI FSIANI Via Piave, 13 Tel. 019/850542 300 posti

teatr

Via Roggerone, 8 - Tel. 010.7491662 Sabato 24 gennaio in scena **Ra Locandiera de Sampè D'Arenna** Da S. De Franchi di D. G. Martini regia di E. Campanati presentato da Gruppo Teatrale Endas

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Siri, 1 - Tel. 010.589329 Oggi ore 16.00 **A Siviglia**, **illuminata da Mozart** con M. Jacoviello (relatore)

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010.5342200 Domani ore 20.30 **Konarmija, l'armata a cavallo** di M. Ovadia regia di M. Ovadia con M. Ovadia

TEATRO CARLO FELICE Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811 Oggi ore 21.00 **Concerto** con E. Schneider (pianoforte), M. Goerne (baritono)

TEATRO DELLA TOSSE Plazza Negri, 4-Tel. 010.2470793

Sala Aldo Trionfo: mercoledi 21 gennaio ore 21.00 II libro Cuore di T. Conte (tratto da E. De Amicis) con A. Bergamini, E. Campanati, M. Di Michele, P. Fabbri, C. Lawrence, D. Lorino, M. Marchi, F. Piccolo, L. Pisano, F. Ravera, M. Selva, V. Valenza

Sala Dino Campana: domenica 25 gennaio ore 16.00 Altrimenti arriva l'uomo nero di D. Paoletta e R. Sca-rimboli con D. Paoletta, R. Scarimboli praepateta de rimboli con D. Paole Compagnia Burambò

Via Bacigalupo - Tel. 010.5342200 Sabato 24 gennaio ore 20.30 ingresso libero **Zingari**, **l'olocausto dimenticato** con musiche eseguite dai Gip-

TEATRO DUSE

S. Belfiore (tastiere)

TEATRO GARAGE Via Paggi, 43 b - Tel. 010.510731 Venerdi 23 gennaio ore 21.00 **Una bella bistecca** di J. London regia di C. Tafuri e D. Beronio con A. Ornaro, S. Mangimi, R. Bobbio presentato da Compagnia Walter-

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL' ARCHIVOLTO Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135

Venerdì 23 gennaio ore 21.00 **Ognuno è libero** regia di G. Gallione con M. Crozza, S. Cesario (voce e chitarra),

WWW.UNITA.IT POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE .'INFORMAZIONE

TORINO		Sala Chico	Dogville	4	17,40-20,00-22,20 (E 6,00)	Sala 4	Abandon - Misteriosi omicidi	PRINCIPE		ITALIA	
ADUA		FIAMMA	16,35 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 4,00)	4	È già ieri 15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,00)	Sala 5	16,00-18,15-20,30-22,40 (E) Looney Tunes: Back in action	& Via Minghetti,	1 Tal 011//056705		ppa, 6 Tel. 0121/393905
_	re, 67 Tel. 011/856521		57 Tel. 011/3852057	5	Looney Tunes: Back in action	Sala S	15,50-17,50 (E)	400 posti	A mia madre piacciono le donne	sala 200	Abandon - Misteriosi omicidi
100	21 Grammi	132 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del	·	15,40 (E 6,00)		Il cartaio	100 posti	20,30-22,30 (E)	200 posti sala 500	20,30-22,30 (E) L'ultimo samurai
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)	mare	master & commander - Shua ar commu der	6	L'ultimo samurai		19,40-22,10 (E)	REGINA	23,00 22,00 (2)	500 posti	21,30 (E)
200	Alla ricerca di Nemo 16,00-18,10 (E 4.00)		14,55-17,30-20,05-22,40 (E 4,50)		15,00-15,30-18,10-18,50-21,30-22,10 (E 6,00)	Sala 6	L'ultimo samurai	Via San Massimo, 3	Fel. 011/781623	RITZ	21,00 (2)
149 posti	10,00-18,10 (E 4,00) La macchia umana	FREGOLI		7	Missione 3-D: Game over		15,40-18,50-22,00 (E)	Sala 1	L'ultimo samurai	Via Luciano, 11 Tel. (0121/374957
	20,20-22,30 (E 4,00)	& Piazza Santa (Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		15,30-17,40-20,00 (E 6,00)	Sala 7	21 Grammi		21,30 (E)	,,	II cartaio
400	L'ultimo samurai	240 posti	Love actually - L'amore davvero		La macchia umana		14,40-17,15-19,50-22,30 (E)	Sala 2	Il paradiso all'improvviso		20,15-22,30 (E)
384 posti	16,00-19,00-22,00 (E 4,00)		17,20-20,00-22,30 (E 4,00)		22,30 (E 6,00)	Sala 8	Missione 3-D: Game over	149 posti	20,30-22,30 (E)	RIVOLI	, ,
ALFIERI	10,00 10,00 22,00 (£ 4,00)	IDEAL		8	II paradiso all'improvviso		14,40-16,30-18,20 (E)	STAZIONE	0.7.1.044.7700700	CINEMA TEATRO B	ORGONUOVO
Piazza Solferino, 4 Te	el. 011/5623800		ia, 4 Tel. 011/5214316	_	15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,00)		Mona Lisa smile	Via Martiri XXX aprile	, 3 Tel. 011//89/92 Abandon - Misteriosi omicidi	Via Roma, 149	
Alfieri	Teatro	Sala 1	L'ultimo samurai	9	Alla ricerca di Nemo		20,20-22,50 (E)		20,30-22,30 (E)		Riposo
Sala Solferino 1	La lettera	1770 posti	14,15-17,10-20,05-23,00 (E 4,00)		15,40-17,50-20,20 (E 6,00)	Sala 9	Alla ricerca di Nemo	STUDIO LUCE	20,00°22,00 (L)	SAN MAURO TORI	NESE
	20,10-22,30 (E 5,00)	Sala 2	È già ieri		Il cartaio 22,30 (E 6,00)		13,50-16,00-18,15-20,40 (E) La macchia umana		(Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	GOBETTI DIGIT	
Sala Solferino 2	Dogville	Sala 3	14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 4,00) Il paradiso all'improvviso	10	Natale in India		23,00 (E)	150 posti	21 Grammi	& Via Martiri del	la Libertà, 17 Tel. 011/8227362
	19,15-22,00 (E 5,00)	Sala S	14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 4,00)	10	15,50 (E 6,00)	BORGARO TORINES	* /		20,20-22,30 (E)	200 posti	Il cartaio
AMBROSIO		Sala 4	Alla ricerca di Nemo		Master & Commander - Sfida ai confini del	ITALIA DIGITAL	_	CUORGNÉ			20,10-22,30 (E)
& Corso Vittorio	Emanuele, 52 Tel. 011/547007	oulu 4	14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 4,00)	mare		& Via Italia, 43 Te	el 011/4703576	MARGHERITA		SAUZE D'OULX	
Sala 1	L'ultimo samurai	Sala 5	Il cartaio		19,15-22,20 (E 6,00)	The family 10 fe	II paradiso all'improvviso	& Via Ivrea, 101	Tel. 0124/657523-666245	SAYONARA	
472 posti	16,00-19,00-22,15 (E 4,25)		14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 4,00)	REPOSI			21,15 (E)	560 posti	Il cartaio	Via Monfol, 23 Tel. 0	122/850974
Sala 2	È già ieri	LUX			bre, 15 Tel. 011/531400	BUSSOLENO			21,30 (E)	297 posti	Riposo
208 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,25)	🕹 Galleria S. Fed	derico Tel. 011/541283	Sala 1	Il paradiso all'improwiso	NARCISO		GIAVENO		SESTRIERE	
Sala 3	Il cartaio	1336 posti	Abandon - Misteriosi omicidi	360 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	& Corso B. Peiro	lo, 8 Tel. 0122/49249	S. LORENZO		FRAITEVE	
150 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,25)		16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)	Sala 2	La macchia umana	500 posti	Hollywood homicide	& Via Ospedale,		Via Fraiteve, 5 Tel. 01	
ARLECCHINO		MASSIMO		360 posti Sala 3	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00) L'ultimo samurai		21,00 (E)	348 posti	Riposo	OFTENAO TODINE	Riposo
& Corso Somme	eiller, 22 Tel. 011/5817190	Via Verdi, 18 Tel. 01	1/8125606	612 posti	16,00-19,00-22,00 (E 4,00)	CARMAGNOLA		ABCINEMA		PETRARCA	SE .
Sala 1	L'ultimo samurai	uno	Le invasioni barbariche	Sala 4	Alla ricerca di Nemo	MARGHERITA DIGI		ABCINEMA Vicolo Cerai, 6 Tel. 01	25/425084	Via Petrarca, 7 Tel. 0	11/8007050
450 posti	16,15-19,10-22,10 (E 4,65)	480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)	90 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)	Via Donizetti, 23 Tel. (viouio osiai, 0 161. Ul	Z3/423084 Tadpole - Un giovane seduttore a New York	Via Petrarca, 7 Tel. U Sala 1	L'ultimo samurai
Sala 2 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del	due	In the cut	Sala 5 - Lilliput	In the cut	378 posti	Il paradiso all'improvviso		15,00-17,10-19,20-21,30 (E)	σ αια Ι	21,10 (E)
mare 250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,65)	148 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,20)	150 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)	GAGGINE 100 -	21,15 (E)	BOARO	. , , , , , , , , , , , , , , , , , , ,	Sala 2	Il paradiso all'improvviso
CAPITOL	10,00 11,00 L0,00 LE,00 (L 4,00)	tre	Vivere!	ROMANO	<u> </u>	DON BOSCO DIGITA	N	Via Palestro, 86 Tel. 0	1125/641480		21,00 (E)
	azzo, 24 Tel. 011/540605	150 posti	16,15 (E 5,20)	& Galleria Subal	pina Tel. 011/5620145	Via Stupinigi, 1 Tel. 0	_		L'ultimo samurai	Sala 3	Mona Lisa smile
706 posti	A mia madre piacciono le donne		La triade di Shanghai	sala 1	21 Grammi	418 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del		21,00 (E)		21,30 (E)
700 μυσιι	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,15)		18,30 (E 5,20) Keep Cool	111 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)	mare	master & commander - Sinda ai comminuer	LA SERRA		SUSA	
CENTRALE	10,00 10,10 20,20 22,00 (2 1,10)		хеер соо г 20,30 (E 5,20)	sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto		21,15 (E)	& Corso Botta, 3	0 Tel. 0125/44341	CENISIO	
	rto, 27 Tel. 011/540110		Non uno di meno	240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	CESANA TORINESE		400 posti	Riposo	& Corso Trieste,	11 Tel. 0122/622686
238 posti	The mother		22,30 (E 5,20)	sala 3	Mona Lisa smile	SANSICARIO		POLITEAMA		563 posti	La macchia umana
200 poou	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E	MEDUSA MULTICI		100 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)	Fraz. S. Sicario Alto-S	Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	Via Piave, 3 Tel. 0125	/6415/1 Cartaio		21,00 (E)
	4,00)	Corso Umbria, 60 Te	el. /199757757	STUDIO RITZ	0100150	CHIERI	Riposo		20,20-22,30 (E)	TORRE PELLICE	
CINEPLEX MASSAU		Sala 1	L'ultimo samurai	Via Acqui, 2 Tel. 011/ 269 posti	L'ultimo samurai	SPLENDOR		MONCALIERI	20,20 22,00 (2)	TRENTO	
Piazza Massaua, 9 Te		262 posti	15,45-19,00-22,15 (E 5,00)	209 posti	14,50-17,45-20,40 (E 4,50)		ore, 6 Tel. 011/9421601	KING KONG CASTE	LO	Viale Trento, 2 Tel. 0	121/933096
1	È già ieri	Sala 2	Il paradiso all'improvviso	VITTORIA	17,70 20,70 (£ 7,00)	300 posti	Mona Lisa smile	& Via Alfieri, 42 T	el. 011/641236	mare	Master & Commander - Sfida ai confini del
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)	201 posti	15,35-17,50-20,05-22,25 (E 5,00)	Via Roma, 336 Tel. 0	11/5621789	300 posti	21,15 (E)	300 posti	Il cartaio	illaro	21,15 (E)
2	Il paradiso all'improvviso	Sala 3	Il signore degli anelli - Le due torri	918 posti	Chiuso	UNIVERSAL	21,10 (2)		20,15-22,30 (E)	VALPERGA	=1,10 (=)
•	15,40 (E) 18,00-20,20-22,40 (E 4,50)	124 posti	16,00-20,40 (E 5,00)	D'ESSA	I	& Piazza Cavour,	2 Tel. 011/9411867	NONE		AMBRA	
3	Alla ricerca di Nemo 15.20-17.40 (E 4.50)	Sala 4	Abandon - Misteriosi omicidi	AGNELLI		200 posti	L'ultimo samurai	EDEN		Via Martiri della Liber	rtà, 42 Tel. 0124/617122
	Master & Commander - Sfida ai confini del	132 posti	15,40-17,55-20,10-22,30 (E 5,00)	& Via P. Sarpi, 1	11 Tel. 011/3161429		21,00 (E)	Tel. 011/9864574		Uno	L'ultimo samurai
mare	master & commander - sinda ar commi der	Sala 5	Alla ricerca di Nemo	374 posti	Sta' zitto Non rompere	CHIVASSO		ODD 400 4NO	Riposo	420 posti	21,30 (E)
	19,40-22,30 (E 4,50)	160 posti	15,10-17,15 (E 5,00) Master & Commander - Sfida ai confini del		21,00 (E 3,70)	CINECITTÀ		ORBASSANO CENTRO CULTURAI	EV MOLINI	Due	A mia madre piacciono le donne
4	Looney Tunes: Back in action	mare	master & commander - Shua ar commu der	CARDINAL MASSA	A	Piazza Del Popolo, 3	Tel. 011/9111586	Tel. 011/9036217	LL V. MOLINI	580 posti	21,30 (E)
	15,00-17,20 (E 4,50)		19,20-22,20 (E 5,00)	& Via C. Massaia	ı, 104 Tel. 011/257881		Chiuso	10.011/0000211	Riposo	VILLAR PEROSA	
	II cartaio	Sala 6	Sinbad - La leggenda dei sette mari	296 posti	Spettacolo teatrale	MODERNO		PIANEZZA	·	NUOVO CINEMA TE	EATRO
	20,10-22,40 (E 4,50)	160 posti	14,45-16,35-18,25 (E 5,00)	CINEMA TEATRO B		₹ Via Roma, 6 To		LUMIERE		. Tel. 0121/933096	
5	L'ultimo samurai		Il cartaio	Via Baretti, 4 Tel. 011		320 posti	Il cartaio	& Via Rosselli, 19	7 Tel. 011/9682088		II fuggiasco
	15,40-19,00-22,20 (E 4,50)		20,15-22,40 (E 5,00)		Riposo		20,15-22,15 (E)	1	L'ultimo samurai		21,15 (E)
DORIA		Sala 7	21 Grammi	CUORE	W007000	POLITEAMA		580 posti	19,45-22,30 (E)	VILLASTELLONE	
& Via Gramsci, 9		132 posti	16,50-19,30-22,10 (E 5,00)	Via Nizza, 56 Tel. 011		Via Orti, 2 Tel.		2	Il paradiso all'improvviso	JOLLY	0.7-1 044/00400F7
402 posti	A mia madre piacciono le donne	Sala 8 124 posti	È già ieri 15.50-18.05-20.20-22.35 (E 5.00)	ESEDRA	Chiuso	420 posti CIRIÉ	Riposo	Difference of	20,30-22,30 (E)	via jai i Giovanni Bo	sco, 2 Tel. 011/9610857 Riposo
DUE GIARDINI	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)	NAZIONALE	10,00 10,00 20,20 22,00 (L J,UU)	Via Bagetti, 30 Tel. 0	11/4337474	CINEMA TEATRO N	UOVO	PINEROLO HOLLYWOOD		VINOVO	TIIPUOU
	io 69 Tol (141/997994.4	Via Pomba, 7 Tel. 01	11/8124173		Riposo	_	scatore, 18 Tel. 011/9209984	Via Nazionale, 73 Tel.	0121/201142	AUDITORIUM	
· <u></u>	le, 62 Tel. 011/3272214	Sala 1	Looney Tunes: Back in action	MONTEROSA		351 posti	L'ultimo samurai	-m ruuzionais, 10 Itl.	Il paradiso all'improvviso	Via Roma, 8 Tel. 011	/9651181
Sala Nirvana 295 posti	Il paradiso all'improvviso 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E	308 posti	16,00-18,10 (E 4,00)	& Via Brandizzo,	65 Tel. 011/284028	•	21,15 (E)		20,30-22,30 (E)	448 posti	Riposo
200 ροσι	10,50 (E2,50) 10,50 (E3,50) 20,50-22,50 (E 4,00)		Mystic River	444 posti	Elephant						
Sala Ombrerosse	Alex & Emma		20,00-22,30 (E 4,00)		21,00 (E 3,50)				tootni		
150 posti	16,20 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 4,00)	Sala 2	Kitchen Stories - Racconti di cucina	VALDOCCO					teatri		
ELISEO	1,001	179 posti	15,55-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	Via Salerno, 12 Tel. 0	11/5224279	CAFÈ PROC	OPE	Via Rossini, 8 - Tel.	011.8159132	Via Artisti, 10 - Tel. 0	11.643038
& Piazza Sabotin	no Tol. 011///752//1	NUOVO		_	Riposo	TEL. 011.54067	· ·5	Favata, a cura di	5 Labirinti di M. Baronti con M. Baronti, E. V. Binasco presentato da Teatro della Tosse e	Teatro Politeama 21.00 La commed	di Chivasso (To): giovedì 22 gennaio ore lia della pazzia regia di M. Piombo con Z.
Blu Plazza Sabotin	0 18. 011/44/5241 21 Grammi	& Corso Massin	no d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		ICIA DI TORINO	iviercoledi 21	gennaio ore 22.30 Swing Club Trio	Teatro Civico del	ia Spezia	Berrezouga, D. Cùo di	curu, A. Ďelli Gatti, M. Guaraldo, O. Manfre-
206 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)	Sala Grande	Teatro	AVIGLIANA							
Grande	15,50-17,50-20,10-22,50 (E 4,00) L'ultimo samurai	- Sala Valentino 1	Il paradiso all'improvviso	CORSO		CARICMANA) - TEATRO STABILE				
450 posti	16,00-19,00-22,00 (E 4,00)	270 posti	20,20-22,35 (E 4,50)		Tel. 011/9312403	Piazza Carignan	o, 6 - Tel. 011.537998 0.45 Napoli Hotel Excelsior testo e musiche di	JUVARRA	u 011 500007	TANGRAM TEAT	
Rosso	Mona Lisa smile	- Sala Valentino 2		400 posti	Mona Lisa smile		l. Viviani regia di T. Russo	via Juvalia, 15 - 10	9. U11.532087 5 Macario & C. con R. De Vita	Via Don Orione, 5 - To Venerdì 23 gennaio	el. 011.338698 o ore 21.00 Edipo, Buio Re con R. Latini, S.
207 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)	300 posti	20,15-22,30 (E 4,50)	papao	20,15-22,30 (E)					Santasangre e A.P.	
EMPIRE		OLIMPIA Via Arsenale. 31 Tel.	011/532///8	SABRINA SABRINA							
Piazza Vittorio Veneto	o, 5 Tel. 011/8138237	Sala 1	011/532446 Alex & Emma		T 0.400/00000	COLOSSEO Via Madama Cr	istina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195	PICCOLO REG	IO G PLICCINI		
244 posti	Caterina va in città	489 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)		Tel. 0122/99633		nnaio ore 21.00 Diciamoci la verità con Ficarra	Piazza Castello, 215		TEATRO AGNEL Via P. Sarpi, 111 - Te	
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,70)	409 pusii Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del	359 posti BEINASCO	Riposo			ne dei Concerti Tutino, E. Christi	della Stagione 2004 con W. Vergnano, M. Ilin		Polvere di M. Carlotto presentato da Assem-
ERBA	. ,	mare	masion a commitanuo - cinud di Guillilli UEI	BEINASCO BERTOLINO				Mercoledì 21 ge regia di L. Maio	nnaio ore 10.00 (scuole) Fiabe da Camera o con R. Galfione (pianoforte), G. Agazzini		
Corso Moncalieri, 24	1 Tel. 011/6615447	250 posti	14,55-17,30-20,05-22,40 (E 4,50)		11/3490270-3490079	ERBA			zato (clarinetto); musiche di L. Maio		
Sala 1	Zatoichi	PATHÉ LINGOTTO		via derionno, 9 rei. u	Alla ricerca di Nemo	Domenica 25	ri, 241 - Tel. 011.6615447 gennaio ore 16.00 Trappola per topi di A. Chri-				Musica =
110 posti	20,00-22,30 (E 4,00)	Via Nizza, 262 Tel. 0			21,00 (E)	stie regia di P. li	Nuti presentato da Compagnia Torino Spettaco-				
Sala 2	Teatro	1	Mona Lisa smile	WARNER VILLAGE	CINEMAS LE FORNACI			REGIO	T.I AM SOUR	BALLETTO TEAT Via Principessa Clotilo	FRO DI TORINO de. 3 - Tel. 011.4730189
360 posti			15,00-20,05 (E 6,00)	Viale G. Falcone Tel. (Piazza Castello, 215 Domani ore 9.15	e 10.30 (scuole) Due variazioni sul tema:		Pontemosca - Largo Dora Firenze, 15: La
F.LLI MARX			In the cut	Sala 1	L'ultimo samurai	GIOIELLO	. 31/bis - Tel. 011.5805768	Folli all'Opera la no con "La Scato	visita-spettacolo prosegue al Teatro Carigna- ola delle Illusioni'' ore 10.45-11.15 regia di C.		
Corso Belgio, 53 Tel.	011/8121410	า	17,30-22,40 (E 6,00)		14,50-18,00-21,15 (E)	Mercoledì 21	, 31/DIS- 181. UT1.5805/68 gennaio ore 21.00 Forbici follia presentato da prino Spettacoli		Dusio, P. Giangrasso, S. Nasi, C. Roncaglia, oprano), E. Tonon (baritono)		
Sala Groucho	L'ultimo samurai	2	21 Grammi 15 00-17 25-19 50-22 25 (E 6 00)	Sala 2	Il paradiso all'improvviso	oompayilla 10	opotuoon			TEATRO NILOVO) PER LA DANZA
	16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 4,00)	3	15,00-17,25-19,50-22,25 (E 6,00) Sinhad - La leggenda dei sette mari		15,25-17,40-20,00-22,20 (E)					C.so M. D'Azeglio, 17	
Sala Harpo	Il paradiso all'improvviso	J	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15,30 (E 6,00)	Sala 3 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del	GOBETTI		SANTIBRIGAN	TI TEATRO		A.R. Congia, C. Vitale presentato da Compa-
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)		15,30 (E 6,00) Abandon - Misteriosi omicidi	ıllal G	16,10-19,00-21,50 (E)	UJDE111				griia italiana ul Uβt	
	-,,				,	_					

Il poeta, come il postino, suona sempre due volte e non gli costa niente ritornare, se nessuno apre.

> Ennio Cavalli «Il poeta è un camionista»

d'arte

Quel che è Successo a Ferentillo

conclusione dei restauri che nel corso degli anni Ottan-A conclusione dei restauri ene nei color agrandi di complesso architettonico e l'apparato decorativo di San Pietro in Valle a Ferentillo viene ora pubblicato un volume monografico che illustra i risultati dell'intervento promosso dalla Soprintendenza umbra e realizzato dall'Istituto Centrale del Restauro. Curato da Giulia Tamanti, coordinatrice del progetto oltre che autrice del saggio d'apertura, il libro colma un vuoto

Infatti i risultati della campagna di ripristino e consolidamento della chiesa, avviati nel 1981, e soprattutto quelli dei dipinti in essa contenuti, condotti tra il 1991 ed il 1995, erano decisamente attesi e il lavoro della Tamanti oltre a darne puntualmente conto sia dal punto di vista documentario che delle immagini, offrendo una ricca selezione di riproduzioni e di prove grafiche, propone una raccolta di testi che diversi studiosi hanno condotto sull'argomento esaminandolo sotto molti punti d'osservazione. Tra questi, ad esempio, quelli di Serena Romano che si concentra sulla struttura e lo stile del ciclo pittorico, di Herbert L. Kessler che riflette sulle sue ragioni iconografiche ed iconologiche e di Francesco Gandolfo il quale lo pone in relazione alla pittura umbra del XII secolo. È infatti a quest'epoca, in particolar modo alla sua inoltrata seconda metà, che i dipinti di Ferentillo vengono quasi unanimemente ricondotti sotto il profilo cronologico ad opera, molto probabilmente, di una bottega romana; è notevole, infatti, la dipendenza formale che essi presentano rispetto ad alcuni esiti raggiunti circa negli stessi tempi a Roma, tra l'altro nelle basiliche di San Pietro e di San Paolo Fuori le Mura.

Divisi in tre registri i dipinti narrano le storie dell'Antico e del



Nuovo Testamento, rispettivamente sulle pareti sinistra e destra dell'ambiente ecclesiastico; quasi al centro del racconto compaiono su un prezioso fondo blu di lapislazzulo le figure di Cristo e della Madonna le quali per linguaggio ed impostazione stilistica sembrano assumere le sembianze di alcune delle più venerate icone; il volto di Gesù porta la mente, ad esempio, a quello del Sancta Sanctorum al Laterano mentre i lineamenti di Maria a quelli della Vergine proveniente dal monastero Tempuli nei pressi di San Sisto. Considerazioni queste che, insieme a molte altre, il volume offre grazie al sostegno dei molti dati nuovi e di rilievo che la campagna di restauro ha consentito di acquisire.

Gli affreschi di San Pietro in Valle a Ferentillo a cura di G. Tamanti Electa Napoli 2003, pp. 319, euro 65,00

Le religioni dell'umanità

L'Islam

dal 21 gennaio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Le religioni dell'umanità

L'Islam

dal 21 gennaio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Giulia Niccolai

indispensabile un ben determinato terreno di coltura - storico, sociale ded economico - perché si possa verificare nell'arte il fenomeno dell'«avanguardia», che rappresenta un'insoddisfazione e una ribellione nei confronti dello status quo degli stili dell'espressione, e ne propone sempre di nuovi e rivoluzionari, più consoni a esporre un'evoluzione in atto nel modo di percepire, riferire e rappresentare pensieri, stati d'animo e considerazioni. A questo proposito, si pensi ad esempio alle avanguardie storiche dell'inizio del Novecento, o alla neo-avanguardia dei primi anni Sessanta. In entrambi i casi l'avanguardia vera e propria è di breve durata ma lascia un segno definitivo e indelebile. Ben presto fanno capolino gli epigoni, svuotandone dall'interno la forza trasgressiva e innovativa, banalizzando l'avanguardia stessa, rendendola noiosa e ripetitiva, certo, ma al contempo dimostrando che la sua lezione è stata accolta e assimilata da molti. «"Avanguardia" è stare seduti su un sedile scomodo e aspettare gli altri», così, con magistrale ironia, Max Jacob avrebbe riassunto il fenomeno all'inizio del secolo scorso.

Chi, come nel mio caso, ha avuto la

fortuna di vivere l'atmosfera aggregante, entusiasmante e liberatoria della neo-avanguardia degli anni Sessanta, resta in attesa di un pur flebile segnale che possa indicare la ripresa della sperimentazione poetica e letteraria, soprattutto in un momento come questo, nel quale i massmedia, la tecnologia e la necessità degli editori di produrre solo best seller a grande tiratura, sembrano aver annientato del tut-

to la ricerca e il concetto di «laboratorio di

Un segno di possibile ripresa in questo senso mi giunge dalle Edizioni d'If di Napoli («If» come il nome del castello del Conte di Montecristo di Dumas), con i primi due titoli di una nuova collana «indirizzata ai giovani (ma non solo) con proposte "eccentriche" per stile e plot, a firma di scrittori o - anche - di poeti in vena di misurarsi con la prosa»: Centimetri due di Milli Graffi (pag. 94, ł 10,00), e Quattro giorni a marzo di Silvia Bortoli (pag. 119, ł 10,00), due romanzi brevi che «hanno co-

me griffe la coniugazione di una grammatica dei sentimenti, che eviti sia le derive tardo-romantiche che quelle massmediali, grazie alla forza dello stile» (come si legge nei risvolti).

la ricerca e il concetto

di laboratorio di scrittura?

Nella tecnica e nello stile

di due romanzi brevi

di una piccola casa editrice

napoletana, il segno

di una possibile ripresa

Ai miei tempi (mi riferisco sempre agli anni Sessanta), si desiderava fortemente essere letti dai giovani, che però non si sapeva come contattare. Avevamo la convinzione che essi sarebbero stati più aperti e più disposti a comprendere le ragioni e il senso della nostra sperimentazione; ancora privi di preconcetti e di pigrizie mentali, i giovani non ci avrebbero letto per

passatempo o per un piacere «consolatorio», avrebbero invece potuto apprezzare le nostre scelte stilistiche non convenzionali mirate ad aderire, più che in passato, ai meccanismi del-

la scrittura, rendendo così il lettore più consapevole - e in un certo senso partecipe - della struttura del testo stesso.

narrante, considera esistenti, reali, solo le sensazioni, o al più le immagini di una Milano amata nella quale si muove con sensuale piacere, soffermandosi su certi dettagli con un umorismo e una precisione brillanti che (come nel brano che riporto), riescono a trasformare la semplice apertura delle porte di un tram, in un'avventura unica e irripetibile: «Le porte del na elencato, con in tram come quelle dell'autobus hanno una più, ora, una ben di- lunga esitazione prima di cominciare ad aprirsi sono percorse da una previbrazio-

Disegno

di Francesca

tro ti vengono incontro te le senti nel mezzo del petto e l'esitazione degli stantuffi si

Le porte del tram non si aprono con la semplice austerità di uno scatto sulla piaz-

re dal fondo fondo delle viscere e ti estraggono oggetto acquatico e ti depositano sull'asfalto cotto del sole».

Gli spostamenti della giovane donna nella città hanno lo scopo di farle raggiungere i luoghi degli appuntamenti con due diversi uomini, e proprio la precisione dei dettagli dei vari tragitti contrasta in maniera allegorica con il racconto dei momenti trascorsi insieme all'uno o all'altro, nei quali prevalgono il disagio e l'imbarazzo

scire mai ad essere se stessi, condizionati, come si è, dalle emozioni contrastanti del desiderio e dell'inesperienza, dalla mancanza di punti di riferimento validi quando si tratta di fare la scelta definitiva del compagno della propria vita.

În questo senso Centimetri due può essere considerato un Bildungsroman (un romanzo di formazione) ed essere particolarmente adatto ai giovani. Ma al medesimo tempo, essendo stato scritto da un'autrice matura, il testo è raccontato sul doppio registro del tempo passato e presente, nel quale ci troviamo identificati tutti: giovani e non più giovani.

Anche il personaggio principale di Quattro giorni a marzo di Silvia Bortoli è una giovane donna e il testo consiste di otto lunghe telefonate fatte dalla protagonista alla madre, più una sua lettera finale.

Di questo dialogo serrato e drammatico, non vengono mai riportate le frasi della madre che però si indovinano sempre dalle risposte e dalle osservazioni della figlia, e direi che proprio questo accorgimento, assieme al ritmo perfetto del «parlato» - ora breve, ora interrotto dalla voce che non si sente, ora lungo perché descrittivo o esplicativo - rappresentano la novità stilistica e la grande maestrìa della scrittura di Silvia Bortoli.

Un fratello della protagonista è morto (forse per infarto) alla Ca' Rossa, piccolo villaggio di contadini e pescatori sull'Adriatico, dove la famiglia era solita trascorrere le vacanze estive quando i ragazzi erano piccoli. La madre, che non riesce a capacitarsi della morte inesplicabile di questo figlio, Giovanni, impone alla figlia di recarsi alla Ca' Rossa per investigare sulla tragedia, anche perché, man mano che il tempo passa, i suoi sospetti irrazionali nei confronti di una vecchia amica, Maria e di suo nipote Giacomo (che vivono stabilmente alla Cà Rossa), si ingigantiscono tanto da divenire ossessivi.

Dunque è da lì, dove la figlia si è recata controvoglia (consapevole del turbamento mentale della madre, e solo per aiutarla a trovare un po' di pace), che la protagonista telefona alla madre.

In realtà, questo sfondo «giallo» e tragico della vicenda è un accorgimento stilistico magistrale, che serve a innescare nella figlia una sempre più appassionata ricerca di verità. Si sfaldano progressivamente le maschere familiari innalzate dall'educazione e dalle convenzioni sociali, da una rete invischiante di non detto, di mistificazioni, ipocrisie e ricatti affettivi, in una scrittura sempre più liberatoria e lucida, che non diventa mai egocentrica o crude-

> Centimetri due di Milli Graffi Quattro giorni a marzo di Silvia Bortoli Edizioni d'If, euro 10,00

perché non riusciamo a raccontare il mondo

Lo ha scritto spesso Giulio Ferroni su queste pagine (l'ultima volta in forma di sogno augurale per il 2004, sull'«Unità» del 31 dicembre scorso): gli scrittori italiani stentano a usare la realtà come materia di narrazione. E lo ha scritto, in forma di provocazione, Mauro Covacich sulle colonne dell'«Espresso» della scorsa chiede in ginocchio che qualcuno tenti di raccontarla. Perché non riusciamo a prendere il toro per le corna?». La risposta agli scrittori italiani. Oggi il primo intervento, quello di Romolo Bugaro.

li scrittori italiani sono intelligenti e acuti, sono sintonizzati sulle frequenze giuste del reale. Quando si incontrano, magari intorno al tavolo di una pizzeria, i loro argomenti spesso hanno poco da invidiare a una discussione su Micromega. Sentono il mondo attuale come unico interlocutore e sono tutti famelicamente avvinti al presente. Hanno insomma grandi capacità e sono pure preparati. Ma poi, quando si tratta di met-

settimana: «Viviamo in un'epoca che tersi al lavoro, di costruire romanzi, non ce la fanno. Non riescono a «mettere sotto torchio la realtà», estraendone la necessaria e sofferta spremitura di succo. Intelligentissimi in potenza, sensibili e capaci di captare le frequenze ultrasoniche della quotidianità, sulla pagina sembrano altrettanti Del Piero che giocano con le pinne, dei Mick Jagger che cantano con a caramella in bocca. Al punto che il lettore sente quasi tradito dai loro libri. All'estero no, sono più bravi: autori come Wallace, Houellebecq, Palahniuk, riescono a restituire un segno, una cifra significativa del mondo. Questo, per non parlare degli autori (esteri) veramente grandi: per esempio un Don De Lillo. Gli scrittori italiani volano molto, molto più basso.

Questo, in una sintesi un po' brutale, ciò che ha scritto Mauro Covacich, pochi giorni fa sull'Espresso. Di quali scrittori parla Covacich? Tanto per fare qualche nome: Dario Voltolini, Tiziano Scarpa, Antonio Moresco, Giulio Mozzi, Marco Franzoso, Roberto Ferrucci. E il sottoscritto. Un gruppo che certo non esaurisce il panorama nazionale, ci mancherebbe. Ma ha una qualche rappresentatività.

La diagnosi di Covacich è severa. Chiama in causa amici e colleghi nel modo più diretto possibile. (Per inciso, Covacich include nel giudizio di insufficienza anche se stesso). Si tratta davvero d'un tema importante, anzi decisivo. A proposito del quale mi sento di dire alcune cose. Con una breve premessa: i libri veramente importanti - quelli che «mettono sotto torchio la realtà» - sono sempre la risultante di un'alchimia complicata. Per semplificare direi: di un clima. Si può pensare allo scrittore come a un essere perfettamente solitario, che trae forza dallo stare sulla cima della solita scogliera, eccetera. È una bella immagine, davvero. Ma non serve commentarla. In realtà, forza e impegno sono necessarie semplicemente come «precondizioni». Devono poi incontrare dell'altro. Un clima, appunto. Non parlo di luogo che «accolga» il lavoro della scrittura. Parlo di un luogo che contribuisca a costituirlo. Di un sistema che offra declinazioni, argomenti, temi. Che consenta il circolo dell'energia disponibile. Sotto tale aspetto, in questo

paese esistono certamente delle difficoltà. È tali difficoltà, nel produrre silenzio e disunione, allontanano il modo di sentire

una grande voce. Il «clima» comunque non è tutto. Ci mancherebbe. Perché un autore (una generazione?) esprima dei libri importanti, bisogna parlare soprattutto di altro. E qui potrei azzardare la parola tradimento. Per fare bene con le narrazioni, serve il tradimento. Che significa? Provo nuovamente a semplificare. Può essere utile e salutare non mettersi al servizio esclusivo e totale della propria idea di scrittura, di poetica, di «arte». Può essere utile e salutare sforzarsi di spiazzarle, di tradirle (e contraddirle) entro certi limiti. In nome di cosa? Dell'incertezza. Dell'ascolto. Del

confronto e dell'accordo col mondo. Si tratta di trasportare ciò che si fa verso un luogo di sofferenza maggiore. È un tema che si presta a molti fraintendimenti, mi rendo conto. Eppure credo proprio che sia così. In quella modestia e quel tradimento, peraltro, risiede forse l'unico passaggio possibile verso i romanzi davvero importanti.

Dunque, per tornare alle questioni poste da Covacich: forse alcuni di noi sono come dire - un po' troppo fedeli a sé stessi. Non si tradiscono mai e poi mai. Non è un merito. Significa non essere fedeli a niente.

C'è poi un terzo punto, del quale in effetti è quasi impossibile parlare. La questione - privatissima e nodale - delle reali forze di ognuno. Fino a dove arrivano? Lì entrano in gioco questioni realmente insondabili. È difficile, impossibile trattarle su un giornale. Di certo però sentirmi dire «Amico, tu puoi fare di più» non mi ha offeso. Mi ha soltanto costretto ad alcune riflessioni un po' scabrose. Che sono

SCRITTORI D'ITALIA

Guarda chi si rivede la sperimentazione



tura. In Centimetri due,

sti due romanzi brevi mi pare vada ricercata nella tecnica e nello stile della scrit-

> Milli Graffi persegue l'intento di ridurre a «due centimetri» la distanza tra il parla-

re e il sentire. La giovane donna che ne è il personaggio principale (ma si potrebbe anche dire l'unico personaggio), tramite un flusso di coscienza, un «multiciarliero» io ne meccanica sanno che tu aspetti che si aprano e ti comunicano tutta la loro empatica partecipazione al desiderio che final-

mente si aprano. Le porte del tram si spalancano in denbiologizza.

za che attende. Le porte del tram ti vengono a prende-

delle incertezze, la sensazione di non riu-

Detto questo, non posso che interpre-

Ci vogliono modestia e tradimento per narrare la realtà

Romolo Bugaro

Da «Science»

Le regole grammaticali sono impossibili per le scimmie

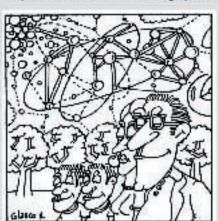
Le regole della grammatica sono un ostacolo insuperabile per le scimmie e questo dovrebbe aiutare gli scienziati a capire un po' meglio perché l'uomo è l'unico animale ad aver sviluppato un linguaggio complesso. Due ricercatori, Tecumseh Fitch dell'University of St. Andrews in Scozia e Marc Hauser della Harvard University, hanno sviluppato un test per valutare se le scimmie fossero in grado di capire frasi complesse, basate sulla struttura «se»....«allora» Secondo i due scienziati, che hanno pubblicato un articolo sulla rivista «Science», le scimmie sono in grado di capire, ascoltando alcune voci registrate che ripetevano frasi di questo tipo o altre più semplici, quando la struttura grammaticale viene rotta nelle frasi più semplici, ma non sanno indicare il punto in cui le regole vengono infrante nelle frasi più difficili.

Imperial College

Un robot scienziato per i laboratori di genetica

Un robot intelligente che potrebbe occuparsi dei lavori di routine nei laboratori dove si svolgono studi di genetica. E non solo, il robot potrebbe anche interpretare i risultati e formulare ipotesi. A proporlo è Stephen Muggleton, scienziato all'Imperial College di Londra, insieme a un gruppo di ricercatori. Alcuni settori, come quello della genomica, chiedono da tempo un miglioramento nei livelli di automazione all'interno dei laboratori, dove gli scienziati non riescono a smaltire le grandi quantità di dati da analizzare. Muggleton ha battezzato la sua nuova macchina «il robot scienziato», e l'ha programmata per studiare la funzione specifica di un gruppo di geni. Non solo, il robot è in grado di riconoscere quale sia l'esperimento migliore per il compito che deve svolgere, e portarlo fino in fondo. (lanci.it)





Da «Nature»

Scoperto un nuovo stato della materia: il supersolido

Alcuni ricercatori della Pennsylvania State University potrebbero aver scoperto un nuovo stato della materia. Sono riusciti infatti a trasformare dell'elio ghiacciato in una nuova sostanza solida che si comporta come un superfluido, a cui è stato dato il nome di supersolido. Il nuovo nato si presenta come un solido cristallino, ma può scorrere come il più scivoloso dei liquidi immaginabili, ovvero come un liquido senza viscosità. Liquidi di questo tipo erano già stati scoperti anni fa, e per le loro particolari caratteristiche erano stati chiamati superfluidi. Gli studiosi dell'ateneo americano, hanno riempito gli stretti canali di una superficie porosa simile al vetro (chiamata Vycor) con l'elio, e subito dopo la hanno portata a bassissime temperature, vicino allo zero assoluto, e a pressione molto forte. A questo punto hanno notato le modifiche nel comportamento della sostanza. La scoperta è stata pubblicata sull'ultimo numero della rivista Nature.

Da «Nature»

Un sistema di pompe per salvare Venezia

La tecnologia dell'industria petrolifera potrebbe venire in aiuto a Venezia. Ad affermarlo, un team di ricercatori dell'Università di Padova guidati da Giuseppe Gambolati, che secondo uno studio pubblicato sulla rivista «Nature» vorrebbero sviluppare un sistema di pompaggio sotto la città. «Iniettando fluidi, o semplicemente l'acqua del mare, sotto la laguna ad una profondità di circa 700 - 800 metri, potremo far sollevare la città di 30 centimetri in 10 anni», spiega Gambolati. E questo eviterebbe la costruzione del costosissimo Mose (3 miliardi di Euro), il sistema di paratie che entro il 2011 dovrebbe proteggere Venezia dall'alta marea. Il progetto, che era già stato proposto in una versione più approssimativa negli anni settanta, verrà ora valutato dal CORILA, il consorzio veneziano incaricato di coordinare l'attività di ricerca nella laguna.

Noi, prede delle nanotecnologie

Chi le ha scoperte lancia l'allarme sui loro rischi, ma c'è chi ne ritiene impossibile lo sviluppo

Pietro Greco

a polemica era antica, ma poi è definitivamente esplosa nelle scorse settimane sulle pagine del Chemical & Engeneering News (C&En), la più importante rivista di informazione sulla chimica al mondo. Da un lato Eric Drexler, fisico formatosi al Massachussetts Institute of Technology (Mit) di Boston, padre (pentito) della disciplina scientifica emergente (vedi box), quella delle nanotecnologie, e ispiratore di Michael Crichton e del suo più recente romanzo, *Preda*. Dall'altra Richard Smalley, premio Nobel per la chimica, scopritore insieme ad Harold Kroto di una delle «molecole del secolo», il fullerene, e protagonista entusiasta delle ricerche nanotecnologiche, in forze alla Rice University di Houston.

La polemica è tutt'altro che accademica. Non solo perché coinvolge in modo così pesante il nostro futuro. Ma anche perché getta un'ombra inquietante su quelle nanotecnologie che già molti vedono come il terzo apice, con le tecnologie informatiche e le biotecnologie, del triangolo su cui sarà fondata la società (e l'economia) del futuro prossimo

Oggetto della contesa i «molecular assemblers», gli assemblatori molecolari, immaginati a grandi linee dal grande fisico Richard Feynman negli anni '50 dello scorso secolo e riproposti con dovizia di dettagli nel 1986 da Eric Drexler in «Engines of Creation», da molti considerato il libro che ha dato inizio alla

nuova era delle nanotecnologie. Drexler, come Feynman, immagina che presto, creando un cortocircuito virtuoso tra informatica, chimica e fisica della materia, sarà possibile costruire fantastiche macchine microscopiche in grado di svolgere qualsiasi lavoro con un minimo di energia e senza produrre inquinamento mettendo insieme, assemblandole appunto, con precisione assoluta «atomo per atomo» e realizzando oggetti con le proprietà e le capacità desiderate. Queste macchine saranno in grado di apprendere in breve i segreti della nanotecnologia e, quindi, saranno in grado di autoreplicarsi.

A questo punto Eric Drexler, che intanto ha lasciato il Mit per mettersi in proprio, si ritrae inorridito davanti allo scenario che egli stesso ha costruito. Se queste minuscole e perfettissime macchine saranno in grado di replicare se

cosa sono

Le nanotecnologie sono, secondo una definizione della National Science Foundation degli Stati Uniti, una rivoluzione scientifica e tecnologica

«fondata sulla recente acquisizione della capacità di misurare, manipolare e organizzare la materia a livello della nanoscala: da 1 a 100 miliardesimi di metro».

Da un punto di vista scientifico questa rivoluzione è di estremo interesse, perché la nanoscala non è un altro semplice passo verso la miniaturizzazione, ma una dimensione qualitativamente nuova, perché la materia cessa di comportarsi come la vediamo fare a livello macroscopico, seguendo le leggi della fisica e della chimica classiche, ma assume un comportamento nuovo. Insomma, alla scala dei nanometri la fisica quantistica, la chimica, la biologia, la scienza dei materiali e l'ingegneria convergono verso i medesimi principi e strumenti. Verso principi e strumenti tutti da scoprire e inventare. Da un punto di vista tecnologico, la nanoscienza annuncia meraviglie mirabolanti in ogni settore: dalla medicina molecolare all'informatica, dalla robotica alla chimica. Talvolta queste meraviglie sono inquietanti: è già operativo presso il MIT un istituto sulle nanotecnologie per il soldato, ma qualcuno già parla di micidiali eserciti di microrobot. Eric Drexler e Bill Joy parlano, ancora, di macchine autoreplicanti in grado di ribellarsi all'uomo.

La fantasia può correre, perché le nanotecnologie sono, per ora, più una promessa che una realtà. Una promessa che annuncia di produrre ricchezza in quantità inimmaginabile: Thomas Kalil, un esperto della Casa Bianca ai tempi di Clinton, sostiene che la nanoeconomia moltiplicherà per 100 la ricchezza mondiale entro il 2100. Ma che, intanto, assorbe enormi risorse. Nel 2004 gli Usa finanzieranno lo sviluppo delle nanoscienze con circa 850 milioni di dollari. Che è più o meno il doppio del budget che l'Italia assegna al suo Cnr per fare ricerca in tutti i campi dello scibile umano.

umano, allora è certo che prima o poi sfuggiranno al controllo dell'uomo e assumeranno il dominio del pianeta. Da quel momento il Drexler inorridito dà inizio a una battaglia per fermare lo sviluppo nanotecnologico, prima che sia troppo tardi. Battaglia che presto tracima sui grandi mezzi di comunicazione di massa. Nell'aprile del 2000, infatti, il nanotecnologo Bill Joy, cofondatore della Sun Microsystems, pubblica sulla rivista cult degli appassionati di informatica, Wired, un articolo dal titolo inequivocabile: «Why the Future Doesn't Need Us», perché il futuro non ha bisogno di noi. È due anni dopo, nel 2002, Michael Crichton, l'autore di Jurassic Park, scrive un nuovo best-seller, Prey, sul filo del terrore nanotecnologico. Lasciando il lettore nel dubbio: e se Drexler e Joy avessero ragione?

No, che non hanno ragione, interviene Richard Smalley con un articolo pubblicato nel 2001 sulla rivista Scientific American. Perché quei due costruisco-

mento chimico. Ci sono tre limiti chimici che rendono in linea di principio impossibile l'assemblatore molecolare di Drexler e, di conseguenza, falsificano ogni ipotesi che l'uomo possa diventare «preda» di macchine molecolari autore-

Il primo limite è quello Smalley chiama il «fat fingers problem», il problema delle dita grosse. Qualsiasi macchina noi pensiemo di costruire sarà comunque troppo grossa per afferrare, muovere e ricollocare con precisione assoluta i piccolissimi atomi. Non possiamo, neppure in linea di principio, costruire macchine con dita sufficientemente fini se non pagando il prezzo di perdere la precisione assoluta. Ma se accettiamo di pagare questo prezzo, allora le macchine di cui vagheggiamo già esistono. E lavorano ogni giorno nei laboratori chimici.

Il secondo limite è quello che Smalley chiama lo «sticky fingers problem», il problema delle dita appiccicose. L'ato-

stesse senza bisogno dell'intervento no un futuro che non ha alcun fonda- mo non è una palla da biliardo più pic- crorobot ogni miliardesimo di secondo, possesso di meccanismi di riparazione cola. Né, in genere, esistono da soli. La gran parte degli atomi nel nostro mondo è associato ad altri atomi. Se si rompe un legame chimico, subito se ne forma un altro. Se l'assemblatore molecolare di Drexler rompe un legame chimico per prendere l'atomo desiderato, questo in qualche modo gli si appiccica alle mani. E, con questo problema del taglia e cuci, poi sarà difficile piazzarlo pro-

Il terzo fattore limitante, infine, è il la in centinaia di migliaia di miliardi di miliardi di copie. E anche ammettendo di aver messo a punto un assemblatore molecolare in grado di costruire microrobot alla fantastica velocità di un mi-

impiegherebbe comunqe alcune decine di milioni di anni per metterne a punto una mole e, quindi, ottenere effetti sul mondo macroscopico. In conclusione, sostiene Smalley, non esisteranno mai assemblatori molecolari in grado di autoreplicarsi fino ad allestire un esercito e fare la guerra all'uomo.

Nello scambio di lettere pubblicate dalla C&En, Eric Drexler risponde che le macchine di cui Smalley nega la possi-

te esistono, ribatte Smalley. Tuttavia sono macchine molecolari che costruiscono sì, macchine molecolari atomo per atomo, ma con un tasso di errore piutto-

degli errori molto sofisticati. Che, però, in ogni caso non garantiscono la precisione assoluta. Gli organismi viventi sono in grado di autoreplicarsi, ma accettando di pagare il prezzo dell'errore. In ogni caso, enzimi e ribosomi lavorano solo in ambiente acquoso. Cosicchè non si potrà mai costruire microrobot che non vivano in acqua.

Concludendo. La polemica tra Smalley e Drexler non ha modificato le intime convinzioni dei due scienziati. E ci ha mostrato quanto sia tuttora grande la difficoltà di comunicazione tra persone, di indubbio valore, appartenenti a discipline scientifiche diverse, per quanto contigue come la fisica e la chimica. Incomunicabilità che emerge quando quei due scienziati appartenenti a comunità scientifiche diverse si trovano, all' improvviso, ad affrontare il medesimo problema. La storia insegna che, in questi casi, uno solo risulterà vincitore. Chi, secondo voi, sarà premiato tra l'apocalittico Drexler e il prudente Smalley?

Torino, gli animali di Nick Edel al museo di zoologia

Mirella Caveggia

Collocati in splendida parata nello scheletro di un'arca, esemplari simili agli animali selvatici tratti in salvo da Noè figurano impagliati e perfettamente conservati nel Museo di Zoologia di Torino - Museo Regionale di Scienze Naturali. La collezione, un'autentica meraviglia per l'imponenza, è notevole anche per il rilievo storico, collegata com'è alle vicende dinastiche e politiche piemontesi, e per l'importanza scientifica, perché permette di osservare anche individui appartenenti a specie estinte quali l'alce impenne, il tilacino, l'huia, il leone di Barberia il quagga, l'emù nero, il parrocchetto della Carolina e la colomba migratrice americana. Inoltre offre l'opportunità di imbattersi in animali rari come il bisonte americano, o esemplari singolari per le storie che li accompagnano: ad esempio, l'elefante indiano Fritz, dono del viceré d'Egitto Mohamed Aly al Regno Sardo o il gigantesco scheletro della balenottera lasciato dalle onde sulla spiaggia di Bordighera un secolo e mezzo fa

Con questa fastosa raccolta, il Museo Zoologico di Torino, negli ultimi anni oggetto di un efficace e scenografico riallestimento, offre più di un richiamo. Intanto per l'importanza dei pezzi esposti, oggetti nel passato di scambi, acquisti, viaggi, acquisizioni da giardini zoologici reali. Poi per le sue vicende, racchiuse in due secoli e mezzo di storia.

Adesso fino al 29 febbraio un'attrattiva in più riporta l'attenzione su questo Museo: una mostra dei dipinti di Nick Edel, un artista della natura e degli animali fra i più apprezzati in Europa. La forza che ha ispirato questo pittore, scultore, fotografo ligure di origine austriaca, che ha studiato all'Accademia di Torino e che Torino vive e lavora, è l'interesse per tutti gli animali, quelli selvatici in particolare: un'affettuosa curiosità maturata fin da bambino, quando in quello stesso luogo andava con il papà per vedere com'erano fatti i

suoi amici prediletti. I lavori esposti accanto alle teche degli animali sono duecento fra tempere, grafiche e lavori d'acquerello, una tecnica molto aderente al suo sentimento limpido e profondo per le creature che compongono la fauna del pianeta. Sono pagine di un'antologia piena d'aria, di luce e di silenzio, con immagini che sembrano staccarsi da un libro di fiabe dell'Ottocento. Nei ritratti perfetti e penetranti seducono ad ogni sosta l'acutezza delle bellissime volpi, la solitudine affamata dei lupi, l'ottusità selvatica degli orsi, la nobiltà degli stambecchi, la trepidazione palpitante delle lepri, i balzi dei caprioli, i voli degli stormi sui campi, l'immobilità vigile delle lepri, l'orgoglio dei rapaci. Come i cervi, i gatti selvatici e i numerosi uccelli, sono tutti immersi nel loro habitat, reso così bene che si direbbe che Nick Edel abbia intinto il pennello nella natura stessa, nella perfezione dei paesaggi monti, acque, boschi, radure - dove è solito appostarsi ore ed ore per accumulare impressioni e ricordi.

Al di là dell'entusiasmo, questa rassegna che ha curato Paolo Levi, dove la figura, la qualità e il messaggio poetico sono inscindibili per l'intensità del rapporto con il soggetto ritratto, merita davvero una visita. Anche il catalogo di Musumeci si foglia con piacere e curiosità.

prio lì dove si desidera. bilità di esistenza in realtà già ci sono. Sono gli enzimi e i ribosomi che rendofattore tempo. Nella nostra vita quotidiana abbiamo a che fare con moli di no possibile la replicazione della vita. Se esistono macchine biologiche che coatomi, ovvero con collezioni di almeno centomila miliardi di miliardi di quelle struiscono altre molecole atomo per atominuscole particelle. Ammesso che fosmo, sostiene Drexler, allora possono esise possibile costruire, atomo per atomo, stere anche macchine non biologiche couna macchina molecolare, per avere efstruite dall'uomo. Gli enzimi e i ribosomi naturalmenfetti macroscopici occorrerebbe replicar-

sto elevato, tant'è che le cellule sono in

Non ci saranno più gli shuttle per la manutenzione, ma il suo sostituto non sarà pronto prima del 2012. Intanto il rover di Spirit continua l'esplorazione di Marte

Addio a Hubble, l'occhio sull'Universo va in pensione

Antonio Lo Campo

Il discorso di George W. Bush del 15 gennaio scorso al quartier generale Nasa a Washington, sta cominciando a sortire i primi effetti. Effetti però non positivi per la missione spaziale più importante finora realizzata per lo studio del cosmo: il telescopio spaziale Hubble. Il più costoso programma realizzato dopo il programma Apollo e quello della stazione spaziale, rischia di essere messo da parte in anticipo, anche perché in anticipo sembra dover andare in pensione il programma dello space shuttle, che è l'unico veicolo spaziale esistente in grado di poter effettuare le manutenzioni al grande osservatorio orbitante al servizio della comunità scientifica internazionale,

che ha fornito negli ultimi dieci anni uno sguardo del tutto nuovo sul cosmo e sulle origini dell'universo. Ma la missione di manutenzione prevista è ora a rischio, e pare debda essere cancellata da un programma di voli delle navette che sarà sempre più ridimensionato.

Il telescopio richiede almeno un'altra missione di manutenzione: su Hubble, per renderlo operativo fino al 2010, è necessario installare una nuova camera fotografica ed uno spettrografo: entrambi già costruiti, attendono una missione che doveva svolgersi quest'anno se non ci fosse stata la battuta d'arresto del dopo-Columbia. Così come è adesso, stimano gli scienziati, vi sono solo 50 probabilità su cento che il grande osservatorio possa operare fino al 2007.

In ogni caso, il sostituto di Hubble,

cioé il James Webb Space Telescope, non verrà lanciato prima del 2012, e quindi vi sarà una lunga pausa prima di poter procedere con le ricerche.

Nel frattempo su Marte il rover a sei ruote della sonda Spirit continua un po' alla volta la sua missione esplorativa, inviando immagini a terra, e ieri ha azionato regolarmente il braccio robotizzato, all'estremità del quale si trovano gli strumenti per analizzare rocce e terreno dell' area del Cratere Gusev. È stato inoltre perfezionato con successo un collegamento con la sonda europea Mars Express, che orbita regolarmente attorno al pianeta rosso. Ed ora si attende, per sabato prossimo, l'arrivo della seconda sonda dotata di rover, la Opportuniy, che dovrà scendere nell'emisfero opposto a quello in cui è scesa Spirit.

Le due sonde della Mars Exploration Rovers Mission della Nasa, rappresentano già il futuro dell'esplorazione automatica di Marte. Si tratta di un progetto molto ambizioso che si svolgerà in tappe diverse, e che porterà a realizzare una mappa dettagliata e globale del pianeta, assieme a studi approfonditi sul pianeta, il clima, l'atmosfera e le caratteristiche fisico-chimiche, e per rispondere ad alcune tra le domande più interessanti e affascinanti, prima fra tutte, com'è ovvio, quella sulla presenza di vita

La Nasa ha pianificato nel 2003 una serie di missioni, che faranno seguito a Spirit e Opportunity. La prossima partirà fra due anni: la Mars Reconnaissance Orbiter, una sonda del peso di due tonnellate, che ospiterà nove tra apparati

scientifici e telecamere. Su Mars Reconnaissance Orbiter vi sarà anche uno strumento italiano, lo «Sharad» (SHAllow Radar), un radar di tipo sounder in grado di fornire la stratigrafia del pianeta fino a circa un chilometro di profondità. Con un'apposita selezione delle frequenze, il radar potrà anche identificare la presenza di depositi d'acqua o di strati di ghiaccio nei primi cinquecento metri sotto la superficie di Marte.

Poi, da Cape Canaveral decollerà nel 2007 una nuova sonda, che farà parte del "Progetto Scout", e che comprenderà quattro missioni: già con la prima si ritenterà la discesa sulla superficie marziana, grazie ad un "lander" che verrà costruito con le componenti che dovevano essere utilizzate per una missione cancellata nel 2001, e con una sorta di alian-

te dotato di razzi propulsori, destinato sempre alla discesa.

Dal 2009, si potrà già pensare seriamente ad uno sbarco umano, e per questo da Cape Canaveral verrà lanciato un laboratorio chiamato «Mars Science Laboratory», un rover di grandi dimensioni e mosso da energia nucleare, simile a quelli progettati per le future missioni con astronauti. Nel 2011 partirà una sonda che sarà in grado di recuperare campioni del suolo marziano per poi riportarli sulla Terra, così come fecero negli anni settanta alcune sonde russe della

E dopo questa missione, si deciderà se le risorse finanziarie e le tecnologie sviluppate potranno permettere di varare la prima missione di sbarco, prevista

Recentemente - e quasi per caso - ho incontrato un dietrologo. E non un dietrologo qualunque. Per chi ancora non lo sapesse, il dietrologo è esemplare umano una volta molto raro, ma che ormai, visti i tempi non proprio limpidi che stiamo attraversando, sta prendendo piede e quota, e manifesta persino una sua certa dose di coraggio. Qualche volta capita persino che i fatti gli diano ragione.

Da tempo, invece, il dietrologo vivacchiava costretto ai margini. Ai margini della politica, della società civile, ai margini di quei salotti dove esponenti della società politica e della società civile si ritrovano comodamente seduti sul divano, guardato con sospetto, in quanto creatura umbratile, dalle certezze indefesse, sempre molto inquietanti e - sotto il profilo dialettico -, autentica bestia ne-

Ormai il dietrologo è stato sdoganato, esce allo scoperto, va per salotti, dice la sua a voce alta, si espone, chiede agli altri un trattamento paritario. Fatta la premessa, vi dirò solo che ho incontrato il dietrologo in questione l'altra sera, a cena da amici. Non ve ne rivelerò l'identità, perché, nonostante i tempi stiano cambiando, il dietrologo (che come tutti i dietrologi che si rispettano vive nell'incubo dei «satelliti», delle «microspie», delle «intercettazioni» telefoniche) tiene

Dialogo con un dietrologo

all'anonimato come fosse una sua secon-

Tutto è nato alla fine di una puntata di «Enigma» - la trasmissione Rai3 di Andrea Vianello - , dedicata ai falsi «Protocolli dei Savi di Sion», universalmente considerati eterna benzina sul fuoco dell'antisemitismo. Il tema della trasmissione, essendo molto forte, aveva trasmesso ai commensali una certa elettricità di vedute, predisponendoli anche a una certa dose di sospetto. Se ne stava discutendo, con ovvi e inevitabili riferimenti all'attualità italiana, quando il dietrologo ha fatto la sua prima apparizione nella con-

«Ma almeno l'avete capito perché hanno spedito a Prodi una copia de "Il Piacere" di D'Annunzio con dentro la bombetta?». Ognuno ha detto la sua: perché ne "Il Piacere" «c'è la fiamma che brucia»; perché questo hanno trovato sulla bancarella dei libri usati e questo hanno comprato; perché aveva la copertina rigida

Era una specie in estinzione ma ora, visti i tempi che corrono, sembra tornato in forze. Così capita che tra D'Annunzio e le Br esista un legame di ferro. Passando per Prodi, naturalmente

SAVERIO LODATO

che si prestava a far da contenitore; e altro ancora. Il dietrologo gongolava. Macchè: «acqua, acqua» (altro che «fuoco, fuoco»...). Si è andati avanti così per una decina di minuti. E siccome il dietrologo la faceva lunga, cominciavamo tutti

Ricevuto l'ultimatum, il dietrologo è stato costretto a venire allo scoperto: «bestie, bestie che non siete altre... Io ho cercato D'Annunzio su Internet... e sapete cosa ho trovato?». Tutti in coro: «No. Che hai trovato?»

Il dietrologo raggiante: «Ho trovato che

Gabriele D'annunzio era, fra tante altre cose, il Principe di Montenevoso, lo capite? Principe di Montenevoso. Quel feudo gli venne regalato dal Re nel 1924, come ricompensa per la missione di Fiume... Vi dice niente?». Qualcuno è rimasto zitto. Qualcun altro ha replicato: «No, non ci dice proprio niente».

Il dietrologo: «Ma come fate a non capire? MO-NTE-NE-VO-SO. Come ve lo devo dire?». A questo punto, il fronte degli scettici-ignoranti si è improvvisamente spezzato. Qualcuno infatti ha aggiunto: «Montenevoso... il covo Br di Via Montenevoso a Milano, ma non è dove furono trovati i primi memoriali degli interrogatori di Aldo Moro?». Il dietrologo: «Bravissimo, cominci a capire... Montenevoso, il covo, le Br, il sequestro Moro». Una ragazza (leggermente infastidita): «E me lo spieghi che c'entra Prodi?».

Il dietrologo (stupito): «Prodi che c'entra? Ve lo ricordate che Prodi partecipò a quella seduta spiritica da cui scaturì il nome "Gradoli" come luogo in cui poteva essere tenuto prigioniero Moro? Peccato che gli investigatori allora non anda-

rono in via Gradoli, ma in un paesino con lo stesso nome...». Qualcun altro. «E

«E allora, e allora... Dovevano mandare un segnale, perché Prodi capisse. Gli hanno mandato a dire che il caso Moro è sempre aperto. Gli hanno mandato a dire che non deve mettersi in testa di rompere i coglioni, perché se no ce n'è pure per lui...Guarda caso gli attentati sono partiti all'indomani del suo annuncio di lista unica per le Europee... E volete che Prodi non sappia che D'Annunzio fu principe di Montenevoso? Non scherziamo. În Italia il passato non è mai passato, e appena torna utile lo si può tirare fuori dai cassetti... Vedrete di che si parlerà prima delle prossime elezioni europee: del caso Moro, c'è da giu-

«Ma figurati che ne sanno gli anarchici di Montenevoso e del caso Moro...». «Perché tu credi alla pista degli anarchici? Agli anarchici che poi mandano

un'altra carrettata di buste esplosive a mezza Comunità Europea? Se erano davvero anarchici, avevano tanti bei nominativi in Italia cui mandare i pacchi... E poi...». (A questo punto: chi rideva - e qualcuno nervosamente -; chi stava con la bocca aperta; chi cercava di dare sulla voce del dietrologo). Ma era troppo tardi: il dietrologo aveva spiccato il volo. «Scemi che siete. Credete alla favoletta dei due terroristi arrestati in Algeria dopo 23 anni di latitanza? Non lo sapete che i loro avvocati hanno detto che i clienti giravano il mondo con una mazzetta di biglietti aerei "open" prepagati ed emessi dai nostri servizi segreti? E

Gli ascoltatori: «...»

«E poi, guarda caso, dopo 23 anni, gli arresti scattano proprio all'indomani della sentenza della Consulta sul caso Schifani... Ma vi sembra normale? E quando furono arrestati i killer di D'Antona? Ve lo ricordo io: il giorno dello sciopero generale indetto dai sindacati. Altra coincidenza? È vero? Già: sempre coincidenze. Come il principe di Montenevoso...». «Basta - ha gridato qualcuno - non ti reggo più».

E mentre molti ospiti cominciavano a recuperare i soprabiti, il dietrologo continuava a congetturare, lanciando i suoi tasselli in ogni direzione. (Difficile discutere ai ferri corti con un dietrologo).

la lettera

La mia «verità» su Telecom-Tim

FRANCESCO COSSIGA

aro Direttore, ho registrato con un misto d'indignazione e di fastidio le critiche tra il pettegolezzo e le calunnie che il noto gossipista della politica Marco Travaglio ha rivolto al comportamento di Palazzo Chigi in relazione al takeover di Telecom-Tim da parte del gruppo guidato da Roberto Colaninno, essendo presidente del Consiglio dei ministri l'amico Massimo D'Alema.

Che Marco Travaglio non meravigli me, è logico; ma è logico che il suo dire meravigli *l'Unità* che ha, con parte del centrosinistra - non del centro-sinistra! - non poche responsabilità, per essergli andata dietro quando con scritti e apparizioni sulla televisione di Stato esercitava in modo disdicevole assai la sua, si fa per dire, arte nei confronti di Silvio Berlusconi e delle attività imprenditoriali del suo gruppo. È un po' quel che vi succede talvolta ancora oggi, perché plaudite ai quotidiani e settimanali anglo-americani quando scrivono peste e corna del presidente del Consiglio dei ministri, ma fate finta di non averli

letti quando criticano Romano Prodi, fino ad affermare che è «il peggiore presidente della Commissione che l'Unione Europea oggi, ma anche ieri la Comunità Europea, abbia mai avuto e forse mai avrà...», o quando formulano su di lui ingiustificate e insultanti insinuazioni sulle sue presunte responsabilità nell'affaire Eurostat.

Conosco bene la questione Telecom-Tim. Essendo leader di quel piccolo partito, l'Udr, quasi strangolato se non nella culla, nell'andarino, mentre faceva i primi passi politici, dagli «Asinelli» di Prodi e Parisi -(«o noi o loro!»: questo l'ultimatum intimato un bel giorno al buon D'Alema, soltanto qualche mese prima che facessero fuori il governo D'Alema II) - avendo io appreso dai miei amici che erano stati a New York, che importanti e ben solvibili imprenditori italiani cercavano finanziamenti aggiuntivi per acquisire l'importante gruppo italiano e avendo io individuato senza troppa difficoltà il capofila della cordata nel finanziere-imprenditore bresciano Roberto Colaninno, ne informai Massimo D'Alema che, come me d'altronde -

non essendosi mai occupato di affari ma solo di politica, così come anche Travaglio non di affari ma soltanto di etica pubblica e di critica del costume sempre si è occupato e si occupa - non sapeva neanche chi Colaninno fosse!

Pur essendo la Telecom-Tim ormai privatizzata, il buon Colaninno ritenne correttamente - trattandosi della più grande impresa nazionale di telecomunicazioni - di informare di ciò il presidente del Consiglio dei ministri e, solo a titolo di cortesia, anche me. D'Alema giustamente - penso d'intesa col titolare della golden share, il ministro del Tesoro dell'epoca, che mi sembra fosse certo dott. Carlo Azeglio Ciampi, credo congiunto abbastanza stretto dell'attuale presidente della Repubblica - ritenne giustamente di non far avvalere il governo dei privilegi che la stessa attribuiva a esso e in realtà incompatibili con la politica delle privatizzazioni. Questo è tut-

La «tangente» relativa all'affare, poi - e di cui non alle insinuazioni, ma alle come sempre intelligenti intuizioni e corrette informazioni del Travaglio - generosamente messa a disposizione estero su estero personalmente da Colaninno, se ricordo bene su una banca delle Barbados - ce la spartimmo poi pacificamente: per l'ottanta per cento, in proporzione, tra i partiti della coalizione di governo; e per il restante venti per cento, tra me e D'Alema, assumendosi quest'ultimo l'onere di provvedere lui direttamente sulla sua parte alla quota che ritenemmo insieme spettasse giustamente anche al ministro del Tesoro!

Questa è tutta la verità, nuda e cruda: niente di più e niente di diverso. Solo che poi in realtà, né io né Massimo D'Alema, nulla rimandammo indietro di quanto incassato, né in vecchie scatole di scarpe avvolte in carta di giornale, né in altro modo! Spero di essere stato e anche di essere riuscito ad apparire sincero ed esauriente per te e soprattutto per i tuoi lettori e anche, perché no?, per il moralista «neo-kantia-

Ouesta la verità! È contento Travaglio ed è contenta l'Unità, anche se questa volta almeno Silvio Berlusconi non c'entra!

no» Marco Travaglio.



Maramotti

dalla prima

Fini, il signore degli anelli

oglia di sognare; desiderio di una purezza che le imprese delle loro bande nere inquietavano. Ma il mistero dell'innamoramento resta. Nelle sedi dei giovani An ho trovato il libro di Tolkien aperto come un messale, leggii sulla pedana d'onore: quasi adorati. E spiegazioni incerte tra Jung e Walt Disney: «Voglia di rifarsi ad un filone ancestrale nel quale l'uomo cambia e migliora nella semplicità di una arrendevolezza che contrasta con le visioni progressiste della modernità». Inorridiscono appena confondo la loro adorazione con l'amore celtico dei leghisti: «La nostra lettura è profonda, senza retorica e folklore. Non segniamo il territorio con l'arroganza del possesso. Quando Bossi pretende reticolati per chiudere l'accesso al suo regno, sinceramente, fa pena. L'anello rappresen-

solo un bambino». Ragazzi neri e ragazzi verdi litigano anche sui Celti. fuga nel passato immaginario. Guardo manifesti e bandiere, e l'insegna che illumina le loro vetrine: non era più semplice rafforzare la nostalgia sfogliando il passato prossimo della storia del Msi o di An, senza nascondersi nei secoli immaginari? «Non bisogna leggere l'amore per Tolkien come rinuncia alla radici politiche. Non le rinneghiamo anche in questi giorni confusi. Ma abbiamo diritto di scegliere il mondo che sentiamo più vicino». Millenni in fondo a una civiltà inven-

Questi ragazzi sono geograficamente diversi nella contemplazione del Signore degli Anelli: il nord del colonnello La Russa sorride e ricorda senza dimenticare la concretezza del potere nel governo Berlusconi. Il Sud del ministro Alemanno cerca nelle tasche degli elfi la consolazione di una destra sociale «generosa con i deboli». Fanno capire il disorientamento per il ripudio del passato del partito. Si sentono non orfani, ma un po' sradicati. Nessuno li ha interrogati per sapere se erano d'accordo sull'idea di bruciare Salò e Mussolini. L'ordine è arrivato

sull'uomo, eppure chi lo distrugge è adeguarsi. Per non cadere nelle abitudini dei politici di professione, ecco la

L'ha inventato, per caso, Stefania Paternò. Negli anni '70 era dirigente nazionale del Fronte della Gioventù. Guardava con invidia i sessantottini che discutevano, litigavano, «facevano cultura con gli occhi al futuro. Ne eravamo colpiti, ma inerti». Nascono campi Hobbitt: il primo a Monte Sarchio, Benevento. L'oratoria dei politici missini ormai non bastava. La Paternò aveva 22 anni, Tolkien la incantava: insinuava attenzioni ecologiche, elegia del rispetto per la natura. Dimostrava che anche i fragili possono conquistare il potere senza violenza e corruzione. Raccoglieva mitologie lontane, Nord e Sud Europa: «storie collettive come l'Odissea». Una generazione della destra di Almirante è cresciuta così. Le altre ne hanno ereditato il fascino. Poi la Paternò si è sciolta dal Msi, delusa «perché dicevano una cosa e ne preparavano un'altra. Noi non sapevamo niente». Oggi si riconosce nella sintesi di un intellettuale raffinato come Marco Tarchi: «Trasgressione». Tarchi, espulso dal partito perché nella copertina della

ta il potere che prende il sopravvento dall'alto, diramato per Tv: obbedire e sua rivista era apparso un gerarca fa- intuito che Stato e Nazione non posso- «Le Pen, in Francia, dimostra che la sto di Fini ha un'appendice maliziosa scista coperto di medaglie. Somigliava no essere separati e che i problemi del destra é vincente quando si presenta curata da Corrado De Cesare per le troppo a uno del Msi. «Non erano e lavoro non si risolvono con capitalinon sono spiritosi». Lo stesso smarri- smo e comunismo». «Noi manterre- senza mascheramenti, senza annac- vice presidente da quel 1990 al 1995. mento dei ragazzi che oggi continua- mo salde le nostre radici piuttosto che quamenti». «Vorrei ricordare la gran- «La conoscenza di Bossi dei proverbi no ad adorare Tolkien e sfogliano con impaccio i libri in bella vista dietro il leggio del Signore degli Anelli. Ne sfilo uno: «Fascisti 2000», programma di Gianfranco Fini al congresso di Rimini, gennaio 1990. Chi c'era, ricorda la lotta tra il pupillo di donna Assunta Almirante e Rauti, vincitore per un soffio. Gian Luigi Busi, al tempo consigliere nazionale, ha lasciato il partito dopo la condanna di Fini alla Repubblica di Salò: racconta la liturgia del conteggio dei voti per la nomina del segretario. Carlo Tassi, deputato Msi di Piacenza, si aggirava sotto il palco indossando la camicia nera con aquile e medaglie sul petto. Quando lo scrutatore sillabava dalla scheda il nome di Fini, Tassi sguainava il saluto fascista, gridando: «Fini, a noi!». E i finiani in platea eccitati dall'esuberanza trafelata del sergente La Russa, rispondevano con un «a noi!» che rimbombava come un gol della Roma. I versetti di «Fascisti 2000» appartengono alla mitologia nella quale sono cresciuti tanti onorevoli di An. «Il fascismo aveva

reciderle come ha fatto la Democrazia Cristiana pur di avere un futuro qualungue». «Sono stato un picchiatore e non ho nulla da rinnegare. Le ho date e le ho prese come tutti quelli che facevano politica negli anni '70, con i bastoni e con le catene. Però si è sempre trattato di legittima difesa». «Cari camerati, il Msi, l'intero Msi, rivendica fermissimamente il proprio diritto di esistere e di rifarsi al fascismo». «Il Msi ha il dovere di chiedere trasparenza e regole chiare. È tempo di affrontare il problema delle concentrazioni, che dall'editoria all'industria, dalla finanza alla tecnologia, condizionano la vita del Paese con implicazioni che esulano dall'ambito economico per investire in quello politico». (Forse Gasparri non ha mai letto i pensieri del suo presidente. O ha perso il libro mentre compilava la legge salvara Rete 4). «Almirante è simbolo di chi non tradisce. Lo è per la nostra comunità umana e politica, ma lo è anche per gli altri, per quelli che ci sono avversari e sanno che non siamo "pentiti"».

de lezione di Almirante. Il fascismo non è dietro ma davanti a noi». «Assumiamo un impegno di mobilitazione parlamentare. Vogliamo sapere quali stipendi d'oro la Rai paga a guitti socialisti come Giuliano Ferrara con i soldi dei contribuenti». «Gelli è autore di un Piano di Rinascita Nazionale teso a consolidare i privilegi del regime. È legato a filo doppio a vicende quanto meno torbide per le quali è già stato condannato dalla nostra magistratura». (Sarebbe interessante se oggi Fini facesse il censimento dei piduisti che lo circondano). «Non ci piace l'economia che prevale sulla politica. Vogliamo combattere i poteri occulti, i comitati d'affari per difendere il diritto della Nazione a scegliere da sé il proprio futuro». «C'è da stare molto attenti affinché non arrivi il tempo dei camaleonti, cioè dei comunisti e di tutti quelli che cercano affannosamente di riciclarsi con nuove formule e sotto nuove forme e nuovi nomi. Nessuno può chiederci abiure della nostra matrice fascista». Il libro- manife-

senza equivoci, senza trasformismi, edizioni Kaos. Raccoglie i pensieri del contadini è così profonda da aver somatizzato i comportamenti degli animali domestici per cui il senatore scalcia come i somari se è invitato a ragionare, e raglia al cielo se gli si chiede una risposta. Il suo antifascismo è becero e trinariciuto come nemmeno nei circoli veterocomunismi c'è più traccia». «Il leghismo costituisce il punto terminale di una lunga catena, e rappresenta l'ultima e inevitabile degenerazione di un sistema politico che ha alimentato la perdita dell'identità nazionale e operato contro la stessa unità della Nazione». «Cari Camerati, la Lega è oggettivamente pericolosa perché è il trionfo degli egoismi: una forza nazionale e profondamente sociale come la nostra, tutto può fare tranne che seguire alleanze strategiche con la Lega».

Meno di dieci anni fa. E i ragazzi di An aspettano il Signore degli Anelli come un salvagente. Per non perdere

Maurizio Chierici

mchierici2@libero.it



cara unità...

Apprezzo Travaglio non la sua risposta al Foglio

Marcello Bernacchia

Conosco personalmente e stimo Marco Travaglio. Mi auguro che continui a collaborare con l'Unità, e che D'Alema sia abbastanza lungimirante da capire che è meglio rispondere alle critiche in sede politica, anziché giudiziaria.

Ciò detto, non mi è piaciuta la risposta che Travaglio ha dato, sul Foglio, a Cascella e Cuperlo («non posso rispondere al primo che passa, almeno Livia Turco è stata mini-

I personaggi pubblici (non solo i politici) sono tenuti a rendere conto del loro operato e delle loro dichiarazioni. Perciò, caro Marco, non pretendere di stabilire chi ti può criticare e chi no. Lascia queste ambizioni al Ripalpebrato e rispondi nel merito. Ti seguirò con l'attenzione di sempre, benché neanch'io sia stato ministro.

E se la battutaccia ti scappa proprio sul Foglio, poi non chiederti sull'Unità come mai molti considerino intelligente Giuliano Ferrara.

Sono accuse indegne e sbagliate a ospitarlo

Samuele Mario Petullà

Le accuse di Travaglio sono indegne come indegno è ospitarlo sul giornale che compro da una vita. È grazie anche a noi sostenitori dei vituperati governi di centrosinistra che Travaglio si guadagna da vivere. Risentimenti personali, invidie, veleni giornalistici e vecchi rancori non possono avere spazio in un contesto politico in cui movimenti e partiti si incontrano per cercare convergenze.

Chiudiamo queste polemiche e battiamo Berlusconi

Stefano Grisonti, iscritto Ds, Genova

è uno scandalo che un giornalista che collabora con l'Unità Travaglio, (che peraltro stimo), abbia detto quelle cose su Massimo D'Alema. Voglio ricordare che un politico che si prende la responsabilità di governare un Paese, dopo la caduta di Prodi, e assumersi la presidenza della bicamerale è un grande statista. Chi ha scelto nel '96 Prodi come leader

dell'Ulivo? D'Alema. E quando Berlusconi è andato a Gallipoli ha dire ai cittadini «mandiamo D'Alema ha lavorare», chi è andato ha sostenere il leader Ds? Nessuno. Lasciamo stare le polemiche e, come ha detto Massimo D'Alema, non facciamoci del male e battiamo Berlusconi. Con Prodi-

Una brutta vicenda ma anche una prova di libertà

Alberto Santelli

come cittadino e come lettore affezionatissimo de «l'Unità», un giornale libero, desidero esprimervi anch'io il mio pensiero sulla brutta vicenda «Travaglio-Ds». Ovviamente non conosco la Verità, ma considero Travaglio un bravissimo e preparato giornalista, nonché una grande risorsa per far aprire gli occhi a quei milioni di elettori che per ingenuità, leggerezza e superficialità, credendo al «Paese dei balocchi» sono saliti sul carro dell'Omino di Burro... che porta solo allo sfascio del senso civico, della dignità umana e

Un plauso al CdR de «l'Unità» quando scrive che «questo giornale non è una caserma e c'è posto per idee e posizioni politiche diverse». Proprio per questo motivo, in tanti, lo leggiamo e lo sosteniamo. Ci piacete così.

Ma il vero obiettivo è lasciar fuori Di Pietro

Mario Sacchi Cara Unità.

finalmente ho potuto conoscere cos'ha detto veramente Marco Travaglio all'assemblea dei girotondi. Penso che abbia posto tante domande legittime e abbia tradotto, in volgare ruspante e forte, le affermazioni fatte a suo tempo da Guido Rossi con lo stile che lo contraddistingue.

Fin dall'inizio, non conoscendo l'intervento di Travaglio, il «caso» mi è parso strano perché conosco Travaglio come giornalista sempre ben documentato e che comprova sempre le proprie affermazioni. Ora invece mi sembra «strana» la polemica sorta a freddo, che appare strumentale, al fine di trovare nuovi motivi per ostacolare l'ingresso nel triciclo di Di Pietro che sarebbe reo di averlo difeso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

aro Cancrini, un articolo apparso sull'Unità dello scorso 24 dicembre mi ha fatto conoscere gli ultimi sviluppi della vicenda del bambino albanese sottratto dal tribunale di Catanzaro ai suoi genitori adottivi. Ho appreso così che mentre questi ultimi hanno ottenuto di essere scarcerati, il piccolo Tommaso avrebbe trascorso il Natale in un istituto per disabili, senza alcuna possibilità di incontrarsi con le persone che costituiscono la parte essenziale dei suoi affetti. Ma, se è vero che i coniugi calabresi hanno violato una legge ottenendo Tommaso, in cambio di un televisore, da una famiglia che non intendeva allevarlo, continuo a domandarmi perché siano trattenuti in carcere per più giorni; perché non si è consentito che un bambino continuasse a vivere in serenità con quelli che (ancorché anziani) sono da quattro anni i suoi genitori. Possibile che nel paese delle deroghe più incredibili alle più diverse norme legislative non si trovi una via che renda realizzabile il sogno di vita di due anziani e di un bambino? Tu che cosa ne pensi? Non sarebbe tempo di rendere più facili

In attesa di un tuo commento, ti saluto cordialmente con i migliori auguri per l'anno nuovo.

le adozioni?

Luigi Vernoni

a materia dell'affido e dell'adozione è una di quelle in ■ cui ci sono differenze sostanziali fra l'istituto così come è previsto in teoria e l'istituto stesso così come si realizza nella pratica. Vale la pena di soffermarsi su questo punto, dunque, partendo da un breve "glossario" prima di discutere su quello che si potrebbe fare. L'adozione del minore è stata pensata dal legislatore come un intervento per cui, dopo aver definitivamente stabilito l'impossibilità dei genitori naturali d'accudire in modo sufficiente un figlio, il giudi-

I guasti di una legge mal applicata che invece di favorire l'adozione crea situazioni di profondo, doloroso disagio

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Un affido poco affidabile E i minori restano senza diritti

Luigi Cancrini

degli altri genitori prendano il loro posto. La legge definisce con chiarezza, a questo punto, che il figlio adottivo ha gli stessi diritti di quelli naturali e che questi ultimi, se sono ancora vivi, non hanno alcun diritto di avere notizie su un figlio che non è più loro. L'affido eterofamigliare è stato pensato dal legislatore come un intervento d'appoggio ad una fa-

miglia la cui crisi potrebbe e do-

vrebbe essere temporanea. La fa-

miglia o i nuovi affidatari dovreb-

bero, dunque, occuparsi del bam-

ce decide che un'altra famiglia e bino ma anche dei suoi genitori aiutandoli a mantenere e/o a recuperare un rapporto positivo con il loro figlio. Perché ciò accada, tuttavia, è necessario che la famiglia affidataria sia correttamente informata dei suoi doveri verso i genitori oltre che verso il bambino. La durata dell'affido deve essere ben definita fin dall'inizio, inoltre, e non deve essere troppo lunga. Se un bambino piccolo vive con degli affidatari per due, tre, o cinque anni, tende inevitabilmente a considerarli come dei genitori sostitutivi e lo stesso accade, inevitabil-

mente, sull'altro versante perché anche loro, gli affidatari finiscono per sentirlo, per trattarlo e per viverlo come un figlio.

L'affido intrafamigliare, è un'istituto assai meno limpido e lineare dei precedenti. Per esso, quando un uomo e una donna vengono definitivamente privati della loro potestà genitoriale, la legge chiede di consultare i loro genitori, i loro fratelli e le loro sorelle per verificare se sono disposti a prendere con loro i minori. Basta una verifica sommaria, a questo punto, per rendere impossibile l'adozione e

obbligatorio l'affido del minore ai suoi parenti. Di cui non si pone mai in questione la competenza psicologica ma solo, nella sostanza, la consistenza sociale e la volontà d'evitare che i minori vengano adottati. Curiosamente quest'obbligo non c'è, si badi bene, quando non c'è decadenza ma solo sospensione della capacità genitoriale perché il legislatore sembra aver avuto ben chiaro, in tema di affido, che i parenti stretti possono non essere una buona soluzione (come accade di verificare, purtroppo, abbastanza spes-

Sin qui, sostanzialmente, la legge scritta. Che cosa accade tuttavia in concreto, nella realtà dei fatti? Fatte rare eccezioni, legate alla morte, alla scomparsa definitiva ed al rifiuto aperto o agito di un minore da parte dei genitori naturali senza parenti di primo grado, i bambini che nascono in Italia o che in Italia arrivano (anche all'interno di traffici illeciti) non arrivano quasi mai ad essere considerati adottabili. L'incontro fra una tradizione cattolica che fa dell'intoccabilità della famiglia naturale e dei legami di sangue uno dei suoi dogmi e il punto di vista tradizionale della sinistra che considera le adozioni come un furto dei figli fatto dai più ricchi a danno dei più poveri, ha determinato nella cultura dei nostri tribunali e dei nostri servizi oltre che nelle nostre disposizioni di legge, una situazione caratterizzata da un proliferare di provvedimenti di temporanea sospensione della patria potestà ed il dilatarsi corrispondente, nel tempo, dei provvedimenti di affido.

Quella cui si va incontro sempre più spesso, in queste condizioni, è una pseudoadozione: una situazione caratterizzata cioè dal pro-trarsi per anni ed anni di un affido presentato all'inizio come un provvedimento di breve durata e con finalità ben definite. Il Tribunale dei Minori non prende decisioni sull'adottabilità del bambino, nel frattempo i genitori o il genitore naturale continuano la loro vita "marginale" interferendo più o meno pesantemente con quelli "affidatari" . Fino al momento in cui il ravvedimento, vero o apparente, del genitore naturale, l'iniziativa di un servizio che pensa di curarlo riconoscendogli la responsabilità del figlio o la follia di un avvocato che immagina di combattere per una nobile causa appassionandosi alle vicende di una persona marginale interrompono bruscamente (e senza riconoscerle alcun diritto) il lavoro paziente e spesso utilissimo della famiglia affidataria, allontanandola senza preavviso dai bambini che ha imparato ad amare. O fino al momento in cui, in casi opposti ma speculari, le turbolenze caratteristiche della preadolescenza o dell'adolescenza rendono precari gli equilibri tanto faticosamente raggiunti e mantenuti.

Gli affidatari si stancano, a questo punto, si sentono soli, rinunciano al mandato, restano senza il figlio che è il loro ma non è il loro, e che resta solo senza diritti di alcun genere perché quelli legati agli affetti e non al sangue o alla legge non sono mai, per i più deboli, dei diritti ma solo delle aspettative.

E perché non c'è legge alcuna, su questa terra, che li tuteli come pure dovrebbe essere naturale e

È in questo contesto, caro Vernoni, che va inquadrata l'assurda storia dei due bambini russi allontanati da una famiglia che poteva avere il diritto di averli in affidamento e poi in adozione. Ed è in questo contesto, ugualmente, che bisognerebbe confrontarsi per dare risposte ragionevoli al quesito che tu proponi sulle leggi che regolano questa materia.

Proponendo alcune idee semplici, finalizzate al bene del bambino invece che ai "diritti" dei suoi genitori naturali o dei suoi parenti.

Per chiarire ad esempio: a) che una sospensione della potestà genitoriale dovrebbe trasformarsi sistematicamente ed ope legis in decadenza se i genitori naturali non si mettono in grado di provvedere in modo adeguato al figlio in tempi che dovrebbero essere calcolati sull'interesse primario di quest'ultimo; l'affido non dovrebbe poter durare, in queste condizioni, più di sei mesi o un anno; **b)** che i famigliari di primo grado possono anche loro offrirsi per l'affido solo su tempi limitati; oltre i sei mesi - un anno debbono anche loro rendersi disponibili per una adozione del bambino; questa loro proposta può essere accettata, però, solo al termine di una valutazione accurata dal punto di vista psicologico e psicoterapeutico delle loro competenze genitoriali:

c) che i tempi concessi ai giudici per pronunciarsi sui ricorsi dei genitori naturali contro le loro decisioni di primo grado debbono essere perentoriamente legati ai bisogni evolutivi del bambino e non debbono perciò superare i tre o i sei mesi: abolendo in questo modo definitivamente quelle situazioni inumane che, nel linguaggio corrente, vengono chiamate adozioni a rischio giuridico;

d) che le famiglie affidatarie possono offrirsi per l'adozione andando incontro allo stesso iter previsto per quello dei parenti di primo grado;

e) che affidi e adozioni sono interventi terapeutici per i bambini; da sostenere adeguatamente sul piano professionale ed umano.

Quello di cui ci sarebbe bisogno perché tutto questo davvero sia deciso, però, è un atteggiamento laico sui grandi temi della famiglia e dei diritti del minore. Diritti che dovrebbero essere messi al centro di tutti i provvedimenti. Superando l'idea sbagliata per cui i diritti da tutelare sono prima di tutti quelli degli adulti.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

A.A.A Edili Tedeschi Cercansi

E cco una notizia davvero senza precedenti. Ora arrivano dai poveri Paesi dell'Est o da altri continenti quali l'Africa a l'Agia continenti, quali l'Africa e l'Asia. Non sono né magrebini né polac-chi. Trattasi di purissimi abitanti della gloriosa Germania occidentale. Tedeschi. È la storia che si capovolge. Un tempo erano gli operai, i muratori, i minatori, i camerieri italiani che andavano a lavorare in Germania, magari abitando squallide baracche. Una intera letteratura, tra reportage e romanzi, è stata alimentata da queste vicende. Ora tocca a loro venire da noi. E sarebbe bene riflettere su che cosa significhi questo fenomeno (ammesso che abbia delle dimensioni reali). Fatto sta che nei giorni scorsi è apparso su un quotidiano di Berlino, Berliner Zeitung", un breve articolo dal titolo "Cercansi operai edili per progetti in Italia". E sopra c'era la denominazione "Gastarbeiter" che significa "Lavoratore ospite". Era un termine usato in Germania proprio per denominare, anche in modo offensivo, i nostri emigrati, considerati lavoratori di seconda categoria, come "ospiti" provvisori, quasi degli intrusi.

L'articolo in questione spiega, ad ogni modo, che "lavorare all'estero non è faccenda che riguardi solo le persone con un buon livello di istruzione e un eccellente conoscenza delle lingue straniere". Infatti, continua il giornale, l'Ufficio centrale per il collocamento di Bonn è impegnato ad offrire, per esempio, "anche posti come operaio edile sulla costa adriatica".

Trattasi della ricerca di persone inserite nelle liste di disoccupazione. Esse saranno impiegate "in grossi progetti in provincia di Ravenna". L'unica condizione per essere assunti resta "una conoscenza di base della lingua italiana". Mentre non è necessaria "una formazione professionale specifica". Gli interessati dovranno solo dimostrare di avere già lavorato in un cantiere. C'è però anche una possibilità per i meno esperti. I candidati con poca esperienza potranno infatti ottenere da parte dei datori di lavoro "un periodo di formazione di 10 settimane". Tale formazione avrà luogo direttamente sul posto. Inoltre, durante tale periodo, i candidati continueranno a ricevere il sussidio di disoccupazione, mentre godranno di vitto ed alloggio in Italia. Non è finita. Quando l'esperienza offerta sarà conclusa, i nuovi emigrati tedeschi potranno ave-

A quanto pare gli operai edili tedeschi sono ricercatissimi. Lo stesso ufficio centrale per il collocamento di Bonn, informa ancora "Berliner Zeitung", sostiene di ricevere ri-chieste di manodopera non solo dall'Italia ma anche da aziende residenti in Austria, in Svizzera, in Olanda e nei Paesi scandinavi.

È un episodio che dimostra molte cose. Suggerisce l'idea che per gli imprenditori italiani il problema di fondo non sia certo quello di poter licenziare la mano d'opera con maggiore facilità. Eppure è stato questo, per mesi e mesi, il cavallo di battaglia di Confindustria e governo di centrodestra. Ci riferiamo al braccio di ferro estenuante sul famoso articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori. Quel che occorre all'imprenditore è, invece, una manodopera disponibile, capace. Ed, evidentemente in Italia, almeno al Nord, non è facile avere la possibilità di trovare giovani disposti a salire sulle impalcature, a fare

È la globalizzazione che ormai interviene non solo nel mercato delle merci, per cui puoi trovare gli stessi prodotti nei supermercati italiani come in quelli olandesi o austriaci o francesi, ma anche nel mercato del lavoro. Ora la competizione si sposta anche qui. E' un processo destinato a crescere nel futuro, per cui quel che conterà non sarà solo il costo del lavoro, il 'prezzo" per ottenere le mansioni di quell'operaio, ma la sua capacità e abilità professionale, la sua formazione continua. Non varrà, non vale già ora, solo la qualità del prodotto, del televisore, dell'auto, della lavastoviglie, ma anche di chi è addetto alla produzione di quel prodotto. Nasce da qui l'affermazione dell'importanza crescente della formazione, dell'aggiornamento con-

Certo questa vicenda annunciata dal giornale berlinese, risulterà un bel guaio per Umberto Bossi, Roberto Maroni e la Lega Nord. Che cosa faranno? Proprio loro che invidiano la Germania e considerano i Lander alla stregua della loro improvvisata "devolution"? Organizzeranno campagne contro i "Gastarbeiter" tedeschi, collocati nei cantieri della Riviera Adriatica? Li tratteranno come gli odiati

www.brunougolini.com

matite dal mondo

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro** VICE DIRETTORI Pietro Spataro

Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciconte** Ronaldo Pergolini

Fabio Ferrari

ART DIRECTOR

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

La missione dell'America: salvare il dollaro (pubblicata sul Financial Times il 12 gennaio)

Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani

AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore **Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini

Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE:

Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale лепностатісі di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione. Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
- tel. 051 315911, fax 051 3140039

■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Stampa:

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 gennaio è stata di 157.265 copie







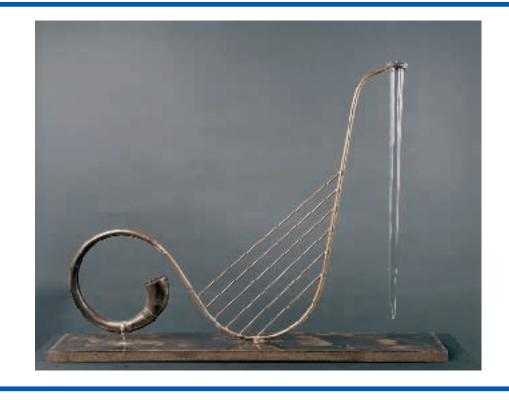


LI ZHENSHENG

L'odissea di un fotografo cinese nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani 7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia tel. 0522 454437- 444406 fax 0522 444436 www.palazzomagnani.it

Orari di visita 9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1 Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon I Quaderni di Palazzo Magnani Con il contributo di





🚗 🤈 è appena spenta l'eco della scomparsa di Norberto Bobbio, ma a pensarci bene, nel profluvio delle celebrazioni qualcosa di importante è andato perduto. Inevitabilmente, forse. Che cosa? Non tanto l'immagine dell'impronta emotiva e del ricordo che Bobbio ha lasciato nella cultura del paese, e in quella delle generazioni intellettuali e politiche del dopoguera. E nemmeno, per fortuna, è andata smarrita la memoria recente del giudizio civile lucido, che il filosofo prima di ritrarsi a vita «privata» dava sull'Italia politica di centro-destra di questi anni. Paese a suo avviso ostaggio di interessi privati, divenuti norma dell'agire pubblico. Tutto questo era ben vivo sulla stampa, all'indomani della morte. Come comprova del resto anche l'astio e la faziosità aperta e mal dissimulata del Foglio e del Giornale, che non a caso hanno tentato di ridimensionare la statura morale e di pensiero di quello che al più veniva presentato come un «bravo professore».

No, quel che è mancato - e nè poteva essere altrimenti nelle prime ore - è stato uno sguardo sistematico e di insieme sulle idee di Bobbio. Una ricognizione sinottica delle linee di forza - sempre aperte e dilemmatiche - e però coerenti, che sorreggono un'intera architettura di pensiero. Pensiero non coeso in forma di sistema. Ma tendente a far sistema, come costellazione di problemi. Con alcuni nodi irrisolti, e alcune risposte inequivoche, che nel nostro orizzonte moderno costituiscono

Un'antologia per capire il filosofo Istruzioni per l'uso

Bruno Gravagnuolo

termini di non ritorno. Ecco la «costellazione»: Pace, diritti, libertà, democrazia, distinzione tra fatti e valori, rifiuto del principio di autorità, eguaglianza, ragione critica, distinzione, ma non indifferenza, tra politica e cultura. Ed ecco i termini di non ritorno: pacifismo giuridico, come superamento della «guerra giusta», in una prospettiva cosmopolita, legittimata da forza internazionale. E poi ancora: insuperabilità delle regole democratiche. Basate da un lato sui diritti di libertà, arricchiti di contenuto egualitario. Dall'altro, su tecniche a difesa di quei diritti, e a garanzia del ricambio di governo senza violenza. Restano sullo sfondo i

dilemmi irrisolti. La questione dei «valori», «infondati» per Bobbio, e al massimo frutto di un secolare lavorio di incivilimento (culturale e «utile» alla specie) che ha fatto della «dignità umana» l'approdo di un Progresso, per altro sempre precario ed esposto allo scacco (di qui anche il problema del Male, nel'ultimo Bobbio). E poi ancora, tra l'altro, resta il tema dei diritti come «promesse mancate». Sta solo nel non travalicare «le regole», il mantenimento di quelle promesse? Oppure la democrazia, in se stessa, reclama di essere applicata a tutti gli ambiti della vita associata, a cominciare dall'economia? Bobbio, critico di Marx e pensato-

re di sinistra - altro che solo liberale! - pessimisticamente non rispose a questo come ad altri dilemmi. Ma la direzione del suo pensiero liberalsocialista era netta. Come l'accento sull'eguaglianza, e sulla coerenza del «principio democratico», dimostrano senza timore di smentite. Ebbene per fissare tutto ciò, occorreva un piccolo scandaglio. Fabbricato con le pagine medesime di Bobbio, con i concetti del filosofo spiegati dal filosofo nel corso degli anni.

Un regesto se si vuole modesto, a nostro avviso utile, per comporre l'immagine di un pensiero limpido, ma niente affatto facile, sempre costruito su dubbi, e sull'invito a risolverli rivolto a chi legge. Si intrecciano così in questo collage l'autobiografia dello studioso, le sue battaglie teoriche e pratiche, le definizioni dottrinali che ne scandiscono le conclusioni provvisorie. È il tutto è corredato da una bibliografia ragionata, che ci fa entrare nella genesi delle opere, e nel loro percorso ideale. Ovviamente l'attualità politica e le polemiche ultime non potevano mancare. Nessuna elusione o censura «antologica» a riguardo. Come nel caso della lettera a Mussolini del 1935, sulla quale Bobbio non fu affatto tenero con se stesso, e che fu utilizzata in un impossibile e meschino tentativo di affossare la sua figura. Nell'insieme, un tentativo didascalico e «abitrario» il nostro. Chissà se il maestro ce l'avrebbe perdonato. Ma noi glielo dedichiamo lo stesso, chiedendogli venia.

on vorrei dare l'impressione di essere stato per la maggior parte della mia vita un «intellettuale militante», come suona il titolo di un libro che un giovane studioso ha dedicato alla mia opera. Dopo i primi articoli scritti su un giornale torinese del Partito d'Azione, durato pochi mesi, tra il 1945 e il 1946, ricominciai a collaborare con una certa assiduità a un giornale quotidiano di grande diffusione, La Stampa di Torino, solo dopo trent'anni alla fine del 1976, quand'ero vicino ai 70 anni ed ero prossimo ad andare in pensione come professore. E ora che ne sono passati altri venti, considero la parabola finita.

Fui candidato una sola volta alle elezioni politiche nella primavera del 1946 per la formazione dell'Assemblea Costituente che avrebbe dato vita alla Costituzione repubblicana che continua a sopravvivere se pure malmenata e vituperata. Candidato sconfitto, in quanto membro del Partito d'Azione, partito di intellettuali senza radici nella società civile, che, nato per combattere, anche militarmente, il fascismo e il nazismo suo alleato, e, caduto il fascismo, perdette la propria ragione di esistere, non ebbi né la voglia né l'incoraggiamento per ritentare la prova. Quando fui nominato senatore a vita dal presidente Pertini

nel 1984, ero ormai vecchio. Ho sempre considerato il Senato più che come una sede di dibattici politici come un teatro di cui sono stato più uno spettatore curioso che un attore. Dopo il 1948 tor-

nai a fare esclusivamente l'insegnante di filosofia del diritto, come avevo fatto negli ultimi anni del regime fascista. L'unico cambiamento in tutti questi anni fu nel 1972 il passaggio dall'insegnamento della filosofia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza a quello della filosofia della politica nella Facoltà di Scienze Politiche, allora istituita. Il passaggio dall'uno all'altro insegnamento fu preparato e facilitato dall'aver tenuto per una decina d'anni un corso di scienza politica. Come mai avevo avuto quell'incarico? L'unica risposta è che il filosofo del diritto, essendo specialista di nulla, è spesso autorizzato, a differenza dei colleghi giuristi, a occuparsi di tutto.

Credo di non peccare di presunzione se dico che l'aver coltivato studi giuridici e politici mi ha consentito di guardare ai mille complicati problemi dell'umana convivenza da due punti di vista che si integrano a vicenda. Ho notato spesso che, almeno in Italia, giuri-

sti costituzionalisti e politologi che si occupano dello stesso tema, lo Stato, spesso si ignorano. Lo stesso accade nel rapporto fra giuristi internazionalisti e studiosi di relazioni internazionali nell'analisi del sistema degli Stati. I due punti di vista sono, da un lato, quello delle regole o delle norme, come i giuristi preferiscono dire, la cui osservanza è necessaria perché la società sia ben ordinata, e, dall'altro, quello dei poteri altrettanto necessari perché le regole o norme siano imposte e, una volta imposte, osservate. La filosofia del diritto si occupa delle prime, la filosofia politica delle seconde. Diritto e potere sono due facce della stessa medaglia. Una società bene ordinata ha bisogno delle une e degli altri. Là dove il diritto è impotente la società rischia di precipitare nell'anarchia; là dove il potere non è controllato, corre il rischio opposto del dispotismo. Il modello ideale dell'incontro fra diritto e potere è lo Stato democratico di diritto, cioè lo Stato in cui attraverso le leggi fondamentali, non vi è potere dal più alto al più basso che non sia sottoposto a norme, non sia regolato dal diritto, e in cui, nello stesso tem-

po, la legittimità dell'intero sistema di norme deriva in ultima istanza dal consenso attivo dei cittadini. Accade soprattutto nello Stato democratico di diritto che filosofia giuridica e filosofia politica debbano stabilire tra loro fecondi rapporti di collaborazione, dando origine a quell'agire politico che a tutti i livelli deve svolgersi nei limiti di norme stabilite, e queste stesse norme possono essere continuamente sottoposte a revisione attraverso l'agire politico, promosso da più diversi centri di formazione dell'opinione pubblica, siano gruppi d'interesse, associazioni, liberi movimenti di riforma e di resistenza.

Per quanto riguarda questa duplice analisi, i miei costanti punti di riferimento, gli autori che mi hanno sempre accompagnato, assistito e sorretto nei miei studi, sono stati Kelsen e Weber. Pur partendo da due punti di vista diversi, Kelsen dalle norme e dal diritto come ordinamento di norme, Weber dal potere e dalle varie forme di potere, i due autori hanno finito per incontrarsi pur facendo cammino opposto: Kelsen dalla validità formale delle norme alla effettività, attraverso le varie forme di potere degradanti dall'alto in

basso, Weber, invece, dal potere di fatto alle varie forme di potere legittimo. La norma ha bisogno del potere per diventare effettiva, e il potere di fatto ha bisogno dell'obbedienza continuata al comando e alle regole che ne derivano per diventare legittimo. Per Kelsen solo il potere legittimo è effettivo; per Weber il potere è legittimo quando è anche effettivo. Potere e legittimità si rincorrono. Il potere diventa legittimo attraverso il diritto mentre il diritto diventa effettivo attraverso il potere. Quando l'uno e l'altro si separano, ci troviamo di fronte ai due estremi, da cui qualsiasi convivenza ordinata deve rifuggire, del diritto impotente e del potere arbitrario.

Questa scissione è oggi ancora visibile in quel sistema giuridico imperfetto che è il sistema internazionale, dove esiste un ordinamento giuridico universale degli Stati, che non ha tanto potere per rendere effettive le proprie

norme, e di conseguenza i soggetti del sistema, gli Stati agiscono, per riprendere la celebre definizione che Montesquieu dà delle varie forme di governo dispotico, «senza leggi né freni». Sono tornato più volte sul tema nei miei scritti sulla questione internazionale, dove il problema della pace e quello della democrazia si collegano l'uno con l'altro. Nella preferenza da me data al pacifismo istituzionale o giuridico rispetto a quello etico o religioso non ho potuto fare a meno, da un lato, di sottolineare l'impotenza dell'Onu, che richiede un rafforzamento dei mezzi di coercizione, e dall'altro, di sostenere che il maggior potere debba procedere di pari passo con un avanzamento nel processo di democratizzazione. Per riprendere il titolo del libro di cui ho già parlato, «il futuro della democrazia», posto che la democrazia abbia un futuro, dipende dal duplice processo di democratizzazione sia dei singoli Stati, che in maggioranza non sono democratici, sia della stessa organizzazione degli Stati che si regge ancora in ultimissima istanza sul diritto di veto di alcune grandi potenze.

Non posso chiudere questa ricapitolazio-

ne finale di chi ha esercitato per più di sessant'anni, smisuratamente lo riconosco, «il mestiere di scrivere», senza fare un cenno delle molte pagine che ho dedicato al problema degli intellettuali, alla cui categoria spesso più vilipesa che onorata, di fatto appartengo, e sulle virtù e sui difetti della quale mi è accaduto spesso di riflettere. Mi sono attribuito a torto o a ragione la funzione dell'intellettuale mediatore, coincidendo tutta intera la mia vita col «secolo breve», percorso da contrasti di una violenza inaudita. Da questa vocazione a mettermi «e di qua e di là» sono derivati i miei «ossimori» che mi sono stati amichevolmente fatti notare, come liberalismo e socialismo, illuminismo e pessimismo, tolleranza e intransigenza, e altri ancora. I miei scritti sul tema sono stati raccolti in un volume intitolato Il dubbio e la scelta (1993), che rispecchia il contrasto che ho sempre vissuto in un perenne stato di «coscienza infelice», fra l'uomo politico, che è costretto a prendere decisioni e per decidere deve fare delle scelte, e l'intellettuale che può permettersi di analizzare pacatamente i pro e i contro di una questione e terminare la sua analisi con un punto interrogativo. Non avrebbe torto chi mi facesse notare, oltre gli ossimori, anche numerosi miei scritti che terminano, anziché con una risposta alla domanda, con un'altra domanda:

> Quale socialismo? Quale pacifismo? Quale democrazia? e, perché no?, quale intellettuale? Chi volesse una risposta a quest'ultima domanda rinvio alla storia degli intellettuali italiani di questo secolo, cui ho dedicato un libro cui sono particolarmente affezionato, il Profilo ideologico del Novecento, uscito in edizione definitiva nel 1990, e del quale ho avuto la soddisfazione di ricevere recentemente la traduzione inglese (1995). Amante delle simmetrie come sono, mi sarebbe piaciuto presentarvi anche una trilogia sul tema degli intellettuali, ma almeno sinora i libri sull'argomento sono soltanto

> Idealmente mi sono ispirato al celebre libro di Julien Benda, La trahison des cleres, che ho citato non so quante volte. Benda diceva: «Non ho voluto salvare nei miei scritti il mondo ma solo l'onore del chierico». Il suo pensiero si rivolgeva con riconoscenza a quei «quaranta giusti», di cui si diceva nella leggenda, «avevano impedito al re barbaro sul letto di morte di dormire in pace».

La mia ammirazione è sempre andata ai chierici che non

hanno tradito, ai quali ho dedicato, in questo caso ancora una volta con pieno rispetto della mia passione trilogica, tre libri di testimonianza: İtalia civile (1964), Maestri e compagni (1984), Italia fedele (1986). Sono i tre libri che desidererei mi sopravvivessero perché tramandano a coloro che verranno una testimonianza, come ho scritto nella prefazione di Maestri e compagni di uomini che appartengono a quella minoranza di nobili spiriti che hanno difeso alcuni sino al sacrificio della vita in anni durissimi la libertà contro la tirannia.

A chi un giorno mi chiedeva con quale brano di uno dei miei scritti amerei definirmi, indicai la conclusione della prefazione di Italia civile: «Dalla osservazione della irriducibilità delle credenze ultime ho tratto la più grande lezione della mia vita. Ho imparato a rispettare le idee altrui, ad arrestarmi davanti al segreto di ogni coscienza, a capire prima di discutere, a discutere prima di condannare. E poiché sono in vena di confessioni, ne faccio ancora una, forse superflua: detesto i fanatici con tutta l'anima».

Tratto da «De Senectude» Einaudi, 1996



NORBERTO BOBBIO

«Detesto i fanatici con tutta

l'anima»: le idee e le confessioni

di un maestro

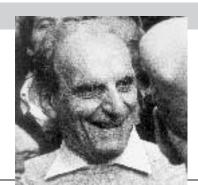
di pensiero che è stato decisivo

per l'Italia democratica

La pace come valore - Questa discussione sul concetto di pace positiva nel senso teologico-filosofico, ripreso, se pure inconsapevolmente, da alcuni ricercatori della pace, ci ha aperto la strada alla trattazione del secondo problema, che ci eravamo proposti: la pace come valore. Di un'opposizione di termini, com'è quella guerra-pace, si suole fare o un uso classificatorio, come quando si dice, ad esempio, che tutti gli enti di un universo (in questo caso l'universo è costituito dai rapporti fra gruppi politici) rientrano nell'estensione dell'uno o dell'altro termine (nell'esempio tutti i rapporti fra gruppi politici sono o rapporti di guerra o rapporti di pace), oppure un uso assiologico, quando si dice che uno dei due termini ha valore positivo, l'altro ha valore negativo, è un disvalore (e, ancora una volta, tertium non datur). Non c'è dubbio che nella coppia guerra-pace, il primo termine è generalmente considerato come significante uno stato di cose cui si attribuisce un valore negativo, il secondo termine è generalmente considerato come significante uno stato di cose cui si attribuisce un valore positivo.

Paradigmatico il caso della filosofia politica di Hobbes, onde è lecito parlare di «modello hobbesiano» che ha dominato, per la sua semplicità e per il suo rigore, su tutta la filosofia politica successiva, anche quando è stato polemicamente respinto. Com'è noto, Hobbes parte dallo stato di natura considerato come stato di guerra universale e perpetua. In quanto tale, lo stato di natura è una condizione da cui l'umanità deve necessariamente uscire, e per uscire pax est quaerenda. Contrapposto allo stato di natura come stato di guerra, lo stato di pace è la società civile. Importante e storicamente significativo il modello hobbesiano, perché questa contrapposizione fra guerra e pace, considerate rispettivamente come male e bene assoluti, è tornata attuale con l'avvento e la continua minaccia di una

I temi della democrazia della pace e dei diritti dell'uomo sono strettamente collegati tra loro



Il disagio di fronte alle enormi diseguaglianze tra gli uomini mi ha spinto a occuparmi di politica

La pace: i dilemmi di un valore attuabile soltanto con la forza del diritto cosmopolitico

guerra termonucleare. L'equilibrio del terrore è in un certo senso il ritorno allo stato di natura, cioè è uno stato da cui bisogna necessariamente uscire. Il che spiega il rinnovato interesse per i problemi della ricerca della pace (della pace intesa tradizionalmente come assenza di guerra) nell'era della guerra atomica. Nei confronti della guerra atomica vi è stata la tendenza a riconsiderare di nuovo la guerra, hobbesianamente, come un male assoluto, considerazione che ha avuto per effetto la valutazione della pace come bene assoluto. Solo il perdu-

rare, al di là delle preoccupazioni di coloro che furono chiamati gli «apocalittici», dell'equilibrio del terrore, che sembra aver allontanato il pericolo della guerra assoluta, accompagnato dal succedersi in quasi tutte le parti del mondo di guerre parziali combattute con armi non atomiche, ha riproposto il problema del valore della pace e del disvalore della guerra non più in termini di bene assoluto e di male assoluto. Diciamo «ha riproposto» perché, checché ne pensino e ne dicano i critici all'interno della ricerca della pace, che hanno scoperto

che la pace, intendo la pace negativa, non è sempre il valore ultimo, la filosofia politica lungo tutti i secoli della sua storia non ha quasi mai fatto dell'antitesi guerra-pace l'uso assiologico che ne ha fatto Hobbes, cioè non ha mai considerato la guerra come un disvalore assoluto e la pace come un valore

Il valore della pace in sé - Nel rifiuto di considerare la guerra come male assoluto e la pace come bene assoluto si possono distinguere, nel corso del pensiero politico degli ultimi secoli, due tendenze: a) la tendenza, secondo cui non tutte le guerre sono ingiuste e, correlativamente, non tutte le paci sono giuste, ragion per cui la guerra non è sempre un disvalore, e la pace non è sempre un valore; b) la tendenza secondo cui tanto la guerra quanto la pace non sono valori assoluti o intrinseci ma relativi o estrinseci, con la conseguenza che in base al principio che il valore del mezzo dipende dal valore del fine, una guerra può essere buona se il fine cui tende è buono, e la pace è buona soltanto quando il risultato che ne scaturisce è buono

Il problema della guerra giusta, dal tempo delle guerre fra gli stati europei per l'egemonia ad oggi, ha cambiato natura dopo un periodo di eclissi che corrisponde su per giù al periodo delle due grandi conflagrazioni europee. Vi sono infatti due modi fondamentali di giustificare la guerra, cioè di distinguere una guerra che si approva come giusta da una guerra che si disapprova come ingiusta: come risposta ad una violazione del diritto stabilito, cioè come sanzione, in base al principio, accolto anche all'interno dello stato sovrano, per cui «vim vi repellere licet», onde guerra giusta per eccellenza è la guerra di difesa (e anche la guerra di riparazione di un'offesa) e ingiusta quella di aggressione;

ppartengo a una generazione - l'ho detto più volte - che è passata dal Alimbo, in cui, per dirlo con Dante, stanno coloro che «mai furon vivi», all'inferno della seconda guerra mondiale durata cinque anni e che in Italia, a differenza di quel che accadde in altri paesi, terminò con l'occupazione tedesca di parte del territorio e con una crudele guerra fratricida, che lasciò piaghe così profonde non ancora guarite dopo mezzo secolo. Per chi, come me, aveva seguito studi giuridici e filosofici e si era occupato forzatamente di studi politicamente asettici, era naturale che, finita la guerra e tornata la libertà, i grandi problemi da affrontare fossero la democrazia e la pace. La storia della mia vita di studioso comincia di lì. Quello che precede è la preistoria. Questi due grandi temi sono come la calamita da cui è stata attratta gran parte della limatura degli scritti brevi e d'occasione. Così la massa apparentemente caotica delle schede bibliografiche può forse fare trovare un primo ordinamento. Solo qualche anno più tardi mi trovai ad affrontare il tema, cui le riflessioni sulla democrazia e sulle condizioni della pace mi avevano inevitabilmente condotto, dei diritti dell'uomo. Che i tre temi democrazia, pace, diritti dell'uomo - fossero strettamente collegati tra loro, anche se gli scritti che vi si riferiscono nacquero indipendentemente l'uno dall'altro, era evidente. Tanto che più volte mi è accaduto di presentare il loro collegamento come meta ideale di una teoria generale del diritto e della politica, che peraltro non sono

In una ideale teoria generale del diritto e della politica, l'opera dovrebbe essere costituita da tre parti di un unico sistema. Il riconoscimento e la protezione dei diritti dell'uomo stanno alla base delle costituzioni democratiche moderne. La pace è, a sua volta, il presupposto necessario per il riconoscimento e l'effettiva protezione dei diritti fondamentali all'interno dei singoli Stati e nel sistema internazionale. Nello stesso tempo il processo di democratizzazione del sistema internazionale, che è la via obbligata per il perseguimento dell'ideale della «pace perpetua», nel senso kantiano della parola, non può andare avanti senza una graduale estensione del riconoscimento della protezione dei diritti dell'uomo al di sopra dei singoli Stati. Diritti dell'uomo, democrazia e pace, sono dunque tra momenti necessari dello stesso movimento storico: senza diritti dell'uomo riconosciuti e protetti non c'è democrazia; senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti sociali. Con altre parole, la democrazia è la società dei cittadini. I sudditi diventano cittadini quando vengono loro riconosciuti i diritti fondamentali. Ci sarà pace stabile, una pace che non abbia più la guerra come alternativa, soltanto quando

mai riuscito a scrivere.

Il mio sogno filosofico: la cittadinanza oltre i singoli stati

Tratto da «De Senectude», Einaudi, 1996



vi saranno cittadini non solo di questo o quello Stato, ma del mondo ordinato in un sistema giuridico democratico. Chi scorra la bibliografia nei primi due o tre anni dopo la guerra, si accorgerà che per la prima volta cominciai a collaborare a giornali, e che i temi trattati riguardano proprio la restaurazione della democrazia nel nostro paese. Per quel che riguarda il tema della pace, il problema allora attualissimo era quello del federalismo europeo, da cui ci si aspettava la fine della più che secolare guerra civile europea. La patria ideale, cui guardava un socialista liberale come ero

diventato negli ambienti antifascisti che avevo frequentato, era l'Inghilterra. Scopersi, e non ho mai più dimenticato, per quel che riguarda la teoria della democrazia i due volumi di Popper, The Open Society and its Enemies, apparso nel 1945, di cui parlai per la prima volta in Italia. Per quel che riguarda il federalismo, scopersi gli scrittori inglesi che avevano fatto varie proposte di superamento della Società delle Nazioni e per la costituzione di un sistema federale internazionale, come, tanto per citare tra i più noti, Lord Lothian, anche se l'autore che mi aveva meglio fatto

capire il problema era Lionel Robbins, di cui l'editore Einaudi aveva pubblicato nel 1944, durante la guerra, il prezioso libretto, Le cause economiche della guerra. Parlo di «scoperte», perché ero giunto ad affrontare il compito del democratico e del pacifista militante, partendo dallo stato di ignoranza in cui ci aveva lasciato il fascismo. Non è certo il caso di esporre altri particolari. Dell'uno e dell'altro problema mi sono occupato continuamente e saltuariamente. Ho accennato al punto di partenza. Il punto di arrivo fu per il primo problema Il futuro della democrazia del 1984; per il secondo, Il problema della guerra e le vie della pace dl 1979. Forse più che un punto di arrivo, una sosta, che mi avrebbe consentito di riprendere la strada, se pure a piccoli passi, sempre all'interno dello stesso paesaggio, la cui esplorazione non ha cessato di offrirmi nuove sorprese. Rispetto al tema dei diritti dell'uomo, di cui mi occupai molto più tardi, come ho detto, il punto di arrivo è L'età dei diritti apparso nel 1990, che mi piace considerare l'ultima sezione della mia trilogia.

Il nuovo nemico da affrontare, all'inizio della guerra fredda era il comunismo. Ma

in un paese come l'Italia dove si era formato, attraverso una coraggiosa ed estesa partecipazione alla Resistenza, un forte partito comunista, che aveva dato un leale contributo alla elaborazione della nuova Costituzione repubblicana, il problema doveva essere affrontato non con la critica delle armi ma con le armi della critica, nello spirito del dialogo, non in quello della crociata, allo scopo di conquistare i suoi militanti definitivamente alla democrazia. Così fu che la difesa della democrazia procedette in quegli anni di pari passo con la mia partecipazione al dibattito pro e contro l'Unione Sovietica. A cominciare dall'inizio degli anni Cinquanta scrissi alcuni saggi in civile dialogo con alcuni intellettuali comunisti, che stimavo per la loro serietà di studiosi e per la loro onestà intellettuale, allo scopo di persuaderli dell'errore in cui la loro ammirazione incondizionata per il paese del socialismo li aveva fatti cadere: l'errore di interpretare i diritti di libertà come «diritti borghesi», di cui lo Stato proletario, se mai si fosse instaurato attraverso la loro conquista del potere, avrebbe potuto fare a meno. Questi saggi furono raccolti nel 1955 in un volume Politica e cultura da allora più volte ristampato. La notorietà del libro dipese anche dal fatto che alla fine del dibattito durato alcuni anni intervenne garbatamente lo stesso Togliatti.

Vent'anni dopo, quando ormai era chiaro che la democrazia italiana, sempre governata dallo stesso partito, aveva bisogno di una svolta che non poteva venire se non da rapporti meno antagonistici con il partito comunista, affrontai il tema non più dei diritti di libertà, che dopo anni di pratica democratica non erano messi in discussione, ma quello ben più ampio della teoria generale dello Stato democratico e delle sue regole. Il dibattito si svolse intorno al tema: «Esiste una teoria marxista dello Stato che possa valere come modello contrapposto alla democrazia dei moderni?» La mia risposta nettamente negativa suscitò un ampio dibattito. Sostenevo che Marx non si era molto preoccupato di prevedere quali dovessero essere le regole per dar vita a uno Stato «col volto umano», come si diceva allora, perché lo Stato in quanto tale era destinato a scomparire. Siccome lo Stato non era scomparso e non sembrava destinato a scomparire nel prossimo futuro, il problema era ancora una volta: «Quale Stato?» Esisteva un'alternativa accettabile alla democrazia rappresentativa? Dal dibattito nacque un libro apparso nel 1976, intitolato Quale socialismo? In esso constatavo con una certa soddisfazione che la distanza con gli antichi interlocutori era diminuita. Questo libro è il secondo della mia trilogia di scritti di polemica politica, di cui il terzo, su cui non intendo soffermarmi, perché se ne è parlato sin troppo, è Destra e sinistra del 1994.

i sia permesso per concludere aggiungere alla tesi qui sostenuta una testimonianza personale. Mi sono sempre considerato un uomo di sinistra e quindi ho sempre dato al termine «sinistra» una connotazione positiva, anche ora che è sempre più avversata, e al termine «destra» una connotazione negativa, pur essendo oggi ampiamente rivalutata. La ragione fondamentale per cui in alcune epoche della mia vita ho avuto qualche interesse per la politica, o, con altre parole, ho sentito, se non il dovere, parola troppo ambiziosa, l'esigenza di occuparmi di politica e qualche volta, se pure più raramente, di svolgere attività politica, è sempre stato il disagio di fronte allo spettacolo delle enormi diseguaglianze, tanto sproporzionate quanto ingiustificate, tra ricchi e poveri, tra chi sta in alto e chi sta in basso nella scala sociale, tra chi possiede potere, vale a dire capacità di determinare il comportamento altrui, sia nella sfera economica sia in quella politica e ideologica, e chi non lo ha. Disegua-

glianze particolarmente visibili e, a

poco a poco trasformandosi la coscienza morale, sempre più consapevolmente vissute, da chi, come me, era nato ed era stato educato in una famiglia borghese, dove le differenze di classe erano ancora molto marcate. Queste differenze erano particolarmente evidenti durante le lunghe vacanze in campagna dove noi venuti dalla città giocavamo coi figli dei contadini. Tra noi, a dire il vero, affettivamente c'era un perfetto affiatamento, e le differenze di classe erano assolutamente irrilevanti, ma non poteva sfuggirci il contrasto tra le nostre case e le loro, i nostri cibi e i loro, i nostro vestiti e i loro (d'estate andavano scalzi). Ogni anno, tornando in vacanza, apprendevamo che uno dei nostri compagni di giochi era morto durante l'inverno di turbecolosi. Non ricordo, invece,

una sola morte per malattia tra i

miei compagni di scuola di città. Erano anche gli anni del fascismo, la cui rivista politica ufficiale, fondata dallo stesso Mussolini, era intitolata «Gerarchia». Populista, non popolare, il fascismo aveva irreggimentato il paese, soffocando ogni forma di libera lotta politica; un popolo di cittadini, che già avevano conquistato il diritto di partecipare a libere elezioni, era stato ridotto a folla acclamante, un insieme di sudditi tutti eguali, sì, nell'identica uniforme, ma eguali (e contenti?) nella comune servitù. Con l'approvazione improvvisa e improvvisata delle leggi razziali, la nostra generazione si trovò negli anni della maturità di fronte allo scandalo di una discriminazione infame che in me, come in altri, lasciò un segno indelebile. Fu allora che il miraggio di una società egualitaria favorì la conversione al comunismo di molti giovani moralmente e intellettualmente seri. So bene che oggi, a tanti anni di distanza, il giudizio sul fascismo deve essere dato col distacco dello storico. Qui, però, parlo non da storico, ma unicamente per recare una testimonianza personale della mia educazione politica cui ebbero tanta parte, per reazione al regime, gli ideali, oltre che della libertà, anche dell'eguaglianza e della fraternità, le «ridondanti blagues», come allora erano sprezzantemente chiamate, della Rivoluzione francese. Se avessi avuto ancora qualche dubbio, sarebbe giunto, nel momento più opportuno, proprio mentre stavo scrivendo queste pagine, un articolo sul nuovo settimanale «l'Italia», dichiarata-

Sono sempre stato di sinistra, in nome dell'eguaglianza

Tratto da «Destra e sinistra», Donzelli,1994

mente di destra, intitolato Abbasso l'eguaglianza.

Proprio così: «Abbasso l'eguaglianza». Il che non vuol dire, come qualcuno potrebbe interpretare: «Viva la differenza». No, vuol dire:

«Viva la disuguaglianza». Come ho detto sin dall'inizio, sospendo ogni giudizio di valore. Il mio scopo non era di prendere posizione, ma di dar conto di un dibattito che è sempre vivissimo, nonostante i ricorrenti rintocchi di morte. Del resto, se l'eguaglianza può essere interpretata negativamente come livellamento, la diseguaglianza può essere interpretata positivamente come riconoscimento della irriducibile singolarità di ogni individuo. Non c'è ideale che non sia acceso da una grande passione. La ragione, o meglio il ragionamento

che adduce argomenti pro e contro per giustificare le scelte di ciascuno di fronte agli altri, e prima di tutto di fronte a se stessi, viene dopo. Per questo i grandi ideali resistono al tempo e al mutar delle circostanze e sono l'uno all'altro, ad onta dei buoni uffici della ragione conciliatrice, irriducibili.

La spinta verso una sempre maggiore eguaglianza tra gli uomini è, come aveva osservato nel secolo scorso Tocqueville, irresistibile. Ogni superamento di questa o quella discriminazione, in base alla quale gli uomini sono stati divisi in superiori e inferiori, in dominatori e dominati, in ricchi e poveri, in padroni e schiavi, rappresenta una tappa, se pure non necessaria, ma soltanto, possibile del processo di incivilimento. Mai come nella nostra

epoca sono state messe in discussione le tre fonti principali di diseguaglianza, la classe, la razza e il sesso. La graduale parificazione delle donne agli uomini, prima nella piccola società famigliare, poi nella più grande società civile e politica, è uno dei segni più certi dell'inarrestabile cammino del genere umano verso l'eguaglianza.

E che dire del nuovo atteggiamento verso gli animali? Dibattiti sempre più frequenti ed estesi, riguardanti la liceità della caccia, i limiti della vivisezione, la protezione di specie animali diventate sempre più rare, il vegetarianesimo, che cosa rappresentano se non avvisaglie di una possibile estensione del principio di eguaglianza al di là addirittura dei confini del genere umano, un'estensione fondata sulla consapevolezza che gli animali sono eguai a noi uomini per lo meno nella capacità di soffrire?

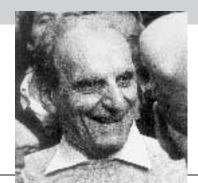
Si capisce che per cogliere il senso di questo grandioso movimento storico, occorre alzare la testa dalle schermaglie quotidiane e guardare più in alto e più lontano.

oppure come instaurazione di un diritto nuovo contro il vecchio diventato ingiusto, cioè come atto creativo di diritto o, in senso tecnico, come fonte del diritto, in base all'altro principio non meno tradizionale «ex facto oritur ius», onde guerra giusta per eccellenza è la guerra rivoluzionaria o di liberazione nazionale, e ingiusta quella imperialistica. Mentre durante le guerre dell'equilibrio europeo la teoria della guerra giusta, che appassionò teologi, moralisti, filosofi e giuristi, si risolveva nella giustificazione della guerra come sanzione, e quindi come restauratrice dello *status quo*, ovvero dell'ordine internazionale stabilito, oggi l'interesse per il problema della giustificazione della guerra si volge soprattutto alle guerre che tendono a modificare lo *status quo* e a instaurare un nuovo ordine internazionale.

Allo stesso modo che la guerra può essere giusta, e come tale non è più un valore negativo, così la pace può essere ingiusta, e come tale non è più un valore positivo. Il principio in base al quale si può distinguere una pace giusta da una pace ingiusta è quello stesso che vale per la legittima difesa, alla quale si richiede che sia proporzionata all'offesa, cioè è il principio della cosiddetta giustizia correttiva, secondo cui vi deve essere una proporzione fra delitto e castigo, fra trasgressione e riparazione del diritto. Ingiusta sarà dunque la pace che impone ai vinti un castigo, una riparazione di danni, una perdita di territori, dettati dallo spirito di vendetta e non dal proposito di ristabilire l'ordine violato. Frasi famose come «solitudinem faciunt, pacem appellant», «l'ordine regna a Varsavia», la «pace dei cimiteri», esprimono bene l'idea che la pace non è sempre giusta, e come tale non è sempre un beneficio (neppure per il vincitore).

Inutile dire che in concreto è difficile stabilire quando una guerra è giusta e quando una pace è ingiusta: e ciò per la mancanza di un giudice imparziale al di sopra delle parti nell'ordine internazionale, e secondo le teorie classistiche dello stato, quali sono generalmente accolte dai partiti rivoluzionari, per la mancanza di un giudice impar-

In quella lettera a Mussolini mi sono trovato faccia a faccia con un altro me stesso che credevo di avere sconfitto



Mi considero una persona mite non sono mai stato intransigente e ho fatto troppi accomodamenti nella mia vita

ziale anche nei rapporti interni allo stato. Ogni gruppo politico tende a considerare giusta la guerra che egli fa e ingiusta la pace che subisce. Quanto poi al tribunale della storia, il suo criterio di giudizio non è la giustizia o l'ingiustizia ma il successo.

La pace come mezzo - La seconda tendenza, volta a dare della guerra e della pace una valutazione che si allontana dal modello hobbbesiano, secondo cui la guerra è un male assoluto e la pace un bene assoluto, è quella che considera guerra e pace come valori strumentali, con la conseguenza che se il valore del mezzo dipende dal valore del fine, valgono i due principi «il fine buono giustifica anche il mezzo cattivo», «il fine cattivo ingiustifica anche il mezzo buono». In questo contesto le due teorie prevalenti, soprattutto nell'ambito della filosofia della storia, prima illuministica poi idealistica poi positivistica e poi ancora marxistica sino ai giorni nostri, sono quelle che considerano la guerra come male necessario e la pace come bene insufficiente.

La teoria della guerra come male necessario è stata certamente la più diffusa in tutte le filosofie della storia che in qualche modo hanno meditato sul significato della guerra per la civiltà umana. Ed è strettamente connessa alle teorie del progresso, secondo le quali in diversa misura e sotto diversi aspetti, il progresso dell'umanità passa o è passato anche attraverso la guerra. La connessione tra concezione della guerra come male necessario e teorie del progresso ha assunto principalmente questa triplice forma: la guerra è necessaria al progresso morale dell'umanità, nel senso che sviluppa energie che in tempo di pace non hanno la possibilità di manifestarsi, e induce gli uomini all'esercizio di virtù sublimi, quali il coraggio eroico, il sacrificio di sé per un'idea, l'amor di patria, senza le quali nessun gruppo sociale sarebbe in grado di sopravvivere; la guerra è necessaria al progresso sociale dell'umanità, perché rende possibile l'unificazione di genti diverse in comunità sempre più vaste e pertanto serve al fine ultimo

della storia, che è l'unificazione del genere umano; la guerra è necessaria al progresso tecnico perché l'intelligenza creatrice dell'uomo risponde con maggior vigore e con più sorprendenti risultati alle sfide che il contrasto con la natura e con gli altri uomini di volta in volta le pongono, e la guerra è certamente una delle massime sfide che un gruppo sociale deve affrontare per la propria sopravvivenza.

L'altra faccia della concezione della guerra come male necessario è la concezione della pace come bene insufficiente. Considerare la pace come bene insufficiente vuol dire che la pace non è in grado da sola di assicurare una vita sociale perfetta, in cui gli uomini siano felici e prosperi. La pace è considerata di solito come una condizione, soltanto come una delle condizioni, per la realizzazione di altri valori, di solito considerati superiori, come sono la giustizia, la libertà, il benessere. Si può dire della pace, come del resto si dice del diritto, in quanto è la tecnica sociale indirizzata alla realizzazione della pace, che essa evita il massimo dei mali (la morte violenta), ma non persegue il massimo dei beni. Il bene che la pace tutela è il bene della vita. Ma la vita è il massimo dei beni? A parte il fatto che non esiste in assoluto il massimo dei beni, la vita viene continuamente messa a confronto con altri beni, come la libertà, l'onere personale e di gruppo, il benessere della collettività, ecc., e nel confronto non sempre ha la meglio. Là dove nel confronto un altro bene, come la libertà, viene considerato superiore alla vita (ricordare il «meglio morti che rossi» con cui fu risposto alla provocazione di Bertrand Russell «meglio rossi che morti»), la pace non è più un valore supremo, e può trasformarsi in alcune circostanze addirittura in un disvalore. Tutti coloro che hanno considerato la guerra causa del progresso hanno considerato la pace come causa, se non del regresso, del non-progresso, una chiave di spiegazione di quelle civiltà che nel secolo scorso furono chiamate, per contrapporle all'Europa progressiva, «stazionarie».

Tratto da «Dizionario di Politica», Bobbio-Matteucci, Utet 1997

uando parlo di «partito personale» intendo sottolineare il partito creato da una persona in contrasto con il partito in senso proprio, che consiste per definizione in un'associazione di persone. Il partito personale è cosa diversa dal fatto che i partiti hanno un leader o dei leader. Tutti i partiti, come ha spiegato Roberto Michels, hanno un leader. Tant'è vero che un partito che non ha un leader ma più leader è considerato un partito anomalo. La Democrazia cristiana, che è stato un grande partito e come tale ha dominato per anni la vita politica italiana, ha sempre avuto tanti leader. Per questo era giudicato anomalo. Ma il partito di norma ha un leader. Pensa a Nenni nel Partito Socialista, a Togliatti e poi Berlinguer nel Partito Comunista, a Ugo La Malfa nel Partito Repubblicano. Un partito non può vivere senza leader. Ma tanto Forza Italia quanto il partito di D'Antoni, per citare l'ultimo nato, sono una cosa ben diversa dai vecchi partiti con il loro leader.

Un capo che ha creato l'associazione

Il partito di Berlusconi è un partito personale in senso proprio, in quanto non è un'associazione che ha creato un capo, ma è un capo che ha creato l'associazione.

Berlusconi si rende perfettamente conto che un partito personale non può vivere a lungo. Per questa ragione egli sta trasformando il partito, cercando di radicarlo nel territorio. Mentre i vecchi partiti di massa hanno cessato di essere tali, il partito personale potrebbe diventare un partito di massa nel senso tradizionale della parola.

Credo che un'ideologia Forza Italia l'abbia. Magari è un'ideologia soltanto negativa, l'ideologia dell'antistatalismo in contrapposizione allo statalismo che Berlusconi imputa a tutta la sinistra. Un'ideologia antistatalista in nome del mercato che pur se negativa fa presa, anche perché Berlusconi identifica lo statalismo con il comunismo ed è riuscito a persuadere che l'Italia, poiché è stata statalista, è stata comunista. Il che significa che per liberare l'Italia dal comunismo bisogna liberarla anche dallo statalismo.

Forza Italia è una reazione allo stato di cose esistente. Anche il fascismo, fu un movimento nuovo, dichiaratamente nuovo, che nasceva come reazione nei confronti della realtà politica e sociale che si era creata negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale. Il partito che Berlusconi ha fondato è un partito nato per liquidare la prima Repubblica. Una delle ragioni della forza (e per me anche della pericolosità) di Berlusconi

È stato il leader a fondare l'organizzazione e non quest'ultima a esprimere il leader; in questo senso quella di Berlusconi è una entità di rottura

na cospirazione alla luce del sole.

Frequentando l'ambiente antifascista, sono sta-

1935 con la quale il regime cercò di liquidare il gruppo

interno di Giustizia e Libertà. Non ero stato un militan-

te, Non ho avuto parte attiva nell'antifascismo torinese

di quegli anni, come la ebbero Leone Ginzburg o Vitto-

rio Foa o Massimo Mila. Naturalmente in questura

sapevano benissimo tutto di tutti: sapevano chi erano i

responsabili. Infatti io sono stato condannato alla pena

più leggera, quella dell'ammonizione; solo pochi finiro-

Dopo il conseguimento della libera docenza in Filosofia

del diritto, ottenni nel 1935 l'incarico nell'allora libera

Università di Camerino. A quell'epoca risale una lettera

no davanti al Tribunale speciale.

Quella lettera al duce.

to anch'io arrestato nella retata del maggio

Forza Italia, un partito personale e illiberale ma può diventare un partito di massa

Tratto da Bobbio-Viroli, «Dialoghi intorno alla repubblica», Laterza, 2001



Carlo e Nello Rosselli

ccellenza!...Sono cresciuto in un ambiente familia-re patriottico fascista...mi sono dedicato totalmen-te agli studi di filosofia del diritto...da cui trassi i fondamenti teorici per la maturità dele mie convinzini fasciste...mi ha spinto la certezza che Ella nel suo elevato senso di giustizia voglia allontanare da me il peso di un'accusa che contrasta con quel giuramento che io ho prestato con perfetta lealtà». Comincia così la famosa lettera di Norberto Bobbio a Mussolini del 1935, pubblicata da Panorama nel 1992 e in riferimento alla quale lo storico Paolo Simoncelli ha rivelato altri dettagli. Tra i quali la riammissione al concorso universitario da cui lo studioso era stato escluso dopo la retata a Torino che lo vide incarcerato per una settimana con l'accusa di aver partecipato alle attività antifasciste di Leone Ginzburg, Massimo Mila, Vittorio Foa, Luigi Salvatorelli. Tutti vicini a Giustizia e libertà e sospettati di progettare l'uso di esplosivi. A differenza dei suoi amici, Bobbio se la cavò con un'ammonizione, anche per l'intervento del suo maestro Giole Solari, nonchè del quadrumviro Emilio De Bono, amico della famiglia Bobbio. Quella lettera, umiliante e inequivoca, quando uscì mortificò profon-

i rapporti col regime

La lettera di ossequio a Mussolini e il riscatto a Padova in piena Rsi

damente lo studioso, che ammise apertamente la sua ipocrisia e la sua mancanza di coraggio senza accampare scuse, ma esibendole a riprova di quanto un regime totalitario può invischiare e annichilire la volontà di un giovane a-fascista e amico di antifascisti. Cresciuto in una famiglia filofascista, e impossibilitato altrimenti a proseguire il suo lavoro universitario. Nel 1999, in un'intervista al *Foglio*, Bobbio fu ancora più chiaro. Parlò di doppiezza («fascista tra i fascisti e antifascista tra gli antifascisti») e di «vergogna» rimossa in seguito. Doppiezza per aver subito un certo clima, nel quale egli senza essere fascista, fu

iscritto al Guf. E vergogna, per la sottomissione e i compromessi, nei quali - va ricordato - ebbe un peso anche l'ambiente familiare, che esercitò pressioni riparatrici per salvare la carriera allo studioso. Dunque, atto formale di obbedienza, anche se è vero che nel « Bobbio pubblico» non c'è una riga a difesa della dottrina fascista. Bobbio comunque si riscattò ampiamente, a partire dal 1943, allorchè, ormai nel Partito D'Azione clandestino, si rifiutò all'Università di Padova di sottoscrivere la dedica di una lampada votiva in onore dei caduti della Rsi. In quel caso all'uomo di studi non mancò il coraggio (e ce ne voleva in quel frangente). E fu incarcerato nel castello di Verona per tre mesi, nonché minacciato di rappresaglie contro la moglie, se non avesse rivelato dove era nascosto Concetto Marchesi (nascondiglio da lui ignorato). Ma quel che riscatta ancor di più Bobbio furono la mitezza e la dignità con cui riconobbe quel lontano cedimento giovanile di ventiseienne. Oltre naturalmente alla coerenza filosofica di tutta una vita. Contro il risentimento e la meschinità di chi volle annientarlo in effigie dal buco della serratura. E usando una umana debolezza.

za. Bruno Gravagnuolo

consiste nell'aver segnato una tappa nuova nella storia del Paese: nell'essere e nel presentarsi come fondatore di un partito nuovo in contrapposizione ai vecchi partiti considerati decadenti, come i fascisti si presentavano nei confronti dei vecchi partiti dell'Italia libe-

Mussolini considerava gli altri partiti dei partiti finiti, dei partiti che avevano esaurito il loro compito. Proclamava la necessità di un rinnovamento generale. La nascita di Forza Italia è in questo senso molto simile alla nascita del Partito fascista, nel senso, come ho spiegato, di partito nuovo. Anche se si definisce il partito della libertà, anzi, il centro di un Polo delle libertà, Forza Italia non si riallaccia affatto alla tradizione liberale italiana. Non ha nulla di simile al liberalismo di Einaudi, per citare il nome più significativo. Non ha neppure i caratteri del classico partito conservatore. Forza Italia è dunque un partito eversivo, e Berlusconi se ne rende perfettamente conto.

Il capo e la faccia del capo

Berlusconi non solo ha fondato un partito personale; fa anche di tutto per accentuare il carattere personale di Forza Italia. Prova ne sia che esibisce ovunque la sua faccia. La sua faccia sempre sorridente, sempre sicuro di sé, l'uomo benedetto da Dio, anzi, addirittura l'«unto del Signore», come egli stesso si è proclamato.

La personalizzazione è tipica del capo carismatico, Mussolini è stato indubbiamente un capo carismatico. Quando si affacciava al balcone strappava l'applauso, dialogava con la folla. Teneva discorsi brevi, molto incisivi; e poi faceva domande alla folla, domande alle quali la folla doveva rispondere o si o no, secondo quello che era già previsto. Mussolini sapeva quello che la folla avrebbe risposto. Dialogava con la folla, cosa che Hitler faceva in misura molto minore perché stava molto più lontano, molto in alto rispetto alla folla. Era una potenza più celeste. Anche Stalin non ha mai avuto un rapporto diretto con il suo popolo; lo abbiamo sempre visto mentre assiste alla parata militare, o nel grande balcone del palazzo di Stato, quasi sempre in divisa militare, insieme ai suoi capi. Stalin non ha mai fatto un discorso al popolo. Non lo vedi mai di fronte ai comunisti russi che lo applaudono. È sempre glaciale. È veramente il capo che viene dall'alto. L'ho sempre visto silenzioso, molto diverso, in questo, da Mussolini e da Hitler. I leader del partito bolscevico erano grandi oratori; Stalin, al contrario, non teneva discorsi.

Demagogia populista e antistatalismo per combattere la prima repubblica, così come il fascismo avversò l'Italia parlamentare

dall' «Autobiografia»

Fui costretto all'ipocrisia e al servilismo Me ne vergogno, e non accampo scuse

che ripescata negli archivi quasi sessant'anni dopo ha attizzato una polemica giornalistica durata parecchi giorni. Si tratta di una raccomandata, direttamente indirizzata a «S.E. il Cavalier Benito Mussolini, capo del governo, Villa Torlonia». In questa lettera, mi sono ritrovato improvvisamente faccia a faccia con un altro

me stesso, che credevo di avere sconfitto per sempre. Non mi hanno turbato tanto le polemiche sulla mia persona quanto la lettera in sé e il fatto stesso di averla scritta. Anche se faceva parte, in un certo senso, d'una prassi burocratica, consigliata dalla stessa polizia fascista; era un invito alla umiliazione: «Se lei scrive al Duce...». Chi ha vissuto l'esperienza dello Stato di dittatura sa che è uno Stato diverso da tutti gli altri. E anche questa mia lettera, che adesso mi pare vergognosa, lo dimostra. La dittatura corrompe l'animo delle persone. Costringe all'ipocrisia, alla menzogna, al servilismo. Per salvarsi, in uno Stato di dittatura, occorrono delle anime forti, generose e coraggiose, e io riconosco che allora con questa lettera non lo sono stato.

Tratto da «Autobiografia» Laterza, 1999

l'autoritratto

L'esempio di Foa e Gobetti e la forza che non ho avuto

uando si trattano argomenti di questo genere si pensa spesso a se stessi, e io mi considero una persona mite, a volte fin troppo. Non sono stato mai una persona intransigente. Ho fatto troppi accomodamenti nella mia vita. Ho sempre avuto di fronte a me degli

amici che sono stati dei modelli di intransigenza come Vittorio Foa che con estrema semplicità si è fatto arrestare, è stato in prigione otto anni. Le sue Lettere dal carcere sono state recentemente pubblicate dalla casa editrice Einaudi. Non si lamentava mai e aveva addirittura una certa insofferenza per Le mie prigioni di Silvio Pellico perché lo trovava troppo lamentoso. Intransigente lo era Gobetti, che fu un po' l'eroe della nostra generazione. Gobetti era di un'intransigenza assoluta. La parola intransigenza ricorreva spesso nel suo vocabolario: non cedere di un millimetro nel proprio dovere di resistere alla dittatura.

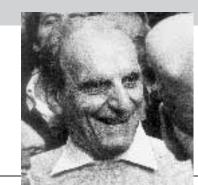
Tratto da «Dialogo intorno alla Repubblica» di Bobbio-Viroli Laterza, 2001

osa leggere nella vastissima produzione di Bobbio? Il filosofo torinese era uno studioso d'altri tempi, un intellettuale generale capace di parlare oltre gli specialismi, che pure coltivava con invidiabile perizia. Ha scandagliato dapprima i grandi problemi teorici del diritto. E nelle vecchie edizioni Giappichelli, con le pagine che bisognava tagliare una per una, si dedicava a un serrato raffronto tra Kelsen e Santi Romano. Due sono le opere più significative di questa stagione: Teoria della norma giuridica (1958) e Teoria dell'ordinamento giuridico (1960). Nel primo studio precisava i caratteri generali e astratti della norma giuridica. Nel secondo libro il diritto appariva come sistema in sé coerente, che tuttavia entrava in rapporto con il potere di fatto che impianta la norma fondamentale. Di impostazione normativista, Bobbio faceva poi i conti con le sfide della sociologia, con gli approcci ruotanti sulla funzione del diritto nella società moderna (Dalla struttura alla funzio-

Ha intessuto un dialogo ininterrotto con il classici del pensiero moderno: con il suo Hobbes, anzitutto, di cui ha curato l'edizione del De Cive. Bobbio ha anche frequentato i temi caldi della teoria politica, chiarendo le nozioni di società civile, di rappresentanza, sovranità, eguaglianza, democrazia. I contributi più significativi al riguardo si ritrovano nei volumi apparsi presso Einaudi: Studi hegeliani; Stato, governo, società. Per una teoria generale della politica. Anche l'etica, il rapporto tra pace e guerra, tra diritto naturale e diritto positivo, tra universalizzazione dei diritti umani e ruolo dell'Onu, sono stati esaminati in libri come: Il problema della guerra e le vie della pace (Il Mulino 1987) e L'età dei diritti (Einaudi 1992).

Liberale, in un senso però molto poco italiano, Bobbio ha delineato i contorni di un liberalismo aperto, non conservatore, sensi-

Il «vero» Marx non è per nulla responsabile di quello che è avvenuto nei paesi del socialismo realizzato



Ha vinto allora il capitalismo? L'economia di mercato, mentre risolve alcuni problemi, ne crea altri

Tanti grandi libri nati dai corsi universitari: ecco quelli da leggere per capire le sue idee

bile ad alcune istanze vitali del socialismo. Per questo è stato avviata dalla società di massa e che con Croce condannava il spesso guardato con sospetto dai liberali ufficiali, in gran parte ex comunisti con il dente avvelenato diventati all'improvviso, e con l'arroganza dei neofiti, sacerdoti ufficiali di un nuovo credo. Nel suo Profilo ideologico del Novecento italiano (Einaudi 1986) Bobbio ha rinvenuto le radici culturali del trasformismo e della fragilità italiana in un cattolicesimo antimoderno che ostacolava la risoluzione della crisi di secolarizzazione, in un liberalismo confuso incapace di governare la crisi di partecipazione

giusnaturalismo individualista, ed esaltava il romanticismo organicista, in un «socialismo ufficiale che sonnecchiava coi riformi-

sti o vaneggiava coi rivoluzionari». Filosofo del dubbio e delle domande radicali, Bobbio verso i comunisti ha avuto un atteggiamento di dialogo incalzante, non reticente ma al tempo stesso curioso, aperto. A partire dalle antiche dispute con Togliatti e Della Volpe (Politica e cultura, Einaudi 1955), fino al dibattito degli anni '70 sull'esistenza di

una teoria marxista dello Stato (Quale socialismo?, Einaudi 1976), Bobbio ha rivendicato il valore degli universali procedurali della democrazia. Seguace di Kelsen, non ha poi nascosto la sua disapprovazione verso certe incursioni nel pensiero negativo o nel decisionismo di Schmitt, compiute da sinistra negli anni ottanta (echi della sua polemica si sentono anche in Destra e Sinistra apparso da Donzelli nel 1994).

L'affermazione su scala mondiale della democrazia, intesa come tecnica istituzionale per risolvere i conflitti senza ricorrere alla violenza, segna sicuramente un successo della tradizione liberaldemocratica. Ma la democrazia-metodo, amputata dalle istanze più radicali di innovazione, diventa per Bobbio (cfr Il futuro della democrazia, Einaudi 1984) un catalogo infinito di «promesse non mantenute», un gioco surreale che rischia di denunciare la sua impotenza dinanzi a potenze economiche private in grado di estirpare ogni virtù repubblicana.

Per questo, dopo l'89, ai comunisti ha riservato qualcosa di più dell'onore delle armi: la chiusura del «secolo breve» per Bobbio non comportava l'arte leggera della rimozione, poiché le profonde fratture sociali del moderno erano tutt'altro che riassorbite. Nel suo saggio Né con Marx né contro Marx (Editori Riuniti 1997) invitava perciò a non coinvolgere l'analisi critica di Marx nel fallimento del comunismo.

Negli ultimi anni Bobbio ha letto con estrema preoccupazione i fenomeni di privatizzazione della sfera pubblica imposti da Berlusconi. In tutte le sue pagine traspare una esigenze di chiarezza. Un po' come per Hegel, anche per Bobbio gran parte dei suoi libri sono nati da corsi universitari. Una vita intensa e una ricerca continua. La sua vita, non senza autoironia, è raccontata nel De Senectute (Einaudi 1996) e nell'Autobiografia (1997).

Michele Prospero

i fronte a questo scacco reale, che non è soltanto un errore di previsione ma una prova di fatto delle conseguenze perverse di un programma d'azione e di trasformazione sociale derivato da una dottrina, non basta tirare indietro l'orologio per salvare l'opera del fondatore. Occorrono ben altre strategie d'interpretazione e di correzione, che non hanno alcuna analogia con le vecchie strategie: né col revisionismo che riteneva di poter salvare il marxismo innestandolo in un'altra filosofia, ora il positivismo, ora il neo-kantismo, ora la fenomenologia, né col ritorno al Marx genuino, al «vero» Marx, frainteso dai cattivi discepoli, anche se entrambe sono state di nuovo tentate: la prima negli Stati Uniti con l'innesto della filosofia di Marx con la filosofia analitica, la seconda con la ricorrente operazione di liberare Marx dai vari marxismi. È come dire che il barbone che ha fatto bella mostra di sé per anni in tutta l'iconografia sovietica era soltanto la faccia, il volto esterno, del fondatore, non la sua anima nascosta che attendeva di essere ancora rivelata.

Le strategie a discolpa

Occorrono oggi, dicevo, strategie di salvataggio più forti. Ne vedo principalmente due. La prima: nonostante la conclamata derivazione marxiana del comunismo sovietico, Marx, il «vero» Marx, non è per nulla responsabile di quello che è avvenuto nel paese, o meglio nei paesi, del cosiddetto socialismo realizzato. E non è responsabile, perché non esiste un rapporto immediato fra teoria e prassi. Lo stesso discorso viene ripetuto da anni nei riguardi della responsabilità di Nietzsche rispetto al nazismo. Il fatto che Hitler considerasse Nietzsche uno dei suoi maestri, tanto da regalare le opere complete del profeta di Zaratustra a Mussolini, quando lo fece liberare dalla prigione in cui era stato rinchiuso dopo il 25 luglio 1943, non significa nulla perché è naturale che un capo politico voglia abbellire e ingrandire la propria opera facendola apparire come ispirata da un grande filosofo. È sempre stato difficile nei secoli distinguere il Cristo dall'Anticristo: spesso l'Anticristo è stato scambiato per il Cristo. Che cosa c'entra Marx, si obietta, con il sistema politico e poliziesco instaurato nell'Unione Sovietica? Andiamoci a rileggere Marx, dicono i nuovi revisori, e ci renderemo conto che le idee di Marx sono proprio l'opposto di quelle che hanno potuto ispirare uno Stato tirannico. Marx è un pensatore libertario, addirittura un individualista, tutt'altro che un organicista, e la sua dottrina non è il rovesciamento della grande tradizione liberale, ma ne è il solo possibile inveramento.

Una seconda strategia è quella che parte dalla constatazione che ci sono molti Marx e a distanza di più di un secolo non sono tutti da salvare o tutti da buttare. È la strategia che chiamerei della «dissociazione». C'è un Marx economista, c'è un Marx storico, c'è un Marx sociologo, c'è un Marx filosofo. Queste diverse facce dell'unico personaggio si prestano alla strategia del recupero attraverso la dissociazione. Marx è morto come filosofo? Si può dire lo stesso di Marx economista?, e così via. Marx è stato sinora il critico più radicale del capitalismo. Il capitalismo ha vinto la sua battaglia contro il primo tentativo di organizzare un sistema sociale fondato non sulla economia di mercato ma sull'economia di comando. Ma la vittoria del capitalismo è definitiva? L'economia di mercato mentre risolve certi problemi, come quello della produzione dei beni, ne solleva altri, come quello della loro distribuzione. Uno dei nostri maggiori economisti, Paolo Sylos Labini, partecipando al dibattito in corso sulla rivista «Il Ponte», intitolato Carlo Marx: è tempo di un bilancio, ha scritto fra l'altro:

Marx, quel che ci ha insegnato malgrado lo scacco della teoria



Senza diritti, niente democrazia

Tratto da «Il futuro della democrazia», Einaudi

remetto che l'unico modo d'intendersi quando si parla di democrazia, in quanto contrapposta a tutte le forme di governo autocratico, è di considerarla caratterizzata da un insieme di regole (primarie o fondamentali) che stabiliscono *chi* è autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali procedure. Ogni gruppo sociale ha bisogno di prendere decisioni vincolanti per tutti i membri del gruppo allo scopo di provvedere alla propria sopravvivenza sia all'interno sia all'esterno. Ma anche le decisioni di gruppo vengono prese da individui (il gruppo come tale non decide). Quindi, affinché una decisione presa da individui (uno, pochi, molti, tutti) possa essere accettata come una decisione collettiva occorre venga presa in base a regole (non importa se scritte o consuetudinarie) che stabiliscano quali sono gl'individui autorizzati a prendere le decisioni vincolanti per tutti i membri del gruppo, e in base a quali procedure. Ora per quel che riguarda i soggetti chiamati a prendere (o a collaborare alla presa di) decisioni collettive un regime democratico è caratterizzato dall'attribuzione di questo potere (che in quanto autorizzato dalla legge fondamentale diventa un diritto) a un numero molto alto di membri del gruppo. Mi rendo conto che un «numero molto alto» è un'espressione vaga. Ma, a parte il fatto che i discorsi politici s'iscrivono nell'universo del «press'a poco» e del «per lo più», non si può dire «tutti», perché anche nel più perfetto regime democratico non votano gl'individui che non hanno raggiunto una certa età. L'onnicrazia, come governo di tutti, è un ideale-limite. Quale sia poi il numero di aventi diritto al voto da cui si possa cominciare a parlare di regime democratico non si può stabilire in linea di principio, cioè prescindendo dalle circostanze storiche e da un giudizio comparativo: si può dire soltanto che una società in cui

gli aventi diritto al voto sono i cittadini maschi maggiorenni è più democratica di quella in cui votano soltanto i proprietari, ed è meno democratica di quella in cui hanno diritto di voto anche le donne. Quando si dice che nel secolo scorso è avvenuto in alcuni paesi un continuo processo di democratizzazione si vuol dire che il numero degli aventi diritto al voto è andato progressivamente

Per quel che riguarda le modalità della decisione la regola fondamentale della democrazia è la regola della maggioranza, ovvero la regola in base alla quale vengono considerate decisioni collettive, e quindi vincolanti per tutto il gruppo, le decisioni approvate almeno dalla maggioranza di coloro cui spetta prendere la decisione. Se è valida una decisione presa a maggioranza, è a maggior ragione valida una decisione presa all'unanimità. Ma l'unanimità è possibile soltanto in un gruppo ristretto e omogeneo, e può essere richiesta nei due casi estremi e contrapposti, o della decisione molto grave per cui ognuno dei partecipanti ha diritto di veto oppure della decisione di scarsa importanza in cui si dichiara conseziente chi non si oppone espressamente (è il caso del consenso tacito). Naturalmente l'unanimità è necessaria quando i decidenti sono soltanto due. Il che distingue nettamente la decisione concordata da quella presa per legge (che di solito viene approvata a maggioranza).

Peraltro, anche per una definizione minima di democrazia, com'è quella che accolgo, non basta né l'attribuzione del diritto di partecipare direttamente o indirettamente alla presa di decisioni collettive a un numero molto alto di cittadini né l'esistenza di regole di procedura come quella di maggioranza (o al limite di unanimità). Occorre una terza condizione: occorre che coloro che sono chiamati a decidere o a eleggere coloro che dovranno decidere siano posti di fronte ad alternative reali e siano messi in condizione di poter scegliere tra l'una e l'altra. Affinché si realizzi questa condizione occorre che ai chiamati a decidere siano garantiti i cosiddetti diritti di libertà, di opinione, di espressione della propria opinione, di riunione, di associazione, ecc., i diritti sulla base dei quali è nato lo stato liberale ed è stata costruita la dottrina dello stato di diritto in senso forte, cioè dello stato che non solo esercita il potere sub lege, ma lo esercita entro i limiti derivati dal riconoscimento costituzionale dei diritti cosiddetti «inviolabili» dell'individuo. Quale che sia il fondamento filosofico di questi diritti, essi sono il presupposto necessario per il corretto funzionamento degli stessi meccanismi prevalentemente procedurali che caratterizzano un regime democratico. Le norme costituzionali che attribuiscono questi diritti non sono propriamente regole del gioco: sono regole preliminari che permettono lo svolgimento del gioco.

Dal che segue che lo stato liberale è il presupposto non solo storico ma giuridico dello stato democratico. Stato liberale e stato democratico sono interdipendenti in due modi: nella direzione che va dal liberalisismo alla democrazia nel senso che occorrono certe libertà per l'esercizio corretto del potere democratico, e nella direzione opposta che va dalla democrazia al liberalismo nel senso che occorre il potere democratico per garantire l'esistenza e la persistenza delle libertà fondamentali. In altre parole: è poco probabile che uno stato non liberale possa assicurare un corretto funzionamento della democrazia, e d'altra parte è poco probabile che uno stato non democratico sia in grado di garantire le libertà fondamentali. La prova storica di questa interdipendenza sta nel fatto che stato liberale e stato democratico, quando cadono, cado-

«(...) quanto più direttamente le tesi di Marx riguardano il suo programma rivoluzionario, tanto più bisogna diffidarne, mentre le tesi più lontane da quel programma, ossia le tesi strettamente analitiche vanno considerate, pur sempre con occhio critico, ma con minore sospetto». Nel commentare amichevolmente questo suo articolo gli domandavo se non riteneva che almeno due tesi fondamentali del Marx economista non fossero da tener sempre presenti: a) il primato del potere economico su quello politico (che constatiamo ogni giorno anche in Italia); b) la previsione che attraverso il mercato tutto può diventare merce, donde l'avvio inevitabile alla società della mercificazione universale.

Il profeta e lo scienziato

Un'altra dissociazione, richiamata già all'inizio, contrassegna tutta la storia del marxismo: è quella tra Marx scienziato e Marx profeta, la cui critica va di pari passo con il discredito di ogni forma di utopismo che presuppone una concezione perfezionistica dell'uomo. Questa critica è particolarmente presente nell'attuale dibattito filosofico italiano attraverso la scoperta o riscoperta dell'opera di Augusto Del Noce. Ma il rifiuto del perfezionismo appartiene di pieno diritto anche alla tradizione del pensiero liberale. Mi riferisco alla critica della filosofia della storia nel pensiero di Croce, alla famosa tesi della «povertà dello storicismo» di Popper, e all'opera complessiva di Isaiah Berlin in cui è ricorrente il rifiuto degli autori che hanno alimentato visioni perfettistiche della storia. Noto di passaggio che in uno degli ultimi numeri di «Biblioteca della libertà», l'organo più rappresentativo del pensiero liberale in Italia, si legge un articolo di Michele Marsonet, che considera come errore fondamentale di Marx la sua antropologia, secondo cui l'uomo è un essere capace di una infinita perfettibilità. L'autore si richiama a pensatori come Voegelin, che hanno avuto molta fortuna anche in Italia, fra l'altro anche attraverso Del Noce, e alla critica dello gnosticismo, secondo cui il mondo presente è cattivo e deve essere radicalmente cambiato.

Tuttavia, anche se il profetismo non gode oggi di buona stampa, non è vero che sia del tutto abbandonato. Ne scelgo due esempi: Luciano Canfora, nel suo libretto Marx vive a Calcutta, rivaluta il marxismo proprio come utopismo scrivendo: «Sono le "spinte utopiche" che muovono la storia: l'utopia cristiana della redenzione universale, l'utopia illuministica della "pace perpetua", (...) l'utopia comunista». Superfluo far notare che un'affermazione di questo genere muove in direzione opposta a quella indicata da Marx, e sintetizzata da Engels. Non più il «socialismo dall'utopia alla scienza», ma con una inversione totale e un ritorno alle origini: «Il socialismo dalla scienza all'utopia». In un'intervista a «La Stampa» apparsa pochi giorni fa (il 6 maggio) di Barbara Spinelli a Emmanuel Levinas, il filosofo, alla domanda se le democrazie abbiano vinto, risponde: «A me sembra che le democrazie abbiano perso e molto. Nonostante tutti gli eccessi e gli orrori, il comunismo rappresenta pur sempre un'attesa. Attesa di poter raddrizzare i torti fatti ai deboli, attesa di un ordine sociale più giusto. Non dico che i comunisti avessero pronta la soluzione, né che stessero preparandola. Tutt'altro. Ma c'era l'idea che la storia avesse un qualche senso. Che vivere non fosse un vivere insensato. È un'idea che gli occidentali hanno avuto nel Settecento, e che Marx ha radicato nel pensiero del XX secolo. Non credo che averla persa per sempre sia una grande conquista spirituale. Fino a ieri, almeno, sapevamo dove andava la storia, e che valore dare al tempo. Adesso vaghiamo smarriti, domanđandoci a ogni istante: "Che ora è"? Fatalisticamente un pò come usano domandare i russi. Che ora è? Nessuno lo sa più». Come vedete, i problemi da discutere

non mancano.

Buon lavoro.